C. RAVIOLI

RAGIONAMENTO DEL FORO ROMANO

G. MONTIROLI

OSSERVAZIONI SULLA PARTE MERIDIONALE

DEL FORO ROMANO

RAGIONAMENTO
DEL FORO ROMANO

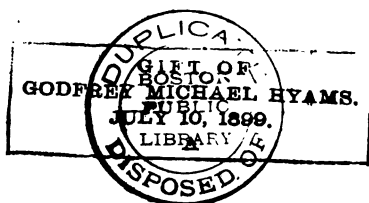
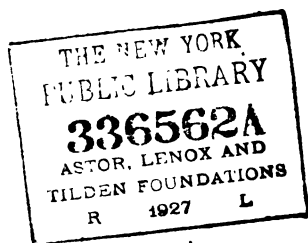
E

DE' PRINCIPALI SUOI MONUMENTI,

DALLA FONDAZIONE DI ROMA AL PRIMO SECOLO
DELL' IMPERO

DEL

CAV. CAMILLO RAVIOLI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1859

Al mio gentilissimo amico

GIOVANNI MONTIROLI

Roma 21 *Giugno* 1859.

Appena che ebbi intrapreso a scrivere il mio Ragionamento *sui monumenti del Foro romano e loro giacitura relativa, siccome io m'era proposto semplicemente di chiarire la situazione dei Rostri, non bene intesa in una pubblicazione del nostro giornale romano l'*Album*; così in questo periodico venni producendo alla luce quanto intorno ai Rostri mi fu dato conoscere, non senza mia maraviglia sì della molteplice materia che m' usciva di penna, e sì degli interessanti documenti e del punto di vista nuovo, sotto il quale presentavansi alla mia osservazione. Allora mi decisi a formare un volume non solo degli articoli messi nel giornale sudetto, i quali non constituivano che i primi tre capitoli, ma sibbene di tutti i miei studî, che si venivan maturando*

*

nell'atto di scrivere, e che aggiunsero altri quattro capitoli non meno interessanti che nuovi.

Si suol generalmente, nel coordinare un lavoro, gittar sulla carta i primi pensieri, divider la materia, ordinarla, rafforzar l'assunto argomentando e documentando; poscia con tranquilla mente esaminare se lo scritto corrisponde e soddisfa al nostro preconcetto divisamento; in fine esercitar la lima, con coscienza e giudizio in ordine alle idee, alle sentenze, alle frasi, alle parole. Opera lunga, che ne compensa ad usura, onde Orazio potè esclamare:

Exegi monumentum aere perennius . . .
Non omnis moriar . . . (1).

Io invece mi gittai in materia nuova, benchè affine a' miei più graditi studî, e non ebbi tempo nè a dividere, nè ad esaminare, nè a limare. Questo confesso perchè i leggitori usino, nel giudizio che saran per dare di questo mio lavoro, maggior condiscendenza di quello che sarebber per dare ad opera elaborata. D'altronde, messe in corso di pubblicazione le prime pagini io non potei più retrocedere, anzi mi vidi in obbligo di empire il tema meglio che mi fu dato, riserbandomi di fare appello all'altrui benevolenza.

Il primo però che dovette essermi cortese di pazienza tu fosti, o gentile amico, cui io veniva comunicando a mano a mano che uscivano dal

(1) Orat. Carm. Lib. III.

torchio i miei scritti, e che li giudicavi così amorevolmente , che volesti persino gittar sulla carta i disegni di buona parte del Foro, secondo le più accertate idee , di cui al sig. architetto Efisio Luigi Tocco per la sua opera il Ripristinamento del Foro romano *dobbiamo la particolar direzione e l'impulso , dietro l'orme delle sue scoperte archeologiche. Ed avrei voluto sottomettere, oltre al tuo, anche al suo giudizio, almeno l'ultima parte del mio lavoro ; ma l' inopinata sua partenza da Roma me lo impedì : purtuttavia spero che egli vorrà giudicarlo, come lo è difatto, più un parto di buon volere , che di una profonda conoscenza delle Antichità Romane.*

Prima di tutto volli nel mio Ragionamento *far precedere l'osservazione che in molte cose fin qui gli Antiquarî nel dettare sul Foro romano le loro riflessioni, furono più guidati da spirito di sistema, di quello che dall'analisi e dalle deduzioni corrispondenti all'area occupata da' Monumenti, all'epoche, alla legislazione, ai costumi e a quant'altro influisce a render diversa la dimora reale di Babilonia o di Memfi o di Sparta, da quella Curia e da quel Foro, ove conveniva il popol re a dettar tali leggi, a deliberar sì solenne, che l'orbe intero, ove non si disconobbe il viver civile, ne succhiò tutto il dolce.*

Senza fermarmi a far lunga leggenda di quanti si travagliarono su questo tema dal secolo XV in poi, restrinsi lo sguardo:

1.° *Sugli Antiquarî nostri che scrissero nel*

secolo presente, i quali furono il Venuti, il Fea, il Nibby, il Piale, il Canina e da ultimo il Tocco.

2.° *Vidi poscia la necessità di osservar cronologicamente i principali Monumenti nelle diverse epoche sorti nel Foro, onde formato io stesso un criterio imperfetto il meno possibile della vasta materia, il leggitore ancora potesse a suo bell' agio prepararsi a quelle deduzioni, che necessariamente avrebbe portato il ragionamento.*

3.° *Il principale oggetto propostomi essendo stato la discussione sui Rostri, cosa che tutti di passaggio trattaron sempre, perchè n'ebbero idea incompleta, io accumulai tutti i documenti in proposito, onde risultò che stabiliti nel principio del V secolo di Roma i Rostri innanzi alla Curia, furono trasportati da Cesare nel principio dell' VIII, dentro all' area del Foro sotto la crepidine del clivo Capitolino, e che Augusto coi rostri delle navi vinte ad Azio adornò il basamento del tempietto di Giulio Cesare, dal che l'esatta espressione, per intenderci, di* Rostri della Curia, Rostri del Foro, Rostri Giulî. *Altre passeggere osservazioni non sono che una suppellettile non disutile, che aggiunge chiarezza al soggetto.*

4.° *Dopo di aver definito che cosa fosse in origine quella strada che poi fu detta* Sacra, *ne mostrai la direzione primitiva, che il Tocco fu primo a propugnare, ed io afforzai di argomenti finor non apprezzati, ed altrettanto feci nell'accennare al rettifilo della nuova* via Sacra *del tempo di Augusto, sola creduta tale in ogni epoca dal Canina,*

*e messo l'*arco Fabiano *al suo posto, trovai il luogo dell'* arco di Augusto. *Additai come in un medesimo sito fosse prima il* lago Curzio *quindi la* voragine Curzia, *poscia il* Puteale *o* ara di Curzio Console, *in fine il* colosso di Domiziano *e la* colonna di Foca. *Nel determinare varî monumenti ai piedi del Palatino e su questo colle, provai perchè si desse il nome di* quadrata *alla Roma di Romolo , non seguendo l'opinion volgare. Mi avvisai di poter stabilire infine che la* basilica Fulvia *si cangiasse in* portico di P. Emilio, *distinto dalla* basilica di P. Emilio *sul Foro dal lato della Subura.*

5.° *Era sempre rimasto insoluto problema il sito, ove i Tribuni davano udienza, e la ragione, onde una* colonna *desse noja ai loro subsellî; problema la* colonna Menia, *così detta o per Menio possessor della casa comprata da Catone con lo scopo di farvi sopra la* basilica Porcia, *o per quel C. Menio Console, cui è più certo che nel Foro fosse eretta una statua equestre ; problema il luogo e il fine della erezione della* colonna di Menio, *su cui si si distese il tavolato per lui detto* Meniano ; *problema se questa colonna era la stessa che serviva di gnomone all'Accenso de' Consoli, che da essa bandiva il Mezzogiorno; problema la* colonna *che sostenne il primo orologio solare di M. Valerio Messala, e più tardi ebbe vicino il secondo, migliore di quel primo, ordinato da Q. Marcio Filippo; problema infine, perchè presso la* colonna Menia *si punissero i ladri e i servi. Ebbene tutti questi problemi*

restano definitivamente risoluti col ritrovamento da me fatto del Foro primitivo *innanzi la* Curia Ostilia, *ove s'innalzarono le due* colonne ludriche, *insegna di Palestra ne' Fori Italici; Foro che si convertì in* tempio dei Rostri, *quando eretto ivi il* suggesto de' Rostri *e Roma ingrandita, si convertì in Foro la convalle intera tra il colle Capitolino ed il Palatino. Feci in egual modo osservare come costantemente i vasi Etruschi pongano le due* colonne ludriche *sotto la protezione di Minerva, e rintracciando l'origine di questo appaiamento di colonne e collocamento di esse nei Fori di epoca primitiva, feci notare le colonne di Ercole sull'oceano, e quelle d'Iside ed Osiride in Arabia.*

6.° *Fatte alcune osservazioni sul portico del Foro primitivo, che dipoi fu ristabilito ed additato sotto il nome di* Schola Xanta, *senza tanto intrattenermi su quelli del Foro, conosciuto sotto il nome di Romano, dissi alcuna cosa sul portico dei XII* Dei Consenti, *e quindi passai a parlare della* Curia Ostilia, *e delle varie modificazioni, cui fu soggetta, fino a che prese il nome di* Curia Giulia. *Mostrai che innanzi ad essa, ov' era sorto l'antico Foro della Curia e poscia il tempio de' Rostri, inclusavi la parte del Comizio che guardava il Foro romano, fosse edificato un portico detto pur* Giulio *e secondo altre testimonianze appellato* Calcidico, *espressioni che eran sinonime, dietro documenti irrefragabili da me pure esposti. Feci osservare che per questa nuova edificazione Augustana non solo disparvero le statue,*

tolte fin dall' epoca di Silla e i Rostri da Cesare, ma il Fico navio eziandio disparve da quelle località, solo restando sul Comizio il Fico ruminale. Collocai dentro a tal Portico la statua *e* l' ara della Vittoria , *che dal Senato nell' Aula della Curia doveva con facilità vedersi ; ed infine detti spiegazione del* tempio di Minerva *dedicato da Augusto insieme al Calcidico e alla curia Giulia, seguendo l'espressione di Dione , ed osservando che l'antico tempio de' Rostri, già Foro della Curia, doveva esser* sacro *a Minerva e che convertito in Portico, altro luogo acconcio non vi era ad edificarlo che l'area della basilica Porcia, incendiata colla curia Ostilia. Descrissi i tre* Puteali *famosi del Foro, che furono quelli di Accio Navio, l'altro di Curzio Console e il terzo di Libone. Finalmente detti alcune dichiarazioni , non mai fatte con accuratezza sul valore della voce* Templum, *e che tali dovevano essere i luoghi ove conveniva il Senato , specialmente la curia Ostilia e Giulia, e manifestai le abberrazioni in cui si cadde per una disavvertenza di Giusto Lipsio.*

7.° *Opinioni mal fondate stranamente invalsero sul conto dei tre tempî , di cui tuttora avanzano grandi vestigia a' piedi del Campidoglio. Il Piale e il Canina ravviarono l'osservatore sul retto cammino ; ma non compirono bene l'assunto preso ; il Tocco emise intorno ad essi il più sano giudizio. Restava a convincere del vero il produrre documenti e testimonianze copiose, accompagnate da un metodo di esposizione, che non desse adito*

a dubbio veruno; e questo io tentai di fare tanto che spero che il tempio della Concordia, *quel di* Saturno *e quel di* Vespasiano *non eccitino più mai dispute fra gli Antiquarî, nè più siavi incertezza sul luogo, ove sorse il* Milliario aureo *e l'edicola del* Genio del Popolo Romano. *In egual modo determinai l' attenzione sull' ara di* Opi e Cerere, *onde non fosse confusa col tempio di* Opi e Saturno ad forum; *e dalla determinazione di questo ultimo sacro edificio feci conoscere il luogo non dubbio della* basilica Giulia, *e del tempio di* Augusto *a lei vicino, distinto da quello dedicato* Divi Aug. et Divae Aug. in Palatium; *e dopo di aver ben stabilito tutto ciò insieme ad altre cose di secondario interesse, provai che fossevi stato ancora un tempio di* Saturno in faucibus, *quel desso, che prima era stato Ara , fondata innanzi all' epoca Troiana. A questo proposito notai la verità della esistenza di due Erarî l'uno dentro le viscere del colle Saturnio o Capitolino, a cui era aperto l'adito dal tempio di Saturno stesso, per il che si disse* Aerarium Saturni, *restando di quest'adito tuttora nelle grandi sostruzioni Capitoline due patenti traccie di epoca diversa ed antica, e quest'Erario si divideva in comune e sacrosanto, ed era della repubblica, l' altro era l' Erario* ad Opis, *ove furono i depositi dei cittadini privati. Dalla erezione dell'Ara a Saturno per mano pelasgica, prima nell'agro Reatino, e quindi nelle fauci del colle Saturnio, presi motivo di ricordare le feste Saturnali, esse pure di origine pelasga e non greca , come anche le*

Panatenea; dai primi emanando più direttamente le nostre follìe carnevalesche.

In questo modo posi fine al mio Ragionamento, *cui voleva io aggiungere, se tempo e comodità avessi avuto, alcune opportunissime riflessioni occorse nello studio delle Antichità Romane.*

In primo luogo sarebbe stato il notare la saggezza dei Re di Roma nel temperare in modo la loro autocrazia che fusero ai proprî interessi, gl'interessi di tutti i popoli Latini, allargando il loro impero sopra i finitimi colle armi è vero, ma pure col fondamento d' ogni grandezza civile la fede de' patti e de' trattati. *Esempio tremendissimo avendone dato quel medesimo Mezio Fufezio, dittator degli Albani ed autore del combattimento degli Orazî e Curiazî, fatto a brani dai due cocchi tirati in opposta parte per ordine di Tullo Ostilio, quando egli mancò a sè stesso, suscitando i Veienti e i Fidenati contro Roma e serbando le sembianze di amico.*

In secondo luogo avrei dimostrato, che l'Anacefaleosi dei sette re tramandataci da Lucio Floro (1), *ingenuamente dimostrandoci un progredimento di civile sapienza in que' due secoli, tale quale si richiedeva per sollevare un popolo a grandi destini, fu causa che i moderni d'oltremonte mettessero in dubbio per lo meno, e taluni niegassero astutamente, l'esistenza di que'sette personaggi, onde le grandi azioni de' nostri maggiori si reputassero*

(1) Hist. Rom. Lib. I, cap. 8.

sogni e non fatti, *insomma* azioni . . . che furono solo per avventura convenevolmente divise ed abbellite (1).

In terzo luogo desiderava di accennare gli sforzi degli ottimi cittadini di Roma a conciliare l'animo de' patrizi e dei plebei nelle reiterate discordie non per mezzi violenti, ma per via di apologhi e di voti religiosi, fra cui, ottenuta di buona fede la desiderata rappacificazione, si annoverarono le solenni edificazioni di tempî alla Concordia !

In quarto luogo avrei voluto, per mezzo di severa analisi , provare a certi spiriti restii che il grande storico Padovano, se spesso riferì discorsi di antichi e venerandi personaggi romani, non fu per isfiorettare in esercizî di eloquenza dedotta dai precetti de' retori, ma sibbene raccolse le tradizioni che solennemente conservavansi nel cuore, ed oralmente tramandavansi nelle generazioni a norma di prudenza e di magnanimità, ond'era informata la grande razza latina. Esempio patentissimo l'inimitabile orazione di Camillo, onde persuadere i Romani a riedificarsi la città , ruinata da' Galli, ed a restarsene dove il voler divino gli aveva posti pe' suoi alti fini , e non fuggirsene e trasmigrare a Vejo. Così parlò Camillo, e così doveva Tito Livio la tradizione e il senso di quelle grandi idee compendiare ; la folla degli imitatori

(1) Jacopo Brand, Compendio di Storia Universale , versione dal Tedesco , Milano 1846 , pag. 124.

moderni, sulla falsa supposizione che quello poetasse, sovente essi poetarono dandoci a bere dei discorsi, che altro non sono che il loro capriccio ed anche un contrasenso sotto veste rettorica.

In quinto luogo vista la giacitura dell'Ara, divenuta poscia tempio di Saturno ai piedi del Campidoglio in capo alla via Sacra sullo sbocco del clivo Capitolino, e dell'arco di Tito nella sommità ed a cavallo della stessa via Sacra, non che vista la posizione della Curia romana per sette secoli appellata Ostilia e per alcuni altri Giulia, Ecclesiasticon *o Aula delle adunanze detta dagli storici Greci, che di Roma trattarono, io voleva far notare la coincidenza maravigliosa di fatti unici nella storia delle Nazioni. Un monumento dell'êra della legge puramente umana e depravata, che ha di fronte un altro che dimostra ad un tempo l'êra della legge divina scritta, che per l'avveramento delle profezie toccò il suo termine per la spada de' Romani, e l'êra della legge di grazia, perchè il migliore di que' principi col debellare gli Ebrei e tradurli in perpetua schiavitù, ridesta alla memoria il trionfo prossimo del Cristianesimo, di cui i Romani furon cieco strumento perseguitando ed assorbendo i primi la nuova dottrina. E questo non solo, chè la Curia stessa l'*Ecclesiasticon *dovea rimanere ad attestare il passaggio della grande civiltà antica nella nuova: il popolo adunato per gli interessi religiosi ed a preghiera, che si sostituiva al popolo adunato per gli interessi terreni e a discussione; e quell'edificio così celebre, così solenne doveva essere situato di*

fronte alla stessa via Sacra tra l'ara di Saturno e l'arco del Candelabro, detto ne' bassi tempi delle sette Lucerne, *e portare incancellabilmente il nome di Giulio, ricordandoci quell'Augusto sotto cui nacque il Divin Redentore. — Queste coincidenze sembreran strane agli scettici, ma non pertanto son vere.*

In sesto luogo avrei voluto ancora dare una particolare analisi e schiarimento del libro intitolato : Petri Angelii Bargaei De privatorum, pubblicorumque aedificiorum Urbis Romae eversoribus Epistola (1), *in cui essendo affastellata grande materia, poco esatto criterio emerge de' fatti. Purtuttavia luogo al vero si appalesa, ove avverte le cause generali della caduta degli edificî e delle case private* : 1.° In incendiis fortuitis et de industria oblatis (2). 2° Romae deficientibus incolis, parietes etiam ipsos corruere (3); 3.° Neque ineptus existimari quis possit, qui bonam magnamque aedificiorum partem terrae motibus conquassatam, et eversam fuisse contendat (4); 4.° Huiusmodi substructiones (*De aquaeductibus*) non nisi incredibili impensa servari integras posse (5). *Alle quali ragioni ove aggiungasi lo spogliamento fatto da' barbari nelle varie invasioni ed espugnazioni, lo spirito individuale o generale più o*

(1) Florentiae 1589 in 8.
(2) pag. 41.
(3) pag. 42,
(4) pag. 43.
(5) pag. 62.

meno distruttivo de' secoli diversi, secondo gli elementi che spingevano i Romani stessi a contribuire alle distruzioni: di quando in quando l'abbandono della autorità laica per conflitto o per lontananza, ecco gli Urbis eversores, *senza aver bisogno di riversare artatamente sopra chi mostrava le iniquità del Circo e de' Teatri in que' secoli di depravazione, tutta la responsabilità dell' abbattimento, e di disconoscere la naturale ruina degli edificî pubblici. Leggasi di buona fede il Fea in varî punti dei suoi dotti, se non eleganti scritti, in ispecie nella Dissertazione sulle rovine di Roma , posta nell' opera del Winkelman* - Storia delle Arti del Disegno - *e nell'opuscolo intitolato* : I reclami del Foro Trajano, *ov' è un sunto cronologico, dal* 1300 *in poi, e degli infelici tempi delle domestiche ferocie e delle disposizioni Pontificie a prevenire le arbitrarie distruzioni. Vero è che molti monumenti scomparvero all'epoca dei Bramanti, dei Bernini, e dopo ancora; ma sarei d'avviso di riversare ogni onta su certi Architetti dotti, coscienziosi, e teneri delle memorie patrie, i quali, purchè vada innanzi un qualche loro fantastico progetto, che basti a far entrare in borsa un qualche migliaio di fiorini, darebber di piglio a ogni cosa fino alle pietre de' sepolcri de' proprî parenti. Senza rovistare fra' documenti di più vecchia data, vuò scerne uno abbastanza vicino per provare che può fare il vandalismo salariato, il quale influisce ne' consigli di chi si confida nella illibatezza e ne' lumi di certi sapientoni. L' Architetto Giuseppe Piacenza dimorò*

alcun tempo a Roma, e fece alcune dotte dissertazioni all'opera egregia di Filippo Baldinucci ; in una di esse si legge : . . . « nè avrei veduto con » mio sommo rammarico, mentre io là dimorava, » togliere barbaramente il bell'attico del Pantheon, » guastarne i cassettoni , scalpellare, e bianchire » l'antico ornato della porta , e commettere tanti » altri disordini in quel rispettabilissimo pezzo di » antichità (1). » *D'accordo con Ovidio cantiamo ancor noi in suon patetico :*

Sed multa vetustas
Destruit, et saxo longa senecta nocet (2);

ma non è men vero che l'uomo e l'uomo dell'arte è colui che si compiace di cementare con le pietre di più antichi monumenti i nuovi. Ed è affare antico e moderno, comune a più paesi; in Egitto, ad esempio, molti tempî in ruina a Tebe e ad Ermontis mi mostraron sassi, che nel loro rovescio avean rilievi e geroglifici d'epoca migliore e più antica, ed un distinto architetto del vecchio Vice re avea progettato al Divano verso il 1840 *quel che in francese suona :* Le barrage du Nil , *da costruirsi colla distruzione della minor piramide ! Che maraviglia ? i tempî dell'isola Elefantina eransi distrutti per mano europea da pochi giorni, onde*

(1) Notizie de' Prof. del disegno, Dissert. IV — Torino 1768, Vol. I, Lib. II, pag. 140.
(2) Fastor. Lib. V. v. 131.

farne caserme alle frontiere della Nubia. Lasciando però cotali melanconie, e ponendo un velo sulle costruzioni romane dal secolo di Augusto ai tempi di Diocleziano, di Costantino e di Belisario, io chiederei dove sia la Roma che fu da Carlo Magno a Cola di Rienzo? Essa quasi scomparve all'occhio indagatore; nel quattro e cinquecento ebbe il bando, preferite le nuove eleganti linee Tosco-romane, e fu schernita e cancellata dalle pazze ispirazioni del Sei e Settecento. Molte basiliche ruinarono fin dagli ultimi incendî ed assalti di Roma, ed ora ne riapparisce alcuna, fra gli scavi mostrando l'antico piantato. E la piazza del Laterano co' suoi monumenti tra cui il Triclinio di Leone, quand'era là in mezzo la statua equestre di Marcaurelio, che l'ignoranza appellava De Rustico sedente super equum, colla speciosa istoria narrataci dal libercolo del Mirabilia Rome ? Essa non è più. E l'antica basilica Vaticana, e la Liberiana e tutte le altre, di cui e inutile dire il nome ? Di molte appena l'abside è a noi giunto, il resto cangiò sembianza o forma; e poche pitture a mosaico, pochi chiostri, poche finestre, poche porte indicano ancora l'esistenza di una Roma a sesto acuto, la quale fe' gridare alcun purista, quando, confessata da un artista straniero, è purnondimeno così vera, come lo sono le vestigia immense di architettura romana a Palmira e a Balbek nella Celesiria ed a Petra fra' monti dei trogloditi nei deserti di Arabia. Le navigazioni delle nostre città marittime, gl' interessi coll' impero Bisantino, lo slancio delle Crociate

gittarono a vicenda noi sulle coste Asiane e Maure, e i Saraceni sulle nostre, lasciando i Goti pe' loro malanni.

In ultimo luogo sarebbe stato ancor mio desiderio di affacciare una idea che mi venne pel capo nel trovare costantemente che Saturno fosse creduto uomo, ed espulso dal suo regno, venisse a regnar nel Lazio; e che Osiride ed Iside fossero di lui figliuoli, senza sofisticar alcun senso mistico nella leggenda, riportata da Diodoro siculo, e ch'era sopra due colonne de' lor sepolcri in Niza di Arabia. — A Saturno si attribuisce il secol d'oro, perchè fondò i principî del viver civile, la religione e le arti nel Lazio, ad Osiride altrettanto in Egitto; ma questi partì per una spedizione lontana, e tornato fu ucciso da Tifone, e vendicato da Oro figliuol suo e d' Iside. Dal che si raccolgon due cose: la provenienza di una nuova civiltà egiziana, partita dalle sponde italiche, allora dette latine e saturnie, e fondata in una delle più vetuste contrade d' Oriente; l' altra, il modo di voler spiegare la presenza del bene e del male, di vita e di distruzione per via di due principî, personificati in Osiride ed in Tifone (1). *Che se Osiride non che Iside*

(1) Vuo' cogliere in questo punto l'opportunità di testimoniare la mia stima all' ingegno dell'artista siciliano sig. Salvatore Giaconia, al quale fu commesso testè un dipinto che fu ammirato nel decorso aprile nelle nostre sale dell' esposizione al Popolo, rappresentante l'anima umana che nel

furono figliuoli di Saturno, non più divorati, perchè non v'era più Creta a perdere, e se Saturno ebbe regno in Italia, nel secolo medesimo, in cui si pone dai cronologi quello di Sesostri, dall'Italia vogliam dire che l' Oriente avesse civiltà nuova e diversa? E Tifone non manifestasse altro se non che il conflitto delle vecchie con le nuove consuetudini? Le quali così poterono, che vi soggiacque Osiride, finchè Oro vendicò il padre, fattivi trionfare que' principî medesimi che in Italia avevano prevaluto, onde tuttora resta indizio e legame evidente nelle arti, tanto che

---

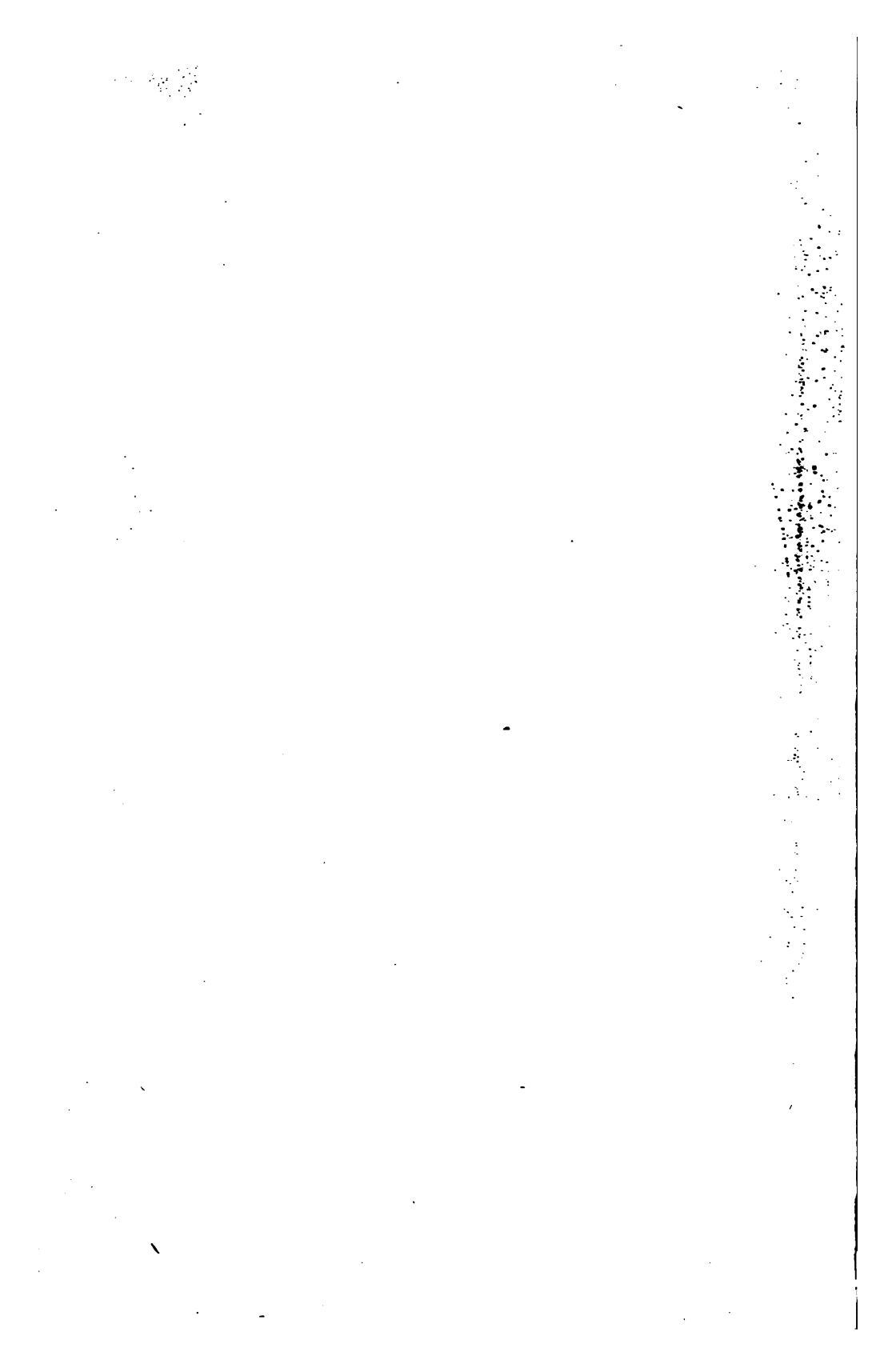
suo libero arbitrio, posta sul lubrico sentiero delle passioni, di sua scelta il disagievole della virtù più che il lusinghiero del vizio decide di seguitare. E siccome animosa nell'adolescenza del suo involucro mortale ponesi nel primo, l'Angelo tutelare gliene dimostra l'erta e la meta che è il cielo, riparandola da Satana che mordendosi il dito se ne parte sconfitto. Questo concetto è tutto conforme alla filosofia cristiana, e fu trattato con molta delicatezza e sapere artistico, del quale il Giaconìa è altamente fornito. Ma prima di seguirlo, egli si studiò di esprimere lo stesso soggetto per mezzo delle idee somministrate dall'antichità, come ad esempio per le allegorie di Osiride e Tifone, di Ormuzd ed Arimane; ma la maniera rozza ed assurda di filosofare degli antichi non gli ebbe nulla fornito che il soddisfacesse, onde essere inteso.

taluni schifiltosi restano ancor nel dubbio se l'Italia e l'Etruria ricevessero dall'Egitto le architetture e le altre arti sorelle, ovvero dalle nostre spiaggie trasmigrassero sulle sponde del Nilo.

Altri svolgan pure alcuna di queste tesi, se la troveranno meritevole di loro attenzione; a me, che nè destro nè lena m'ebbi, onde tentare di svolgerle nel mio lavoro, non restava che di accennarle per sommi capi. Amatore sincero del vero, veggo che molte cose in esso meglio poteansi dire, altre più sodamente provare; ma del pari posso assicurare dal mio canto, che l'intendimento a cui mirava, cercai che fosse retto, quanto scrupolosa l'esattezza, che mi proponeva senza soggiacere a passione. I Corpi accademici, cui intendo sottoposto il mio lavoro medesimo, qualunque ei sia, e singolarmente i rispettabili Consessi Archeologici, dell'un de' quali siede capo l'uomo che io rispetto eminentemente, il Professor Cav. Betti, e che conta fra' membri il Revdo P. Guglielmotti, cui per molti titoli io deggio professarmi gratissimo, spero che vorranno essermi cortesi di loro approvazione, e più particolarmente perdonino alle mende che non seppi evitare.

Non ho d'altronde trascurato nè studio nè fatica per accertare la verità dell' argomento trattato. Avrei potuto studiare e riprodurre le opinioni di tanti altri, nostrani e stranieri, che hanno scritto su questo medesimo soggetto, ma sarebbe stata un' impresa e per me e per il lettore superflua. Da quel che si vede sul terreno, da quel che ne

han notato i classici e dalle esposizioni de' moderni, massimamente di quel grande e paziente ingegno del Canina, che scrisse con piena informazione di quel che se n'era detto e stampato in Italia e fuori, credo che se ne abbia abbastanza per essere soddisfatti (1). *E qui io deggio fare una osservazione. In molte cose il Tocco*

(1) Mi è grato pur tuttavia ricordare fra gli stranieri le dotte fatiche del sig. Carlo Bunsen, il quale saggiamente riconobbe il sito dei tempî della Concordia, di Vespasiano e di Saturno, e l'*Aerarium Sanctius* e il Tabulario, chiamando *Flavii*, i Rostri del Foro. Quanto alla forma del Foro egli foggiò, e in questo lo avea preceduto il Fea, un'area in figura di trapezio, di cui i lati divergenti e più lunghi erano tra il Tabulario e l'arco di Tito, dei paralleli base il Tabulario stesso, donde il nome che ebbe di forma *cuneata*, la quale quanto fu strana a concepirsi, altrettanto non vera, per la sola ragione logica, che la convalle, quando fu ridotta a Foro e circondata di edificî, era nudo ed ampio terreno, assoggettato alle regole in uso, date da Vitruvio dopo alcuni secoli, se non per le proporzioni, almeno per la figura, che era la comune de' Fori Italici anteriori all'epoca romana. (Vedi: *Monum. inediti, pubblicati dall'Instit. di Corrisp. Archeol. sotto la direz. dei sigg. Od. Gerhard e Teod. Panofka, Rome - et Paris*, 1836, Vol. II, Tav. XXXIII, XXXIV.)

RAGIONAMENTO DEL FORO ROMANO

INDICE DEI CAPITOLI

DICHIARAZIONE DEL FRONTISPIZIO

Minerva in atto di vibrare l'asta in mezzo a due colonne di ordine toscano o protodorico, sormontate da due galli, simbolo di palestra; disegno tratto dai vasi panatenaici usciti dagli scavi volcenti, è appartenenti al principe di Canino, con alcuni delle collezioni Candelori e Feoli (Vedi: *monum ined. pubblicati dall' Instit. di Corrisp. Archeolog. sotto la direz. dei sigg. Od. Gerhard e Teod. Panofka – Rome et Paris* 1829-33, Vol. I. pag. 209, Tav. XXI, XXII).

OSSERVAZIONI SULLA TOPOGRAFIA DELLA PARTE MERIDIONALE DEL FORO ROMANO

INDICE DEL TESTO

INDICE DELLE TAVOLE

DICHIARAZIONE DEL FRONTISPIZIO

L'Accenso dei Consoli, che grida il mezzodì dalla colonna di bronzo, dipoi detta Menia, quando vede che l'ombra di essa è in direzione del Carcere Mamertino; colonna che è una delle due quivi poste e sormontate da un gallo e da una civetta, come indizio de' giuochi gladiatori sotto la protezione di Minerva, in fondo al Foro primitivo, poscia tempio de' Rostri, presso alla Curia Ostilia, la quale sorgea tra il suggesto de' Rostri e la Grecostasi (Vedi la Tav. III e IV della presente opera).

TAVOLA

DELLE PAROLE CHE SI RIFERISCONO AI MONUMENTI DEL FORO ROMANO, DI CUI SI È TRATTATO NEL PRESENTE RAGIONAMENTO.

A.

B.

D.

E.

F.

G.

L.

M.

N.

O.

P.

R.

S.

T.

U.

V.

RAGIONAMENTO

SOPRA LA TOPOGRAFIA DE' MONUMENTI DEL FORO ROMANO.

Sig, Cav. De-Angelis direttore dell'Album

Roma li 21 Settembre 1858.

Dopo che per sua bontà Ella mi permise jer l'altro ch'io liberamente esponessi alcuni schiarimenti creduti necessarî sul conto della veduta, di cui decorò il suo giornale degli 11 Settembre p. p. Distribuzione 30ª e che porta la dichiarazione seguente non molto giusta: *Parte settentrionale dei rostri giulii e migliario aureo nel Foro romano per la 1ª volta disegnata sul luogo*; io mi faccio un pregio di indirizzarli a Lei medesima, mentre m'è noto il suo affetto patrio non meno che l'animo suo aborrente da ogni spirito di sistema, che scienze e lettere in ogni tempo ad intervalli ha tratto gli uomini fuor del retto sentiero, finchè l'idea del vero per quelle, l'idea del bello per queste ha sì potentemente colpito di sua luce, raggio diretto della Divinità, che la debole fiammella del capriccio e dell'umano orgoglio, chè tale è il più delle volte il sistema, restò soltanto viva, quantunque offuscata, a manife-

cendo d'altri minori. Per la qual cosa gli studî sull'antico fondati in quel secolo, presero ad un tratto aspetto di scienza archeologica; imperocchè non si consultavano soltanto dagli architetti, per dedurne regole nell'arte di Vitruvio, ma dagli eruditi eziandio per sognare in beata illusione una Roma, che era scomparsa per sempre. Fra questi meritano particolar ricordo l'Albertino, il Leto, il Biondo, il Fulvio, il Mazocchio, il Fauno, il Mauro, il Gamucci, il Fabricio, il Marliano, il Panvinio e il Lipsio; nè vogliono essere obliati il Donato, il Rosini, il Boissard, il Pancirolo, il Martinelli, il Fabretti, il Nardini, il Bellori, il Bianchini, l' Holstenio, lo Scoto, il Cassio, il Bosio e l'Arringhio; fra meno antichi distinguendosi il Ficoroni, Giambattista e Francesco Piranesi, il Guattani, il Milizia, il Piroli, il Winkelmann, il Visconti, il Guarnacci, l' Uggeri ed il Venuti. Nel secol nostro infine prendono convenevol posto il Fea, il Nibby, il Piale, il Canina e di recente per novissima pubblicazione di osservazioni sul Foro, il Tocco.

Ma, credendosi da taluni che questi studî potessero fondarsi nelle conghietture e sulle ipotesi, quando invece scienza non può esser mai se non quella speculazione che rifulge nella pienezza del vero, constatato da irrefragabili prove e dimostrato con metodo nè insidioso, nè incerto; soventi volte è avvenuto che un fantasma abbia preso aspetto di corpo, e si sia fatto apparire in sito nè vero, nè ragionevole; e così, quando per miglior criterio si venne nella certezza della illusione, e dell'abbaglio, piuttosto che il metodo erroneo seguito e la cattiva deduzione fattane, fu incolpata la scienza di fallace e

o spesa, e riabbellire Roma, che cadente il secolo XV, era nuda di edificî non sacri al culto.

d'illusoria. Ad esempio potentissimo di questo genere può addursi il tempio di Saturno, il quale ad onta che Igino, e Servio dicano: *Templum Saturni, quod est ante clivum capitolinum juxta Concordiae templum* (1); Varrone pur egli attesti: *Saturni Fanum in faucibus* (2); e Tacito ricordi *ad Milliarium aureum sub aede Saturni* (3); *e* Svetonio determini: *in Foro, sub aede Saturni ad milliarium aureum* (4); si troverà che costantemente fino al cader del secolo passato fu creduto dagli Antiquarî il tempio di Saturno nel sito di S. Adriano, e le tre colonne furono tenute avanzo del tempio di Giove tonante; e perfino al dì d'oggi, in cui l'area del tempio della Concordia e il basamento del milliario aureo si vedono e si toccano e sono monumenti incontrovertibili, il povero tempio di Saturno ha dovuto esulare dal sito suo antico per dare il posto ad altre combinazioni, su cui è meglio di non spendere maggiori parole. E qui dico che quando uom fosse costretto a tessere di molte pagini congbietturando e ipotesizzando sarebbe sempre miglior consiglio tacesse per non cadere nella censura de' posteri inesorabile, come avvenne a quel dipintore il quale piegò la sua fantasia a creare spaventosi ippogrifi fuor di natura con lo scopo di distornar molti dal ritentare le navigazioni al di là del capo di Buona Speranza, dai portoghesi scoperto. Per lo che devesi concludere che, quando, si tratta di topografia, é d'uopo sottomettere anche gli studî archeologici, come ogni scienza fondata sulle dimostrazioni geometriche, al rigore di

(1) *Fabula. CCLXI. — In Aeneid. Lib. II c.* 116.
(2) *De Ling. Lat. Lib. IV.* pag. 1060, Venetiis 1527.
(3) *Hist. Lib. I, cap.* 27.
(4) *In Othone, cap.* 6.

norme anzi di teoremi e di soluzioni, che la pratica deve scrupolosamente seguire, siccome avviene nella trigonometria pel punto inaccessibile, e nella paleografia co' monumenti poliglotti.

Nel nostro caso, elementi alle deduzioni degli antiquari erano da un lato il colle capitolino, dall'altro il palatino; monumenti di certo nome il Carcere, il tempio di Antonino e Faustina, gli archi di Tito e di Settimio Severo, gli altri non essendo che resti acefali, l'incognita a trovarsi il *Foro romano*. Ch'e' fosse nella valle tra i due colli nominati, era cosa non dubbia per la testimonianza degli storici, degli oratori e de' poeti, rifiutata per sempre l'idea dell'esistenza di lui nelle adiacenze di S. Nicola in carcere; ma l'estensione, la figura, la direzione, i monumenti infine che ne' decorarono i margini? — L'estensione doveva essere limitata dagli stessi monumenti, che ne fiancheggiavano i lati; la figura dipendeva per analogia dalle prescrizioni dei Fori, date da Vitruvio, le quali se in ogni caso si dovevano apprezzare, molto più nel nostro, imperocchè il Foro romano per la sua antichità poteva esser servito di modello agli altri di Roma e a molti in Italia, sebbene questa proposizione ha probabilità, non dato sicuro, per la ragione che Vitruvio non lo nomina mai, e la sua antichità appunto poteva dimostrarlo diverso a quelli, fatti con norme tanto più tardi assegnate. Quanto alla direzione non era a seguirsi che il buon senso, la ispezione de' monumenti superstiti, l'orientamento delle iscrizioni loro, e la considerazione della giacitura del colosso equestre di Domiziano, che teneva il viso rivolto al palatino, e le terga al capitolino; le assertive de' topografi e le opinioni volgari non avean alcun valore. Tutto ciò bastava per istabilire il Foro nel suo lato mi-

nore tra la colonna di Foca e il Carcere e il maggiore di costa alla via sacra tra gli archi di Settimio Severo e quello di Tito, il quale però era sul culmine del Palatino al di là della valle, fuori del Foro, in *Summa sacra via*, sopra all'arco Fabiano.

Questa che sembra semplice ed ovvia idea dal Nardini al Nibby, che è quanto dire per un secolo e mezzo, fu così oscura, che tutti ritennero il Foro distendersi nel suo lato maggiore verso il Velabro e il Tevere, per lo che, contro ogni principio logico, la via sacra lo avrebbe tagliato, siccome risulta dagli scavi, quantunque allora prevalesse l'idea che questa via trionfale tirasse diritta dall'arco di Settimio Severo al Tempio d'Antonino e Faustina. Non parlo degli errori incorsi credendo le tre colonne in linea diretta esser avanzo del tempio di Giove Statore, poi del Grecostasi in fine della Curia ostilia; le otto colonne ora tempio della Concordia, ora della Fortuna, ora di Moneta, ora di Saturno; le tre colonne in angolo ora tempio di Vespasiano, ora di Giove tonante, e la colonna onoraria di Foca, per esserne coperto lo stilobate e l'iscrizione, esser reputata resto di un tempio. Tralascio di accennare alle altre opinioni non appoggiate a vestigio di sorta, ma a deduzioni arbitrarie e fantastiche, siccome era la figura e la posizione del Comizio, in questi ultimi anni dissotterrato, del Grecostasi, della Curia e delle varie basiliche non che dei tempi di Giulio Cesare e di Augusto, abbandonando gli edifici di minor conto, ma non dimenticando mai l'esistenza dei Rostri *sub veteribus* e dei Rostri giuli colle loro vicende, narrate costantemente dai migliori antiquari.

Non nego in mezzo a tutto ciò, che grandi obblighi abbiamo verso que' studiosi delle antichità romane sì nostrali che stranieri, i quali con nobile

proposito e con assidua fatica ne' decorsi secoli tentarono di diradarne le tenebre, e in molta parte riuscirono nel loro intento con saggio apparato di dottrina; ma non possiamo in pari tempo passarci dal notare che i moderni nostri italiani alcune volte per mostra di saperne di più, prevalendosi a buon diritto di tutti i testi de' classici greci e latini già da altri tesaurizzati in appoggio di lor sentenza, non seppero pur tuttavia vedere interamente gli errori, che solo da'vecchi rumori eransi convalidati, nè poterono evitare di crearne de' nuovi, che per isventura rafforzarono del loro nome. Quindi fra i monumenti adiacenti al Foro dopo molte peregrinazioni si riconobbe per segni e prove incontrovertibili il sito del tempio della Concordia, e il piantato del Milliario aureo; la Via sacra nella direzione in generale fu nota, ma mal tracciata; la basilica di Paolo Emilio fu fissata là dove a un dipresso necessariamente s'ergeva. Il resto tutto siccome era, seguitó ad essere incerto o almeno non evidente. Sembra ciò, cosa incredibile; eppure si abbia la pazienza di leggere i passi de' classici, si confrontino, senza spirito di sistema, colle interpretazioni finora molte volte se non estorte ingegnose troppo, e si verrà nel nostro giudizio. Per non parere avventati, prendiamo ad esame i principali scrittori di cose antiche del secolo presente.

I.

AUTORI CHE MODERNAMENTE HAN TRATTATO DEL FORO ROMANO.

Il Venuti nel suo testo originale delle due prime edizioni (1) manifesta non rette idee in molta parte de' monumenti del Foro, siccome quei che lo precedettero; e qui non é opportuno a ritessere l'odissea di queste aberrazioni. Però si mostra logico sulla posizione de' Rostri, che dice dover essere stati *nel mezzo della lunghezza d'uno dei lati avanti la Curia o il Comizio;* ma non avea chiara idea della posizione di questi lati: ed erra nel supporre il vecchio suggesto levato da Cesare e trasportato sotto il palatino nel sito de' granai acquistando nome di nuovi. Non mi è chiaro chi fosse il primo che mettesse in iscena la medaglia *Palikanus* della raccolta dell'Agostini (2), credendola rappresentazione de' rostri, siccome questi dice; certo però è che il Venuti prestovvi fede e citò di più altra rappresentazione in una medaglia di Adriano, ove si vede rappresentato il tempietto di Giulio Cesare colla crepidine, ornata chiaramente de' Rostri aziaci, che furon perciò detti Rostri giuli (3).

(1) *Accurata e succinta Descrizione topografica delle Antichità di Roma*, *Roma* 1767 1.ª *edizione*, 1803 2.ª *edizione*.

(2) *I Discorsi del S. Don Ant. Agostini sopra le medaglie ed altre anticaglie ec.*, *trad. dalla lingua spagnuola;* (*senza luogo ed anno*) — *Dialogo II*, *Tav.* 32, *n. XXIII.*

(3) *Havercamp*, *Nummophylac. Reg. Christinae*, *Tab. XI*, *n.* 20.

Il Fea, dotto e zelante Commissario delle nostre Antichità, tra il 1816 ed il 1827 ne' suoi varî scritti sul Foro (1), non s'innalzò sugli altri se non che nel riconoscere falso che le tre colonne a' piè del Palatino fossero appartenenti al tempio di Giove statore, assegnando ad esso il sito suo indubitato vicino alla via sacra, ma presso la porta Mugonia o di Palazzo, siccome è attestato da Dionisio, ove dice: *Romulus Jovi Statori, apud portam Mugoniam, quae in Palatium e via sacra ducit* (2); e vedendo nelle stesse tre colonne l'indicazione del fianco del vestibolo del tempio de' Castori, che dava sulla Via sacra presso al tempio di Vesta, come i classici e il buon senso reclamavano e già avea detto Pomponio Leto ed era stato confermato dall'Albertini e dal Fulvio (3). In egual modo e come corollario della disposizione precedente, vide rettamente che il tempio di Vesta s'innalzasse a un dipresso, ove ora è la chiesa sotto il titolo di S. Maria Liberatrice.

Il Nibby, indefesso ed eruditissimo Archeologo (4), con mirabile diligenza raccolse le testimonianze dei classici, in gran parte notate già e dal Donato e da

(1) *Prodromo di nuove osservazioni e scoperte fatte nelle Antichità di Roma ec. Roma* 1816

Indicazione del Foro romano e sue principali adiacenze ec. Roma 1827.

Varietà di Notizie ec. Roma 1820.

(2) *Antiq. rom. lib. II, cap.* 85

(3) *Pomp. Laeti, De Antiq. Urbis Romae, in Antiq. variar. auct. Lugduni* 1560, *pag.* 621. — *Albertinus, De templis Urbis fol. XXXIIII b* — *Fulvius, Ant. Urbis, lib. III, fol. Kiii. b.*

(4) *Del Foro romano, della Via sacra, dell'Anfiteatro flavio e de' luoghi adiacenti, Roma* 1819.

altri ; fece uso però soverchio di testi greci, non intelligibili al comune degli eruditi, avviluppando sé e le cose narrate in un' atmosfera, per dir così, superiore ; applicò saggiamente i pezzi della pianta degli edificî di Roma antica, detti Frammenti capitolini ; ma per essere pedissequo alle dottrine dal Nardini seguite, sulla direzione del Foro romano, il cui lato maggiore fe' distendere verso il Velabro e il Tevere , tutto il buono che disse non fu retto ; partecipò ai molti errori de' precedenti , e solo di vero in tutta la sua pianta del Foro, secondo le sue *conghietture*, siccome egli stesso le chiama, si riconosce il sito del tempio della Concordia , la generica posizione della basilica di Paolo Emilio e dell'Arco fabiano, non che la direzione approssimativa tra il palatino e il capitolino della Basilica giulia , del tempio di Augusto , da lui detto di Giulio Cesare e l'*aedes Saturni* della lapide ancirana ossia l' *Opis ad Forum* ed il *Saturni ad Forum* dei Calendarî, l' *aedes Opis et Saturni in vico Jugario* di Publio Vittore nella Regione VIII, cui il Nibby non esattamente applica le parole: *Area Sat* VRNI *in vico Jugario*.

Il Piale, caldo amatore degli studî archeologici (1), dibattendosi tra il suo squisito giudizio, gli errori vecchi e la continuazione di essi fra le nuove e me-

(1) *Del Foro romano, sua posizione e grandezza non bene intese dal Nardini e non ostante, generalmente seguite da moderni, Roma* 1832. *vol. I.*

Della Basilica Giulia mal situata dai moderni nel Foro romano; suo vero sito e posizione ec. Roma, 1833. *vol. II.*

Degli antichi templi di Vespasiano e della Concordia ec. Roma 1834, *vol. II.*

glio cribrate opinioni, pose con le sue Dissertazioni la critica e l'osservazione : fe' gridare, gridò anche egli; ma il tempo giusto vindice della verità, fa ormai prendere a lui quel posto degno, cui ebbe diritto mentre visse e tanto travagliò a ristabilire la topografia de' migliori monumenti di Roma, perfino riproducendo l'opera del Venuti con sue note illustrative , rendendola così ricca di più sane notizie senza ch'essa decadesse dal pregio, in cui era, e per lui si mantiene ancora in gran parte. Egli adunque portando grande luce ne' monumenti del Foro, oltre di assicurarci sempre più del sito del tempio della Concordia, della Basilica emilia, del Milliario aureo del Fornice fabiano, del tempio de' Castori, del tempio di Vesta e della regia di Numa , della Porta mugonia e del tempio di Giove statore, ci dà alcuni buoni indizi sul tempio di Giulio Cesare e sul sito del Comizio, che sostenne essere stato costantemente scoperto ; fu primo a reputare il lato lungo del Foro si fosse esteso dall'arco di Settimio Severo verso il tempio di Antonino e Faustina , e primo ad osservare che la direzione del Foro, pegli scavi de' suoi tempi, era chiaramente additata dall'iscrizione della colonna onoraria di Foca, e da' gradini del tempio de' Castori, che prospettavano la Via sacra ed il Foro da un lato, come dall'altro si addimostrava dall'iscrizione e dall'arco di Settimio Severo. Stabilì più saldamente la posizione del fonte di Giuturna e del lago Curzio, non che del colosso di Domiziano , e quindi credette di dimostrare per la disposizione delle iscrizioni, copiate dall' anonimo svizzero dell'VIII secolo e riportate dal Mabillon (1), che il pronao delle otto colonne d'ordine jonico sotto il

(1) *Analecta, Tom. IV, n.* 35.

Campidoglio fosse del tempio di Vespasiano, rifatto dopo un incendio in epoca non felice per le arti, e diè lode al Nibby per la buona disposizione e posizione data ai marmi capitolini per la Basilica giulia, ch'egli sostiene posta fuori del Foro. Indica inoltre, se non dispone, alcune cose saggiamente sulla Curia, il Grecostasi e la Basilica porcia. Collocò infine con sano criterio i Rostri, errando però nell'affermare che il suggesto di essi s'innalzasse *circa il mezzo di questi gradi*, che sono i gradi, pe' quali era elevato il Comizio dal piano del Foro , come scrisse Tito Livio, ed attestan gli scavi ; ed erra parimenti nel credere con alcuni che il Comizio fosse di figura lunata per la nota espressione di Plinio. *Invevenio et Pythagorae et Alcibiadi in cornibus Comitii positas . . . simulacra dicari* (1) ; imperocchè tal figura è contradetta dal comun senso dato sempre a quella espressione, sia militarmente, sia nella liturgia ecclesiastica, non che dalle escavazioni e dai resti di esso, e lo sarebbe sempre stato per la impossibile conciliazione de' monumenti , che ivi ebbero esistenza.

Il Canina, dotto quanto dir si può negli studi e delle Architetture e delle Antichità non meno che infaticabile ricercatore del vero , in un volume di non piccola mole rinchiuse le sue osservazioni sul Foro romano, la prima volta pubblicato nel 1834 (2) e poscia nel 1845 (3) arricchito di nuove idee e

(1) *Hist. Nat. Lib. XXXIV, cap.* 6.

(2) *Descrizione storica del Foro romano e sue adiacenze, Roma* 1834.

(3) *Esposizione storica e topografica del Foro romano e sue adiacenze, edizione* 2ª *ampliata e corredata di XIV grandi tavole, Roma* 1845.

ficî sacri e già fesso dalle lautomie, come ci attesta sulla scorta di Varrone e di altri antichi autori Pomponio Sabino, dicendo: *Tarpejum qui sub Saturno venerant Cretenses, et in cavis Saturnii montis habitaverunt; primi religionem in Latio ostenderunt antra quae sub Capitolio sunt* (1), e colà era l' ara dedicata a lui siccome dice Festo e ripete Pomponio: *Epei aram Saturno in radice posuere in via, quae ducebat a foro in montem* . . . . . (2), per la qual cosa è certo che in esso tenesse comunicazione quando fu destinato ad erarío; mentre la sua fronte guardando la valle si trovava in posizione più vagheggiata dagli antichi come fecero sempre pegli ipogei e pe' teatri, come i primi re di Roma avean fatto pel Carcere tulliano, ed era quindi posizione più naturale di quello che alla valle esso presentasse un fianco, senza che niuna ragione avesse costretto il fondatore a ciò fare ? Tutto questo suggeriva il criterio e l'esperienza; la fredda lettera toglieva ogni dubbio: *juxta Concordiae templum*, vuol dire di fianco, al lato, accosto, e non nella vicinanze; *ad Milliarium aureum*, vuol dir vicino, non presso a poco vicino al milliario aureo, *in faucibus* ci si dipinge il mezzo di una cosa, posta di fronte fra due più ch'altro. Pur tuttavia il Canina riconobbe in genere che nell'edificio del Tabulario era annesso l'erario, e quasi tutti gli autori latini, che ci restano, indicano chiaro il tempio di Saturno congiunto agli erarî. Immaginò in modo diverso dagli altri gli accessi al colle capitolino, quali furono il clivo sacro, quello dell'asilo e i cento gradi, e non avendo chiara l'espressione di Tacito: *Erant antiquitus por-*

(1) *In Aeneid. Lib. VIII, pag.* 486. Basileae 1544.
(2) *Id. Ib. pag.* 484.

ticus in latere clivi, dextrae subeuntibus (1), diresse il clivo Capitolino in modo che il portico del Tabulario soddisfacesse a quella espressione. Fu primo a persuadersi che l'opinione volgare errava nel credere tempio di Giove Tonante quello che era di fianco al tempio della Concordia, quindi, come abbiam visto assegnatogli non bene il nome di tempio di Vespasiano, cercò di dare al Giove Tonante più certa collocazione. È noto che questo edificio, innalzato da Augusto, fece, siccome dice Svetonio (2), ingelosire il Giove Capitolino; e gelosia non potea venirgliene ove realmente fosse stato lontano ed incassato fra i due templ e il Tabulario nelle fauci del colle. Il Canina adunque lo tolse di là, e lo trasportò in opposta parte sull' alto, di fronte al Capitolino; per cui cadde in altro abbaglio: imperocchè onde cessasse la gelosia sappiamo che Augusto dicesse che intendeva egli di aver fatto il Tonante *janitor* del Capitolino, e portinaio non diveniva se gli si fosse posto di fronte in luogo eminente, ed invece il sarebbe stato ove nel salire il clivo Capitolino la sua posizione tale il potesse far credere; e tale diventava, a mio avviso, dal momento che si fosse prestato fede alle memorie di Flaminio Vacca, il quale seppe che *dietro il palazzo de' Conservatori*, *verso il Carcere Tulliano* furono cavati *molti pilastri di marmo statuale con alcuni capitelli tanto grandi... Si diceva essere il tempio di Giove Statore* (3): e que-

(1) *Hist. Lib. III, cap.* 71.
(2) *In Oct. Aug. cap.* 91.
(3) *Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma*, *scritte da Flaminio Vacca nel* 1594 *ec. inserite nella — Miscell. Filol. crit. e antiquaria dell'Avv. Carlo Fea, Roma* 1790,

sta è una distrazione del Vacca, poichè se esso era tempio, doveva essere con grande probabilità quello di Giove Tonante (1). Accosto al Foro e separato dalla via Sacra seppe il Canina collocare il Comizio, il quale riconobbe scoperto fino a che le indicazioni della lapide ancirana, che pongono la basilica Giulia tra il tempio de' Castori e l' *aedem Saturni*, il portarono a coprire il Comizio con la detta basilica, avversando le opinioni in ispecie del Nibby e del Piale. Le recenti escavazioni del Comizio sudetto lo confermarono in questa idea; ma reputando sontuosissima una tale basilica si trovò costretto a situare altrove gli altri edifici che erano in esso. Il tempio de' Castori cedette il luogo, perchè vi volle sostituita la curia Giulia, già curia Ostilia. La basilica Porcia che era nella *Lautomie* per testimonianza di Tito Livio (2), dovette aversi un posto nelle *Lautule*, scambiando le adiacenze del colle Capitolino in quelle del Palatino, e proponendo egli questa variante in due passi dello storico padovano. Trovò ragioni per credere che due fossero le basiliche Emilie, collocando l'una lungo il lato maggiore del Foro,

Tom. I, pag. LI, n. 64; *o nella Roma antica di Famiano Nardini con note di Ant. Nibby, Roma* 1818, *vol. IV, pag.* 28.

(1) *Ricordiamo che il Giove Statore era sulla via Sacra alla porta Mugonia; e a' tempi del Vacca erano già credute il sito di quel tempio le tre colonne sotto al Palatino. Se poi il Vacca ha inteso per Carcere Tulliano s. Nicola in Carcere, come fu per poco creduto da pochi in quel secolo, io non so che dire: il mio Giove Tonante va in fascio, come del pari il suo Giove Statore.*

(2) *Hist. Lib. XXVI, cap.* 27; *Lib. XXXIX, cap.* 44.

siccome gli altri fecero, verso la regione Suburana accordandosi colla descrizione, che fa Stazio del cavallo di Domiziano; l'altra nel bel mezzo del lato minore innanzi al tempio di Antonino e Faustina e presso l'arco Fabiano volendo conciliare la citazione di Cicerone nella lettera ad Attico. Il tempio di Giulio Cesare dovette egli collocare dinanzi ad essa sul Foro per soddisfare ai versi di Ovidio, che il disse elevato e rivolto al Foro e al monte Capitolino. La chiesa di S. Teodoro, riconosciuta sempre come sito del tempio di Romolo, da lui fu tenuta per l'antico tempio di Vesta, e vi trasportò vicino il tempio dei Castori, perchè pe' versi di Ovidio e di Marziale sono indivisibili l'un tempio e l'altro. Die' ragione delle vie che sboccavano nel Foro, quali furono la via Nuova, il vico Tusco, il vico Jugario; e spiegò le denominazioni di Velabro, di Velia e d'Argileto; nè tralasciò di collocare la regia di Numa presso il Fornice Fabiano, la comunicazione fatta da Caligola dal Palatino nel Foro prevalendosi del tempio de' Castori; e l'altra pensile tra i due colli Palatino e Capitolino a traverso gli edificî sottoposti. Per il tempio o area di Vulcano detto anche Vulcanale, essendo luogo *supra forum eminens* e dai regionari e dalla *Notizia dell'impero*, dell'autorità de' quali poco conto suol farsi, posto costantemente nella Regione IV, non seppe trovare altro luogo che soddisfacesse, fuorchè il piede del Palatino presso l'arco Fabiano e tanto più vi trovò piena congruenza, imperocchè dal Vulcanale parlandosi al popolo, ed ivi presso avendo posta la curia Ostilia, trovava soddisfatta la notizia, che innanzi ad essa sorgesse il suggesto de' Rostri, dipoi trasferiti da Giulio Cesare in mezzo al Foro, i quali poi presero il nome di Rostri Giuli, perchè fu adornata co' Rostri aziaci le crepidine del tempietto di

Giulio Cesare, come è chiaro da un passo di Dione (1) e dalla citata medaglia di Adriano, egli non bene formandone un suggesto a parte nell'ultime variazioni. Essi non vanno confusi co' Rostri distinti dal nome *sub veteribus*, da lui delineati presso il Milliario Aureo e ristabiliti con la scorta della celebre medaglia *Palikanus* e del basso rilievo pur noto dell'arco di Costantino. Né gli suonò bene quel *sub veteribus* dato a que' Rostri; propose quindi una variante nel luogo citato da Svetonio (2), che dicesse *pro rostris veteribus*, dimenticando che l'appellazione *sub veteribus* ed *in veteribus*, occorsa più volte ne' classici, accennava ad una regione più che ad un solo monumento.

Il Tocco (3) in doppio modo ammaestrato e dagli aberramenti dei dotti, che il precessero, e da particolare studio sopra gli autori greci e latini, non apprezzando a giusto titolo il catalogo degli edifici della Regione X, IV ed VIII, registrati da Rufo, da Vittore e nella *Notitia*, seppe evitare in gran parte gli sco-

(1) *Rom. Hist., Lib. LI, Lugduni* 1559, *pag.* 601.
(2) *In Octavio Augusto, cap.* 100.
(3) *Ripristinazione del Foro romano e sue adiacenze, Roma* 1858. — *Il ch. autore mi fu cortese, mentre questa sua opera era sotto ai torchi, di comunicarmi la parte già uscita, onde io potessi farmi strada a parlare de' Rostri col tesoro delle sue idee; e son lieto che la pubblicazione della presente lettera sia posteriore a quella del sudetto suo lavoro, per lo che ognuno è in grado già di apprezzarlo nelle nuove cognizioni, che da esso in gran parte emanano. Pur tuttavia debbo professarmi obbligato alla sua gentilezza per le notizie, di cui anticipatamente mi arricchì in una materia della quale era, per dir così, digiuno.*

gli, in cui spesso gli altri urtando naufragarono, quando vollero determinare il luogo di alcuni monumenti del Foro; ma non credette proficua la distinzione per epoche, dal che ne sarebbe sorta all'occhio de' meno pratici la conoscenza approssimativa dalle variazioni e delle addizioni avvenute nel Foro ne' quattro principali periodi di sua esistenza. Egli però seppe portar a soluzione molte quistioni finora restate incerte o poco persuadenti l'intelletto — La prima è la direzione de'clivi dell'Asilo ed il Capitolino, che più logicamente stabilisce, parlando dei tre accessi al vecchio monte Saturnio e ben determinando il *fauces Capitolii*, non dimenticate nè le Gemonie, nè il Carcere. Dimostrò con estesa dottrina e pel primo il sito degli Erarî ne' recessi del monte, e quindi si trovò a manifestar chiaramente la posizione e il nome dei tre tempî di Saturno, della Concordia e di Vespasiano, posti nelle fauci; e conciliando i passi degli autori e risolvendo con eguali elementi un problema mal costruito sempre, spiegò che cosa s'intendesse per area di Vulcano, a qual sito convenisse l'espressione di: *In Vulcani aede*, . . . *quae supra forum eminet* data da Dionisio (1) e di *sublimiori loco* di Aulo Gellio (2); quanto fosse luogo adatto più di altro alle concioni al popolo nel foro sottoposto allora che non era uso di adoperare suggesto apposito, il quale ebbe poi nome di Rostri. Infine notò che la maggior probabilità, onde la celebrata pianta di Loto potesse penetrare con le sue radici *in forum usque Caesaris per stationes municipiorum* siccome afferma Pli-

(1) *Antiq. rom. Lib. II, cap.* 85.
(2) *Noct. Att. Lib. IV, cap.* 5, *ex Verrii Flacci Lib. I, Rer. memoria dignarum — V. Fastorum anni rom. P. Fr. Regginii, Romae* 1779, *pag.* 88.

nio (1), era tutte volte che il Vulcanale s'immagini appunto con Festo *supra Comitium* (2), e con Livio si concilii l'espressione di: *Aedem Concordiae in area Vulcani* (3), e l'altra: *In area Vulcani et Concordiae sanguine pluit* (4). Dalle quali giuste riflessioni si deduce che fu errore l'ideare l'esistenza di altri templ collocati altrove e in ispecie presso l'arco Fabiano sotto il Palatino nella regione IV, siccome era necessario supporre stando all'elenco dei ridetti Regionarî e della *Notitia*. Ragionò sugli offici pubblici dipendenti dall'Erario e che tuttora si veggono nella doppia fila di celle, delle quali la superiore foggiata a portico, porta sull'architrave la dedica degli Dei consenti, fatta nel quarto secolo da Pretestato, prefetto di Roma; fu primo che trovasse ed additasse la posizione e le vestigia del suggesto de' Rostri *sub veteribus*; sventò l'esistenza di speciale ed isolato suggesto de' Rostri Giulî, e determinò la posizione del tempio di Giulio Cesare; il quale è delineato nella medaglia di Adriano, che patentemente dimostra e quel tempio e que' Rostri sulla sua crepidine. Arricchì il suo lavoro di peregrine notizie intorno all'antica casa de' Tarquinj e a quella del re Sacrificulo, alla regia di Numa e al tempio di Vesta non che al bosco annesso; i quali edifici percorrevano un tratto della *Nova via* e della *Sacra*; e colà fu che innalzossi il rogo al cadavere di Giulio Cesare, ed in suo luogo edificossi un'ara e infine il tempio, di piccola mole, perchè picnostilo, ma

(1) *Hist. Nat. Lib. XVI, cap.* 86.
(2) *De Sign. Verb. Lib. XVII, in voce* Statua.
(3) *Hist. Lib. IX, cap.* 46. — *Plutar. in Camillo — Plin. Hist. Nat. Lib. XXXIII, cap. I.*
(4) *Ib. Lib. XL, cap.* 19.

alto per dominare il foro e prospettare il *Capitolium*. La via Sacra che tirava diritta tra il Foro e il Comizio, e passava innanzi al tempio de' Castori per raggiungere l'arco Fabiano, doveva necessariamente percorrere la metà del lato minore del Foro, e salire di fianco al tempietto di Giulio Cesare e con altra necessaria risvolta prendere il rettifilo della strada, che nella sua massima acclività prendeva il nome di: *Summa sacra via*, passando addosso al tempio di Antonino e Faustina, innanzi al quale era un recinto di peperino di cui i resti Palladio dice di aver veduto disfare (1), e che da qualche antiquario e forse ne avrà le sue ragioni, non è tenuto a calcolo. Restituì al Foro i suoi portici, i quali o non si seppero conciliare o si fecero apparire in un'epoca e sparire in un' altra. Dispose saggiamente la faccia e il fianco della basilica Emilia lungo il lato maggiore verso la regione Suburana; tracciò la direzione delle vie che sboccavano e sulla via Sacra e sul Foro; parlò de'monumenti onorarî e delle suppellettili amovibili che il decoravano; conciliò sul Comizio, dichiarato scoperto sempre, e sulle adiacenze, la disposizione probabile della Curia, del Grecostasi e della basilica Porcia che era presso le lautomie o cave sotto il capitolino; le Scole, il Senaculo e la Stazione de' Municipî ebbero un posto, mostrando ragionevole, semplice e consentanea al buon senso la disposizione degli edificî, concordata colle frasi degli scrittori, che sembrarono alcune volte oscuri, perchè non abbastanza si fece studio delle loro parole e del concetto in esse manifestato, in ispecie se cercavasi da loro appoggio a prestabilite idee! Convenne nel riconoscere che la basilica Giulia dovesse

(1) *Palladio, Architettura, Lib. IV, cap.* 9.

essere fuori del Foro, non discordando mai dalle indicazioni generali date dalla lapide ancirana che sono: *Inter aedem Castoris et aedem Saturni*, che presso a poco son quelle date dal Nibby con i frammenti della pianta capitolina, ed approvate dal Piave e contradette non bene dal Canina; modificò infine le idee ricevute intorno ai Velabri e alle Velie. Fuori del Foro romano parlò dell'arce Capitolina, e dichiarò con sana critica le vicissitudini del tempio di Giove posto su quella, tanto dal lato della sua esistenza, quanto da quella delle descrizioni fattene, e fu primo ad additare nel suo probabile sito il tempio del Giove Tonante, *janitor* del Capitolino.

Intorno a tutto ciò che era parte del Foro romano, tali sono le deduzioni compendiate de' nostri chiari Archeologi del secolo presente; deduzioni appoggiate sopra documenti ed autorità validissime quasi sempre; ma per colpa della natura umana alcuna volta non troppo felicemente applicate, donde gli abbagli, in cui talora vediamo ch'essi incorsero; nè alcuno avvi che valga a preservarsene mai, tanto è scabrosa la materia; onde è mestieri convenire con Orazio:

. . . . . *Optimus ille*
Qui minimis urgetur !

Da questa rapida rivista or poi, secondo ch'è mio assunto, a più particolari considerazioni è util cosa discendere per dimostrare alcune particolarità su i Rostri, onde si cancelli l'idea non chiara che generalmente se ne ha, e subentri ad essa un'altra più ragionevole, della quale dobbiamo al Tocco la novità e tutte le circostanze, che ne vengono a rivestirla di quella probabilità, su cui suol fondarsi il criterio del vero, quando la certezza matematica non può convalidare abbastanza una nostra tesi.

II.

PRINCIPALI EDIFICÎ MONUMENTALI APPARTENENTI AL FORO ROMANO DALL'EPOCA DEI RE SINO AI PRIMI ANNI DELL' IMPERO.

La nostra immaginazione ci conduca adesso tra il colle Capitolino e il Palatino nella valle già occupata dal lago Curzio ispida per boscaglie e piante palustri, ove pascean gli armenti; di là rivolgiamo lo sguardo al sito, in cui una costante tradizione pose Evandro co' suoi arcadi e gli aborigeni venutivi dall'agro reatino, i quali dal Pallanteo di Arcadia il nuovo borgo vollero dir Pallanzio, donde Palatino; ricordiamo che colà Romolo contemplò i dodici avvoltoj con felici auspicî e portiamo il pensiero alla sua nascente città, che dalla sua forma prese nome di quadrata. Dipoi giriamo gli occhi al colle opposto e vedremo starsi una rupe di vivo sasso con spesse caverne e quinci e quindi, già cave di pietre o latomie; immaginiamo che sopra siavi un paesello, che scenda per la china, infino al piano, e prima di giungervi un'ara. Quelli sono il colle e la città Saturnia, il Tarpeio di Tazio, il Capitolio di Tarquinio Prisco; questa è l'altare dedicato a Saturno. L'aureo stile di Virgilio (1) di Properzio (2) e di Ovidio (3) ne han data poetica descrizione, che trattando di topografia e di tradizioni note e care a' loro concittadini, prende aspetto di vero, più ch'altro mai. Che se aggiungiamo ad essi l'autorità degli storici, fra'

(1) *Aeneid. Lib. VII et VIII.*
(2) *Elegiarum, Lib. IV, El. I, et IV.*
(3) *Fastor. Lib. VI.*

quali furono in ispecie Varrone, Tito Livio, Dionigi d'Alicarnasso, Plutarco, Sesto Aurelio Vittore e Lucio Floro, senza contare gli autori incerti o perduti o per frammenti a noi giunti, dobbiamo sulla lor fede dar credenza con sano discernimento a quanto da lor si narra sulle origini romane, e riconoscere la preesistenza di una società d'uomini di diverse genti, albergatrice dei colli, ove Romolo disegnò i limiti della nuova città e l'asilo aprì per l'accrescimento di lei. Le gelosie, le guerre e i patti sanciti son noti; nè puossi obliare che dopo il trattato conchiuso tra Romolo e Tazio, d'accordo si venne allo sboschimento del piano intermedio e al riempimento di gran parte dello stagno che l'occupava; uomini venuti di toscana, versati nelle arti e nelle lettere dieder mano alle bisogne necessarie; in breve gli abitatori di que' colli ebbero in quella valle un Foro ed il Comizio. E come nelle fauci Capitoline sorgeva un'ara a Saturno e nel Velabro, luogo più verso il Tevere, l'Ara massima sacra ad Ercole; così alle radici del Palatino fu votato un tempio da Romolo a Giove Statore, instituito e consacrato il primo tempio sul Capitolino che fu quello di Giove Feretrio; nel tempio o area di Vulcano collocato il Carro di bronzo, tolto a Cameria.

I re che sopravvennero aggiunsero in vicinanza del Foro altre opere. Numa Pompilio colla instituzione in Roma delle Vestali fece il tempio di Vesta, quello di Giano Gemino, cominciò le costruzioni nel monte Capitolino e pose la regia presso il tempio di Vesta. — Tullo Ostilio nel Comizio fondò la Curia; e sotto lui, le spoglie dei Curiazi furono collocate sopra una colonnetta o pilastro angolare, corrispondente al secondo portico, che poi fu fatto nel Foro; e quando per vecchiezza quelle spoglie si logorarono, restò il nome al luogo di *Pila Horatia*. —

Anco Marzio costrusse il Carcere, ampliò il tempio di Giove Feretrio e andò ad abitare *in summa sacra via.* — Tarquinio Prisco proseguì il riempimento de' luoghi paludosi nella valle, fondò la Cloaca massima, designò il Circo massimo, incominciò il gran tempio di Giove Capitolino, pose la statua col capo velato di Accio Nevio o Navio Augure sul Comizio ne' gradi a sinistra del'a Curia, e presso il Foro ai privati diè luoghi ove costruire, e vi furon fatti portici e *taberne.* Egli abitò ai piedi del Palatino presso il Foro alla porta Mugonia *supra summam novam viam.* — Servio Tullio ampliò il carcere. — Tarquinio il superbo terminò sul Capitolino il gran tempio di Giove, e la Cloaca massima.

Tali sono le principali opere innalzate dai re nei due secoli e mezzo, in cui essi dominarono, onde la valle interposta ai colli Palatino e Capitolino da sito palustre e boschivo prese nuovo aspetto. Son lontano dal voler dare l'esatta cronologia di tutti i monumenti che successivamente si eressero nel Foro; pur tuttavia accennerò que' principali, che immediatamente interessano lo scopo ora prefissomi qual'è, la posizione de' Rostri.

Nell'anno 246 di Roma fu posta nel Comizio la statua di bronzo di Orazio Coclite, di poi trasportata nell'area di Vulcano in luogo più alto (1). Parimenti in *summa sacra via*, verso il punto, in che s'entrava nel Foro fu messa la statua equestre di bronzo di Clelia, la quale perì per incendio delle vicine fabbriche (2).

(1) *T. Livius, Hist. Lib. II, cap.* 10. — *Dionys. Halicarn. Ant. rom. op. cit. Lib. V, pag.* 296 — *A. Gellius, Noct. Att. Lib. IV, cap.* 5.

(2) *T. Liv. Ib. Lib. II, cap.* 13. — *Dionys. Ib. Lib. V, pag.* 304.

Nell'anno 317, ai quattro legati, che furono uccisi a Fidene furono poste statue pubbliche nel luogo, ove poscia sorsero i Rostri, e vi stettero fin verso l'età di Cicerone (1); non che quella di C. Ottavio ucciso nella legazione ad Antioco (2). — Nell'anno 417, a L. F. Camillo e a C. Menio Consoli per aver sottomesso il Lazio intero, statue equestri furon collocate nel Foro (3); e ne' Rostri furono pure le statue tripedanee di P. Giunio e T. Coruncano (4).

Altre statue dipoi adornarono il Foro, siccome quella di Ermodoro Efesio e le due di Alcibiade e di Pittagora all'estremità o corni del Comizio, statevi fino a che Silla rifece la Curia (5), e quella di Ludio posta sopra colonna nel Vulcanale (6), le colonne rostrate di Duilio, adornate del bronzo tolto alle navi cartaginesi, delle quali l'una fu nel Circo, l'altra presso i Rostri (7); la cui figura si racco-

(1) *T. Liv. Ib. Lib. IV, cap.* 17. — *Cicer. Philipp. IX, cap. II.*

(2) *Cicer. Ib.* — *Plin. Hist. Natur. Lib.* XXXIV, *cap.* 6.

(3) *T. Liv. Ib. Lib. VIII, cap.* 13;

(4) *Plin. Ib. Lib.* XXXIV, *cap.* 6.

(5) *Plin. Ib. Lib.* XXXIV, *cap.* 5 *e* 6.

(6) *Festus, De Verb. vet. signif. op. cit. Lib XVII, in voce* Statua.

(7) *Plin. Ib. Lib.* XXXIV, *cap.* 5. — *Servius, in georgic. Lib. III, v.* 29; *ma colla lezione del Ciacconio dedotta dal Codice Vaticano; ove è scritto*: Rostratas Vilius (*non Iulius Caesar*) posuit victis Poenis navali certamine, e quibus unam in Rostris videmus, alteram ante Circum . . . . (*P. Ciacconii toletani opuscula, pag.* 3.)

glie dalle medaglie antiche (1), e il prezioso frammento della iscrizione di quella, ch'era ne' Rostri, ora è a' piè della scala nel palazzo de' Conservatori e fu dottamente illustrata e supplita dal Ciacconio; e siccome essa fu rinvenuta nel Foro non lungi dall'arco di Settimio Severo, così essa serve a constatare il luogo de' medesimi Rostri (2). In egual modo presso ai Rostri erano le tre Sibille (3), e il sepolcro, così detto, di Romolo, sulla testimonianza di Varrone adornato di due leoni (4), ov'era fama che fosse stato ucciso e sepolto Faustolo in parte cospicua del Foro (5). Presso ai Rostri infine, nella prima guerra punica, mentre per l' innanzi l'Accenso del Console gridava il mezzodì, quando vedeva l'ombra della colonna, detta poi Menia, inclinare verso il Carcere, fu stabilito il primo orologio solare e pubblico in una colonna da M. Valerio Messala console, che lo portò da Messina città di Sicilia nell'anno 477; ma non potendo esso servire esattamente per la diversità di clima, ossia latitudine, fu poscia scambiato con altro meglio ordinato e posto a lui vicino dal Censore Q. Mario Filippo (6).

Eranvi inoltre nella regione del Foro parecchi alberi e piante, siccome il Fico ruminale nel Comi-

(1) *Agostini*, *Disc. sopra le medaglie ec. op. cit. Dialog. II, Tav.* 33, *n. XXIII.*

(2) *Ciacconius, In Columnae rostratae inscriptionem — Opuscula, Romae* 1608, *pag.* 3

(3) *Plin. Ib. Lib. XXXIV, cap.* 5.

(4) *Porphirion.*, *Schol. in Horat. Epod. XVI*, *v.* 13.

(5) *Dionys. Ib. Lib. I. pag.* 74.

(6) *Plin. Ib. Lib. VII, cap.* 60 — *Censorinus, De die Natali, cap.* 23.

zio (1) presso alla Curia (2); il Fico detto Navio più verso il Foro (3); nell'area poi di Vulcano vissero un Fico tolto dalle Vestali, esso era innanzi al tempio di Saturno; un Cipresso che finì sotto Nerone, e il celebre Loto, le cui radici a traverso le stazioni de' Municipî, giugnevano fino al Foro di Cesare (4). Infine vicino al Fico ruminale l'anno 457 fu dedicata dagli Edili curuli Cneo e Quinto Ogulnii una lupa di bronzo lattante i due gemelli (5), lavoro antichissimo, che stava a' suoi tempi, dice Dionisio, non più nel Comizio, ma in un'area sacra presso il Lupercale, antro il quale era fra gli edificî, alle radici del Palatino, nella via che menava al Circo (6): parimenti nel Foro era venerato il simulacro della Stata madre (7), e furono innalzati due Giani, innanzi alla Basilica di Paolo (8).

Questi sono per la maggior parte i monumenti e gli adornamenti, di cui si rivestì il Foro romano; donde si deduce la cura, che era ne'nostri padri di onorare la memoria di coloro, che furono benemeriti della patria grandezza; ora passiamo a vedere i principali edificî eretti dopo l'epoca dei re, nell'interesse del fine che noi ci proponiamo di dimostrare.

(1) *Plutarcus, in* Romulo — *Tacitus, Annal. Lib. XIII, cap.* 58 — *Plin. Ib. Lib. XV, cap.* 18.
(2) *Festus, Ib. Lib. XVI, in voce* Ruminalem.
(3) *Dionys. Ib. Lib. IV, pag.* 204 — *Festus, Ib. Lib. XII in voce* Navia.
(4) *Plin. Ib. Lib XVI, cap.* 44.
(5) *T. Liv. Ib. Lib.* X, *cap.* 23.
(6) *Dionys. loc. cit.*
(7) *Festus, Ib. Lib. XVII, in voce* Statae matris.
(8) *Acronis in Horatii Epist. I, Lib. II; Sat. III, Lib. II.*

Il tempio o area di Vulcano o Vulcanale serviva alla riunione degli uomini per trattar di affari, e siccome era luogo aperto e rilevato sul Foro, si adoperò per tener concione al popolo fin oltre l'epoca dei Decemviri (1).

Il tempio di Castore o de' Castori da Postumio Dittatore votato nella guerra co' Latini nel 255, dal suo figlio duumviro fu dedicato nel 269, esso prospettava il Foro, edificato nel luogo, ove dicesi che fossero apparsi ambedue in forma di giovani guerrieri, riedificato da L. Cec. Metello colle spoglie de' Dalmati nel 637; restaurato nel consolato di L. Corn. Cinna e C. Mario nel 668; avea vicino il fonte di Giuturna e innanzi, nel Foro, ebbe la statua equestre di Q. Tremulo, vincitore degli Ernici e de'Sanniti, il quale ebbe da lato e meglio dicontro la statua equestre di L. Antonio; ricostruíto da Augusto e dedicato da Tiberio, tramutato in vestibolo del Palazzo dalla pazzia di Caligola, che ivi fra le due divinità faceasi adorare (2).

M. F. Camillo nell'anno 389 sedó una grave discordia fra patrizi e plebe a cagione del Consolato, ed avea votato questo gran cittadino e Dittatore un tempio alla Concordia da collocarsi presso al Foro in modo che guardasse il Comizio, se gli veniva fatto di fare una tanta riconciliazione; ma l'età sua ottuagenaria e la pestilenza che lo estinse nell'anno ap-

(1) *Dionys. Ib. Lib. II, pag.* 114 ; *Lib. VI, p.* 392; *Lib. VII, pag.* 431 ; *Lib. XI, pag.* 719.

(2) *T. Liv. Ib. Lib. II, cap.* 20, 42 — *Dionys. Ib. Lib. VI, pag.* 351 — *Cic. Philippica VI, cap. V.* — *Sveton. in Tiberio, cap.* 20 ; *in Calig. cap.* 22. — *Plin. Ib. Lib. XXXIV, cap.* 6 — *Asconius, in Cic. pro Scauro, Florentiae* 1519 *cart.* 12 *verso.*

presso non gli dieron tempo di portare a compimento il voto (1). Inseguito C. Flavio Edile votò egli pure, come avea fatto Camillo, un tempio alla Concordia se fosse giunto a riconciliare il popolo col Senato; e siccome non era decretata la spesa a farsi a conto dell'erario, co' denari delle multe fece un' edicola di metallo nel Grecostasi (2); ma nel 449 dedicò con sommo rancore de' nobili, il tempio alla Concordia nell'area di Vulcano (3), come per lo contrario il tempio alla Concordia costrutto da Opimio afflisse grandemente la plebe (4). Nuovamente fu esso dedicato da Tiberio (5).

Nell'anno 416 di Roma essendo Consoli L. Furio Camillo e C. Menio (6), dopo che furon debellati i Latini e le navi degli Anziati in parte furono arse in parte portate ne' navali di Roma; co' rostri di esse nel Foro fu costrutto un suggesto e fu innalzato nel tempio o luogo augurato e scòperto, che era innanzi alla Curia: di due gradi più alto dell'area del Comizio: cotal tempio venne chiamato Rostri (7); merita poi osservazione che l' armata degli Anziati non valeva questo nome; perchè le navi rostrate non eran che sei (8). La posizione di tal suggesto era in-

(1) *Plutarcus, in Camillo.*
(2) *Plin. Ib. Lib. XXXIII, cap. I.*
(3) *T. Liv. Ib. Lib. IX, cap.* 46.
(4) *Plutarcus, in C. Gracco.*
(5) *Svet. in Tiberio, cap.* 20.
(6) *Plin. Ib. Lib. XXXIV, cap.* 5 — *De consulibus in Magni Cassiodori Chronico, ad Theodoricum regem; in Ant. Hist. ex XXVII Author. contextae, op. cit. pag.* 444.
(7) *T. Liv. Ib. Lib. VIII, cap.* 14.
(8) *L. A. Flori, Rer. roman. Lib. I, cap.* 11.

nanzi alla Curia (1), e prima che pel rogo di Clodio la Curia bruciasse, erano i Rostri presso il Comizio, quasi uniti alla Curia, non come fu poi (2); imperocchè tal tribunale fu trasportato dal mezzo, nel luogo ove adesso si vede (3); luogo tuttora ben riconoscibile per le vestigia che ne rimangono. Siccome poi tutta la parte tra il vico Tusco ed il Jugario fino al Foro prendeva il nome, forse appunto per l'antichità delle borgate ivi stabilite, di *sub veteribus*; così anche i Rostri innanzi alla Curia e quei trasportati poscia nel Foro, si trovan talora designati con tale aggiunto (4); donde l'equivoco di dirli *Rostri vecchi*, e la falsa induzione che vi fossero i *nuovi*, distinguendo i Rostri Giuli con questo qualificativo, non mai dagli antichi pronunciato a distinguere que' due monumenti.

A quest'epoca alla destra della Curia sul Comizio sopra alto basamento fu edificato un luogo, ove i legati delle nazioni diretti al Senato si trattenessero; e questo luogo fu chiamato per sineddoche Grecostasi (5). Se bruciasse nell' incendio della Curia e della basilica Porcia non è detto dagli scrittori. Il Nibby (6) leggendo in Plinio: *Flavius vovit aedem Concordiae .... Aediculam aeream fecit in Graecosta-*

(1) *M. T. Varronis, De Ling. Lat. op. cit. Lib. IV, pag.* 1071.
(2) *Asconius in Cic. Orat. pro Milone, cart.* 19.
(3) *Dionis Cass. Rom. Hist. Lib. XLIII, pag.* 329.
(4) *M. Ter. Varr. Ib. Lib. IV, pag.* 1071. — *Sveton. in Oct. Augusto, cap.* 100.
(5) *M. T. Varr. Ib. Lib. IV, pag.* 1072.
(6) *Del Foro romano ec. op. cit. cap. I, pag.* 63.

si, quae tunc supra comitium erat (1), è d'avviso che *quae tunc* manifesti che il Grecostasi era a'tempi di lui distrutto. Il Tocco (2) però ritiene che esistesse tuttavia e fosse errata la dizione e vorrebbe si leggesse : *Aediculam aeream fecit tunc in Graecostasi*, *quae supra etc.* Finora son queste osservazioni gratuite: quel che vi ha di certo si è che se Grecostasi e Grecostadio furon sinonimi e denotarono l'identico edificio, esso bruciò per incendio e fu ristabilito da Antonino Pio verso l'anno 161 dell'era volgare, di Roma 914, che vuol dire 90 anni circa dopo Plinio, dicendosi : *Opera eius* (Antonini Pii) *haec extant Romae .... Graecostadium post incendium restitutum* (3), e quel *post* sembra denotare più un incendio stato prossimo alla ricostruzione, di quello che uno tanto remoto da risalire all'epoca dei funerali di Clodio e alla conflagrazione della Curia e della basilica Porcia per le fiamme del costui rogo; senza che qui abbian luogo i successivi incendi fra' quali quello, sotto Comodo, presso la Via Sacra ed il Foro, pel quale andò in cenere il tempio di Vesta e quello della Pace, e l'altro sotto Carino (1036 di Roma) onde ebbe a patire e la Curia e il Grecostasi e la basilica Giulia e il Foro di Cesare.

Nell'anno 542 di Roma fu artatamente appiccato fuoco nel momento stesso in diversi punti del Foro, talchè si videro bruciare le sette *taberne*, che poi furon cinque e d'argentieri, dette nuove, un tempo distinte col nome di: *Cluacinae ad tabernas*; e da una di esse, che era di macellaio, il misero Virgi-

(1) *Hist. Nat. op. cit. Lib. XXXIII, cap. I.*
(2) *Ripristinazione del Foro ec. op. cit. pag.* 13.
(3) *I. Capitolini, Antoninus Pius — in Hist. Augustae scriptores, Parisiis* 1620, *pag.* 20.

nio preso un coltello, ne uccise la figlia: ed anche arsero privati edificî, che erano nel Foro, imperocchè ancor non v'eran Basiliche, compresi i luoghi vicini alle latomie, il foro piscatorio e l'atrio regio, ed appena fu salvo il tempio di Vesta per opera di tredici servi, che perciò furon fatti liberi: le quali cose tutte nell'anno seguente furono ricostruite. Ma pochi anni dopo, nel 561, altro grave incendio in prossimità del Foro bruciò per un giorno ed una notte gli edificî, che dal Foro boario andavano verso il tevere e tutte le *taberne*, in cui si perdettero merci di gran valore (1).

Noll'anno 568, Catone comprò per uso pubblico due atrii, quel di Menio e quel di Tizio, posti nelle latomie, e quattro *taberne*, e fecevi una basilica che fu detta dal suo nome *Porcia* (2). Deve considerarsi ancora che Menio si riserbò il diritto di ritenere una colonna per suo uso, e non é difficile precisarne il modo, onde godere dello spettacolo de' gladiatori, che allor si dava nel Foro, facendovi sopra una impalcatura, che dal suo nome fu detta *Meniana*, donde la voce tuttora in corso di Meniani , la quale noi diamo ai ballatoj (3).

Il fornice Fabiano era l' arco vicino alla Regia sulla via Sacra all'ingresso del Foro, costrutto verso l'anno 633 di Roma da Fabio Censore, che dai vinti Allobroci fu detto Allobroce; ivi fu pure posta la

(1) *T. Liv. Ib. XXVI*, *cap.* 27; *Lib. XXXV*, *cap.* 40; *Lib. XXVII*, *cap.* 11.

(2) *Id. Ib. Lib. XXXIX*, *cap.* 44.

(3) *Asconius*, *in Divinatione*, *cap.* 16. *cart.* 47. — *Festus*, *Ib. Lib. XI*, *in voce* Maeniana.

statua o altra cosa di lui (1). Non lontano da esso era il Puteale di Libone (2).

La Curia, che venne fatta da Tullo Ostilio sul Comizio, fu tempio fin dall'epoca di sua costruzione (3), avvertendo che fu tempio, ma non luogo santo (4). Da Silla fu o restaurata o modificata (5). Essa ebbe nome di curia Ostilia e Curia *sub veteribus* (6). Arse, quando fu abbruciato il cadavere di P. Clodio, e con lei andò in fiamme anche la basilica Porcia, che erale congiunta (7). Fu essa ricostruita e trasportata più sul mezzo del Comizio da Fausto figliuolo di Silla, ma venne di nuovo distrutta per mano di Lepido, maestro de' Cavalieri, sotto colore di voler edificarvi il tempio della Felicità, onde cancellare il nome di Silla (8). Fu commesso poi a Cesare di ristabilirla; ciò fu eseguito dai Triumviri, i quali ad onor di lui la dissero Giulia (9). Augusto, come apparisce dagli

(1) *Cic. Pro Plancio, cap. VII. — Asconius, in Verrem, act. I, cap. 7. — Trebellii Pollion. De Salonino, in Hist. Aug. Script. op. cit. pag.* 183.

(2) *Festus, Ib. Lib. XVII, in voce* Scribonianum. — *Porphirion. in Horatii Epist.* 19 *Lib. I.*

(3) *T. Liv. Ib. Lib. I, cap.* 30.

(4) *M. Ter. Varr. Ib. Lib. VI, in voce* Templum, *pag.* 1086.

(5) *Dion. Cass. Ib. Lib.* XL. *pag.* 210.

(6) *Festus, Ib. Lib, XVI, in voce* Ruminalem, *cum exposit. Müller.*

(7) *Asconius in Cic. pro Milone, cart.* 14 *verso, et* 19. — *Dionis Cass. Ib. Lib. XL. pag.* 209.

(8) *Dion. Cass. Ib. Lib. XLIV. pag.* 335.

(9) *Id. Ib. Lib. XLVII. Pag.* 456.

storici (1) e dalla lapide ancirana e suo supplemento (2), la terminò, l'ampliò con calcidico, a ciò senza altro alludendo P. Vittore col suo *Porticus Julii*, non annoverando nel suo catalogo della Regione VIII, che il nome di *Curia* soltanto, pose in essa la statua e l'altare della Vittoria, le conservò il nome di curia Giulia e la consacrò, per mezzo degli Auguri dichiarandola tempio, siccome fu già la curia Ostilia e quella di Pompeo (3): ad essa si saliva per gradini (4); ed occupò, in ispecie dopo l'ultima riedificazione ed ampliazione col suo calcidico ossia portico, piccola parte dell' area del Comizio, e tutto quanto il tempio de' Rostri.

Dalla precedente esposizione storica chiaro risulta, che è mio desiderio, per quanto le mie forze il consentono ed aiutato dalle prove che il Tocco manifesta nella sua *Ripristinazione del Foro*, di toccar soltanto quei principali monumenti che decoravano il Foro sui due lati minori e sul maggiore che costeggiava la via Sacra, nell'intendimento di determinare la posizione de'Rostri, perlochè non è mestieri di oltrepassare l'epoca di Augusto.

Primamente adunque dobbiam riconoscere nelle fauci del colle Capitolino, oltre l'ara di Saturno anteriore alla guerra trojana, convertita in *aedes* l'anno

(1) *Dionis Cass. Ib. Lib. LI. pag.* 605.

(2) *Franz nel foglio del prof. Gerhard, stampato a Berlino col titolo: Archäologische Zeitung. N.* 2 *Anno* 1843.

(3) *A. Gellius, Ib. Lib. XIV, cap.* 7. — *Dion. Cass. Ib. Lib. LI. pag.* 605. — *Herodianus, Historiar. Lib. VII, Lugd.* 1624, *pag.* 288.

(4) *T. Liv. Ib. Lib. I, cap.* 48. — *Dionys. Ib. Lib. IV, pag.* 241.

di Roma 257, anche l'area di Vulcano, detta pur tempio o Vulcanale; luogo aperto e senza lastrico per molto tempo, imperocchè vi crebbe un albero di fico, un di cipresso e la pianta celebre di loto, e perchè i censori Q. Fulvio Flacco ed A. Postumio Albino furon quelli, che l'anno 578 fecero selciare il clivo Capitolino e il portico dal tempio di Saturno infino all'alto (1). E siccome i Galli, avevano grandemente danneggiato la città tutta e i monumenti del Foro, onde i Romani eran fissi di emigrare a Veio, abbandonando la patria; così fu primo loro pensiero, determinati che furono a restare, di restaurar l' una e gli altri, e cominciarono nell'anno 367 le sostruzioni al colle *in saxo quadrato*, di pietra albana e gabina, le quali son quelle che anche oggidì vediamo (2), colle aggiunte ivi eseguite da Q. Lutazio Catulo, che fu Console nell'anno 512 di Roma, e il cui nome s'incontrava spesso di leggere sugli architravi delle porte del Tabulario. — Inoltre sopra una parte dello stesso Vulcanale, riconosciamo costruito il tempio della Concordia, votato da Camillo edificato e dedicato primamente nell'anno 449, nel sito appunto ove Varrone e Festo dicono che fosse stato uno dei tre Senacoli (3). Da tutto ciò emerge che molta parte di quell'area sacra, o restò gran tempo nuda, o adorna soltanto di monumenti onorari, finchè vi s'innalzò il tempio di Vespasiano; pur tuttavia vi è gran ragione a credere che quivi fosse sorta la basilica Opimia, sembrando alludervi non chiaramente Varrone

(1) *T. Liv. Ib. Lib. XLI cap.* 26.
(2) *Id. Ib. Lib. VI, cap.* 4.
(3) *M. Ter. Varronis, Ib. Lib. IV, pag.* 1072 — *Festus, Ib. Lib. XVII, pag.* 1212, *in voce* Senacula tria.

con le parole : *Senaculum supra Graecostasim, ubi aedes Concordiae et Basilica Opimia* (1). Ma, perchè non dire piuttosto : *supra Curiam*, e meglio a dirittura : *juxta aedem Saturni*, oppure *in faucibus, in clivo* ? Non so ; ma se vuol darsi giusta interpretazione all'espressione *supra Graecostasim* sfido chiunque a dirmi che si possa intendere verso il tempio de' Castori , o verso il lago Servilio , o verso la basilica Porcia : se poi si amasse credere che la poca chiarezza dell'espressione dipenda da qualche laguna, o da errore di amanuense; questo non toglie che essa da noi non debba apprezzarsi, almeno nell'ultima parte; d'altronde l'aver detto : *ubi aedes Concordiae* sembra abbastanza accertata la collocazione della basilica Opimia, venendo Plauto istesso indirettamente in appoggio, quando fa l'analisi del genere di persone che il Foro frequentavano, dicendo : *In foro infimo* . . . e *In medio propter canalem* . . . dimostrando per tal modo, e senza dirlo che la parte superiore era verso il clivo Capitolino, e a questa parte sembra che accennasse nel dire che :

Dictis damnosos maritos sub Basilica quaerito,
Ibidem erunt scorta exoleta quique stipulari solent (2) ;

e tutto ciò conviene a coloro che frequentavano il Vulcanale, poichè Dionisio osserva che : *negotia in Vulcani aede* (*in Vulcani templo* dovea dire il traduttore, secondo lo spirito dell'espressione genuina del testo) *tractabantur* , *quae paullum supra Forum eminet* (3), per lo che la Basilica di Plauto non può

(1) *M. Ter. Varr. Ib. Lib. IV, pag.* 1072.
(2) *Plautus in Curculio, Act. IV, sc. I.*
(3) *Dionys. Op. cit. Lib. II, pag.* 114.

essere che l'Opimia, sopra la quale vi si stabilì di poi il ridetto tempio di Vespasiano.

Tutta questa parte del giogo Capitolino, ove, ripetiamolo ancora, davan capo e il vico Jugario e il clivo Capitolino essendo elevata sul Foro e sulla via Sacra, ebbe sempre d'uopo di un muro di sostruzione, che ne dividesse il dislivello. Qual figura avesse, di qual materia fosse e di quali decorazioni venisse ornata una tal crepidine ne' suoi primi tempi, è da immaginarsi più ch'altro. Sopra a quell'area sorsero la statua di Orazio Coclite portatavi dal Comizio, la colonna di Ludio, la rostrata di Duilio, e se così vuolsi ed io non credo, anche la colonna di C. Menio. La sostruzione di essa, che tuttora vediamo con dolce curvatura piegarsi in dentro terminando con la base del Milliario aureo postovi da Augusto od umbilico di Roma, per le specie di marmo Chio (affricano e porta santa) e pel carattere de' pilastrini dimostra l'epoca imperiale cadente: gli specchi interposti, con spessi indizi di impernature di bronzo, attestano che sopportassero ornati; e colà forse fu uso antico e continuo di attaccare editti e decreti da conoscersi da ogni cittadino, non convenendo, secondo che io penso, che si desse accesso a tutti in e in ogni tempo nel così detto tempio de' Rostri, in cui, siccome noteremo, furono esposte le dodici tavole delle leggi e fu luogo distinto ed appartato. L' arco di Settimio Severo par certo la interrompesse, modificandone l' andamento ed obbligando allo spostamento que' tanti monumenti onorarî, che poterono essere da quel canto. Che la sua elevazione sul Foro la rendesse adatta alle concioni popolari, in ispecie prima che fosse sorto il suggesto de'Rostri, sembrami un fatto, che non deve obliarsi da noi, per lo scopo della doppia dichiarazione,

cioè : di non sognare il Vulcanale in altra parte ; di veder non molto lontano da esso sorgere il famoso suggesto de' Rostri sudetti nella sua primitiva collocazione, prossimo in pari tempo alla Curia e al Comizio.

Per meglio stabilire la dimostrazione del luogo dei Rostri e sue dipendenze , ora discendiamo sul piano della via Sacra, aperta negli scavi del 1852 presso gl' informi gradi della colonna di Foca , saliamo i tre gruppi di scalini, i quali menano sull'area, che già fu del Comizio ; di là prospettando il Campidoglio e guardando le otto Colonne, immaginiamovi restaurato il pronao e il muro laterale della cella. A diritto filo con l'angolo di questa descriviamo una linea sul nobile pavimento che abbiamo sotto i piedi, e stabiliamovi in via di dimostrazione approssimativa l'allineamento della fronte della curia Ostilia e la tribuna della basilica Porcia. Poscia portiamoci verso le sostruzioni del tempio de' Castori sul ciglio del vico Tusco, misuriamo tutta la lunghezza dell' area ove un dì sorse il Comizio fin sotto alle alte ed antiche sostruzioni che servirono ad edificarvi il tempio di Vespasiano, ossia delle otto colonne; togliamo a tal cifra una frazione a darsi ad un leggiadro portichetto dorico, rifatto poscia sotto il nome di *Schola Xanta*; e la quantità restante sia divisa in due porzioni più o meno eguali ; a sinistra si avrà l'ampiezza del Comizio anteriore a Silla, a destra immaginiamo un'area rettangolare per livello maggiore del Comizio di due gradi, come per cinque o sei gradi il Comizio era elevato dal Foro e dalla via Sacra; limitata per un lato dalla stessa via Sacra, pel secondo dai gradi sul Comizio , pel terzo dalla fronte se non dai gradi della Curia e dalla tribuna della basilica Porcia, pel il quarto lato dal portico,

in origine taberne, delle quali quattro di quelle che si estendevano a ridosso del vico Jugario furono comprate e distrutte da Càtone insieme alle case di Menio e di Tizio per innalzarvi la sua Basilica. In mezzo a quell'area, innanzi alla Curia e presso ai gradi che davan nel Comizio sorgeva il primo suggesto o pulpito dei Rostri *in veteribus*, donde all'intera area l'appellazione : *In Rostris*, ovvero *pro Rostris*; e questa fu tempio, perchè luogo consacrato: *Rostraque id templum appellatum* (1) e non il solo suggesto, siccome meschinamente si è sempre interpretato. Di fatto da questa osservazione rimane chiaro il seguente passo : *Post quam arma poni, et discedere homines ab stationibus nuntiatum est, P. Valerius, collega senatum retinente, se ex Curia proripit, inde* IN TEMPLUM *ad tribunos venit . . . Inde ad moltitudinem oratione versa . . . . tantum hostium non solum intra muros est, sed in arce supra forum, curiamque ; comitia interim in foro sunt, senatus in curia est...* (2). E Cicerone : *In Concionem produxeris, indicem in Rostris, in illo, inquam,* AUGURATO TEMPLO *ac loco collocaris* (3) ; E quì per intenderci bene sul valore da darsi alla parola *templum*, è d'uopo leggere Varrone (4). In questa area o tempio furono le memorie più sacre e care di Roma repubblicana. Colà dietro ai Rostri era il sepolcro di Faustolo, detto di Romolo : *Nam et Varro pro Rostris sepulcrum Romuli dixit ubi etiam in huius rei memoriam duos leones erectos fuisse constat* (5). — *In hoc proelio quidam aiunt*

(1) *T. Livius, Ib. Lib. VIII, cap.* 14.
(2) *Id. Ib. Lib. III, c.* 17.
(3) *Cic. In Vatinio, cap.* 10.
(4) *M. Ter. Varronis, Ib. Lib. VI, pag.* 1086.
(5) *Porphirion, in Horatii Epod. XVI, v.* 13.

Faustulum nutritorem juvenum, dum frustra conatur litem dirimere inermem se conjecisse in medios mortis desiderio; votique sui factum compotem. Nec desunt qui lapideam leonis effigiem, quae pro rostris in loco Romani Fori praecipuo visitur super Faustuli corpore positam esse dicant, invento et sepulto ubi occubuerat(1). Colà le statue senza tunica dei fondatori di Roma, Romolo e Camillo; dei legati uccisi a Fidene, Tullo Cellio o Cluvio, L. Roscio, Sp. Nauzio o Anzio, C. Fulcinio; di C. Ottavio, legato ad Antioco, nel ginnasio di Laodicea ucciso, posta *in oculatissimo loco in Rostris*; non escluse quelle di P. Giunio e T. Coruncano, uccisi da Teuca regina degl' Illiri; non che quelle delle tre Sibille, fatte far l'una da Sesto Pacuvio Tauro, le altre due da M. Messala: queste e quella di Accio Navio postevi fin dal tempo di Tarquinio Prisco. Colà sorgeva una colonna che servì col suo stilo o fusto che alcuni codici ed edizioni di Plinio dicono fosse di bronzo (2), ad indicare il mezzodì, che era bandito dall'Accenso dei Consoli: *Accenso consulum id pronunciante*, quand'egli dalla curia Ostilia, che é quella tra i Rostri ed il Grecostasi si era accertato dalla direzione dell'ombra: *cum a Curia inter Rostra et Graecostasin prospexisset talem solem*; salito sulla colonna, dipoi detta Menia, inclinato il sole tanto da piegarsi in direzione del Carcere lo notificava ad alta voce: e questo uso durò fino alla prima guerra Punica; *e columna Moenia, ad carcerem inclinato sidere, supremam pronunciabat* (3). Si rese inutile dipoi tal colonna,

(1) *Dionys. Ib. Lib. I, pag.* 74.
(2) *Hist. Mundi etc. Basileae* 1539. *Liv. VII*, *cap.* 60, *pag.* 127.
(3) *Plinius, Ib. Lib, VII, cap.* 60.

quando nel 477 nello stesso luogo in altra colonna M. Valerio Messala stabilì il primo orologio solare surrogato poscia da un migliore, postovi da Q. Mario Filippo. Ma la colonna del banditore non si tolse; intanto nel 568 Catone comprò due atrii da Menio e da Tizio e quattro taberne per farvi la sua Basilica, che chiuse quel lato, onde entrava il sole nel tempio de'Rostri sul mezzodì, così si rese inutile doppiamente la colonna; Menio prevalendosi di questa circostanza, pensò di cedere la casa a patto, che gli si desse il diritto di quella, onde stendervi sopra una impalcatura temporaria per godere lo spettacolo dei gladiatori nel Foro tanto egli quanto i posteri suoi; e siccome tutto ciò gli fu conceduto, così da questo fatto essa prese nome di co'onna Menia, cognita ancora sotto quel nome; perchè presso di lei si solevano punire i ladri e i servi. Asconio quindi ci narra: *Vestri ordinis reos, reos vestra defensione condignos, vel fures et servos nequam, qui apud triumviros capitales apud Columnam Meniam puniri solent. Ad columnam Meniam, Menius cum domum suam venderet Catoni et Flacco censoribus, ut ibi Basilica aedificaretur, excaeperat jus sibi unius columnae, super quam tectum projiceret, et pro volantibus tabulatis inde ipsi et posteri eius spectare munus gladiatorum possent, quod etiam tum in foro dabatur. Ex illo igitur columna Menia vocitata est. . . .* (1). Da questo fatto ebbero origine i Meniani: *Moeniana appellata sunt a Moenio Censore, qui primus in foro ultra columnas tigna projecit, quo ampliarentur superiora spectacula* (2). Lasciamo poi ad altrui la critica dei due passi seguenti, onde vedervi il vero. Il primo:

(1) *Asconius in Divinat. loc. cit. carte* 47.
(2) *Festus, Ib. Lib. XI, in voce* Moeniana

Romam ad destinatum omnium consensu triumphum decessere (L. F. Camillus, C. Maenius Coss.): *additus triumpho honos; ut statuae equestres eis, rara illa aetate res* (417 ab U.C.) *in foro ponerentur* (1). Il secondo: *Antiquior columnarum, sicut C. Maenio, qui devicerat priscos latinos* . . . (2). Tra Tito Livio e Plinio avvi un secolo in mezzo, e le memorie della repubblica erano state quasi tutte distrutte dagli ambiziosi, nelle guerre civili: perciò a questo era più facile, secondochè io penso, cadere in equivoco sul fatto della colonna Menia, ch'egli non ebbe mai visto e sul nome dei Menii, vissuti ad un secolo e mezzo di distanza fra loro. — Tornando ora agli orologi solari, è da notare che se per l'innalzamento della basilica Porcia s'impedì che il sole ne' Rostri producesse il suo effetto nelle ore meridiane e se l'avvicendare delle stagioni rendeva incerto e poco utile il solo uso degli orologi a sole, si sentì sempre più il bisogno di orologi continui; ed infatti nel 595 fu introdotta da Publio Nasica la clessidra per misurare le ore al coperto: *Tunc Scipio Nasica collega Laenatis, primus aqua divisit horas aeque noctium ac dierum. Idque horologium sub tecto dicavit, anno urbis* DXCV (3). Così Plinio, e Censorino ripete riepilogando: *Illud satis constat nullum in Foro prius fuisse, quam id, quod M. Valerius ex Sicilia advectum ad Rostra in columna posuit; quod quum ad clima Siciliae descriptum, ad horas Romae non conveniret, L. Philippus Censor aliud juxta constituit. Deinde aliquanto post P. Cornelius Nasica Censor ex aqua fecit horarium, quod*

(1) *T. Liv. Ib. Lib. VIII, cap.* 13.
(2) *Plinius, Ib. Lib. XXXIV, cap.* 5.
(3) *Id. Ib. Lib. VII, cap.* 60.

et ipsum ex consuetudine noscendi a Sole horas , solarium coeptum vocari (1). Ma non rinunziarono perciò i Romani agli orologi solari, imperocchè: *Meridies ab eo quod medius dies. D. Antiqui non. R. in hoc loco dicebant ut Praeneste incisum in solario vidi. Solarium dicunt id , in quo horae in sole inspiciebantur. Quod Cornelius in Basilica Aemilia, et Fulvia inumbravit* (2). Da questo passo, se mal non mi appongo, si viene anche a provare l'esistenza non di una , ma di due Basiliche in luogo diverso l'una Emilia e l'altra Fulvia. Se così fosse, l'osservazione di Plutarco : *Consuli donasset Paulo septuagies quinque* H-S *quo argento, celebrem illam Basilicam juxta Forum* loco Fulviae *aedificavit, dedicavitque* (3), potrebbe interpretarsi, che fosse aggiunta a supplire alla Fulvia, non disturbando l'esistenza contemporanea della nuova e della vecchia la notizia di Cicerone : *Paulus in medio Foro Basilicam jam pene texuit iisdem antiquis columnis. . . .* (4) ; così almeno la pensa il Canina (5). In ogni modo rimane nella storia se non sul suolo chiaramente diverso il luogo ove esse stettero. Di quella di Paolo Emilio, sorta verso l'epoca di Cesare, è determinata la posizione dalla statua equestre di Domiziano pei noti versi di Stazio:

(1) *Censorinus, de Die Natali cap.* 23. — *Vitruvius, De Architect. Lib. IX, cap.* 7, *et* 8 ; *emendat. et illustrat. ab Aloisio Marinio, Romae* 1836. *Vol. II, pag.* 249 *et seq*

(2) *M. Ter. Varronis, Ib. Lib. V. pag.* 1075.

(3) *Plutarcus in* C. Caesare, *cap.* 29.

(4) *Cic. ad Atticum, Lib. IV, Epist.* 13.

(5) *Esposiz. stor. e topogr. del Foro romano ec. op. cit. ed.* 1845. *Parte I, cap. IV, pag.* 120.

At laterum passus hinc Iulia templa tuentur,
Illinc belligeri sublimis regia Pauli.
Terga pater, blandoque videt Concordia vultu (1).

E questo vuol dire che fosse dall'altra parte del Foro in faccia alla Curia. La Fulvia poi fu stabilita verso l'anno 573 in vicinanza del Foro più giù delle taberne nuove. Tito Livio lo accenna: *M. Fulvius plura, et maioris locavit usus; portum, et pilas pontis in Tiberim... Basilicam post argentarias novas...* (2). Ma ritornando a parlare del tempio dei Rostri, in esso si esposero anche le teste dei proscritti, come tra le molte fu quella di Censorino (3) e l' altra di Sulpicio (4); ed infine in quella stessa area nell' anno 305, e prima che in essa sorgesse il suggesto de' Rostri, che fu fatto nell'anno 416, furono esposte le dodici tavole di metallo in cui erano state incise le leggi: *Iura igitur Pop. Rom. sic absoluta* XII *tabulis aeneis inciderunt, easque pro Curia rostris ad fixere* (5); e che tal sito fosse elevato e distinto prima ancora che vi fossero posti i Rostri e che traesse il nome da questi, si manifesta da altro storico nella stessa circostanza: *Deinde convocato ad centuriata Comitia populo, pontificibus, auguribus, ceterisque sacerdotibus praesentibus, et sacra de more praeeunctibus calculos dederunt centuriis: tum plebiscito quoque confirmatas* (leges in decem tabulas

(1) *Statius, Sylvar. Lib. I,* §. 1, *v.* 34.
(2) *T. Liv. Ib. Lib. XL, cap.* 51.
(3) *Appiani, De Civil. Romanor. Bellis, Lugduni* 1560, *Lib. I, pag.* 80.
(4) *C. Vell. Paterculi, Histor. Lib. II, — in Hist. Rom. Epitomae, Amesterodami* 1625, *pag.* 110.
(5) *Diod. Sic. Bibliot. Hist. Lib. XII, cap.* 26.

conscriptas) *et in aeneas columnas incisas, una serie perposuerunt in* LOCO FORI MAXIME CONSPICUO (1). — Tale fu questo importante sito del Foro, nobilitato dalle immagini dei benemeriti cittadini, che versarono il sangue nelle difficili legazioni a loro affidate, decorato spesso dalla presenza del Senato, occupato dal subsellio dei Tribuni della plebe, che vi rendean ragione, celebrato per gl'insigni Oratori che vi perorarono, fra' quali l'ultimo fu il più grande, Cicerone; luogo funestato e violato dal furore delle discordie civili; del quale nessun antiquario mai ebbe parlato, nè han saputo supporlo, immaginarlo, o collocarlo coloro, e non son pochi, che col compasso alla mano han tentato di stabilire i diversi più celebri monumenti. Eppure questo era fra gli altri il più insigne; Dionisio il chiamò, *praecipuo loco*, e *loco fori maxime conspicuo*, Plinio *oculatissimo loco*, Cicerone *augurato templo*; esso venne distrutto dopo l'incendio della Curia da Silla, quand' egli spostò questa di sito riedificandola; e definitivamente si perdette colla traslocazione de' Rostri nel Foro verso l'anno della quinta Dittatura di Cesare, e la sua distruzione segnò la data della totale prostrazione dell' ordine Senatorio e l'abbiezione del popolo romano.

Il Comizio, fu luogo tutto aperto fin che durò la repubblica, coperto soltanto temporariamente, accennandosi si decretasse tal copertura l'anno in cui Annibale venne in Italia (2). Se noi l'immaginiamo un quadrilatero costretto sui lati dalla via Sacra, dal vico Tusco, dal lago Servilio e dalle appendici del vico Jugario, vedremmo questo quadrilatero ingombro nella sua parte occidentale dalla curia Ostilia

(1) *Dionys. Ib. Lib. X, pag.* 681.
(2) *T. Liv. Ib. Lib. XXVII, cap.* 36.

e dal Grecostasi; per lo che rimaneane una superficie in forma di 7 rovescio, che guardava il Foro, il vico Tusco, e la parte posteriore al Foro ov'era il lago Servilio. Ad esso ascendevasi per diversi gradi (1); colà fu posta le statua di Orazio Coclite, dipoi trasportata sul Vulcanale, e quella di Ermodoro Efesio, e le due di Pittagora e di Alcibiade, colla specificazione che fossero in *cornibus Comitii* (2), tolte quando quel brav' uomo di Silla dopo l'incendio ivi fece la Curia : *donec Sylla dictator ibi Curiam faceret* (3); e la statua di Accio Navio era sì prossima ai gradi sul Comizio, e a quelli della Curia, che nell'incendio di questa pel rogo di Clodio soffrì nella sua base (4). Colà era il Fico ruminale presso alla Curia, e vicino a questo la figura della lupa co' gemelli in bronzo; colà in fine il Fico Navio più verso il Foro. Catone il giovane vi giuocò a palla, e davvero che somigliava la sua forma ai nostri, così detti, *giuochi del Pallone*: *Eodem quo repulsus est die, in Comitio pila lusit* (5). Sul Comizio infine in ogni tempo per mano del carnefice si punì il delitto di pena capitale o furon date le battiture (6). Esso sempre fu riguardato come parte integrante del Foro, diverso da quello soltanto per elevazione maggiore e per la diversa qualità dei ceti che accoglieva nelle pubbliche adunanze, e non separato da quello che dalla via Sacra. Tito Livio chiaramente indica molte di que-

(1) *T. Liv. Ib. Lib. I, cap.* 36.
(2) *Plin. Ib. Lib. XXXIV, cap.* 6.
(3) *Id. Ib.*
(4) *Id. Ib. Lib. XXXIV, cap.* 5.
(5) *Senec. Epist. CIV.*
(6) *T. Liv. Ib. Lib. XXV, cap.* 7. — *Senec. Controv. I, Lib. VII.* — *Svelon. in Domit. cap.* 8.

ste circostanze nel passo celebre, dal quale si manifesta, come la parola di un Centurione ch'era sul Comizio, rivolte ad alcune coorti che traversavano il Foro ed intese dal Senato ch'era nella Curia persuadessero più che non avea convinto l'ispirato discorso di Camillo, onde non si abbandonasse Roma, siccome il popolo s'era incaponito di fare dopo l'incendio dei Galli: *Sed rem dubiam decrevit opportune vox emissa, quod, cum Senatus post paullo de his rebus in* CURIA HOSTILIA *haberetur, cohortesque ex praesidiis revertentes forte agmine* FORUM *transirent, Centurio in* COMITIO *exclamavit* : Signifer statue signum: hic manebimus optime. *Qua voce audita, et Senatus accipere se omen ex* CURIA *egressus conclamavit, et plebs circumfusa approbavit* (1). Riconoscendo adunque la posizione del Foro tra l'arco di Settimio Severo fin quasi presso al tempio di Antonino e Faustina, quella del Comizio tra il tempio esastilo di Vespasiano e quello de' Castori alle tre colonne sotto il Palatino, con la via Sacra in mezzo e la curia Ostilia in quel posto, ove ora si veggono pilastri ed arcate in direzione tra la colonna di Foca e l'angolo dell'ospedale della Consolazione, noi potremo facilmente comporre la scena da Tito Livio narrata.

(1) *T. Liv. Ib. Lib. V, cap.* 54.

III.

INDICAZIONE DEI ROSTRI DELLA CURIA, DEI ROSTRI DEL FORO E DEI ROSTRI DEL TEMPIO DI GIULIO CESARE.

Stabilita così la posizione della Curia, vediamo rispetto ad essa il sito de' Rostri. E primamente notiamo le parole di Varrone contemporaneo di Cicerone: *Curiae duorum generum. Nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut Curiae veteres; et ubi Senatus humanas, ut Curia hostilia; quod primus aedificavit Hostilius rex sub veteribus; ANTE HANC ROSTRA, cuius id vocabulum ex hostibus capta fixa sunt rostra. Dextra e Comitio locus substructus, ubi nationum subsisterent legati, qui ad senatum essent missi. Is Graecostasis appellatur* (1). Da ciò rilevasi dunque che i Rostri *sub veteribus* erano innanzi alla Curia, e siccome questa, secondo che vuole ragione, prospettava il Foro; così cotai Rostri dovettero sorgere presso al Comizio a destra della via Sacra per chi si fosse diretto dal clivo Capitolino verso il fornice Fabiano; e noi per farci intender meglio diremo verso l'arco di Tito. Cotal posizione indirettamente è constatata dalle parole di Festo allorchè dice: *Ruminalem ficum appel*latam ait Varro *prope Curiam sub veteri*bus, quod sub ea ar*bore lupa rumam dederit* Remo et Romulo *idest mammam* (2); cioè, che la Curia e i Rostri erano propriamente sul quadrilatero del Comizio, ossia nella grande area del Foro, ed in pari tempo nella regione così detta *sub vete-*

(1) *M. Ter. Varronis, Ib. Lib. IV. pag.* 1071.
(2) *Festus, Ib. Lib. XVI, in voce* Ruminalem, — *Fragmentum ex vetustissimo exemplari Bibliot. Farnesianae descriptum, Romae* 1581, *pag.* 79.

ribus. Anteriormente a Varrone ossia al 629 di Roma, Cajo Gracco è certo che dai Rostri parlasse al popolo rivolto al Foro, mentre per l'addietro gli oratori dagli stessi Rostri si tenean rivolti verso la Curia ed il Comizio (1), e fu pur egli che concionando si ponesse a passeggiare ne' Rostri stessi e si togliesse dall'omero la toga (2). A dar quest'esempio fu primo C. Licinio Crasso nel consolato di Q. Fabio Massimo e L. Mancino nell'anno 609; perlochè Cicerone così dolevasi: *Q. Maximo, fratre Scipionis et L Mancino Consulibus, quam popularis lex de sacerdotiis C. Licinii Crassi videbatur . . . . Atque is primum instituit in forum versus agere cum populo* (3). A tali novità fa eco Plinio ancora lamentandosi: *Antea Rostra navium tribunali praefixa fori decus erant, veluti populo Romano ipsi corona imposita. Postquam vero tribunitiis seditionibus calcari ac pollui coepere, postquam vires ex pubblico in privatum magis singulisque civium quaeri, et sacrosancta omnia profana fecere, tum a pedibus eorum subiere in capita civium Rostra* (4). Da tutto ciò emerge senza eccezione che il suggesto de' Rostri ampio ed isolato tribunale era posto in modo che si poteva da esso volgere il discorso al Senato posto sul vestibolo della Curia, col volto dell'oratore diretto verso l'ospedale della consolazione; all' eletta del popolo nel Comizio, stando l'oratore colla fronte rivolto, per farmi intendere, verso l'arco di Tito; e in pari tempo dando il tergo al Senato e il fianco destro al Comizio, si poteva parlare alla plebe nel Foro, rivolgendo

(1) *Plutarcus in Caio Gracco, cap.* 5,
(2) *Id. Ib.*
(3) *Cic.* De Amicitia, *cap.* 25.
(4) *Plin. Ib. Lib. XVI, cap.* 4.

il viso verso S. Adriano. Tutte queste indicazioni coincidono perfettamente coll'espressione di Cicerone : *Pulsus e Rostris in Comitio jacuit* (1); non che colla descrizione, di sopra esposta, la quale fa Plinio del modo, con cui l' Accenso del Console osservata l'ombra della colonna, che nel tempio dei Rostri serviva di gnomone, giunto il Sole al meridiano, bandiva il mezzo giorno, anteriormente all'anno 477, in cui fu stabilito alla meglio il primo orologio a sole presso i Rostri : Egli così dice : *Duodecim tabulis ortus tantum et occasum nominantur : post aliquot annos addiectus est et meridies*, *accenso Consulum id pronunciante, cum a Curia inter Rostra et Graecostasin prospexisset talem solem : a columna aenea ad carcerem inclinato sidere, supremam pronunciabat* (2). Dai Rostri in questo modo collocati, il padre dell'eloquenza, Cicerone, rivolto certo al Comizio e non al Foro, spesso perorò e nelle sue Filippiche un giorno esclamò : *Sed redeo ad amores deliciasque vestras L. Antonium, qui vos omnes in fidem suam recepit. Negatis ? num quispiam est vestrum, qui tribum non habeat ? certe nemo. Atqui illum quinque et triginta tribus patronum adoptarunt. Rursus reclamatis ? Adspicite* a sinistra *illam equestrem statuam inauratam, in qua quid inscriptum est ?* QUINQUE ET TRIGINTA TRIBUS PATRONO. *Populi Romani igitur est patronus L. Antonius ? . . . . In foro L. Antonii statuam videmus sicut illam Quinti Tremuli, qui Hernicos devicit, ante Castoris* (3). E da ciò nettamente risulta che quell' *Adspicite a sinistra,* cui si volle dar spesso tanto peso, non servì, ad altro

(1) *Cic. Orat. pro Sextio, cap.* 35.
(2) *Plin. Ib. Basil.* 1539, *Lib. VII, cap.* 60. *pag.* 127
(3) *Cic. Philippica VI, cap.* 5, *loc. cit.*

che a richiamare l' attenzione di chi era sul Comizio, onde si volgesse al Foro a rimirare la statua di L. Antonio, la quale era sulla sinistra dell'oratore, ossia alla destra degli ascoltatori; ma io non saprei poi dire sul Foro peculiarmente ove essa si fosse.

Intanto un grave fatto turbò l' ordine senatorio ai 28 di Gennajo 702 di Roma. Milone e Clodio erano inimicissimi e perchè ambiziosi miravano alle più alte cariche, e perchè Milone essendo amicissimo di Cicerone, Clodio autore dell'esiglio di questo, per riflesso odiava quello. Or dunque avvenne che Milone partito da Roma per Lanuvio, e Clodio tornando dall' Aricia si scontrassero poco oltre o Boville per la Via Appia al sacello della Bona Dea, ambedue scortati da gran codazzo di servi, e si azzuffassero in modo che Clodio ferito fu portato in una taverna di Boville, ove il finirono i servi di Milone. Il cadavere di costui fu portato a Roma, condotto nel Foro e deposto presso i Rostri; e già tenean concione T. Munazio Planco e Q. Pompejo, Ruffo tribuni della plebe, quando il popolo, trasportato da Sesto Clodio notajo, condusse il corpo di P. Clodio, nella Curia, e colà gli diè fuoco. Asconio ne dice le particolarità: . . . *populus duce Sex. Clodio scriba corpus P. Clodii in Curiam intulit, cremavitque subselliis et tribunalibus et mensis et codicibus librariorum, quo igne et ipsa quoque Curia flagravit, et item Portia basilica quae erat ei juncta ambusta est* (1). E Plinio aggiunge: *Namque et Actii Navii statua fuit ante Curiam, cujus basis conflagravit Curia incensa P. Clodii funere* (2). Che diancine

(1) *Asconius in Orat. pro Milone, cart.* 13. — *Dionis Cass. Ib. Lib. XL. pag.* 209.
(2) *Plin. Ib. Lib. XXXIV, cap.* 5.

di artificio fosse questo non sta a noi ed ora a discorrere; il fatto si è che la causa prima che diè luogo al tumulto si fu, che ai tribuni della plebe giovava il muover odio arringando contro Milone; udiamo Asconio medesimo: *concionati sunt eo ipso tempore, plebemque in Milonem accenderunt, quod propter Clodii corpus Curia incensa esset, nec prius destiterunt quam flamma eius incendii fugati sunt e concione, erant enim tunc Rostra non eo loco quo nunc sunt, sed ad Comitium prope juncta Curiae* (1). Ed eccoci entrati nella seconda fase della quistione dei Rostri, la quale consiste nel conoscere appunto qualche cosa su questo trasporto de' Rostri.

Dopochè la Curia fu arsa, Fausto figliuolo di Silla la ricostruì, trasportata come ella era sopra il Comizio, tal che le statue di Pittagora e di Alcibiade, le quali stavano ne'corni di esso, ne erano state già tolte. Divenuto odioso il nome di Silla, sotto le apparenze che vi si volesse edificare il tempio della Felicità fu di nuovo bistrattata (2). Quindi venne commesso a Cesare di ristabilirla, il che fu eseguito dai Triumviri; in questa occasione, essendo tempo che si accarezzava molto la plebe per acquistar tirannia, fu vìsta esser questa occasione opportunatissima per trasportar i Rostri nel Foro e togliere ogni memoria dell'oligarchia agonizzante; e questo avvenne nell'anno 710 di Roma, in cui Cesare fu Dittatore la quinta volta. Dione Cassio accenna con poche parole a questa traslazione: . . . *Tribunal quoque quum ante medio in Foro constitisset in eum locum, quo*

(1) *Asconius in Orat. pro Mil. cart.* 19.
(2) *Plin. Ib. Lib. XXXIV, cap.* 6. — *Dionis Cass. Ib. Lib. XL. pag.* 210; *Lib. XLIV pag.* 335.

nunc est, translatum fuit ....(1). Questo passo mise in pericolo di mandare ad Anticira per l'elleboro i poveri antiquari. Il Tocco ne ha data spiegazione (2). ed io credo sia miglior partito di andar cercando il luogo dove i Rostri furono di nuovo innalzati. Fortunatamente Servio ci dice : *Romanum Forum est ubi nunc Rostra sunt* (3). E questa sembra una solenne ceffata alla espressione non giusta totalmente di Dione ; imperocchè quell' *ubi nunc Rostra sunt*, vuol dir che prima i Rostri non eran nel Foro, ma innanzi la Curia presso al Comizio con tutta la via Sacra in mezzo, che li dividea dal Foro, cosa che non impediva che l' oratore non potesse rivolgersi alla plebe nel Foro, come fece C. Gracco e C. Licinio Crasso. Ma infine per coonestare il detto di Dione , diremo che chi passeggiando pel Foro levava gli occhi ai Rostri e facea per poco astrazione che il Comizio dovesse chiamarsi Comizio, e che l'area circondata dal Comizio, dalla Curia e dalla via Sacra per tre lati dovesse nomarsi per sineddoche *in rostris*, que' Rostri poteansi dire, a buon diritto *in medio Foro*; ossia nel mezzo ove si adunavano patrizi e plebe. Nè manca un esempio di simile osservazione fatta guardando i Rostri, la quale abbiamo in Frontone, ove disse : *Nec tantulo superiore, quanto Rostra Foro et Comitio excelsiora sunt; sed quanto altiores antemnae sunt prora vel potius carina* (4). E siccome ai tempi di Frontone la parte di Comizio verso la Curia e l'area de' primi Rostri era stata adeguata e convertita in Portico; così è d'uopo convenire, che egli

(1) *Dionis Cass. Ib. Lib. XLIII, pag.* 329.
(2) *Ripristinazione del Foro Rom., op. cit. pag.* 32.
(3) *Servius in Aeneid. Lib. VIII, v.* 361.
(4) *M. Corn. Frontonis, Epist.* 2 *Lib. I ad Antonin. Imp; Curante Angelo Maio, Romae* 1823, *pag.* 148.

paragonasse al suggesto dei Rostri secondi il livello del Foro e il pavimento del Portico, già parte dell'antico Comizio. I resti che avanzano e di questi Rostri e dell'area dove fu il Comizio, ci provano giusta l'osservazione di Cornelio Frontone; dalla via Sacra l'area è alta per una media di otto gradi, e calcolando un grado per l'altro cent. 22 abbiamo Metri 1, 76; l'altezza visibile de' Rostri è di Metri 2, 52 sul piano del Foro, tale qual'é, che è all'incirca eguale a quella della via Sacra.

Sul suggesto de' Rostri primi, fatto disfare da Cesare dopo la riedificazione della Curia, or non è tempo di tenere più lunghe parole; ma bensì la nostra attenzione è util cosa rivolgere al nuovo suggesto piantato quasi nel mezzo del lato minore del Foro; imperocchè di lui avanzano frammenti, che manifestano la loro antica destinazione. Il nome che loro si dette fu sempre di *Rostris sub veteribus* (1), e quest' appellazione non é equivoca, stantechè è Svetonio, che così li chiama nell'occasione che per la morte di Augusto, colà Druso tessè le lodi del morto parente; epoca in cui i Rostri primi più non esistevano. E innanzi ad essi fu che Cesare sedendo in isgabello d'oro nell'assistere allo spettacolo de' Lupercali non soffrì o meglio fe'sembiante di non soffrire per certa disapprovazione della plebe, di cui ben s'accorse, che Antonio, console con lui, gli cingesse per ben due volte la corona di re, la quale si tolse per mostrare ch'egli non ambiva di cingerla (2). Da que' Rostri Cesare sovente ebbe parlato

(1) *Sveton. in Augusto, cap* 100.

(2) *Appianus, de civ. Roman. Bell. Lugduni* 1560 *Lib. II pag.* 241 - *Plutarcus in Caesare* - *Vell. Paterculus. Hist. Rom Lib. II.* - *Dionis Cass. Ib. Lib. XLIV, pag.* 337.

al popolo (1). Dinanzi ad essi fu esposto il cadavere di lui, e non molto dopo vi stettero ancora la recisa testa e la mano di Cicerone per vendetta di Antonio, quel desso che in presenza del cadavere di Cesare da que' Rostri al popolo perorò (2); e che quindi col popolo essendo corso sul Campidoglio per tumularlo cogli Dei nella cella di Giove; ed i sacerdoti avendoglielo impedito, con quello ridiscese nel Foro e nella regia abitazione del Pontefice Massimo, e Cesare tale era stato, si fece il rogo togliendo dal Foro tutto quel legname che si trovò a mano. Colà fu posta un' Ara dapprima, da ultimo il tempio che dal suo nome si disse. - *Adversantibus demum sacerdotibus, in forum retulit, quo in loco vetera Romanorum regum visebantur monumenta. Et ligna sedesque et quaecumque in foro parata aderant, aliaque huiusmodi intulere omnes, ac pompam vicissim abundantem inferentes, nonnulli coronas a seipsis, et donaria multa iniecere flammae, et per noctem circa pyram constitere: quo in loco primum ara erecta est, nunc templum Caesaris ipsius residet, quod divinis condignum celebravere honoribus* (3). — Così Appiano; e Dione così parla ..... *in foro rogum extruxerunt, eique cadaver imposuerunt .... aram autem multitudo eo in loco, quo rogus fuerat extruxit ... sacrificareque apud eam, et immolare ei, tanquam Deo instituit. Consules aram eam subverterunt.* (4) Ed infine: (Triumviri) *sacellum et* (Caesari) *in foro, eo in loco,*

(1) *Dionis Cass. Ib. Lib. XLIV, pag.* 354.

(2) *Appianus, Ib. Lib, II, pag.* 263 - *Dionis loc. cit. - Ex Senecae Patris suasoria VI vel VII, in T. Livii Fragm. Lib. CXX.*

(3) *Appianus, Ib. Lib, II, pag.* 280.

(4) *Dionis Cass. Ib. Lib. XLIV, pag.* 366.

ubi crematus fuit , erexerunt . . . . . (1). Le particolarità sudette narrate da Svetonio intorno al rogo son le seguenti : *Funere indicto, rogus extructus est in Martio campo juxta Iuliae tumulum : et pro Rostris aurata aedes ad simulacrum templi Veneris genitricis collocata* . . . . . *Lectum pro rostris in forum magistratus, et honoribus functi detulerunt. Quem quum pars in Capitolini Iovis cella cremare, pars in Curia Pompeii destinaret, repente duo quidam gladiis succincti, ac bina jacula gestantes, ardentibus cereis succenderunt: confestimque circumstantium turba virgulta arida, et cum subsellis tribunalia, quicquid praeterea ad manum aderat congessit* . . . — *Postea solidam columnam prope* XX *pedum lapidis numidici in foro statuit : scripsitque* PARENTI PATRIAE (2). — Da queste narrazioni dello stesso fatto si scorge maggiore lucidezza in Appiano. Se il rogo s'innalzò nella Regia, se ivi fu collocata un'ara, poi una colonna con sacello, infine un tempio, non possono avervi luogo i Rostri, e se questi, come vedrassi, furon posti nel basamento del tempietto, dopo che l'ebbe innalzato Augusto, è chiaro che prima non potevano esservi; ma per distrazione di mente dopo un pajo di secoli poteva avvenire che si confondesse l'ordine cronologico de'fatti e de'monumenti stabiliti da chi facevasene narrazione. Questo avvenne, e Svetonio il dimostra come il dimostrò Diodoro, e noi lo vedemmo, allorchè disse che le tavole delle leggi furono esposte nel luogo de' Rostri nel 305, ma que' Rostri primi non furono posti che nell'anno 416.—Che il tempio di G. Cesare fosse fatto a somiglianza di quello di Venere genitrice, Vitruvio pure l'afferma : *Ergo Pyc-*

(1) *Dionis. Cass. Ib. Lib. XLVII, pag.* 456.
(2) *Sveton. in C. Jul. Caesare; cap.* 84 *et* 85.

Tale edificazione non si compiè molto tempo dopo la battaglia di Azio (1), per la quale egli trionfò menando seco, se non Cleopatra, almeno le spoglie di quell' insigne impresa, fra cui erano i rostri delle nemiche navi.

Aut canerem Aegyptum, et Nilum, cum tractus in urbem
Septem captivis debilis ibat aquis:
Aut regum auratis circumdata colla catenis,
Actiaque in sacra currere rostra via (2).

Questi rostri appunto servirono a decorare l'alto basamento del tempietto di Giulio Cesare: *Nam triumphus ei (Augusto) velut de Cleopatra, concessus est, arcus triumphalis Brundusii, aliusque in Foro Romano*: (ma quest'arco legò i denti a tutti, perchè non seppero vederne il sito, o perchè nol curarono) *atque sacrarii Iulii crepido captivarum navium rostris ornaretur* (3). Da questa notizia apparisce senza alcun dubbio, che non costruì Augusto un apposito suggesto per apporvi i suoi Rostri aziaci nel Foro. E valido documento della verità di ciò l'offre ancora la medaglia di Adriano, in cui vedesi lui sulla crepidine del tempio tener concione, e in essa starvi un indizio patente di rostri (4). Infine che venisser nominati Giulì era cosa naturalissima sì dal nome del trionfatore di Azio, sì da quello del luogo ove vennero affissi. Fin le navi di Augusto furon dette per sineddoche *Rostra Iulia*:

(1) *Dionis Cass. Ib. Lib. LI, cap.* 19.
(2) *Propertius, Carmina, Lib. II, El. I, v.* 31.
(3) *Dionis Cass. Ib. Lib. LI, cap.* 19.
(4) *Havercamp. Op. cit. loc. cit.*

Tempus adest: committe rates: ego temporis auctor
Ducam laurigera Iulia rostra manu (1).

E riguardo alla crepidine del tempietto picnostilo sudetto, que' rostri affissi furon detti Giuli nell'occasione del trasporto da Boville a Roma del cadavere di Augusto morto a Nola: *Positaque lectica, super suggestum unde orabatur, ex eo Drusus legit quoddam* (e questi erano i Rostri *sub veteribus* del Foro): *sed ex aliis Rostris, Iuliis noncupatis, Tiberius ita oravit ex decreto populi* (2); ed un Senato-consulto dell'anno 743, riportato da Frontino, lor dà pure quell'appellazione: *T. QUINTIUS . CRISPINUS . COS . POPULUM . JURE . ROGAVIT . POPULUSQUE . JURE . SCIVIT . IN . FORO . PRO . ROSTRIS . AEDIS . DIVI JULII* . . . . (3). Non sempre però era quell' edificio sacro detto Rostri Giuli; imperocchè nell' istessa circostanza di lutto altro storico così si esprime: *Verum adhibito honoribus modo bifariam laudatus est: Pro aede Divi Iulii a Tiberio: et pro Rostris sub veteribus, a Druso Tiberii filio* . . . . (4). E siccome già vedemmo Dione aver detto *crepido sacrarii Iulii*, nell'occasione che essa fu adornata dei rostri delle navi prese; così quando Augusto lodò da quel posto la sua morta sorella Ottavia disse: *In sacrario Iulio publice proposuit*, ... *funebrem orationem ibi habuit* (5). Ed ecco conciliati i due Regionari e la Notizia. Publio Vittore non tenne

(1) *Propert. Ib. Lib. IV, El. VI, v.* 53.
(2) *Dionis Cass. Ib. Lib. LVI, cap.* 34.
(3) *S. I. Frontini, De aquaeduct. Romae, — in De re milit. Lib., ex offic. Plant.* 1607, *pag.* 126.
(4) *Sveton. in Oct. Aug. cap.* 100.
(5) *Dionis Cass. Ib. Lib. LIV. pag.* 712.

conto che dei Rostri, di cui fino al dì d'oggi restano le tracce nel Foro; collocando nella Regione VIII: *Rostra Populi romani.* — Sesto Rufo tenne memoria di quei della Curia e dei secondi del Foro surrogati ai primitivi e disse: *Rostra Populi Romani* II. — La Notizia dell'impero credette bene di aggiungere ai due sudetti il ricordo de' Rostri Giulî e registrò: *Rostras* III. In prova di questa mia asserzione osservo che P. Vittore nota a parte: *Templum Iulii Caesaris in Foro*, e de' Rostri primi non parla, perchè scomparsi per la riedificazione della Curia fatta da Silla, e poscia rifatta da Cesare. S. Rufo ricorda: *Templum Iulii* e con infelice anacronismo anche; *Columna Divi Iulii*; e la Notizia si contenta di accennare solo i tre Rostri.

Lasciamo però coteste puerilità e piuttosto riepiloghiamo. Dopo i re fin oltre i Decemviri si parlò al popolo dal Vulcanale, ossia dalla crepidine del clivo Capitolino. Dall'anno 416 di Roma fino al 710, si tenne concione ne' Rostri *sub veteribus* presso alla Curia; dal 710 in poi si arringò ne' Rostri pur detti *in veteribus*, costruiti nel Foro. Infine dopo la battaglia d'Azio, avvenuta l'anno 723, si tenne discorso anche dai così detti Rostri Giulî. Conservato quest'ordine cronologico sparisce ogni oscurità, dubbiezza ed anfibologia su cotesta celebre parte dei monumenti di Roma antica.

Or passiamo ad altre particolarità su i Rostri *in veteribus* della Curia, e su quei pure *in veteribus* del Foro, ed in ispecie sulla forma del suggesto. Intorno a ciò due sole indicazioni abbiamo, che possono aiutarci a supporre la forma de'Rostri primi, cioè del 416; l'una è fornita da Tito Livio: *Naves Antiatum partim in Navalia Romae subductae, partim incensae: rostrisque earum suggestum in foro extructum ador-*

nari placuit: rostraque id templum appellatum (1). L'altra è data da Lucio Floro: *Extant et parta de Antio spolia; quae C. Maenius in suggestu fori, capta hostium classe suffixit: si tamen illa classis: nam sex fuere rostratae* (2). Or diremo, che avendo il numero dei rostri e in certa guisa la grandezza loro ancora, perchè non eran rostri da burla, possiamo dedurre l'ampiezza del suggesto, che devesi accordare con le parole di Plutarco, che ci dice che C. Gracco concionando vi passeggiasse: *Hic primus Romae in Rostris deambulavit inter dicendum, et togam ex humero devulsit* (3). Quanto alla loro figura, la più semplice dovette essere quella che venne preferita; e siccome la rettangolare non si prestava bene per star rivolti in modo che il Senato dal vestibolo della Curia, l'eletta del popolo dal Comizio ascoltasse e l'oratore per rispetto non si movesse, n'emerge che un suggesto circolare risolvesse il problema. Per tal modo torniamo per necessaria induzione alla prima idea che si ebbe de' Rostri sulla supposizione che la medaglia *Palikanus* li rappresentasse; il Nibby propose infatti circolare il suggesto (4).

Non però circolare fu il suggesto edificato da Cesare dentro al Foro. E se per abbaglio si credette per un momento che la medaglia surriferita rappresentasse la crepidine capitolina, interpretata falsamente per Rostri, e se pur si concede ch'essa figurasse i Rostri della Curia, provato ch'essa non sia rappresentazione di un ponte, siccome opina il Ric-

(1) *T. Liv. Ib. Lib. VIII, cap.* 14.
(2) *L. Annaei Flori, Rer. Romanar. Lib. I cap.* 11.
(3) *Plutarcus in C. Gracco.*
(4) *Del Foro romano ec. op. cit. pag.* 52.

cio (1) o di un navale secondo l'opinione del Tocco (2), essa deve irrevocabilmente escludersi dal suggesto dei sudetti Rostri di Cesare; imperocchè essi vennero collocati presso alla crepidine tra la via Sacra e l'esistente arco di Settimio Severo, e le reliquie che ne avanzano dimostrano un piantato rettangolare, di cui l'altezza era anche maggiore degli attuali metri 2, 52, e la lunghezza non minore di Metri 14, 40. Sei grandi asole verticali, incavate ad eguali intervalli di M. 1, 20 ci assicurano che la larghezza di ogni rostro era eguale a quella cifra con pari interstizio; ed i fori circolari tra i 7 e i 10 centimetri, che ricevevano le impernature ci offron mezzo a calcolarne la spessezza; come la larghezza di M. 1, 20 danno in approssimazione la proporzionale altezza di M. 2, 00. Siccome poi le asole per le impernature, che sono sei per tre rostri, poste a distanza di Metri 1, 20 formano un totale di Metri 7, 20, esse dan spazio ad altri tre rostri con lunghezza di altri Metri 7, 20; che formano assieme sei rostri in uno spazio di M. 14, 40, forse con uno spazio maggiore nel mezzo, e per tal modo avrebbe ecceduto i Metri 14, 40 di lunghezza, risultata dalle misure prese sul luogo. Che fossero sei i rostri anziati, è chiaro dal testo allegato di L. Floro: *Si tamen illa classis, nam* SEX *fuere* ROSTRATAE (3). Nè mancan medaglie a mostrarci suggesti rostrati rettangolari, al pari che lo fu il suggesto de' Rostri del Foro ricostruito da Cesare. Fra queste avvene una nella raccolta dell'Agostini con la leggenda *Caesar Augustus*, e sul

(1) *Le monete delle antiche famiglie di Roma fino all'imp. Augusto, Napoli* 1836, *pag.* 98, *tav. XXVIII*

(2) *Ripristinazione del Foro rom. ec. op. cit. pag.* 33.

(3) *L. Flori, loc. cit.*

rovescio *C. Sulpicius Platorinus*: due persone sedenti sono rappresentate sopra suggesto, che nella faccia anteriore ha infitti tre sporgenti a tre punte a foggia di rostri (1). Da queste annotazioni, come corollario, discende ancora, che noi possiamo calcolare senza errar gran fatto l'ampiezza de' Rostri primi della Curia sopra giuste considerazioni supposti di forma circolare, sviluppando in cerchio la medesima lunghezza di Metri 14, 40; calcolati intervalli e rostri ognuno M. 1, 20; perlochè il diametro, risulterebbe di M. 4, 80; spazio bastante per formar massa imponente innanzi alla Curia in vista del Comizio e del Foro, ed aver dato occasione a C. Gracco di passeggiarvi arringando. — Ultima osservazione sui Rostri e il ricercare se avevano parapetto o ringhiera. Ed ecco in questo la mia opinione. Se l'oratore o patrocinatore perorava in pubblico orazioni che i retori chiamano del genere giudiziale, avea dinanzi i giudici; se erano Senatori o Tribuni della plebe che peroravano, le orazioni erano del genere deliberativo, ed avevan dinanzi sul vestibolo della Curia il Senato, da fianco sul Comizio il resto de' patrizi e cavalieri, alle spalle la plebe nel Foro. Questa posizione portava che l'oratore stesse immoto e scoperto, nè circondato da plutei; bensì avesse dietro a sè, in ispecie se Tribuno della plebe, il subsellio, che in molte medaglie vedesi rappresentato, e in quella detta *Palikanus* non manca, e sembra tale se le sue diverse rappresentazioni date in ispecie dall'Agostini e dal Riccio non fallano. — I Rostri del Foro non servirono che a blandire o ad aizzare la plebe, siccome era lo scopo di Cesare e di An-

(1) *I Discorsi ec. sopra le medaglie, ec. op. cit. Dialogo II, Tav.* 32 *numero XXIII.*

tonio, a lodare i morti potenti siccome fece Druso, ovvero a dare agli imperatori opportunità di dire qualche bella cosa; essi in qualunque modo non servendo che di faccia e a persone che dovevano aver lungo strascico di familiari, adorni de' plutei, interrotti nel mezzo, mostravano intera la persona, e la garantivano insieme; e tali difatto si veggono i Rostri nella rappresentazione fattane nel bassorilievo dell'arco di Costantino nel lato settentrionale sopra il fornice sinistro verso il Colosseo.

Non sia poi discaro il ricordare infine che presso i nostri antichi eranvi eziandio le case rostrate; imperocchè, come era uso di porre in vista della città nelle proprie abitazioni le spoglie tolte a'nemici; così, quando si trattava di vittorie navali, l'emblema che valeva a ricordarle erano i rostri. La casa di Pompeo li conservò lungo tempo. Quindi Cicerone ebbe a dire contro Antonio: *Oh audaciam immanem Tu ingredi illam domum ausus es? tu illud sanctissimum limen intrare? . . . in qua quamvis nihil sapias, tamen nihil potest esse jucundum? An tu illa vestibula,* ROSTRA, *spolia cum aspexisti, domum tuam te introire putas* (1)? Giulio Capitolino nel tessere la vita dei Gordiani pur ricorda cotal casa rostrata: *Feras lybicas una die centum exhibuit, ursos una die mille. Extat sylva ejus memorabilis, quae picta est in* DOMO ROSTRATA CN. POMPEII, *quae ipsius et patris ejus et proavi fuit, quam Philippi temporibus vester fiscus invasit* (2). Nel piccolo cavedio nel palazzo Farnese in Roma sul primo ripiano della scala si veggono in marmo due prore di navi antiche, ma

(1) *Cic. Philippica II. cap.* 27.

(2) *Iulii Capitolini, Gordiani tres in Hist. Aug. Script. op. cit. pag.* 151.

non rostrate : siano esse fatte sopra esemplari antichi in epoca a noi vicina o siano di vecchia data, esse in ogni modo ci forniscono un' idea degli adornamenti, co' quali i nostri avi decoravano le pareti dei vestiboli in memoria di qualche fatto navale. Ove si voglia infine avere un' idea de' Rostri delle antiche navi, oltre che Roma ne fornisce molti esempi nelle colonne conclidi centenarie di Antonino e di Trajano e in epoca moderna nel restauro della colonna rostrata di Duilio nella scala de' Conservatori in Campidoglio, e nelle due colonne all'ingresso della villa Pinciana, si può essa ottenere consultando le opere che trattano di Numismatica; fra le quali la raccolta dell'Agostini in due medaglie e di Cesare e di Vespasiano (1); ed anche il Baifio (2) e meglio ancora lo Scheffero (3), non che i commentari di Godescalco Stevvecchio a Vegezio (4).

Nè in Roma solo ebbero gli antichi innalzato coi Rostri un trofeo, quasi monumento di vittoria navale. A poca distanza dalla vittoria sugli Anziati e prima delle guerre Cartaginesi occorse che Cleonimo re de' Lacedemoni con un' armata, nel 451 di Roma, afferrate le coste d' Italia ed impadronitosi di Taurio presso Salento, per vaghezza traesse al littorale dei Veneti ed entrasse con parte del Navile nel fiume

(1) *I Discorsi ec. sopra le medaglie ec. op. cit. Dialog. II, Tav.* 33, *n. XXIII.*

(2) *De re navali, Lutetiae* 1553, *pag.* 176, 187.

(3) *De Militia Navali veterum , Ubsaliae* 1654. *Lib. II, cap.* 5, *pag.* 125 *et seg.*

(4) *Fl. Vegetii Renati Comitis, aliorumque aliquot veterum de re militari libri etc. Ex Offic. Plantiniana* 1607. — *Commentarius ad Veget. Lib. V, cap. XIII pag.* 297.

Brenta, risalendo fino presso Padova incendiando e saccheggiando i borghi circostanti; i cittadini di questa non sofferendo l'insulto, fecero impeto su cotesta specie di corsari, ed i Veneti a lor s'unirono; Cleonimo uscì a salvamento appena col quinto delle sue navi, e co' Rostri delle navi catturate fecesi trofeo nel tempio di Giunone, instituendo de'giuochi in memoria del fatto: *Rostra navium, spoliaque Laconum in aede Iunonis veteri fixa, multi supersunt, qui viderunt. Patavii monimentum navalis pugnae eo die, quo pugnatum est, quotannis solemni certamine navium in flumine oppidi medio exercetur* (1). Così Tito Livio cotesto suo fatto patrio ricorda; e tali sono le memorie a noi pervenute dall'antichità sopra i trofei fatti co' Rostri delle navi nemiche.

(1) *T. Liv. Ib. Lib. X, cap.* 2

IV.

SITUAZIONE DELLA VIA SACRA E DEGLI EDIFICI PRINCIPALI, DE' QUALI FU DECORATA VERSO IL PALATINO.

In questo mio ragionamento mi proposi di dimostrare in modo più chiaro e più determinato il sito occupato dai Rostri; e perciò fare mi fu giuoco forza di toccar più quistioni o mal risolute o non bene finora sviluppate, e credo di essere riuscito a portare un piccol raggio di luce, ove era qualche oscurità, mercè i ragionati cangiamenti proposti dal Tocco, i quali erano rivestiti, quanto alla materia trattata, di tanta evidenza, che mi trascinarono in istudi da me per lungo tempo non abbastanza apprezzati. In mezzo a tutto ciò mi prefissi ancora di non oltrepassare con le mie osservazioni l'età di Augusto. Fedele adunque al mio proposto ora passerò a toccare con massima brevità sulla situazione della via Sacra in tutta la sua estensione, co'monumenti che ad essa furon vicini. A ciò mi conduce non vanità di far pompa di erudizione, ma necessità di dare alcune spiegazioni di parecchi abbagli, che travolsero la mente degli Archeologi, per non avere posto la critica al punto che io fui tentato di estendere nelle diverse discussioni.

La via Sacra fu quella strada comunale antichissima, noi diremmo con frase moderna, che in linea diretta primamente pose in comunicazione la città Saturnia col Pallanteo e la Roma quadrata, radendo in parte, in parte tagliando il lago Curzio, per lo che risultava che quasi per intero il Foro fosse convalle asciutta. Difatto: *Romani, Sabinique in media convalle duorum montium redintegrant prae-*

lium (1), mentre poco innanzi, spaventati **dalla** morte di Osto Ostilio, per tutto quello spazio **erano** stati messi in fuga i Romani: *Metius Curtius ab Sabinis princeps ab arce decurrerat, et effusos egerat Romanos, toto quantum foro spatium est* (2). **Nella** peggio però ch'ebbero i Sabini: *Metius in paludem sese strepitu sequentium trepidante equo conjecit .... Curtium lacum appellarunt* (3). Da ció naturalmente emerge che l'estremo lembo del lago oltre la **strada** o era verso il Palatino o verso il Capitolino; ma se in *media convalle* fu reintegrata la pugna e perderono i Sabini e Mezio Curzio cadde nel **lago**, è segno che il lembo era verso il Capitolino. **Pro**perzio sembra accennarlo:

Murus erant montes, ubi nunc est Curia septa,
Bellicus ex illo fonte bibebat equus (4).

E innanzi la Curia appunto sull'angolo occidentale del rettangolo del Foro stagnava la lingua estrema di cotal lago, ove ora è il basamento della colonna di Foca, e prima fuvvi il Colosso di Domiziano:

Ipse loci custos cujus sacrata vorago
Famosusque lacus nomen memorabile servat... (5)

e Galba quivi fu spento: *Juxta Curtium lacum, trepidatione ferentium Galba projectus e sella, ac pro-*

(1) *T. Livius, Hist. Lib. I, cap.* 12.
(2) *Id. Ib.*
(3) *Id. Ib.*
(4) *Propert. Carm. Lib. IV, El. IV, v.* 13.
(5) *Stat. Sylvar. Lib. I,* § 1. *v.* 71.

volutus est (1). Altro storico pur l' afferma: *Galbae eversa lectica ad lacum Curtium provoluto et in lorica jacenti accurrentes ingesserunt vulnera* (2). E prima ancora, assai innanzi all'impero, perchè quel luogo fu fulgurato e il Senato per opera del console Curzio il fe' chiudere (3), fu innalzata là dove cresceva nato a caso un Fico, ed un Olivo ed una Vite piantatevi dalla plebe per dar ombra, un'ara tolta pe' giuochi gladiatori dati nel Foro dopo la morte di Giulio Cesare: *Eadem* (ficus arbor) *fortuito satu vivit in medio foro, qua sidentia imperii fundamenta ostento fatali Curtius maximis bonis, hoc est virtute ac pietate, ac morte praeclara expleverat. Aeque fortuita eodem loco est vitis atque olea, umbrae gratia sedulitate plebeia sata. Ara inde sublata gladiatorio munere divi Julii, quod novissime pugnavit in foro* (4). E quando ivi sorgeva l'ara il lago era stato esiccato:

Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras
Nunc solida est tellus, sed lacus ante fuit (5).

Ma ritenne quel luogo l' indicazione di *supra lacum* (6). Prima poi di tutti questi fatti nel medesimo posto videsi aperta una voragine: *Eodem anno* (393), *seu motu terrae, seu qua vi alia* FORUM MEDIUM FERME *specu vasto collapsum in immensam altitudinem dicitur; neque eam voraginem conjectu ter-*

(1) *Corn. Tac. Hist. Lib. I, Antuerpiae* 1627, *p.*320.
(2) *Plutarcus in* Galba.
(3) *M. Ter. Varro, De Ling. Lat. Lib. IV. p.* 1071.
(4) *Plin. Hist. Nat. Lib. XV, cap.* 18.
(5) *Ovid. Fast. Lib. VI, V.* 403.
(6) *Plautus in Curculio; act. IV, sc. I.*

rae ... (1), quando M. Curzio dando nobile interpretazione all'oracolo consultato, generosamente vi si precipitò immolandosi pe'suoi: *Tum M. Curtium non ab antiquo illo T. Tatii milite Curtio Metio sed ab hoc appellatum* (2). Or non si fa quistione sopra i tre Curzi, nè sull'implicita ritrattazione di Tito Livio sull'autore del nome del lago, nè sulle coincidenze strane di casi ancor più strani, quali sono il lago Curzio, la voragine Curzia, e l'ara Curzia, onde Varrone disse *de eo triceps historia* (3); basta a noi di aver mostrato che tutto ciò non sorse in mezzo al Foro rigorosamente; perlocchè neppure la statua equestre di Domiziano che sopr'esso fu collocata deve vedersi in mezzo al Foro, ma nel luogo appunto del piantato della colonna di Foca. Per questo fatto stesso resta chiaro il perchè per tempo fu rivestito il clivo Capitolino della crepidine o muraglione soprastante al lago, e perchè da Tullo Ostilio fosse innalzata la Curia sia profittando dei gioghi del Tarpejo, sia arginando e pareggiando le terre per stare a cavaliere ai luoghi paludosi, che restarono in secco quando le acque furono smaltite dalla Cloaca Massima fondata da Tarquinio Prisco. Da tutto questo resta pure evidente che la lista della via Sacra quanto diritta corse nel basso fra i due monti, altrettanto fu tortuosa naturalmente per risalire il dorso estremo dei medesimi. Difatto, il nome stesso dato a queste due estremità accenna a qualche cosa, che per necessità obbliga a risvolte; l'una fu detta clivo Capitolino, l'altra *Summa sacra via*, ed anche clivo Sacro. Udiamo quel che dice Varrone di que-

(1) *T. Liv. Ib. Lib. VII, cap.* 6.
(2) *Id. Ib.*
(3) *M. Ter. Varro, Ib. pag.* 1071.

sta più antica e celebre via di Roma: *Carinae postea Cerionia, quod hinc oritur caput sacrae viae ab Streniae Sacello, quae pertinet in arce, qua sacra quotquot mensibus feruntur in arcem, et per quam augures ex arce profecti solent inaugurare. Hujus sacrae viae pars haec sola vulgo nota, quae est a foro eunti primore clivo* (1). Se la via Sacra aveva origine presso le Carine dal sacello della Dea Strenia, punto denominato anche: *Caput sacrae viae*, ed al volgo era nota sotto quel nome soltanto lo spazio intermedio tra il Foro ed il Giove Statore; più ancora, se lo spazio acclive era distinto dall' appellazione di *Summa sacra via*, dovea nascere per poco il sospetto ch'essa in origine all'uscir del Foro non seguitasse diritta sino all'alto al punto, che poi ha sempre occupato l'arco di Tito. Se Varrone però non rischiara molto la quistione, sarà mestieri di far tesoro delle parole desunte da altro suo contemporaneo, e questi è Verrio Flacco, del quale se non son giunte a noi le opere, almeno Festo tesaurizzò in esse; e ricordiamo che Verrio fu quel desso, di cui Svetonio tessè in poche linee la vita, che fu precettore dei nipoti di Augusto, fe' scuola nell' atrio della casa di Catilina, ed ebbe innalzata una statua a Preneste, nell'inferior parte del Foro, incontro all'emiciclo, nel quale aveva egli affisso i Fasti da lui ordinati ed incisi in lastre di marmo, i quali servirono di base al dotto lavoro del Foggini, come a suo tempo vedrassi. *Sacram viam, quidam appellatam esse existimant, quod in ea foedus ictum sit inter Romulum, ac Tatium. Quidam, quod eo itinere utantur sacerdotes idulium sacrorum conficiendorum causa. Itaque ne eatenus quidem, ut vulgus*

(1) *M. Ter. Varro, Ib. Lib. IV. pag.* 1061.

opinatur , sacra appellanda est a regia, ad domum Regis sacrificuli, sed etiam a Regis domo ad sacellum Streniae, et rursus a regia usque in arcem: nec appellari debere, ait Verrius , sed disjuncte, ut ceteras vias Flaminiam, Appiam, Latinam. Ut ne novamviam quidem, sed novam viam (1). Da ciò rilevasi la via Sacra esser tale dall'arce alla regia, dalla regia alla casa del re Sacrificulo, dalla casa del re Sacrificulo al sacello della dea Strenia. Ora dall' arce alla regia era il rettifilo laterale al Foro; la regia ove poi fu eretto il tempio di Giulio Cesare e inoltre ancora, se si vuole, la regia di Numa diventata poi atrio di Vesta dal Foro prospettando il Campidoglio manifesta, che la via Sacra si prolungava nel lato minore del Foro, oltre la metà, dirimpetto all'arco di Settimio Severo, ove incontrava l'arco di Fabio Allobroce; colà usciva dal Foro tagliando in mezzo l'area ove sorse più tardi il tempio di Antonino e Faustina e diriggevasi a destra obliquamente alla casa del re Sacrificulo per raggiungere la sommità del dorso del Palatino, detto: *Summa sacra via*, donde discendevasi dipoi al piano del versante opposto verso le Carine al sacello di Strenia, ovverò fermavasi là, onde entrare alla porta di Palazzo ove sorgeva il tempio di Giove Statore. Dionisio offre cotale indicazione, che è senza appello: *Romulus Jovi Statori, apud Portam Mugoniam, quae in Palatium e via sacra ducit* (2). Questa fu celebre parte; ivi Romolo e Tazio si giuraron fede (3) ivi si purgarono del sangue versato donde il simulacro di Venere Clu-

(1) *Festus, De Verb. signif. Lib. XVII, pag.* 1205, *in voce* Sacram viam.
(2) *Dionys. Antiq. Rom. Lib. II, pag.* 114.
(3) *Id. Ib. Lib. II, pag.* 111.

acina a *cluere*, purgare (1); ivi le sette taberne, poscia cinque e d'argentieri dette poi nuove, ovvero *Cluacinae ad tabernas*, ove Virginio tolto un coltello da un macellajo uccise la figlia (2); la figura in fine della strada che dal foro prendeva a destra di chi saliva verso la porta Mugonia, ricorda l' *itinera scaeva* di Vitruvio dimostrando che Romolo nel formare la cinta della sua città quadrata, così detta non tanto dalla sua pianta tetragona, quanto dal materiale fatto in *saxo quadrato*, guardò a tutte le regole dell' arte militare antica, e non andò a caso come si potrebbe pensare: .. . *et excogitandum ut portarum itinera non sint directa sed scaeva; namque cum ita factum fuerit, tum dextrum latus accedentibus, quod scuto non erit tectum, proximum erit muro* (3). Ovidio vivamente rappresenta questa topografia, sboccando nel Foro transitorio ove pur stavano i Fori di Cesare e di Augusto:

Paruit et ducens: Haec sunt Fora Caesaris, inquit,
Haec est a sacris quae via nomen habet.
Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem,
Hic fuit antiqui regia parva Numae.
Inde petens dextram: Porta est, ait, ista Palatt:
Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est (4).

E più brevemente Marziale disse:

Quaeris iter? dicam, vicinum Castora, canae
Transibit Vestae, virgineamque domum.
Inde petes sacro veneranda Palatia clivo... (5).

(1) *Plin. Hist. Nat. Lib. XV, cap.* 36.
(2) *T. Liv. Ib. Lib. III, cap.* 48.
(3) *Vitruv. De Archit. Lib. I, cap.* 5.
(4) *Ovid. Tristium, Lib. III, El. I.*
(5) *Martial. Epigr. LXXI, Lib. I.*

Tornando all'espressione, che occorre di trovare negli antichi sulla Roma di Romolo detta quadrata, essa non è da passarsi senza particolare esame. I frammenti che comunemente si attribuiscono a Fabio Pittore (1), a Cajo Sempronio (2) ed a Catone il Vecchio (3), i quali se indebitamente vanno sotto que' nomi, non sono meno autentici, perchè non meno antichi, e di questo sentimento è pure il Fabricio (4); quei frammenti adunqne ci avvertono di questa Roma quadrata. Ennio in egual modo ripete quell'aggiunto (5); com' anche due distinti scrittori greci, quali sono Dionisio di Alicarnasso (6) e Plutarco (7); ma tutti costoro non si fermano a dirci il perchè Romolo desse cotal forma alla sua città. Solino però così dice: *Dictaque est primum Roma quadrata, quod ad Aequilibrium foret posita* (8). Un suo commentatore dà la spiegazione seguente: *Solinus autem assignat causam cur quadrata Roma dicta fuerit, quod ad Aequilibrium (inquit) foret posita. Id autem significat Romam ipsam ad aequalem regulam in quadratam speciem, fuisse constructam, idque po-*

(1) Q. Fabii Pictoris, *Lib. II* incipit — *Quomodo Rhomulus Palatium in urbem quadratam convertit — in* Antiq. Hist. ex *XXVII* Auctor. contexta, Lugduni 1591 *pag.* 75.

(2) *C. Sempronius, De Cisappennina Italia, — in ead. pag.* 69.

(3) *Fragm. Catonis — in ead. pag.* 60.

(4) *Io. Alb. Fabricii, Biblioth. Latina, Londini* 1703 *pag.* 240.

(5) *In Festo, Lib. XV* in voce *Quadrata Roma.*

(6) *Dionys. Ib. Lib. I, pag.* 75; *Lib. II, pag.* 125.

(7) Plutarcus in *Romulo.*

(8) *C. Iul. Solini, Polyhistoria, cap.* 2.

stulare videtur (ut ait Verrius) LOCI AC MOENIUM *ratio* (1). In che opera Verrio Flacco parlasse di Roma quadrata, non so; nè Festo il cita, nè il Foggini nei frammenti di lui estratti dagli antichi scrittori (2). Basta però a noi di travedere un lampo di luce dall'ultime parole; per le quali possiamo stabilire che Roma fosse di figura tetragona o quadrata, e questo è quanto al sito, e Aulo Gellio e Plutarco e meglio di loro Cornelio Tacito descrive il modo tenuto da Romolo nel farne il pomerio e designarne il solco (3); venendo alla ragione delle mura Festo osserva, certo sull'autorità di Verrio, il quale però non è da lui nominato: *Quadrata Roma in Palatio ante templum Apollinis dicitur, ubi reposita sunt, quae solent boni ominis gratia in urbe condenda adhiberi, quia* SAXO *munitus est initio* IN SPECIEM QUADRATAM. *Eius loci Ennius meminit cum ait:*

Et quis extiterat Romae regnare quadratae (4).

ed altrove parlando della Porta Romana di Romolo: *Sed porta Romana instituta est a Romulo infimo clivo Victoriae, qui locus gradibus quadraturam formatus est. Appellata autem Romana a Sabinis praecipue*;

(1) *Io. Camertis, in C. I. Solini Polyhist. enarrationes, Viennae Austriae* 1520, *pag.* 9.

(2) *Verrii Flacci Narrat. histor. quas in eius libris extasse Script. Vet. testantur — in Fastorum anni romani etc. reliquiae etc. cura et studio P. Franc. Foggini, Romae* 1779, *pag.* 87.

(3) *Corn. Taciti, Annalium, Lib. XII. Antuerpiae* 1627, *pag.* 193 — *Plutarcus, in* Romulo — *A. Gellius, Noct. Att. Lib. XIII, cap.* 14.

(4) *Festus, Ib. Lib.* XV in voce *Quadrata Roma.*

quod ea proximus aditus erat Romam (1). Donde chiaramente si deduce che Roma non tanto fu detta quadrata dalla figura dei lati e dall'ampiezza degli angoli, confermandolo ancora le porte Mugonia a settentrione, Romanula ad occidente, le quali erano chiaramente ad angolo retto lungo due dei quattro lati, interrotti da cortine e torri, quanto dalla forma dei massi, di cui componevasi il recinto: imperocchè gli abitatori dei colli latini erano avvezzi a vedere le mura urbiche costruite in grandi massi poligoni irregolari, che si conoscono sotto il nome di opera pelasgica, o ciclopea, o saturnina; per lo che Roma posta a fronte della città Saturnia, a giusto titolo quadrata fu detta. La notizia di Festo e queste mie deduzioni si accordano mirabilmente con le dotte osservazioni del Poletti (2), il quale stabilisce fino alla fondazione di Roma tre epoche distinte per le costruzioni primitive ed italiche di origine, la prima antichissima, contemporanea agli aborigeni di opere tagliate sul vivo scoglio dei monti, la seconda fino all'origine di Roma, di mura a pietre poligonie dette ciclopee o saturnine; la terza infine nello stesso intervallo, di mura parimenti di pietra ad opera quadrata. I monumenti che tuttora esistono in Italia e fuori provano la verità di questa divisione; e Roma sotto i re non si abbellì che di opere in pietra quadrata, così pur detta da Tito Livio, allorchè parla dei restauri e delle costruzioni romane dopo l'incendio de' Galli; e la città Saturnia decorata logicamente di mura saturnine, nelle sue vicende cangiato nome e figura ebbe rivestimenti

(1) *Festus, Ib. Lib.* XVI in voce *Romanam portam.*
(2) *Delle genti e delle Arti primitive d'Italia, Dissertazione, Roma* 1838, *pag.* 31.

diversi dai primitivi: *Capitolium quoque* SAXO QUADRATO *substructum est; opus vel in hac magnificentia urbis conspiciendum* (1). Riconduciamoci ora sulla via Sacra.

Dalle parole di Marziale nel passo di sopra citato si raccoglie adunque che il tempio de' Castori, che per noi serve di punto fisso, avea dappresso, con la *Nova via* in mezzo, sul suo fianco destro il tempio di Vesta, il quale avea vicino il suo bosco: *Nam non multo ante urbem captam exaudita vox est a luco Vestae, qui a Palatii radice in novam viam devexus est* (2); non che l'atrio, il qual per altro era remoto dal tempio: *ad atrium autem Vestae ...; quod a templo remotum fuerat* (3). E quest'atrio era stato parte della regia di Numa:

Hic locus exiguus, qui sustinet atria Vestae,
Tunc erat intonsi regia magna Numae (4).

luogo noto e che era sul Foro, imperocchè: *quis enim ignorat, regiam ubi Numa habitaverit in radicibus palatii, finibusque Romani Fori esse* (5)? Colà pure fu la regia abitazione de' Tarquini; ma essa distendevasi dal punto ov' era la porta Mugonia e il tempio di Giove Statore, fino a prospettare con un lato sulla *Nova via*, la quale come abbiam visto, rasentato il lato minore del Foro si strisciava lungo il Palatino verso il Germalo ed il Circo. Quindi nella sventura delle mortali ferite toccate a Tarquinio

(1) *T. Liv. Ib. Lib. VI, cap.* 4.
(2) *Cic. De Divinat. Lib. I, cap.* 45.
(3) *Servius in Aeneid. Lib. VII, v.* 153.
(4) *Ovid. Fast. Lib. VI, v.* 263.
(5) *Servius in Aeneid. Lib. VIII, v.* 363.

Prisco da parte dei figli di Anco Marzio (1) l' imperturbata sua moglie così operò: *Tanaquil inter tumultum claudi regiam jubet ... Cum clamor impetusque multitudinis vix sustineri posset, ex superiore parte aedium per fenestras in novam viam versas (habitabat enim rex ad Jovis Statoris) populum Tanaquil alloquitur* (2). Di tale casa la parte ove morì Tarquinio divenne abitazione del re Sacrificulo, quella ove si affacciò Tanaquilla fu dimora del pontefice Massimo; non molto chiaro Servio questo accenna: *Domus enim, in qua Pontifex habitat, Regia dicitur, quod in ea Rex Sacrificulus habitare consuesset* (3). Più chiaramente Festo distingue questi due punti: *Sacra appellanda est a regia ad domum Regis Sacrificuli* (4). Ove sorse la Regia fu innalzato il rogo al cadavere di Giulio Cesare, quivi l'ara, la colonna, il sacello e infine il tempio.— Intanto ricordando che la basilica Fulvia sorgeva *post Argentarias novas*, diremo che Paolo Lepido Emilio, che ne alzò una a nuovo sul lato del Foro verso la Subura intorno all'epoca del suo primo consolato, 704 di Roma, mentre era vivo Cicerone non che Varrone, poichè eran contemporanei (5), racconciò anche la Fulvia, la quale prese il suo nome; Dione però, che è il solo a parlarne fra gli storici, non Basilica la disse, ma Portico e Portico coperto, altrimenti non sarebbe andato a fuoco. Udiamolo: *Porticum, quae Pauli dicitur, Aemilius Lepidus Paulus propriis impensis perfecit, et in Consulatu suo (gerebat enim eum*

(1) *Dionys. Ib. Lib. III, pag.* 204.
(2) *T. Liv. Ib. Lib. II, cap.* 85.
(3) *Serv. in Aeneid. Lib. VIII, v.* 363. *loc. cit.*
(4) *Festus, Ib. Lib.* XXVII, *pag.* 1205.
(5) *Aul. Gel. Noct. Att. Lib. XIX, cap.* 14.

in parte istius anni) *dedicavit* (1); che è quanto dire nel 720 di Roma, anno del suo secondo consolato, ne fece la dedicazione; per lo che Cicerone, ucciso nel 711, potè parlare della prima come cosa fatta, della seconda come non terminata ne' seguenti termini: *Paulus in medio Foro Basilicam jam pene* TEXUIT *iisdem antiquis columnis* (e questa era sul lato del Foro dal canto della Subura): *illam autem quam locavit*, FACIT *magnificentissimam* (e questa è il Portico Emilio, già Basilica Fulvia) (2), e Varrone dopo il 704 avea detto: *Quod* (Solarium) *Cornelius in Basilica Aemilia et Fulvia inumbravit* (3). Io non so trovare in qnesta esposizione e in queste testimonianze nessuna oscurità; eppure furono molte le incertezze e le confusioni degli Antiquarl. La posizione di cotal Portico fu tra il Foro e la *Summa sacra via* a ridosso le case del re Sacrificulo e del pontefice Massimo. Da questa giacitura sorse nei 740 di Roma, dopo 20 anni dalla sua dedicazione, l'inconveniente che segue: *Pauli porticus incendio absumpta est, ignisque ab ea ad Vestae usque crassatus, ita ut sacra a Vestalibus (nam earum summa sacerdos excaecata fuerat) reliquis in Palatium sint translata, et in domo Flaminis Dialis posita. Haec postea porticus verbo quidem ab Aemilio, qui ab eo qui primus hanc fecerat genus suum trahebat, re autem ab Augusto et Pauli amicis refecta est* (4). Da questa calamità si apprendono due cose, cioè: 1.° che tra cotal portico e il tempio di Vesta e le sue dipendenze non v' era

(1) *Dionis Cass. Rom. Hist. Lib.* XLIX, *Lugduni* 1559, *pag.* 552, *anno* 720.
(2) *Cic. Ad Atticum Lib. IV, Epist.* 13 *loc. cit.*
(3) *M. Ter. Varr. Ib. Lib. V, pag.* 1075. *loc. cit.*
(4) *Dionis Cass. Ib. Lib. LIV, pag.* 701.

in mezzo una strada un interstizio che all' esaltata immaginazione desse speranza di non comunicazione dell' incendio devastatore; 2.° che appunto perchè non fossero agitate le sorti di Roma e delle alunne di Vesta nell' avvenire, sorgesse il pensiero di separare questi luoghi sacri dal contatto di edifici estranei, onde prevedere almeno ciò che non potè evitarsi sotto Nerone, quand'arsero i tempi di Giove Statore, la regia di Numa, il delubro di Vesta e i Penati del popolo Romano (1), nè sotto Comodo per l' incendio del tempio della Pace, edificato da Vespasiano (2), e tutto questo col taglio del rettifilo della via Sacra dal Foro al vertice, ove si pose un mezzo secolo dopo l' arco di Tito. Che questo rettifilo si facesse nel primo periodo dell' impero è cosa certa; ne fornisce prova la faccia dell'arco stesso di Tito rivolto al Foro con linea normale alla nuova non alla vecchia strada che menava al Foro, ed anche il portico rifatto da Augusto e dagli amici di Paolo Emilio, il quale conservò questo nome, ma fu fatto senza copertura, e in P. Vittore si trova registrato nella Regione IV con le parole: *Basilica Pauli Emilii. Sacriportus* e in S. Rufo: *Basilica Pauli — Sacriporticus alias Sacriportus*. Imperocchè egli abbracciò una superficie quadrilatera con un lato parallelo al lato minore del Foro, e l' altro fronteggiante il rettifilo della nuova via Sacra. Cotal portico nel secolo XVI era tuttora in gran parte in piedi, fu misurato dal

(1) *Corn. Taciti Annal. Lib. XV, pag.* 277.

(2) *Io. Xifilinus, Epitome Dionis Cass. in Commodo. — Herodianus, Historiar. Lib. I, — Galenus, Opera, Lib. I, cap.* 1.

Palladio (1) e si delineò nella pianta di Roma incisa nel 1551 (2); l' essere poi di peperino non sembra fosse di età posteriore a quella di Augusto, come l'area scoperta a guisa di cavedio prova che fosse rifatto, onde esso abbellisse quel luogo in cui sorse la basilica Fulvio — Emilia o portico Emilio, e più non avesse elementi combustibili. Che patisse modificazione in tanti secoli di vita, qui non è quistione, in ispecie pel terribile incendio neroniano. Dopo la morte ed apoteosi degli Antonini servì di recinto al tempio dedicato, sembra, ad Antonino Pio e a Faustina Seniore. Da quest'epoca è certissimo che la via Sacra, da quel canto fu chiusa e l'arco Fabiano cessò dall'uso a cui per un due secoli avea servito. È agevole poi la dimostrazione che nell'area del portico di Paolo Emilio, Vespasiano non facesse il celebre tempio della Pace; imperocchè Vespasiano fiorì nel 832, gli Antonini verso il 900, e sotto Comodo nel 945 ebbe luogo l'incendio, talchè il tempio di Faustina avrebbe corso il pericolo di ardere più facilmente del tempio di Vesta, anzi avrebbe sofferto; la qual cosa proverebbe che il tempio della Pace stesse sempre nella Regione IV, ma più ad ostro sul Palatino. Il taglio della nuova via Sacra non è notato da alcuno scrittore, ma è facile a conghietturarsi che Augusto il facesse per darsi ragione del seguente fatto, che potrebbe essere stata conseguenza di cotal deliberazione: *Augustus cum esset summus pontifex creatus* ... (l'anno 741 di Roma) *neque eo-*

(1) *Dell'architettura, Lib. IV, cap.* 9, *Venetia* 1570 *pag.* 30.

(2) *Edita per Magrm Leonardum die XXVI Men. Maij, Anno Domini MDLI; ovvero la ristampa fatta da Giovanni Brun in Roma* 1801 *n.* 284.

rum (Senatorum) *decreta approbata sunt, neque domum publicam accepit: sed cum omnino publicam esse Pontifici Maximo habitationem oporteret, suarum aedium partem ipse publicam esse jussit, ac Regis Sacrificuli domum virginibus Vestalibus dedit, quoniam earum aedibus contigua erat* (1). E questa risoluzione parrebbe indicare che la regia abitazione del pontefice Massimo in parte andata a fuoco, in parte distrutta per l'edificazione del tempio di Giulio Cesare, fosse divenuta un nome vano; restava la casa del re Sacrificulo; ma saggio consiglio fu il darla alle Vestali perchè si facessero per se stesse garanti e sicure da nuovi infortuni, allontanati ancora e dal nuovo Portico scoperto e dalla via che sorgeva in mezzo e le separava da qualunque esterno contatto. E siccome l'incendio e tutti cotesti cangiamenti furono al certo cagione che in quel tratto della falda Palatina restasse qualche edificio distrutto o mal posto come in ispecie il *Sacellum Larium* che risaliva a' tempi più antichi, e rammentato da Tacito (2), così si offerse opportunità di armonizzarlo con un edificio sacro; e noi difatto apprendiamo dal monumento Ancirano, che Augusto quivi stabilisse l'*Aedem Larum in summa sacra via* (3). Queste sono mie conghietture e deduzioni da convalidarsi di più forti argomenti. Or passiamo ad altre non meno degne di nota. Si legge sempre in Dione: *Nam ei* (Augusto) *et de Cleopatra triumphus concessus est, et fornix trophaeum gerens Brundusii, aliusque in Foro Romano* (4). Un interprete di

(1) *Dionis. Cass. Ib. Lib. LIV. pag.* 705.
(2) *Corn. Taciti Ib. Lib. XII, pag.* 193.
(3) *Monum. Ancyran. ex J. Lipsii Auctario; in C. Svet. cum animadv. Is. Casauboni, Paris.* 1610, *p.*129.
(4) *Dionis Cass. Ib. Lib. LI, pag.* 601.

Virgilio, edito dal Mai, così dice: *Haec ... Augustus. Hujus facti notae repraesentantur in arcu qui est juxta aedem Divi Julii* (1). Il Canina fu colpito da questa indicazione e per tre volte vi tornò sopra; « è da osservare, egli dice, che vicino al medesimo « tempio di Giulio stava quell'arco adornato co'fasti « di Augusto ». Siccome però egli credeva la via Sacra fosse sempre proceduta retta fino in *Summa sacra via*, ed avesse all'uscir dal Foro l'arco Fabiano a cavallo, così non trovando posto per l'arco di Augusto, in ultimo credette di asserire: « e devesi esso « (l'uno de'due Giani del Foro, che egli colloca « vicino al tempio di Giulio Cesare) considerare per « quell'arco che venne accennato da un antico in- « terprete di Virgilio aver servito a rappresentare « i fasti delle vittorie riportate da Augusto sui Parti « ed essere stato collocato vicino al tempio del Divo « Giulio » (2). É possibile che Augusto si servisse di un Giano esistente per appendervi un suo trofeo dopo tanti trionfi, dopo di aver esclamato con tanta soddisfazione: *Urbem inveni lateritiam, relinquo marmoream* (3), e dopo di aver visto e lasciato eriggere un arco trionfale a Druso sulla via Appia, ed altro a Tiberio nel Foro romano? Per massima sventura il monumento Ancirano che avrebbe potuto convalidare le sudette chiare testimonianze, é proprio non leggibile nel punto ove tratta delle guerre

(1) *In Aeneid. Lib. VII, v.* 6.

(2) *Esposiz. st. e topogr. del Foro romano, op cit. Parte* 1, *cap. IV, pag.* 134, 139; *Parte II, cap. III, pag.* 383.

(3) *De vita et moribus Imperat. roman. excerpta ex libris S. Aurel. Victoris etc. in* Augusto. — *Dionis Cass. Ib. Lib. LVI, pag.* 764.

co'Parti ; le sole parole che avanzano sono queste: REGIS PARTHORUM .... e poscia seguono cinque linee tutte vuote ; il Casaubono così commenta tal passo: *Pertinet ad missos obsides, et reddita signa a Parthis, quae M. Crasso et M. Antonio ademerant* (1), cosa avvenuta nel 734 e notata da Vellejo Patercolo (2). Un'antica iscrizione, che si vuole scolpita sopra un cippo, rinvenuto nel secolo XVI presso il porto di Ostia, porterebbe questa indicazione: IDEM . SUA . PECUNIA . (*P. Lucilius Gamala*) VIAM . SILICE . STRAVIT . QUAE . EST . JUNCTA . FORO . AB . ARCU . AD ARCUM ... (3) Quale strada era unita al Foro da un arco all'altro se non la via Sacra nel lato maggiore, tra l'arco di Augusto e quel di Tiberio ? ovvero nel lato minore nella direzione della *Nova via*, tra l'arco Fabiano e l'arco di Augusto? Ma perchè non preferire l'espressione di *Sacram viam*? Non so; nè saprei ad altro luogo applicarla; pur tuttavia temo che parli di Ostia e del suo Foro. L'iscrizione per buoni argomenti si riporta dagli espositori ai tempi Augustali e non rimarrebbe che a discutersi, posto che non si tratti di Ostia, sul *silice stravit* , che per ora sarebbe al mio scopo di troppo lunga digressione. Per tutte le altre ragioni in ogni modo si può stabilire che l' arco Fabiano accavalcava la via Sacra antica all'uscir del Foro ; l'arco di Augusto in pari situazione accavallò senz'altro la nuova via Sacra , ove egli rifece il portico Emilio dopo l' incendio. Per tal modo restava il Foro decorato

(1) *Monum. Ancyran. in C. Svetonii etc, loc. cit. pag.* 130 *et* 135.
(2) *Vell. Paterc. Ib. Lib. II, pag.* 61.
(3) *Mommsen, Epigr. Analekten* 5, *Sitzungsberichte derk. Sächs. Ges. d. W.* 1849, *pag.* 296.

simmetricamente sui lati minori al cadere del secondo secolo dell'impero, supponendo che gl'incendi non avesser potuto recar gran danno, l' arco Fabiano e dicontro l'arco di Settimio Severo, l' arco di Augusto e di faccia quel di Tiberio; il tempio di Giulio Cesare nel mezzo tra l' arco di Augusto ed il Fabiano, e di prospetto i Rostri *sub veteribus*, e dietro ad essi la crepidine con colonne e statue onorarie ed in fondo il portico del Tabulario.

Non v'é luogo di Roma che sia stato soggetto a cangiamenti quanto questo spazio della falda Palatina. Sotto Romolo era nudo terreno, pomerio ossia luogo soggetto alle mura della sua città quadrata, col luogo consacrato a Giove Statore e il simulacro di Venere Cluacina verso il piano. Sotto gli altri re, onde si togliesse l' idea gretta di due paeselli confederati, ma crescesse invece città una e grande: *Sic erat in fatis*... riempiuto lo spazio paludoso ove sorse Comizio e Curia, e sboschita e adeguata la convalle, ove poscia fu il Foro, Numa fondò il tempio di Vesta e la sua regia nel suburbano di Romolo, tra il Foro e il Palatino, e alla manca di questa sorse dipoi l'abitazione di Anco Marzio e quella di Tarquinio Prisco abitata anche da Tarquinio il Superbo, che procedeva fin presso al tempio di Giove Statore, incontro al quale era di essa il vestibolo. La statua equestre di bronzo di Clelia fu posta in *Summa sacra via* nel sudetto vestibolo della regia de' Tarquini; gli storici concordano unanimi ad affermar ciò: *Pace redintegrata, Romani novam in foemina virtutem novo genere honoris statua equestri donavere*: in summa sacra via *fuit posita virgo insidens equo* (1). — *Cloeliae virgini jus aeneae statuae dederunt*: *quam* in sa-

(1) *T. Liv. Ib. Lib. I, cap.* 13.

cra via, quae in forum ducit, *virginum patres statuerunt. Eam nos non invenimus : sed jam olim incendio propinquarum aedium abolita dicebatur* (1). — *Equestrium tamen origo per quam vetus est, cum foeminis etiam honore communicato. Cloeliae enim statua est equestris, seu parum esset toga eam cingi : . . E diverso Annius Foecialis, equestrem quae fuerit* contra Iovis Statoris aedem in vestibulo Superbi domus, *Valeriae fuisse Publicolis Consulis filiae* . . . (2). Or non importa a noi fosse di Clelia o di Valeria la statua, ci basta poter fissare per tali narrazioni la corrispondenza del vestibolo della casa de' Tarquini col tempio di Giove Statore, della porta Mugonia o di palazzo colla *Summa sacra via.* In questo tratto di via Sacra all'entrar nel Foro, sorgeano pure le sette Taberne che la fiancheggiavano, ed ivi presso erano *Signa Veneris Cluacinae* (3). Il tempio poi di Giove Statore fu votato da Romolo e consacrato soltanto non edificato, e tale era ancora quando Attilio Regolo nella guerra contro i Sanniti votò nuovamente di farlo, finchè però nel 458 di Roma alfine il Senato lo ridusse in *aedem*; ecco in qual modo ne parla Tito Livio: *Inter haec* Cos (Attilius Regulus) *manus ad coelum attollens, voce clara, ita ut exaudiretur, templum Iovi Statori vovet, si constitisset a fuga Romana acies . . . vicissetque legiones Samnitium . . . Inque ea pugna Iovis Statoris aedem votam, ut Romulus ante voverat ; sed fanum tantum, id est, locus templo effatus, jam sacratus fuerat. Ceterum hoc demum anno, ut aedem etiam fieri Senatus*

(1) *Dionys. Ib. Lib. V, pag.* 303.
(2) *Plin. Ib. Lib. XXXIV, cap.* 6.
(3) *Id. Ib. Lib. XV, cap.* 29.

juberet, bis eiusdem voti damnata respublica in religionem venit (1).

L'anno però 542 tutto meno il tempio andò a soqquadro : *eodem tempore septem tabernae, quae postea quinque et argentariae, qane nunc novae appellantur arsere ; comprehensa postea privata aedificia : (neque enim tunc Basilicae erant) comprehensae latumiae, forumque piscatorium et atrium regium ; aedes Vestae vix defensa est* . . . . (2). E devesi aggiungere che in tale incendio soffrisse anche il vestibolo e la casa de' Tarquini , se la statua di Clelia per esso era fama che fosse perita. Ma l'anno appresso tutto era di nuovo in costruzione : *Locaverunt* (censores) *inde reficienda, quae circa forum incendio consumpta erant*, VII *tabernas* , *macellum*, *atrium regium* (3). L' anno poi 573 M. Fulvio Nobiliore ivi aggiunse: *Basilicam post argentarias novas et forum piscatorium circumdatis tabernis* ... (4). Ed a maggior chiarezza di questa località, è opportuno il seguente passo di Varrone : *Secundum tyberim ad Iunium . . . forum piscarium vocant. Ideo ait Plautus*: Apud Piscarium, *Ubi variae res* : *Ad Corneta Forum cupedinis a cupedio , quod multi Forum cupedinis a cupiditate. Haec omnia postquam contracta in unum locum, quae ad victum pertinebant , et aedificatus locus appellatum macellum , ut quidam scribunt, quod ibi fuerat hortus, alii quod ibi domus fuerit cui cognomen fuit Macellus , quae ibi publice sit diruta, e qua aedificatum hoc, quod vocetur ab eo macellum in*

(1) *T. Liv. Lib. X, cap.* 36, 37.
(2) *Id. Ib. Lib. XXVI, cap.* 27.
(3) *Id. Ib. Lib. XXVII, cap.* 11.
(4) *Id. Ib. Lib, XL, cap.* 51.

foro (1). Dal che deducesi che di costa alla regia con un lato al Foro, l'altro alla via Sacra uscente dal Foro era questo Macello. E chi ne dubitasse consideri un'altra nota di Varrone che segue la precedente : . . . *Laurentum ab eo, quod ibi sepultus est Tatius rex qui a laurentibus interfectus est ab sylva laurea, quod ea ibi excisa, et aedificatus vicus, ut inter sacram viam et macellum editum. Corneta quae abcissae loco corni reliquerant nomen* (2). A questo proposito fra le osservazioni fatte dal Donato all'Eunuco di Terenzio si trovano le seguenti notizie che rischiarono i detti del filologo romano : *Varro Humanarum rerum, Numerius Equitius Cupes, inquit et Manius Macellus singulari latrocinio multa loca habuerunt infesta. His exilium actis publicata sunt bona; et aedes ubi habitabant, dirutae. Ex ea pecunia scalae aedis deum Penatium aedificatae sunt ; ubi habitabant factus locus , ubi venirent ea quae vescendi causa in urbem erant allata. Itaque ab altero Macellum, ab altero forum Cupedinis appellatum* (3). Nè dimentichiamo il fatto deplorabile avvenuto ivi presso, onde i pittori e gli scenografi sappiano acconciar una scena analoga al caso : *Data venia seducit filiam* (Virginius) *ac nutricem prope Cloacinae ad tabernas: quibus nunc Novis est nomen, atque ibi ab lanio cultro arrepto,* Hoc te uno, quo possum, *ait,* modo, filia, in libertatem vindico , *pectus deinde puellae transfigit : respectansque ad tribunal, Te, inquit,* Appi, tuumque caput sanguine hoc consecro (4). — Colà

(1) *M, Ter. Varro, Ib. Lib. IV, pag.* 1071.
(2) *Id. Ib.*
(3) *Donatus in Terentii Eunucho, Act. II,* sc. 3, *v.* 24.
(4) *T. Liv. Ib. Lib. III, cap.* 48.

a cavallo della via Sacra di prospetto al Foro verso il 633 fu innalzato l' arco Fabiano. Non si fa più menzione di ciò che divenisse la casa dei Tarquinî; sembra la sua solidità la liberasse almeno in parte dagli incendî, avendo essa servito di abitazione al pontefice Massimo verso il Foro, verso il Giove Statore al re Sagrificulo; ciò che di entrambi avvenisse e delle altre modificazioni tra il 710 e il 741 di Roma è stato detto abbastanza. Ma non posso passarmi dall'osservare quanto fossero deplorabili e frequenti gli incendî ruinosi, a cui fu soggetta Roma consolare ed imperiale, e se non fosse che una ragione si manifesta chiaramente nelle ree passioni delle fazioni, non potrebbesi prestar fede intera ai racconti. Gli Edili invigilavano ad impedir ciò, ed Augusto nel 747 aggiunse utili provvedimenti addossandone la cura ai *Curatores vicorum*, ai Tribuni della plebe ed ai Pretori, divisa la città in XIV regioni (1). E a che valse? se Nerone, i Vitelliani, i fulmini sotto l'impero di Comodo e mille altri accidenti di quando in quando trovarono modo di eludere ogni previdenza? Eran tempi iniquissimi per depravazione e per lusso, onde non rimanci che di esclamare con Plinio: *Profecto incendia puniunt luxum* (2)!

(1) *Dionis Cass. Ib. Lib. LV, pag.* 721.
(2) *Plin. Ib. Lib. XXXVI, cap.* 15.

V.

DESCRIZIONE DEL FORO DELLA CURIA, POI DETTO TEMPIO DE' ROSTRI E DELLE SUE DUE COLONNE LUDRICHE.

Gli scrittori diversi di topografia antica in generale fin qui tenendo di vista il sito, la forma, la rozzezza della pietra o la squisitezza de' marmi, la bontà dell'intaglio o l'ampiezza e solidità della mole delle diverse fabbriche appartenenti al Foro romano e in genere all'antica Roma, han fatto astrazione del numero de' viventi che brulicavano per le vie, si raggiravano per gli atrii ed i portici, stipavansi nei circhi e ne'teatri, si addensavano pe' fori, lussureggiavan per le terme, baccaneggiavan pe' trivii, e quel che più monta, si agitavan per le basiliche, si dimenavàn per gli offici, innanzi alle curie o parteggiavano o inchinavano o tumultuavano, pe' tempi affollavansi e in epoca migliore e più antica gravemente nel Foro o sul Comizio intendevano agli interressi e alla dignità di Roma approvando quanto discutevasi *sub dio* dai loro magistrati, e dal Senato deliberavasi in quell'Aula, ove non era lecito di entrare ad alcuno, se non chiamato. Lo spingersi però colla immaginazione fra quegli edifici e vederli popolati dei diversi ordini di persone, che trasportate dai mille affetti, che agitano il cuore umano, recavansi a provvedere alla pubblica cosa e molte volte ancora a brigare, a preparar delitti o a consumarli; era lo stesso che vedere se conveniva o no il mondo materiale al mondo morale della regina dell' Universo. Questa se non omissione, non chiara e sentita osservazione almeno, da qualche lato fu sorgente al certo di errori; imperocchè dalle abitudini non meno che dalle instituzioni degli uomini dipendono gli edi-

fici tanto nella vita privata, che nella pubblica, modificate le une e le altre nelle diverse epoche dai fattori di un incivilimento o progressivo o retrocessivo. Il mio scopo non è certo di foggiare per tal via un qualche romanzo storico, per dirlo con frase moderna; invece il mio fine é solo di concentrare la mente sull' edificio della Curia per risolvere alcune quistioni che sono state giudicate fin quì con troppa precipitazione.

E primamente torniamo al tempio de' Rostri. Quivi agitavansi le sorti del mondo alla vista di ogni ceto di persone e vi prendean parte coloro, cui legalmente era dato il carico di tanta bisogna. La lettura delle orazioni di Cicerone, e delle arringhe, riferite da Tito Livio, da Dionisio, da Dione e dagli altri storici giova a darne una prova. E da essi si apprende che colà siedevano i Tribuni della plebe nel triplice loro incarico di dare udienza, e perciò fare aveano adatto sito ove tenean i loro subsellî; di concionare, ed allora salivano sui Rostri; di esaminare i decreti del Senato, e in questo caso ponevano i loro subsellî alle porte della Curia. Che cotesto magistrato, creato nell'anno 271 nella rinconciliazione della plebe col Senato (1) e dichiarato sacrosanto (2), tenesse dimora nel tempio innanzi alla Curia é cosa indubitata: *Occupant tribuni templum postero die: consules nobilitasque ad impediendam legem in concione consistunt* (3). *P. Valerius, collega Senatum retinente, se ex Curia proripit, inde in templum ad tribunos venit* (4). Ecco poi il modo che tenevan i Tribuni quando il Senato

(1) *T. Liv. Ib. Lib. II, cap*, 33.
(2) *Id. Ib. Lib. III, cap.* 55.
(3) *Id. Ib.* L*ib. II, cap.* 56.
(4) *Id. Ib. Lib. III, cap.* 17.

era convocato nella Curia: *Illud quoque memoria repetendum est, quod Tribunis plebis intrare Curiam non licebat: ante valvas autem positis subselliis decreta patrum attentissima cura examinabant: ut si qua ex eis improbassent, rata esse non sinebant. Itaque veteribus* S. C. T. *litera subscribi solebat: eaque nota significabatur: illa Tribunos quoque censuisse, qui quamvis pro comodis plebis excubabant: inque imperiis compescendis occupati erant . . .* (1). *Stabant ergo* (Tribuni) *in vestibulo Curiae ubi habebatur Senatus* (*templum enim ingredi non licebat*), *et quaecumque Senatores decrevissent, Tribunis animadvertenda perferebantur* (2). Così pure parlavano da' Rostri o decretavano a lor talento: *T. Munatius Plancus et Qu. Pompejus Ruffus Tribuni plebis . . . concionati sunt eo ipso tempore.... nec prius destisterunt quam flamma eius incendiifugatisunt econcione,erant enim tunc rostra..*(3). *Eosdem Senatus, cum ob nimis aspere actam censuram a Cn. Bebio Tribuno plebis pro rostris agerentur rei: causae dictione decreto suo liberavit: vacuum omnis judicii metu eum honorem reddendo, qui exigere deberet rationem, non reddere* (4). L'area del tempio de' Rostri, e già fu detto, s'innalzava di due gradi sul Comizio e facea piazza innanzi alla Curia e si protendeva verso il Campidoglio fin sotto alle sostruzioni della Basilica Opimia, dove sorse dipoi il tempio di Vespasiano, ivi era un portico, riassettato ne' primi anni dell'impero da tre, tra cui A. Fabio Xanto donde il nome di Schola Xanta. Cotal

(1) *Val. Maximus, Dictor. ac factor. memorabilium, Lib. II, cap.* 1.
(2) *L. Fenestellae, De Mag. Roman. cap.* 10.
(3) *Asconius, in Orat. pro Milone loc. cit. cart.* 19.
(4) *Val. Maximus. Ib. Lib. VII, cap.* 2.

portico parallelamente alla Curia procedeva verso le latomie del Vico Jugario dando luogo ad altro quadrilatero , il quale per essere non ingombro di statue e di monumenti onorari, siccome il resto del tempio de'Rostri, dette opportunità ai Tribuni di stabilirvi in fondo i loro subselli ed i loro uffici in quattro taberne, presso le quali sorgeva la colonna, donde l'Accenso de'Consoli bandiva il mezzogiorno. Un muro di recinto, intestato al fianco sinistro della Curia e alle taberne, chiudeva quell'area , ed era così alto da non impedir che il sole non entrasse nelle ore antimeridiane là dentro, nè precludesse la vista del Foro ai piani superiori della casa del celebrato Menio, la quale ivi dietro sorgeva, e il quale ne' giorni che davansi nel Foro gli spettacoli de'gladiatori facea invito a'suoi amici, cioncando di buoni bicchieri di marsico, cecubo e falerno, e dandosi tempone alla barba di chi si sgozzava per dar piacere agli occhi de'Romani. I Tribuni intanto con la loro potestà tribunizia, più che a tutelare i diritti della plebe, intendevano ad invadere i diritti del Senato, per lo che ben spesso incontrandosi nel vortice degli affari nel tempio de' Rostri , gli uni e l'altro se si guardassero in cagnesco giudichi il lettore, e se ha voglia di entrare fra quel tumulto di passioni opposte e pericolose, apra e legga le istorie. La corruttela de'costumi camminava a passi di ciclope, in ragione del lusso crescente e dell'avarizia proconsolare ed imperatoriale. Una manna sarebbe stato Catone maggiore coi suoi costumi, se molti Catoni fossero stati a' suoi tempi; ed egli così non avrebbe avuto il bisogno di esercitar la Censura e la fortuna di rendersi famoso per quelli e per questa, tanto ambedue eran singolari ; e n'ebbe a patire non già dalla plebe, cui anzi fu gradito, poichè il sentimento dell'onesto e la singo-

larità invaghisce di sè e si approva e si ammira; ma dagli amici di plutone e noi intenderemmo del diavolo e ricchezza disordinata o nell'acquisto o nell'uso è tutt'uno, e ambedue gran maestri di bruttissime tentazioni. Plutarco tocca di questa severità e di questi odî: *Evertit et demolitus est ea quae in publicum projecta aedificia erant, mercedem redempturarum contraxit, vectigalia summis pretiis locavit. Unde odium accersivit sibi grande. Titi Quintii factio, coitione contra eum facta in Senatu, sartorum tectorum ut non e republica factas locationes induxit, concitavitque Tribunorum ferocissimos, ut Catonem ad populum accusarent, multamque ei centum viginti millium aeris dicerent.* MULTUM ETIAM OBSTREPUIT EI QUUM BASILICAM FACERET, QUAM PECUNIA PUBLICA SUB CURIA FORO ADIUNXIT, ET BASILICAM PORCIAM APPELLAVIT. *At apparet censuram eius populum mirifice comprobasse* (1). Che si gridasse per coteste cose non è da stupire, ma dolersi tanto per la prima Basilica, che in Roma fosse edificata, dà nello strano! Nulla affatto; fu naturalissima cosa. I Tribuni per la censura di Catone s'erano inferociti, e Catone si segnò a dito l'inverecondo loro procedere. È antico l'adagio: *chi non vuol la volpe ne chiuda e distrugga le tane*, e Catone usò di cotesta astuzia. Sapeva e vedeva quanto a cuore stessero di Menio que' suoi davanzali prospettanti il Foro, sapeva e vedeva quanto i Tribuni tenessero ai loro subselli; sapeva vedeva e sentiva quanto l'ordine Senatorio avesse in uggia l'esigenze e le ambizioni tribunizie. Pensato e fatto; compra le quattro taberne nelle latomie e la casa di Tizio, e poscia scongiura Menio a vendergli la sua, e se Menio consente, Catone secondo l'inten-

(1) Plutarcus in *Catone Majore*.

dimento suo potrà porvi la Basilica e costringerà i Tribuni forse anche a lasciar quel luogo . . . Quì però sta l'intoppo. Menio non vuol saperne. — Ma perchè non cedere al bene publico e all'adornamento della Città, gli dice; e quegli risponde: — Ma io voglio godermi di ciò, che più non potrei se a questo adornamento facessi sacrificio: — Che è questo mai ? . . — Oh bella i giuochi del Foro, i quali, voi sapete che i miei vecchi si godevano proprio sotto alle finestre, ed ora, perchè sulla piazzetta della Curia si sono messi que' benedetti Rostri e le Statue e per essersi Roma ingrandita, me li veggo da lontano nella piazza grande, tantochè vi bisognerebbe un po' di occhialetto (mi si perdoni l'anacronismo), ma pazienza .... è meglio male, che per niente .... — Qui ti volevo, disse fra' denti Catone; . . . ma . . . tutto questo si può conciliare . . . — E in che modo ? . — Guardate : la colonna non serve più nè ad indicare un Foro, nè a bandire il mezzodì; dovrebbe levarsi, invece potrebbe servire ; voi vi guadagnereste , se cedete la casa a patto di godervi voi e i vostri posteri del diritto d'innalzare un bel tavolato volante o casotto temporario sopra essa, la basilica vi darebbe un po' di scala e di appoggio ; e voi ve ne stareste co' vostri, più innanzi con sotto le belle statue de' Rostri; sarebbe un far tutti maravigliare ... e fors' anche il vostro nome leghereste alle più tarde generazioni per tal fatto . . . . — Baje ! chi mi dà retta ? . . — Provate, . . . per la mia parte . . . — Menio provò, trattò la cosa come cosa sua, n'ebbe autentico decreto inserto negli atti publici , vendè la casa, se la vide demolire, vi vide crescere la tribuna della Basilica ; udì le grida de' Tribuni che vider compressi i loro subselli tra la colonna e il dorso della Basilica ; ma a cotal chiasso tutti facean

orecchio da mercatante compresa la plebe, poichè coloro non facean più gli interessi di lei, ma sibbene i proprî. Quando tutto fu rassettato e compita la costruzione della Basilica, mentre i Tribuni fantasticavano il modo di torsi dinanzi l'impaccio della colonna, a un tratto all' intimarsi de' giuochi gladiatorî nel Foro, vidersi de' Falegnami fare un gran palco, di cui perno principale era quel Monostilo già gnomone, che da quel giorno in poi, si disse colonna Menia, e che fe' prendere a lui nome famoso pel suo Meniano, registrato fra le cose necessarie ad un foro da Vitruvio (1), un granchio a Plinio con la sua colonna onoraria di C. Menio Console (2), il quale invece ebbe una statua esposta nel Foro come Tito Livio più autorevolmente afferma (3) e il capogiro agli antiquarî. — Che fare? Il decreto era chiaro e patente, e *carta canta e villan dorme*. E i Tribuni? ai Tribuni non rimase che dissimulando rialzare i loro subsellî tra la Basilica e la colonna Menia e di malincuore udire che la parte posteriore di quella andava a prendere il nome da essi, non prevedendo che una tradizione costante alla distanza di 2044 anni (tanti ne passano tra il 568 di Roma all'anno presente) avrebbe conservato senza offendere la loro inviolabilità, una prova del loro scorno, quantunque gli etimologisti Varrone e Festo e Nonio Marcello e il libello degli antichi grammatici e le origini di Isidoro e la etimomania de' moderni abbian osservato il più ostinato silenzio, soltanto immaginandosi volgarmente che la voce tribuna da *tribunal* emanasse, senza addarsi che *tri-*

(1) *Vitruv. De Arch. Lib. V, cap.* 1.
(2) *Plin. Ib. Lib. XXXIV, cap.* 5
(3) *T. Liv. Ib. Lib. VII, cap.* 13.

bunal fu detto appunto il primo suggesto de' Rostri, perché i Tribuni da esso avean diritto di parlare ed anche il luogo dove davano udienza; e siccome nell'interno della Curia e poscia delle Basiliche, tutt'altri v'entrarono che i Tribuni della plebe, abbastanza esosi a chi nella Curia e nelle Basiliche rendea ragione, così la parola Tribunale entrò dentro alle seconde quando Tribuni ed affetti umani, che si destavano a quel nome, erano spenti, e non rimanea che un nome freddo e vuoto. Difatti è Vitruvio il primo che parla di tribunale nelle Basiliche: *Item Tribunal est in ea aede hecmicycli schematis minoris curvatura formatum* (1), non rimovendomi dal credere che tal nome traesse origine più che direttamente dal *Tribunal* de' Tribuni, dal luogo esterno ove era addossato quel Tribunale, e che noi ancor oggi diciamo Tribuna, non avendo a far con noi il *Tribunal in castris* degli Imperatori e dei Tribuni militari. — Tornando a bomba, se i Tribuni inghiottirono la pillola sotto il grave Censore, non poterono mai digerirla, e un secol dopo stomacandoli trovarono in Catone minore di lui pronipote chi loro desse il concia bocca. Ecco il fatto: *Basilicam, quae Porcia dicitur, dedicaverat in censura Cato Major. In ea* (In ea, signor no: piano un poco, il testo greco ha l'avverbio *ibi* e ció vuol dire: ibi ubi Basilicam dedicaverat Cator maior,) *Tribuni plebis dare audientiam soliti, quum columna subselliis officere videretur, eam deliberaverant removere vel traiicere. Id Catonem primum protraxit in forum invitum. Nam obiecit se illis, mirificumque dedit eloquentiae pariter et animorum specimen. Etenim nihil oratio ejus juvenile, nihil fucatum habebat: sed erat elata, plena et*

(1) *Vitruv. Ib. Lib. V, cap.* 2.

aspera (1). Queste parole devono essere esaminate con argomenti estrinseci ed intrinseci. La prima Basilica fatta a nuovo sopra terreno riportato e presso ad antiche latomie, e tombe di più antiche società, avea siffattamente poste le colonne che una di esse impediva i subselli de' Tribuni! Le colonne in una Basilica o appartenevano alle navi o al *tribunal*. Io mi rivolgo all'eletta schiera degli Architetti, perchè con Vitruvio alla mano e con tutti i commentatori di lui, che tanti disegni fecero per le sue parole, non riducendo, ma facendo a nuovo un edificio, tentino di combinare le colonne in modo, che una di esse rechi impaccio agli scanni del Magistrato, ivi raccolto a dare udienza e pel quale quasi a bella posta è fatto quel medesimo edificio. Questo problema è insolubile all'arte; è un contrasenso. — Siccome da questo lato è impossibile venire ad una conclusione che non sia pazza; così esaminiamo se i Tribuni entrarono mai nelle Basiliche a tenere udienza. E prima di far ciò credo opportuno di notare che le notizie intorno alle azioni dei due Catoni, in questa controversa quistione, non son tratte nè dagli Storici generali, nè dagli scritti di Cicerone, ove spesso sono ammirati l'uno e l'altro Catone ed in ispecie nei libri *De Senectute* e *De Amicitia*; nè dalla vita particolare d'ambedue, da Plutarco descritta, nè da quei cenni, che riguardano il Censore, inserti fra le vite *De Consulibus* ed attribuite a Sesto Aurelio Vittore (Lib. De viris illustrib. n. 47), nè da quella che trovasi fra le vite di Cornelio Nipote (Ex Lib. II, XXIII), nè dalla Genealogia della famiglia Porcia, data da Aulo Gellio (Noct. Att. Lib. XIII cap. 18), nè dalle parole di Solino (Polyhistoria, c. VII) non

(1) Plutarcus, in *Catone Minore*.

che da altri che de' due Catoni parlarono per incidenza (1). Quindi si dirà, che sono un sogno. È vero ne convengo: ma mi resta sempre la speranza che sia per essere così gradito questo sogno, che molti desiderino di averlo fatto.

Io trovo adunque due fatti diametralmente opposti: il carattere dei Tribuni della plebe che era principalmente politico, quello delle Basiliche, che per la loro destinazione, era tutto civile. Ritengo che non può esservi opposizione a concedere come provata la prima proposizione stante la sua evidenza; per la seconda Vitruvio somministra la prova: *Basilicarum loca adiuncta foris, quam calidissimis partibus oportet constitui, ut per hiemem sine molestia tempestatum se* CONFERRE IN EAS NEGOTIATORES *possint.... Item tribunal est in ea aede hemicycli schematis minoris curvatura formatum; ejus autem hemicycli in fronte est intervallum pedum quadraginta sex, introrsus curvatura pedum quindecim, ut qui magistratus starent,* NEGOTIANTES IN BASILICA *ne impedirent* (2). Plinio il giovane indirettamente testifica la stessa cosa, col narrarci che i giudizi civili si teneano nella Basilica Giulia: *Descenderam in basilicam Iuliam auditurus, quibus proxima comperendinatione respondere debebam. Sedebant Iudices, decemviri venerant, observabantur advocati* (3); ed altrove: *Sedebant Iudices*

(1) *Fra' moderni la vita di Catone Uticense si trova nel volume intitolato:* Le vite di quattro illustri Senatori Romani, ec. Venezia. 1748 *pag.* 52. *e quella di Catone il Censore si vede fra i documenti alla* Storia Universale *del Cantù al vol.* Biografie, *n. VIII.*

(2) *Vitruv. Ib. Lib. V, cap.* 2.

(3) *Plinius Iun. Lib, V; Epist.* 21.

centum et octoginta: tot enim quatuor consiliis colliguntur : ingens utrinque advocatio, et numerosa subsellia : praeterea densa circumstantium corona latissimum judicium multiplici circulo ambibat. Ad hoc, stipatum tribunal ; atque etiam ex superiore basilicae parte, qua foeminae, qua viri, et audiendi, quod erat difficile, et, quod facile, visendi studio imminebant (1). Lucio Fenestella nel suo libello dei Magistrati dei Romani non parla affatto che i Tribuni della plebe dessero udienza nelle Basiliche ; egli è pel nostro caso di molta autorità (2). La prima Basilica costruita in Roma, che fu appunto la Porcia, sorse a dispetto della fazione di T. Quinzio , che sollevò contro Catone *Tribunorum ferocissimos*, e questo terzo fatto è pure di gran peso e noi già vedemmo le particolarità. Il terzo Catone nipote del Censore fu Tribuno della plebe nell'anno 664 : il tribunale delle Basiliche era luogo fisso e determinato; fatta ipotesi che egli coi suoi colleghi desse udienza nella Basilica in quistione fondata dall'avo suo, perchè egli Tribuno non rimosse la colonna pure in quistione, che dava impaccio ai subselli dei colleghi ? Avrebbe così risparmiato al giovanetto suo figlio, Catone Uticense, la querela ch'ebbe con altri Tribuni, onde la colonna fosse rispettata ... E cotesti riottosi Tribuni com' è che ascoltarono freddamente il costui discorso ?.... A tutto ciò si aggiunga la testimonianza di Plutarco istesso , il quale come or si vedrà non si contradice , ma rischiara il passo di già allegato di sopra , dimostrando che il medesimo Catone Uticense in età matura fu duro e terribile per la giustizia ne' rostri e ne' subselli , che vuol dire

(1) *Plin. Iun. Lib. VI, Epist.* 33.
(2) *L. Fenestellae, De Magistratib. Roman. Libellus, cap.* 10.

quando egli come Tribuno della plebe concionava e rendea ragione ; chè se nella Basilica siedevano i Tribuni, non avrebbe detto *ad rostra et subsellia* nudamente, ma *ad rostra st subsellia in Basilica*, per dar più forza all'idea, e questo non potè fare perchè a cielo aperto dando essi ragione, la loro autorità tutta si racchiudea per sineddoche nella voce *subsellia*. Ecco le sue parole : *Absolutus Murena non ut improbus et stolidus homo egit cum Catone; quippe consilio ejus consul gravissimis in rebus usus, perpetuoque eum veneratus est , et consilia ejus in administrando magistratus sequutus. In causa ipse erat Cato usque* AD ROSTRA ET SUBSELLIA *durus atque terribilis pro justitia : inde benevolum se et humanum praebebat omnibus. Priusquam iniret tribunatum Consule Cicerone* . . . . (1). Usciamo adunque, dall'interno della Basilica se vogliamo veder chiaro e rimanere convinti. La Basilica Porcia, per isfrattare i Tribuni dal tempio de' Rostri, sotto il colore di pubblica utilità, fu edificata sull'area della casa di Menio; e a lui fu riservato, in correspettivo della vendita fattane, il diritto d'innalzare un tavolato volante sulla colonna del banditore, perchè essa restasse a dare impaccio e contribuisse ad umiliare i Tribuni. Questo fu il primo colpo dato ad essi nel 568. Il secondo colpo fatale dato alla potestà tribunizia fu nel 621 colla morte di Tiberio Gracco. Quindi potè esclamare Lucio Floro: *Seditionum omnium causas* TRIBUNICIA POTESTAS *excitavit: quae specie quidem plebis tuendae, cujus in auxilium comparata est, re autem dominationem sibi acquirens, studium populi, ac favorem agrariis, frumentariis, judiciariis legibus, aucupabatur . . . Quid tam aequum, quam inopem populum vivere ex aerario*

(1) *Plutarcus in Catone Minore.*

suo ? Quid ad jus libertatis aequandae magis efficax quam ut Senatu regente Provincias, ordinis equestris auctoritas saltem judiciorum Regno niteretur ? sed haec ipsa in perniciem redibant, et misera Respublica? in exitium suum merces erat (1). Se a queste ragioni si aggiunge la petulanza dei Tribuni in voler rimuovere una colonna antichissima, monumentale, postavi almeno da Servio Tullio, come si vedrà, messa sotto l' egida dal diritto pubblico e quindi passata in proprietà di un privato a titolo oneroso, si avranno gli elementi del discorso del giovane Catone e senza fallo: *Nihil oratio ejus juvenile, nihil fucatum habebat ; sed erat elata , plena et aspera* (2). Possiamo per ciò annoverare questo fatto di Catone pronipote al rigido censore , benchè alla sua volta coprisse dipoi quella carica, siccome il terzo assalto, pel quale i Tribuni riuscirono umiliati. Vollero però costoro vendicarsi dell'ordine Senatorio, che gli avversava coll'aver contribuito nel 702 all'incendio della Curia ne' funerali di Clodio: ma Silla li avea ridotti a tale che più non potevan desiderare i lor nemici: *Sylla Dictator potestatem Tribuniciam valde circumcidit , immo pene excidit. Vetuit enim, ne leges ferrent , ne concionarentur, ne provocaretur ad eos ; solumque et nudum jus intercedendi reliquit. Hoc amplius ut absterreret homines ab eo magistratu capessendo, sanxit, ut ne cui Tribuno aditus pateret ad alium Magistratum* (3). Nè questo soltanto fece Silla, ma il contrastato posto dei Tribuni ancora mandò sossopra

(1) *L. A. Flori, Ib. Lib. III, cap.* 13.

(2) *Plutarcus, in Cat. Min. loc. cit.*

(3) *I. Lipsii, De Magistrat. Vet. Pop. rom. cap.* 15. - *in Roma illustrata , sive Antiq. roman. Breviarum Lugd. Batav.* 1650, *pag.* 34.

modificando la Curia e i monumenti onorari vicini secondo il suo nuovo concetto; ma in breve fu arsa col rogo di Clodio; e quando ne venne decretata la riedificazione sotto altro nome, il suo figliuolo Fausto seppe seguir l'orme paterne, poste a soqquadro le memorie infauste di un passato, che non si volea che tornasse. *Pompejus paullo post ad Urbem venit: tum circumfuso praesidio extra pomoerium ad theatrum Senatus habitus est, decretumque ut Clodii ossa colligerentur, Curiamque Faustus Syllae F. restitueret. Curia enim quae incendio perierat, Hostilia fuerat, sed a Sylla aliter aedificata: itaque statuerant ut is reficeret, nomenque Curiae mutaretur* (1). In questo modo spiegasi ancora, onde è che fossero da Silla tolte le statue di Alcibiade e di Pittagora, che per la loro posizione poteansi conservare, mentre non furono tolte, perchè sopra le lor basi fosse rifatta la Curia, ma sibbene per le memorie che ridestavano. *Invenio et Pyttagorae et Alcibiadi in cornibus Comitii positas . . . . donec Sylla dictator ibi Curiam faceret* (2). E intorno a quell'epoca stessa pure erano state tolte, forse con lo stesso disegno, le statue dei quattro legati uccisi a Fidene; imperocchè Cicerone nel ricordarle soggiunge: *Quorum statuae steterunt usque ad nostram memoriam in Rostris* (3).

Ora prevedo che alcuno desidera una spiegazione qualsiasi sul conto della colonna che serviva all'Accenso de' Consoli a gridare il mezzodì prima del 477, e da me detta antichissima e monumentale, colonna che non valeva la pena che fosse eretta appunto perchè servisse all' ingrosso di gnomone, mentre

(1) *Dionis Cass. Ib. Lib. XL. pag.* 210.
(2) *Plin. Ib. Lib. XXXIV, cap.* 6.
(3) *Cic. Philip. IX, cap.* 11.

quell'ufficio poteva farsi in modo più semplice da una statua, da uno stilo verticale, infitto sul suolo, senza altro. Appunto per tutto ciò mi persuasi che tal colonna avesse avuto una destinazione diversa al momento della sua erezione. — Sopra le amfore ed altri vasi panatenaici, spesso avviene di scorgere la figura di Minerva in atto di vibrare l'asta tra due colonne di una specie di dorico primitivo, sormontate da due galli, o da due pantere o da due vasi, o anche da civette. L'interpretazione data comunemente e molto convincente si fu, che quelle colonne e quelle figure fossero simbolo di palestra. Io non mi estendo maggiormente in questo, perocchè è un tema ben cognito agli Archeologi e trattato spesso con molta dottrina (1). Sopra tal fatto riflettendo, e visto che Tullo Ostilio profittando dell'ultimo giogo Capitolino, il quale nella convalle era bagnato dal lago detto Curzio, con terreno trasportatovi, cominciando dal luogo ove si conservò memoria del sepolcro di Faustolo, fece un aggere ed una spianata onde edificare la sua Curia, che là in mezzo riuniva gl'interessi politici della città di Tazio e della città di Romolo; e naturalmente necessità il condusse a far piazza innanzi ad essa, opportuna al Senato che dentro quella poi adunavasi. Prima che il Foro romano fosse in grado di divenir tale per le aggiunte fattevi dai re successivi, quell'area fu il primitivo Foro, e nel Foro appunto fu costume antichissimo degli Italici, sia che il tenessero dai Greci, il che io non credo, o dai lor più antichi, di dar lo spettacolo in specie dei gladiatori; e il Foro romano a questo

(1) *L. Ross, Tombeaux de l'île de Théra et Colonnes votives — Annales de l'Instit. de correspondance Archéologique vol. XIII, pag.* 13. - 1841.

servì dipoi fino alla morte di Cesare, siccome fu di sopra notato. Quindi con argomenti che il raziocinio approva, in mancanza di notizie istoriche, convien dire che ritenendo per Foro l'area formata innanzi alla Curia, essa fosse destinata da Tullo Ostilio, e meglio da Servio Tullio alla Palestra e quindi come segno di siffatta destinazione, in fondo a quell'area posta sotto la protezione di Minerva, due Colonne di bronzo eriggesse co' simboli analoghi e consentanei ai vasi etruschi, che tal cosa confermano; colonne, ambedue conservate fino all'epoca di Silla e notate per incidenza dagli scrittori antichi per i fatti che avvennero addosso di esse, altrimenti neppur sarebbero ricordate, tanto era comune il loro innalzamento nel Foro delle città italiche; adornamento che piacque alle republiche italiane del medio evo, che per tradizione conoscevano meglio di noi le costumanze degli Avi. Difatto nel Veneto occorre di vedere tuttora, come ad esempio a Bassano e a Castel Franco le basi, a Vicenza le intere due colonne, sormontate dal Leone di S. Marco sulla piazza del Comune e per Roma era quella della Curia, che equivalse a quel nome. Questa piazza troviam poi nel Veneto almen di un grado esser più alta delle strade che la circondano, ed essere sempre all'ingiro adorna di portici seguendo perciò ancora, sia detto non so se a scorno o a gloria nostra, i precetti di Vitruvio circa la prescrizione dei Fori italici (1); mentre noi ce ne siamo tanto allontanati da non capir più niente delle costumanze antiche. Che le due colonne del Foro della Curia stessero in piedi fino a Silla mi par non dubbio, se la così detta *Menia* disturbava i Tribuni ne' loro subselli nella gioventù di Catone Uticense

(1) *Vitruv. Ib. Lib. V, cap.* 1.

e se l'altra, e spero che non troverà eccezione questa mia proposizione, servì nel 477 a M. Valerio Messala, e poscia a Q. Mario Filippo a stabilirvi i loro orologi a sole, e Censorino dice ripetiamolo : *Illud satis constat nullum* (horologium) *in Foro prius fuisse, quam id, quod M. Valerius ex Sicilia advectum ad Rostra* IN COLUMNA *posuit*(1). E Plinio avea detto: *M. Varro primum statutum* (horologium) *in publico secundum Rostra* IN COLUMNA *tradit, bello Punico primo a M. Valerio Messala consule Catina capta in Sicilia; deportatum inde post* XXX *annos, quam de Papiriano horologio traditur, anno urbis CCCCLXXVII. nec congruebant ad horas ejus lineae: paruerunt tamen ei annis undecentum, donec Q. Marcius Philippus, qui cum L. Paulo fuit censor, diligentius ordinatum juxta posuit* : IDQUE MUNUS INTER CENSORIA OPERA *gratissime est acceptum* (2). Lo che vuol dire che se gli orologi solari seguitarono ad essere nel Foro, con tatta ragione anche la colonna che li aveva addosso dovette stare in piedi e sotto la giurisdizione del Censore per un verso, come l'altra vi stava tanto che Catone il Censore la fe' cedere a Menio. E se, come vedemmo, Asconio ci dice che sotto questa venivan puniti i ladri e i servi : *vel Fures et Servos nequam, qui apud triumviros capitales apud* COLUMNAM MENIAM *puniri solent* (3), non è abbastanza chiara la loro antichità, il loro uso e l'esistenza di un Foro, che doveva prendere il nome dalla Curia ? ed anteriore a quello che si disse poi Foro Romano ? Anche in questo si seguì la tradizione nel medio evo ; poichè troviamo che presso le due solite

(1) *Censorinus, De die Nat. loc. cit. cap.* 23.
(2) *Plinius, Ib. Lib. VII, cap.* 60.
(3) *Asconius in Divinat. loc. cit. carte* 47.

colonne all'uso etrusco sulla piazzetta di S. Marco in Venezia solevasi dare l'ultimo supplicio ai malfattori (1). Che Tullo Ostilio desse il suo nome alla Curia da lui eretta è un fatto storico, che costituisse innanzi ad essa il Foro è un secondo fatto logico, il terzo è la destinazione di esso ai giuochi e l'erezione delle due colonne simbolo di Palestra; ma più che a Tullo Ostilio ed a Tarquinio Prisco io amerei darne l'onore a Servio Tullio per gl'incidenti che seguono. Dionisio, che facea tesoro di tutto ciò che sentia di Greco in Roma e noi diremmo meglio di Pelasgico, e i Pelasgi dalla Sicilia portarono la coltura italica fino in Atene, stanziandovi e fabricandovi perfin l'Acropoli (2), per provare che la coltura greca avea di buon'ora prevaluto in Roma descrive i ludi che vi si fecero, nel 264, vedendo in essi un'origine greca persino nella parola *ludi* a *Ludiis* o *Lydiis* (3), e proseguendo: *Peracta pompa confestim sacrificabant consules sacerdotesque, quibus fas erat, et victimarii, more nostratium* . . . . e conclude: *et vel hoc unum argumentum mihi sufficit ut credam Romae conditores non barbaros fuisse, sed e multis Greciae locis convenas* . . . . avendo prima

(1) *In capo della Piazza sopra al Canal della Giudeca vi sono due altissime, et grossissime colonne, trasportate da Costantinopoli; in una delle quali sta un Leone Alato, insegna di S. Marco, et nell'altra è posta la statua di S. Teodoro, tra le quali si fa giustizia de gli huomini scelerati* (*Itinerario d'Italia di Francesco Scoto, Padova* 1659, *pag.* 22).

(2) *Pausaniae, Graeciae descriptio; Attica, Lib I, cap.* 26.

(3) *Dionys. Ib. Lib. II, pag,* 130 — *Herodoti, Clio Lib. I, Coloniae* 1526, *pag.* 20.

stabilito: *Lusus autem satyricos, et saltationes satyricas, non Ligurum, nec Umbronum, nec aliorum barbarorum Italiam habitantium, sed Graecorum esse inventum* . . . . (1). E tutto ciò è naturale; imperocchè gl'Itali emigranti antichissimi comunicarono ai Greci le loro instituzioni e quando i nepoti di quei primi emigranti e i Greci stessi alla lor volta sopravvennero in Italia e nel Lazio, trovarono così cangiati in gran parte gli usi più antichi, che dissero greco quel molto che in fondo non era che della prima coltura italica. Per avere idea netta di questo ritorno è d'uopo considerare che Troja fu città Pelasga , e quando Enea co' suoi, approdati a Delo, isola famosa che Aristotile disse così chiamarsi perchè uscita dall'onde all'improvviso, consultò l'oracolo di Apollo, esso rispose:

Dardanidae duri, quae vos a stirpe parentum
Prima tulit tellus, eadem vos ubere laeto
Accipiet reduces: antiquam exquirite matrem (2).

E quest'era l'Italia, il resto è noto. In egual modo: *Pelasgi (sicut Varro memorat) cum sedibus suis pulsi diversas terras petissent , confluxerunt plerique Dodonam: et incerti quibus adhaererent locis, eiusmodi accepere responsum,*

Στειχετε μαιόμενοι Σικελῶν Σατουρνίαν αἶαν
Ηδ'Α'βοριγένεων Κοτύλην οὗ νᾶσος οχειται

(1) *Dionys. Ib. Lib. VII, pag.* 472. *et seg.*
(2) *Virg. Aeneid. Lib. III, v.* 94.

Αἶς (*) αναμιχθέντες δεκάτην εκπέμψατε Φοίβω
Καὶ κεφαλὰς Ἅδῃ καὶ τῷ πατρὶ πὲμπετε φῶτα (1).

Acceptaque sorte, cum Latium post errores plurimos appulissent, in lacu Cutiliensium natam insulam deprehenderunt... (2). Non è a dire che la parte enigmatica dell' oracolo si era quell' isola natante, che si confondea con Delo, e sulla voce che potea accennare ad un tempo o a mare o a lago. Senza dar peso a ció, la conclusione si é, che cotesti Pelasgi preser terra nel Lazio, e crederono di trovarvi avverato l'oracolo rinvenendo in esso il lago, del quale evvi la notizia che segue: *In agro Reatino Cutiliae lacum, in quo fluctuet insula, Italiae umbilicum esse M. Varro tradit* (3). Oggi é detto lago di Pie' di Lugo, nè da lui lontano tra la caduta delle Marmore e

(*) *οἷς, nam aborigenes intelligit*, Meursius.

(1) *Cingite muris libenter Siculorum Saturniam terram,*
Quae cum insula non sit *pervagatur lacum Cutiliensem Abo-*
Quibus mixti decimam partem *mittite Phoebo,* (*rigenum;*
Et capita Plutoni, et patri mittite hominem.

(2) *Macrobii, Saturnalium, Lib. I, cap.* 7.

(3) *Plinius, Ib. Lib. III, cap.* 12. — *Fatto centro al lago di Pie' di Lugo e tirato un circolo col raggio alla sommità del Monte Bianco sulle Alpi, si tocca il capo Spartivento e quelli di Otranto e di Leuca nelle acque dell' adriatico e del mediterraneo. Dopo ciò si dica che non sia il* Cutiliae lacum Italiae umbilicum; *si dica che gl'Italici prima e dopo delle invasioni galliche nella Cisappennina, ignorassero quali fossero i naturali confini dell'Italia; si dica infine che gli antichi, sempre anteriormente a Varrone, non sapessero di Trigonometria e di Geodesìa meglio che noi non immaginiamo.*

Terni, vedesi un ponte di un sol arco antichissimo in pietra poligonia e quadrata sepolto fra incrostazioni stalatitiche (1); e dalle vicinanze di cotal lago Arcadi e Pelasgi, da Varrone stesso chiamati poscia addirittura Aborigeni, perchè commisti con essi, trassero ad abitare il colle Palatino: *Palatium, quod Pallantes cum Evandro venerunt, qui etiam Palatini et Aborigenes ex agro Rheatino, qui appellatur Palatium, ibi consederunt* (2). E Dionisio conferma cotali notizie:... *Pelasgos qui relicta Thessalia in Italiam venerunt, sedesque cum Aboriginibus conjunxerunt, Argis fuisse oriundos: Evandrum item cum* alia *manu Arcadum eo venisse, Palatiumque incoluisse, accepto ab Aboriginibus agro : alios rursum e Peloponnenso venisse ductu Herculis , et habitasse in colle Saturnio* (3). E basti. — Quando poi Dionisio parla della saggezza e magnanimità di Servio Tullio, che fu gran re davvero, nell'ordinamento della repubblica, ricorda il consiglio e le leggi degli Anfizioni, osservando ancora che: *Statis temporibus cum uxoribus et liberis convenientes, una sacris dabant operam et mercimoniis : institutisque equestribus, gymnicis, et musicis certaminibus variis* . . . . e poscia viene all' applicazione dicendo : *Horum et his similium exempla secutus Tullius, animum et ipse adiecit ad costituendum velut unum corpus ex Latinorum populis, ne intestinis bellis et dissidiis debilitati snbiugarentur a finitimis barbaris* . . . (4). Dalle quali cose dedur pos-

(1) *Poletti, Delle genti e delle arti primitive d'Italia ec. op. cit. pag.* 29.

(2) *M. Ter. Varro , De Lingua Lat. Lib. IV. pag.* 1062.

(3) *Dionys. Ib. Lib. I, pag.* 75.

(4) *Id. Ib. Lib. IV, pag.* 229.

siamo che Servio Tullio sia stato l'institutore non solo della confederazione de' popoli latini, grande opera per la quale si rese grande, immenso e benemerito della grandezza romana; ma fatta astrazione dei ludi Consuali di Romolo, donde il ratto delle Sabine, puranche l'institutore dei ludi in genere, che noi possiam dividere tra il circo Massimo fondato dal suo antecessore Tarquinio e il Foro della Curia fondato da Tullo Ostilio, aggiugnendo ch'egli poté eziandio essere l'autore delle due colonne di bronzo ivi erette, se altra ne fece ad eternare cotanto civile ed erculea impresa; poichè egli: *collatis deinde oppidatim pecuniis, Dianae templum aedificavit in Aventino eminentissimo urbis tumulo, et foederis leges conscripsit civitatibus,* RITUSQUE FESTI ET FORI *constituit. Et ne ulla injuria temporum abolerentur,* IN AEREA COLUMNA *incidit decreta concilii, et ejus conventus participes. Ea columna permansit usque nostram aetatem in Dianae templo dedicata, inscripta literarum characteribus Graecanicis, qualibus olim utebatur Graecia* (eran questi caratteri colà introdotti dai Pelasghi, siccome nota il Mazzoldi (1), e Pelasgo ed Italico e Turreno non son che sinonimi; e se in Grecia occorse di notare popoli, regioni, re e perfino un fiume di tali nomi è chiara la provenienza, nè val la pena di provarlo (2).) *quod et ipsum non leve argumentum est, Romam non esse conditam a barbaris. Numquam enim usi fuissent Graecis literis, si fuissent barbari* (3). I Grecomani dovrebbero eriggere una

(1) *Delle origini italiche*, *Milano* 1846. 2^a *ediz. vol. II, pag.* 21.
(2) *Herodotus, Clio, op. cit. Lib. I, pag.* 11, 20, 30, 53, *etc.*
(3) *Dionys. Ib. Lib. IV, pag.* 230.

colonna anche a Dionisio per queste sue osservazioni, vedute a vista di cavallo. Ma se egli ha il mal vezzo di chiamar barbari, cioè non Greci, e questo è vero, non civili, e questo non sta, i Liguri, gli Umbroni, gli Etruschi infine, che eran più dappresso a Roma, mentre sapean d'Etrusco in Roma insino le Cloache, noi gli risponderemo col solo Plinio: *Signa quoque Thuscanica per terras dispersa, quae in Hetruria factitata non est dubium* (1), e questo prima della fondazione di Roma. Perdoniamo però volentieri quest'eccesso di amor patrio a Dionisio, che così bene del resto trattò delle antichità romane, e nel suo Libro primo, dà così preziose notizie sopra i Pelasghi, i quali più si sforza di far credere stranieri all'Italia ed occupatori di essa, più essi appariscono di origine italica e nuovamente immigrati nelle antiche lor sedi. Purtuttavia noi per avere idea esatta su quest'argomento rammentiamo che nell'anno 672 innanzi l'era volgare Mezio Fufezio, Dittatore degli Albani nella quistione, che fu poi risoluta coll'abbattimento dei Curiazi, così parlava a Tullo Ostilio, terzo re di Roma: *Illud te, Tulle, monitum velim: Etrusca res quanta circa nos, teque maxime sit, quo propiores vos, hoc magis scis; multum illi terra, plurimum mari pollent* (2). E un cinquant'anni dopo, nel 624, quando Atene non era più città Pelasgica, ma decaduta si rifacea tutta veramente greca, Dracone in essa pubblicò le sue leggi severe, rendendola adatta a riceverne più umane e civili da Solone nel 594, epoca in cui Atene cominciò ad esser potente in mare e in terra, passando ancora un altro secolo per vedervi le gesta, operate da Mil-

(1) *Plinius. Ib. Lib. XXXIV, cap.* 7.
(2) *T. Livius, Ib. Lib. I, cap.* 23.

ziade, e le mura innalzate da Cimone suo figlio in quella parte dell'acropoli, ove i Pelasghi, molti secoli prima ivi giunti, non avean fatto le lor costruzioni(1).

L'uso infine delle colonne isolate in Roma comincia dal suo fondatore, ed è Dionisio che ne somministra le prove : . . . *foedus cum eis* (Vejentibus Romulus) *in centum annos pepigit, conditionesque in COLUMNAS incidit* (2). (Numa Pompilius) *sepeliturque a regibus in praecipuo fori loco, addita COLUMNA cum inscriptione* . . . . (3). E sotto Tullo Ostilio si pose la colonnetta con sopra le spoglie dei Curiazi : *Angularis COLUMELLA, a qua altera fori porticus incipit* .... *COLUMELLA priscam appellationem retinens, Pila vocatur Horatia* (4). E nel regno del medesimo : *His conditionibus Sabini cum deposuissent bellum, et COLUMNAS pacta inscriptas iu templis erexissent* . . . (5). Ed Anco Marzio: *convocatis deinde pontificibus, sumptos ab eis commentarios quos Numa de sacris conscriptos reliquerat, transcripsit in tabulas, et in Foro proposuit legendas quibuslibet ; quae tandem vetustate sunt abolitae. Nondum enim in usu erant COLUMNAE AEREAE ; in quernis tabulis incidebantur tam leges, quam sacrorum ritus* (6). Sotto Servio Tullio fu il primo esempio di colonna di metallo, e già il vedemmo, quando volle eternata la memoria della confederazione de' popoli latini : *Et ne ulla injuria temporum abolerentur , in AEREA COLUMNA incidit*

(1) *Pausanias, Ib. Lib. I, cap.* 26.
(2) *Dionysius, Ib. Lib. II, pag.* 118.
(3) *Id. Ib. Lib. III, pag.* 136.
(4) *Id. Ib. Lib. III, pag.* 160.
(5) *Id. Ib. Lib. III, pag.* 174.
(6) *Id. Ib. Lib. III, pag.* 178.

decreta concilii, et civitates ejus conventus participes (1). Per questo fatto a lui sembra potersi attribuire l'erezione delle due colonne ludriche del Foro della Curia in alcuni codici ed edizioni di Plinio dette pure di metallo: *A COLUMNA AENEA ad carcerem inclinato sidere supremam pronunciabat* (2); ed infatti Menia non si potè dire che ai tempi di Catone, che gli fe' acquistar diritto sopra di essa: *ex illo igitur COLUMNA MENIA vocitata est* (3). Sotto i Consoli M. Valerio e Sp. Virginio, 298 di Roma: *Centuriatis comitiis per consules indictis lex perlata est, quae extat in Aventino incisa in COLUMNA AEREA* (4). Le leggi infine delle XII tavole nel 303 furono esposte nel Foro della Curia, dipoi tempio augurato de' Rostri, secondo Diodoro Siculo in *tabulis aeneis*, secondo Dionisio in *AEREAS COLUMNAS incisas* (5). Se poi la voce στηλαις non devesi tradurre sempre per colonna e debba intendersi in altro modo, io non assumo di entrar in così fatta responsabilità. Quel che mi giova notare si è che in Roma dalle *columnis ligneis* e dai *quernis tabulis* non si passò alle colonne di pietra, ma sibbene alle *columnas aereas*, regnante Servio Tullio.

Venendo ad altra ed ultima osservazione sulle colonne ludriche, mi detti a pensare che una ragione doveva esservi, perchè due colonne dovessero indicare nei Fori italici l'esercizio della palestra; mentre poteva essersi prescelta a tal effetto diversa ma-

(1) *Dionys. Ib. Lib. IV, pag.* 230.
(2) *Plin. Hist. Mundi etc. loc. cit. Basileae* 1539. *Lib. VII, cap.* 60, *pag.* 127.
(3) *Asconius, in Divinat. loc. cit. carte* 47.
(4) *Dionysius, Ib. Lib. X, pag.* 659.
(5) *Id. Ib. Lib. X, pag.* 681.

nifestazione. Il più antico documento di colonne appajate ed isolate messe ad indicare un termine alle fatiche ed alla lotta tra le forze dell'uomo e la natura selvaggia, non meno che un termine alla potenza umana sono le due famose colonne di Ercole; ed Erodoto ci narra: . . . . *contra Gades, quae sunt extra* COLUMNAS HERCULIS *in oceano* (1). E Palefate volendo dar spiegazione delle favole con invenzione di altre favole non meno insipide, associa una statua di Minerva, consacrata in un tempio e fatta, ove erano le colonne di Ercole, raccogliendo non bene le antiche tradizioni, poichè tre dice che fossero cotali colonne: *Phorcys vir quidam Cyreneus fuit . . . . hic Phorcys Herculis columnis, quae tres sunt, imperans, quatuor cubitorum statuam auream Minervae fieri fecit* (2). Il noto fatto della spelonca di Caco nell' Aventino, de'bovi di Ercole, dell'ara da Ercole eretta in onore di Saturno alle fauci capitoline sono testimonianze della presenza di Ercole sia Argivo o no qui non è a disputarsi, nel Lazio, del pari che nella nostra mente nasce un'associazione d'idee tra il Lazio, Saturno e l'Egitto, ed anche tra le colonne di Ercole, e questo è l'italico senza contestazione, da Diodoro detto egizio (3), le ludriche degli italici e quelle d' Iside ed Osiride erette pure in Egitto, quando leggiamo in Diodoro Siculo che a Niza in Arabia era il monumento ove fu sepolta Iside ed Osiride mortali, posti fra gli Dei, con

(1) *Herodotus, Melpomene Lib. IV; op. cit. pag.* 109, 130, 135.

(2) *Palaephati, De fabulosis narrat. Lib.; in Hygini Fabul. etc. Lugduni,* 1608, *carte* 119 *verso.*

(3) *Diod. Sic. Biblioth. Hist. Hanoviae* 1611, *Libro I, cap.* 24, *pag.* 20.

sopra due Colonne : N*ec me fugit scriptores quosdam sepulcra horum ad Nysam Arabiae transferre ; unde et Nysaeùs appelletur Dionysus* (Bacco, sempre personaggio italico, siccome l'Ercole più antico e Saturno), *et columnam utrique deorum sacrarum literarum inscriptione, erectam ; in quarum una, Isidis videlicet, haec notantur* : *EGO ISIS SUM REGINA HUIUS REGIONIS , A MERCURIO ERUDITA. QUAE LEGE PER ME SANCITA SUNT, NEMO SOLVERE POTEST. EGO SATURNI NOVISSIMI DEI FILIA SUM, NATU MAXIMA. EGO SUM OSIRIDIS REGIS UXOR ET SOROR. EGO SUM ILLA QUAE PRIMA FRUGES MORTALIBUS REPERIT , EGO REGIS HORI MATER SUM. EGO SUM, QUAE IN CANIS SIDERE EXORITUR. MIHI BUBASTOS URBS AEDIFICATA. VALE, GAUDE AEGYPTE, MEA NUTRIX. In altera, quae Osiridis est , haec inscripta leguntur* : *PATER MIHI SATURNUS, DEORUM OMNIUM NATU MINIMUS. SUM VERO OSIRIS , REX ILLE, QUI EXERCITUM DUXIT IN OMNEM REGIONEM, USQUE AD INHABITABILES INDORUM TERRAS, ET AD ARCTUM VERGENTES PLAGAS, USQUE AD ISTRI AMNIS FONTES, ET PORRO AD CAETERAS TERRAE PARTES , OCEANUM USQUE. SUM AUTEM SATURNI FILIUS AETATE PRIMUS ET GERMEN E PULCHRO GENEROSOQUE SEMINE ORTUM, COGNATUS DIEI. NEC EST LOCUS IN ORBE, AD QUEM EGO NON PERVENERIM ; QUI MEO INVENTA BENEFICIO OMNIBUS DISTRIBUI* (1). Saturno difatti fu anch' esso tenuto uomo mortale, il dice Virgilio :

Haec duo praeterea disiectis oppida muris
Relliquias, veterumque vides monumenta virorum :
Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit urbem :
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen (2).

(1) *Diod. Sic. Ib. Lib. I cap.* 27. *pag.* 22.
(2) *Virg. Aeneid. Lib. VIII.*

e Servio osserva : *Hoc sermone ostendit, etiam Saturnum virum fuisse* (1), e Varrone tale il disse più chiaramente nelle sue Opere, di cui restano i frammenti: *Saturnus homo fuit* (2); e Ovidio ancora implicitamente manifesta la stessa cosa nel dire:

Saepe aliquis solio quod tu, Saturne, tenebas,
Ausus de media plebe sedere Deus (3);

ed io che accetto queste antiche ed ingenue narrazioni, ove nulla traluce che sia impostura o bizzarrìa, ma tradizioni rispettabilissime, perchè nei fatti umani, va rispettata l'autorità umana, concludo che la civiltà antica dall'oriente si allargò in occidente dopo la dispersione degli uomini sulla terra, e poscia dal Lazio si propagò non solo per l'occidente, ma giunse per l'oriente fino all'Egitto e fino all'Indie, perchè la Provvidenza eterna così volle ed avea stabilito che l'Italia e Roma conservassero incancellabilmente memoria di tre epoche memorabilissime, delle quali la prima fu durante la legge di natura raffigurata in Saturno; la seconda nel terminare della legge scritta rappresentata in Augusto, che al mondo intero diè la sospirata pace chiudendo le porte di Giano; epoca segnalata per la nascita del divin Redentore. La terza nel divincolarsi gli uomini dalla barbarie del medio evo e all'aprirsi a noi un nuovo mondo, ove la legge di grazia, trionfante in Roma e in Italia da secoli, nuova semenza andava

(1) *Servius in Aeneid. Lib. VIII in fine.*
(2) *Fragmenta Varronis — in* Ant. Riccoboni Rhodigini, *De Hist. Liber cum Fragm. Historic. Vet. Latin., Basileae* 1579, *pag.* 388.
(3) *Ovid. Fastor. Lib. V, v.* 19.

a trapiantare per mezzo del più religioso e più sventurato mortale, Cristoforo Colombo; epoche che noi distinguiamo col nome di *secol d'oro*, e che Dio all'Italia soltanto per tre volte concesse, delineando manifestamente le tre ere *primitiva*, *antica*, *moderna* col nome dei tre sudetti suoi grandi uomini, che vivrà finchè il viver civile avrà pregio nell' orbe.

VI.

OSSERVAZIONI SUL PORTICO DEI DODICI DEI CONSENTI, SULLA CURIA OSTILIA E GIULIA, SUL CALCIDICO O PORTICO GIULIO, SUL TEMPIO O ATRIO DI MINERVA, SUI TRE PUTEALI E SUL VALORE DELLA VOCE *Templum*.

Oltre le due colonne ludriche era nel tempio dei Rostri dietro ad esse un portico, alla cui esistenza due ragioni collimano. La prima è la certezza che Tarquinio Prisco abbellì il Foro, ed io intendo di preferenza il Foro della Curia, non escludendo però il Romano, che venia prendendo forma di Foro per gli edificî fatti da Numa e per la colonnetta angolare di Tullo Ostilio. *FORUM etiam, ubi jus redditur concionesque fiunt et cetera civilia negotia peraguntur, ab illo* (rege Tarquinio) *ornatum est* , *officinis circumdatum et ceteris ornamentis pubblicis* (1). Di fatto, sebbene Dionisio fosse venuto in Roma dopo la battaglia di Filippi, 712, e da due anni già fosse stato fatto il trasporto de'Rostri nel Foro, e quindi non avesse visto l'antico piccolo Foro della Curia, ossia il tempio de'Rostri co'suoi adornamenti pubblici; pur tuttavia le circostanze narrate convengono ad esso più che al Foro romano, propriamente detto, avvalorando ciò l'espressione: *Forum ... ubi jus*, e confermandolo l'altra *di circa Forum* di Tito Livio: *Ab eodem rege* (Tarquinio Prisco) *et CIRCA FORUM privatis aedificanda divisa sunt loca*: *porticus, tabernaeque factae* (2). La seconda ragione ci vien fornita da Lucio Fauno, che fa testimonianza dell'esistenza in quel medesimo luogo di un portico con taberne

(1) *Dionysius. Antiq. Rom. Lib. III pag.* 200.
(2) *T. Liv. Hist. Lib. I, cap.* 35.

di opera dorica, che dall'iscrizione si conosce essere stato la *Schola Xanta* (1), portico stabilito dopo l'erezione della Curia Giulia, ma in origine antico quanto il Foro della Curia e le due colonne ludriche. Siccome poi nel fregio dalla parte esterna leggevasi :

BEBRYX . AVG . L . DRVSIANVS . A . FA
BIVS . XANTHVS . CVR . IMAGINES . AR
GENTEAS . DEORVM . SEPTEM . POST
DEDICATIONEM . SCHOLAE . ET . MV
TVLOS . CVM . TABELLA . AENEA . DE
SVA . PECVNIA . DEDERVNT

io sospettai che potesse un cotal portico essere stato destinato a contenere oltre gli offici publici, anche le immagini dei XII Dei Consenti, imperocché presso al Foro, e deve intendersi Foro romano, Varrone le colloca : *Et quoniam (ut ajunt) Dei facientes adiuvant, prius invocabo eos : nec, ut Homerus et Ennius Musas, sed XII Deos, consentis : neque tamen eos urbanos, quorum imagines* AD FORUM *auratae stant, sex mares et foeminae totidem, sed illos XII deos, qui maxime agricolarum duces sunt* (2). Ma poscia mi persuasi che sebbene le sette immagini argentee della Schola Xanta potessero indicare sette celle e le quattro taberne comprate da Catone unite a quelle ne formassero undici, più una distrutta per convenienze architettoniche, potessero formare le dodici necessarie ; purtuttavia le immagini di cotesti Dei convenivano di preferenza al portico superiore presso al tempio di Saturno , ove certo erano gli offici

(1) *Luc. Fauni, De Antiquit. Urbis Romae , etc ; Venetiis* 1549. *Lib. II, cap.* 10. *cart.* 40 *verso.*
(2) *M. Ter. Varronis, De re rustica, Lib. I,cap.* 1.

dell'erario, per la ragione ancora che colà dodici vani facilmente si possono supporre, e per l'altra più valida, che Pretestato nel V secolo facendone la dedica, si trovasse a riconfermare nello stesso sito quel che si era praticato anteriormente ai tempi di Varrone, e poscia nel IV secolo vietato per gli editti di Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio imperatori.

Restaci ora di fare alcune importanti osservazioni sulla curia Ostilia e Giulia, per le quali si verrà allo scioglimento di più quistioni, la cui cattiva soluzione confuse le idee e rimescolò tutti quanti i principali monumenti del Foro. — La Curia, che innalzò Tullo Ostilio, come è ben da immaginarsi, era fatta per una Roma nascente, quando le idee, messe in atto da Servio Tullio, ancor non poteano esser capite nella mente del terzo re, la cui ambizione non poteva andar più oltre che starsi ai patti di Romolo riguardo ai Sabini, aver preeminenza sugli Albani, ed essere in grado di misurarsi cogli Etruschi in una aggressione. Siccome poi il Foro d'allora era quello da me distinto col nome della Curia, così la sua grandezza misurò la proporzione dell'edificio delle adunanze, atto a contenere i Cento Padri instituiti da Romolo, e gli altrettanti fors'anche aumentati da Tarquinio Prisco. Benchè avessero sofferto nell'incendio de' Galli gli edificî di Roma e del Foro, purtuttavia Tito Livio parla della Curia in modo che il Senato vi si adunò nella grave quistione, se Roma dovesse abbandonarsi o no. Quindi, posto ancora che seguisse dopo tal circostanza a ritenere la prisca forma, e ben da immaginarsi che per le diverse riedificazioni fatte d'intorno al Foro, la Curia rimanesse meschina. E se si potesse dar luogo alle conghietture, senza urtare le suscettibità di alcuni animi delicati, direi che la curia Ostilia nella

origine se pur fosse stata adatta a contenere il doppio de' Senatori, il suo vestibolo poco fosse acconcio a capirli; onde quando nuovi bisogni e più solenni indussero i Romani ed eriggere innanzi ad essa il suggesto de' Rostri o Tribunale delle concioni per dar luogo ai Tribuni di esporre e ventilare le necessità della plebe e le loro esigenze, il Senato, uscendo e su quel vestibolo ascoltando, dovette farsi luogo conveniente e degno della propria rappresentanza. Da ciò, se non altro, possiamo supporre un ingrandimento a favore se non dell'aula, del vestibolo almeno, a costo dell'antico Foro della Curia, dipoi divenuto tempio de' Rostri. Il vero ingrandimento dell' edificio tanto che si disse traslocamento fu per opera di Silla, causa forse il tremuoto avvenuto in quel torno e prima che tornasse quegli a Roma (1), come osserva il Nibby (2); e questa fu la Curia che bruciò pel rogo di Clodio; ben tosto però se ne riordinò la ricostruzione: *Haec omnia pestis vehemens excepit per totam fere Italiam: atque ejus causa decretum est, ut Curia Hostilia reficeretur . . . . istis diebus* (*post Calendas Ianuarii* 711) *Cicero orationem habuit in Senatu contra Antonium* . . . . (3). Della riedificazione fattane da Fausto, e disfatta da Lepido non val parlarne; dovea cancellarsi dal fregio del frontone il nome di Silla. L'idea di tempio della Felicitá, non fu che un pretesto ed abortì; essa doveva essere chiamata Curia Giulia: . . . *atque in omnibus urbibus, omnibusque Romae templis ejus* (Caesaris) *Statua poneretur, in ipsis Rostris duas ei statuas collocarunt*, *civica*

(1) *Appianus, De Civ. Roman. Bellis, Lib. I, p.* 90.
(2) *Del Foro Romano ec. op. cit. pag*, 35, *nota n.* 2.
(3) *Dionis Cass. Rom. Hist. Lib. XLV, pag.* 381.

unam, alteram obsidionali corona insignem . . . Eos honores cum Caesar accepisset, ut Pontinas Paludes iniecto aggere complanaret, Isthmumque Peloponnesiacum perfoderet ei mandatum est, atque novam Curiam extrueret. Erat enim Curia Hostilia cum refecta fuisset, denuo destructa, eo verbo, quod ibi templum Felicitatis ponere instituissent : quod Lepidus cum magister equitum esset, absolvit: sed re ipsa ob hanc caussam , ut ne in eo quidem loco Syllae nomen superesset, ac nova Curia Iulia vocaretur (1). Ma non fu condotta a fine da Cesare; imperocchè gl' idi di Marzo lo colpirono nella Curia di Pompeo, ove adunavasi allora il Senato; il compimento dell'edificio fu fatto dal secondo Triumvirato : (Triumviri) *sacellum ei* (Caesari) *in foro, eo in loco ubi crematus fuit erexerunt . . . . Curiam Iuliam ab eo* (Caesare) *dictam, ex decreto prius facto aedificaverunt propter Comitium* (2). Augusto, che volle eternare le sue gesta sopra due tavole di bronzo, che si conservavano nel Palatino, credette opportuno di farne fare una ripetizione, onde ne restasse più salda memoria, e questa fe' eriggere nella città, che può dirsi da lui fondata nell'Asia minore e denominata Ancira. Così principia la narrazione :

RERVM GESTARVM DIVI AVGVSTI QVIBVS ORBEM TERRARVM IMPERIO POPVLI ROMANI SVBIECIT ET IMPENSARVM QVAS IN REMPVBLICAM POPVLVMQVE ROMANVM FECIT INCISARVM IN DVABVS AHAENEIS PILIS QVAE SVNT ROMAE POSITAE EXEMPLAR SVBIECTVM

(1) *Dionis Cass. Ib. Lib. XLIV, pag.* 335.
(2) *Id. Ib. Lib. XLVII, pag.* 456.

Di questo pregevole monumento per l' ingiuria de' tempi in Roma non restò sillaba, ma in Ancira fu rinvenuto l'esemplare sudetto quantunque in parte corrotto: esso è conosciuto dai dotti sotto il nome di *Monumento Ancirano*; ed io, per quel che spetta agli edificî in quistione, mi prevalgo della pubblicazione fattane da Giusto Lipsio, senza curare le correzioni a lui posteriori, onde non si dia luogo ad abbagli d'interpretazioni, conservando tutta la stima possibile per i benemeriti che intorno ad esso spesero le lor fatiche. Ecco il modo col quale si parla in esso sì della Curia Giulia, e sì della Basilica Giulia:

CVRIAM . EI . CONTINENS . ET . CALCHIDICVM . . .
. . . . FORVM
IVLIVM . ET . BASILICAM . QVAE . FVIT . INTER . AEDEM.
(CASTORIS
ET . AEDEM . SATVRNI.CAEPTA . PROFLIGATAQUE.OPERA. A
PATRE . MEO . PERFECI . ET . EANDEM . BASILICAM . CON-
(SVMATAM
IN .... AMPLIATO . EIVS . SOLO . SVB . TITVLO .... NOMINIS
FILIORVM .... VIVVS . NON . PERFECISSEM . PERFECI
(AB . HAE-
REDIBVS . . . . . (1).

Dalla quale esposizione devonsi notare due cose: la Curia Giulia col Calcidico nel sito della Ostilia, e la posizione della Basilica Giulia non meno che la disposizione di Augusto perchè fosse quest' ultima dopo l'incendio ampliata e riedificata dai suoi eredi,

(1) *Monum. Ancyranum ex J. Lipsii Auctario — Ancyrae in Suburbio — in C. Svet. Tranq. de XII Caesarib. etc. Parisiis* 1610. *pag.* 129.

se a lui non fosse per morte bastato il tempo. Ma fu inutile questa disposizione; imperocchè dal supplemento della iscrizione di sopra allegata, di poi discoperta, si apprende ch'egli stesso la conducesse a fine:

OPERA . FECIT . NOVA ..... CVRIAM . CVM . CHALCIDICO FORVM . AVGVSTVM . BASILICAM . IVLIAM . THEATRVM M . MARCELLI . PORTICVS . IN . PALATIO . NEMVS . CAE-SARVM (1).

In queste parole ripetendosi anche che la Curia avesse il Calcidico, richiama l'attenzione su di esso, onde veder chiaro, che cosa s'intendesse sotto quel nome. Il Marini nelle sue illustrazioni a Vitruvio ci rende ben certi su tale argomento: *Pompeiis detectum fuit aedificium, quod creditur fullonicum, constans ex magnifico vestibulo, crypta, et porticu; et in ejusdem vestibuli epistylio inscriptio reperta fuit: EUMACHIA L. F. SACERD. PUB. NOMINE SUO ET M. NUMISTRI FRONTONIS FILI CHALCIDICUM CRYPTAM PORTICUS CONCORDIAE AUGUSTAE PIETATI SUA PECUNIA FECIT EADEMQUE DEDICAVIT; collatis itaque aedificii partibus cum inscriptione, clare apparet ibi vestibulum appellari chalcidicum. Rursum a Procopio* (de aedific. Iustin. I 10) *bis vestibulum sumptuosum basilicae dicitur χαλκῆ. . . . . Chalcidica igitur a Vitruvio memorata sunt vestibula* . . . . (2) Il Canina

(1) *Franz, nel foglio del prof. Gerhard, stampato a Berlino col titolo —Archäologische Zeitung. Anno* 1843 *n.* 2.

(2) *Vitruvii de Architectura libri decem etc. emendat. et illustrat. ab Aloysio Marinio, op. cit. Vol. I, Lib. V, cap.* 2. *Nota n.* 3, *pag.* 225.

nelle sue osservazioni all'opera di Vitruvio pubblicata dal Marini succitato, per una glossa d'Isidoro conferma, essere stato il calcidico un luogo di passeggio del foro che si diceva peribolo: *Calcicum* (Chalcidicum) *foris deambulatorium*, *quod et peribulum dicitur et iterum* . . . . . (1). Per queste prove si può dunque stabilire che cosa fosse Calcidico, e se vogliamo credere a Festo, noteremo ancora la provenienza del nome: *Chalcidicum genus aedificii, ab urbe chalcidia dictum* (2); e siccome il Monumento Anciràno ci dice che la Curia Giulia lo avesse, così si deve senza eccezione stabilire che esso fosse un portico posto verso il Foro, lungo la via Sacra, perchè per non dubbi argomenti la Curia Giulia fu riedificata nel posto, ove Silla riedificò la Curia Ostilia con evidente traslazione; ma sempre sul Comizio, anzi sul mezzo di esso più che nol fu la Curia Ostilia: *Idem in Curia quoque, quam in Comitio consecrabat* (Augustus), *duas tabulas impressit parieti* (3); e queste pitture nella Curia non eran cosa nuova, poichè similmente era stato ciò fatto da M. Valerio Massimo Messala: *Qui princeps tabulam picturae praelii, quo Charthaginenses et Hieronem in Sicilia deviceràt proposuit in latere Curiae Hostiliae anno ab urbe condita quadringentesimononagesimo* (4). Dione con molta chiarezza parla dei trionfi di Augusto e della dedicazione di questo monumento e di quelli che gli erano prossimi, gli uni e l'altra

(1) *Canina*. *Osservazioni sull'opera di Vitruvio, pubblicata ec.* — *Annali dell'Istituto di corrisp. Archeol.* 1836 *vol, VIII. pag.* 130.
(2) *Festus, Ib. Lib. III. in voce* Chalcidicum.
(3) *Plinius, Hist. Nat. Lib. XXXV, cap.* 4.
(4) *Id Ib.*

avvenuti nell'anno 725. — *Prima die Caesar triumphum egit de Pannoniis, Dalmatis, Iapydis . . . . secunda die de Actiaca navali pugna . . . . . tertia de subacta Aegypto . . . . . Deinde* MINERVAE TEMPLUM *et quod* CHALCIDICUM *vocatur, tum* CURIAM IULIAM *in honorem patris sui factam dedicavit, in eaque imaginem* VICTORIAE *posuit, quae hodie quoque extat, Tarento olim Romam advecta, ac a Caesare tum in Curia posita, et spoliis Aegyptiis decorata : quo Caesar nimirum ostendebat, Imperium se ex victoria esse adeptum. Iulii quoque patris* SACRARIUM *multis in eo suspensis donariis ex praeda Aegyptiaca exornavit* (1). Quest'ultimo documento termina di rischiarare tutti que' dubbi, insorti fino al 1852, perchè non aiutato il criterio dagli scavi, andava errando volontieri nel regno della fantasia ; e perchè senza darsi ragione degli usi successivi di un luogo o di un edificio tale insorse confusione, da parer la torre di Babele un fumajuolo. — Tutto l'antico Foro della Curia, dipoi divenuto augurato tempio de' Rostri, nell'epoca Sillana manomesso, da Augusto fu convertito in Portico ; e siccome fin sul Foro giungea il Comizio, e la Curia Giulia non avrebbe infilato nel mezzo del portico a meno che non si fosse fatto più corto dal lato, dove a quest'epoca A. Fabio Xanto fece le sue Schole, che dal suo nome si dissero ; così evitando questa mostruosità, si tirò innanzi la linea de'pilastri sopra quella parte di Comizio, fin sui gradi dal lato del vico Tusco. E per questa protrazione sparì il fico Navio, la statua di Navio e il *Puteal* fu compreso negl'interpilastri. Per tal modo Augusto o il suo Triumvirato fece avverare il prognostico che si avea sopra tal pianta di Fico; la qual'era che esso

(1) *Dionis Cass. Ib. Lib. LI, pag.* 605.

sarebbe vissuto quanto la libertà del Popolo romano. *Ficus quoque in Comitio appellatur Navia ab Attio Navio Augure. Nam cum Tarquinius Priscus institutas tribus a Romulo mutare vellet, deterreretur que ab Attio per augurium, ut eluderet ejus prudentiam; interrogavit eum, an fieri possit id, quod animo proposuisset suo; cui illo permittente augurio cum respondisset effici posse: jussit Rex cotem, ac novaculam proferri, qua prolata, interrogatus augur an cos illa posset praecidi, respondissetque posse; novaculam subito praecidit: quo facto statim Navium ex eo, Tarquinio nihil auso contra amplius facere, novaculam illam ac cotem sub locum consecratum defodi jussisse; et ficum ab eo satam ibi esse intra id spatium loci, qui contentus fine sacro sit; eamque si quando arescere contigisset, subseri, sumique ex ea surculos jussisse. Quo facto, tantos intra temporis tractus, cum aliae in eo loco complures ficus enatae essent: atque eae evulsae deinde de sacro illo loco radicitus removerentur; omnes quae inibi tunc temporis erant, ficum praeter unam illam, ejectas fuisse, admonitu fatali, ac jussu in primis aruspicum, et divinis etiam responsis promittentibus: quamdiu ea viveret, libertatem populi Romani incolumem mansuram; ideoque coli et subseri ex illo tempore coeptam* (1). Quindi non rimase sul Comizio restato scoperto se non il Fico Ruminale, del quale così parla Tacito dopo tutte queste vicende: *Eodem anno* (811) *Ruminalem arborem in Comitio, quae super octingentos et quadraginta* (*triginta*, ut vult I. Lipsius) *ante annos Remi Romulique infantiam texerat, mortuis ramalibus et arescente trunco deminutam, prodigii loco habitum est,*

(1) *Festus, De Verb. vet. Significat. Lib. XII in voce* Navia

donec in novos fetus reviresceret (1). E la lupa lattante i Gemelli, la quale era stata nel 457 da Gn. e Q. Ogulnii posta sul Comizio, siccome dice Livio: . . . *et ad Ficum Ruminalem simulacra infantium conditorum urbis sub uberibus lupae posuerunt* (2) ; ai tempi di Dionisio (726) non era più sul Comizio, ma nell'antro del Lupercale sotto il Palatino : *Et lucus quidem non amplius superest ; sed antrum ex quo aqua promanat, visitur Palatinis conjunctum aedificiis, secundum viam quae in circum fert : et in propinquo est area, casum hunc aere antiqui operis expressum servans, lupam videlicet duobus puerulis ubera submittentem* (3). Tornando alla Curia Giulia ed al suo portico, il bassorilievo dell' arco di Costantino, dimostrante l'allocuzione imperiale dai Rostri di Cesare o del Foro, fa vedere i primi archi di cotesto edificio sulla sinistra di chi guarda : se esso è detto Calcidico dal Monumento Ancirano e da Dione ; *Iulia Porticus* dal Regionario P. Vittore e dagli Scoliasti, mi sembra non dovere nè sapere desiderar di più. — Fu visto ancora che in fondo al Foro della Curia eran le due colonne indizio di palestra e quel luogo sacro a Minerva, siccome i vasi etruschi indicano, il buon senso approva, e recenti scrittori convalidano (4) ; non potea dunque perdersi un luogo sacro senza una più cospicua destinazione ; e Minerva vi guadagnò un tempio, che andò ad occupare una parte dell'arsa basilica Porcia, sorta per

(1) *Corn. Taciti, Annal. Lib. XIII, pag.* 236.
(2) *T. Liv. Ib. Lib.* X, *cap.* 23.
(3) *Dionys. Ib. Lib. I, pag.* 65.
(4) *Gerhard, Bröndsted, Braun — Ann. de l'instit. de Corresp. Archéol. Ann. II e VIII*; *Ross, Ib. Colonnes votives, Vol.* XIII, *pag.* 25.

la compera delle quattro taberne nella parte estrema di quell'antico Ateneo, ed esso è detto dalla Notizia *Atrium Minervae*, posto nella VIII Regione. - La statua della Vittoria si aggiunge a convalidare l'ampiezza del Calcidico, e il luogo principale ove essa sorgeva prima di entrare nell'aula Senatoria, in modo che si potessero ascoltare i discorsi del Senato, e una parte di questo vedere da chi si fosse avvicinato a quel simulacro; tutto questo è chiaro da un passo di Erodiano. Egli dice: *Convenerant enim in Curiam omnes* (Senatores) *ut dispicerent de rerum statu. Quod cum intellexissent milites, quos in Castris Maximinus reliquerat; accesserunt usque ad aditum Curiae, cupientes cognoscere, quid ageretur: armis nudi, in simplici tantum veste et sagulis. Constiterant autem cum reliqua multitudine: ac ceteri quidem ante fores remanebant, duo autem aut tres curiosius exaudire, quid consultaretur, cupientes, Curiam intrarunt, ita, ut positam victoriae aram transirent. Senator autem quidam, deposito nuper consulatu, Gallicanus nomine, ac genere Chartaginiensis, aliusque praetoriae dignitatis, qui Moecenas vocabatur, nihil tale expectantes hos milites, sed habentes manus demissas sub sagulis, percutiunt, adactis in corda pugionibus, quod secum tulerant sub sinu . . . . . Tunc ergo milites caesi, cum de improviso nihil obiicere potuissent, ante aram jacebant* (1). Da quest'accidente si viene a conoscere ancora che gli imperatori o lontani o vicini secondo alcune circostanze imponevano al Senato più o meno, e quest'era sopruso; ma è pur vero che il Senato instituito da Romolo, vero legislatore e sovrano di Roma a traverso ogni mutamento vivesse anche fra

(1) *Herodiani, Historiar. Anno* 991. *Lipsiae* 1792, *Lib. VII, cap.* 11.

i Silla, i Tiberi, i Neroni, gli Eliogabali, i Massimini e quant'altri pazzi tiranni patì Roma e questo è un fatto indubitato, e la fatale sigla S-C.; e le quattro perenni lettere S. P. Q. R, eran cercate dai capi degli eserciti in mezzo alle più feroci risoluzioni, e prepotenti decreti. L'ara della Vittoria durò fino al fine del IV secolo, ossia fu tolta con gran rammarico del Senato Romano tra il 383 e il 395; veggansi su questo oggetto l'eloquente lettera di Simmaco Prefetto di Roma agl'imperatori Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio e le risposte di S. Ambrogio e di Prudenzio. Ma la statua della Dea seguitò a decorare l'accesso della Curia Giulia, onde nel sesto Consolato di Onorio, Claudiano potè ricordare:

Iure paludatae jam Curia militat aulae,
Adfuit ipsa suis ales Victoria templis
Romanae tutela togae . . . . (1)

Di sopra nominammo il *Puteal* sotto cui fu sotterrato il rasojo e la cote di Accio Navio, Augure, come racconta Dionisio; e toccammo dell'albero Navio secondo il dettato di Tito Livio, di Plinio e di Festo, e dicemmo eziandio che questo scomparve collo stabilimento del Calcidico, l' altro fu conservato tra gl'interpilastri. Or dunque per rischiarare una simile materia, è d' uopo rammentarsi che tre *Puteal* famosi sorgeano nella Regione VIII del Foro; l'uno era il *Puteal Curtii consulis* posto in forma d'ara bucata, ove sorse il lago Curzio, dopo che caddevi posteriormente un fulmine; di

(1) *Claudianus, De Sexto Consulatu Honorii Aug. Panegyris, v.* 596.

questo fu parlato abbastanza. L'altro era il *Putéal Libonis*, celebre imperocchè presso di lui alzava tribunale il Pretore; esso pure era in forma d'ara bucata, sorgendo in luogo fulgurato, ed era sito accosto. all'arco Fabiano e all'uno dei due Giani posti presso la Basilica di Paolo: onde Ovidio disse:

Qui puteal, Ianumque timet, celeresque Calendas (1),

ed Orazio:

. . . *Forum, putealque Libonis*
Mandabo siccis, ad imam cantare severis (2);

a tale indicazione lo Scoliaste pubblicato dal Cruquio commentava: *Forum supple, dixit Ennius, putealque Libonis, tribunal, quod autem ait Libonis, hinc sumpsit, quod is primus tribunal in foro statuerit.* E Porfirione negli stessi versi di Orazio: *Puteal autem Libonis sedes praetoris fuit prope arcum Fabianum, dictumque quod a Libone illic primum tribunal et subsellia locata sint.* — Lo stesso Orazio in altro luogo dicendo:

. . . . *Ante secundam*
Roscius orabat sibi adesses ad Puteal cras (3),

altro Scoliaste dichiarava: *Puteal locus erat in foro, ad quem conveniebant mercatores et foeneratores ad tradendum et recipiendum; alii dicunt fuisse pro Rostris, ubi tribunal erat praetoris.* In quel *pro Rostris* deve

(1) *Ovid. Remed. Amoris Lib, v.* 561.
(2) *Horatius, Epist.* 19, *Lib. I, v.* 8.
(3) *Horat. Satir. VI, Lib II, v,* 35

intendersi *in aede Divi Iulii*, poichè uno dei Giani, l'arco Fabiano e il tempio di G. Cesare eran monumenti l'uno all'altro vicini. Festo dà particolari notizie sopra questo *Puteal*. — Scribonianum ap*pellatur* antea atria *puteal*, *quod fecit Scri*bonius, cui negotium da*tum a senatu fuerat*, *ut* conquireret sacella att*acta. isque illud pro*curavit, quia in eo loco *attactum fulgure* sacellum fuit, quod ign*oraretur autem*, *ubi esset* (ut quidam) fulgur conditum, *quod cum scitur*, *ne*fas est integi, semper foramin*e ibi aper*to caelum patet (1).

Queste chiare testimonianze non abbisognano di commento; ma nell'aver detto Persio:

Si puteal multa cautus vibice flagellas (2);

un suo Scoliaste soggiunse: *Foeneratores ad puteal Scribonis Licinii* (Scribonii Libonis), *quod est in porticu Iulia ad Fabianum arcum consistere solebant* —. E quindi si cadde in una grande confusione; che ha che fare l'arco Fabiano col portico Giulio? Io credo di poter dire che in questo luogo si sono accennati in un fascio i due *Puteal* e di Accio Navio e di Libone; questo sito all'arco Fabiano, quello sul Comizio, in quella parte che fu poi coperta dal portico Giulio; ed eziandio premetto che non ogni scrittore latino e molto meno uno Scoliaste, che non si sa chi siasi, di necessità abbia dovuto conoscere il Foro romano senza esser caduto mai in equivoco; e molti han conosciuto Roma soltanto per lettura. — Ora venendo a parlare di quest' Ara o *Puteal* di Accio Navio, odasi ciò che ne dice Dionisio:

(1) *Festus, Ib. Lib. XVII in voce* Scribonianum.
(2) *Persius, Satyr. IV, v.* 49.

. . . . . *tum aerea statua hominem* (Nevium) *dignatus est, quae memoriam ejus sempiternam prorogaret ad posteros: eaque in Foro a rege* (Tarquinio Prisco) *posita, usque ad mea tempora etiamnum* ANTE CURIAM PROPE SACRAM FICUM SPECTATUR, *mediocris staturae viro minor, et veste amictum caput habens, cotem quoque et novaculam non longe ab ista statua* SUB ARA *quadam in terram defossa fuisse perhibent: qui locus Romanis* PUTEAL *dicitur* (1). Tale ara adunque sorgeva sul Comizio e non lontana dai primi Rostri, perchè la statua di Accio Navio pure era presso i Rostri e il sacro Fico. E vicino a quest' Ara o *Puteal* il pretore talvolta tenea giudizio, imperocchè si legge: *Inter eos dies trinis nundinis continuis* AD PRAETOREM IN COMITIUM *producebantur, quantaeque pecuniae judicati essent, praedicabatur* (2). Ma questi giudizî civili non debbonsi confondere con quei politici, che si teneano quasi nel medesimo posto, stantechè ogni cosa passava su quella estrema parte del Comizio, vicino alla Curia e al tribunale de' Rostri: a questa località alludendo Tito Livio: *Dictator accitus ab exercitu in urbem venit: postero die Senatu habito.... stipatus ea multitudine,* SELLA IN COMITIO POSITA, *viatorem ad M. Manlium misit: qui dictatoris jussu vocatus, cum signum suis dedisset adesse certamen, agmine ingenti* AD TRIBUNAL *venit* . . . (3). E questo fatto di Manlio essendo avvenuto nell' anno 370, è chiaro che il Tribunal de' Rostri ancor non era eretto; ma il giudizio lì presso si fece. Nel 548 si nota: *Decem legati Locrensium obsiti squalore et sordibus,* IN COMITIO *sedentibus consulibus,*

(1) *Dionys. Ib. Lib. III, pag.* 204.
(2) *Aul. Gell. Ib. Lib. XX, cap.* 1.
(3) *T, Liv. Ib. Lib. VI, cap.* 15.

velamenta supplicum, ramos oleae (*ut Graecis mos est*) *porrigentes,* ANTE TRIBUNAL *cum flebili vociferatione humi procubuerunt* (1). Su quest'argomento leggansi le dotte osservazioni di Francesco Polleti sui luoghi: *quibus jus dicebatur; ubi et unde Oratores et Patroni causam dicebant; de instrumento Fori et forma Tribunalis; de Subselliis et sessionibus Judicum* (2). E da tutto ciò concludasi ancora che il *Puteal* del Comizio non essendo albero, siccome il Fico Navio, collo stabilirsi del Calcidico restò al suo posto e fu il solo monumento che fosse rispettato tra i tanti, levati da Silla e compagni novatori, così risolvendosi l'espressione dello Scoliaste di Persio: *Puteal . . . . quod est in porticu Iulia* (3).

Or finalmente passiamo non a troncare a modo di Alessandro, ma a sciogliere a bell'agio un gran nodo Gordiano: e senza bisogno della spada di Rinaldo verremo al chiaro che la selva degl'incantesimi non è poi sì terribile:

. . . nè pauroso
Il bosco par, ma lietamente ombroso.

Poco si volle avvertire dai moderni al valore della voce *Templum* e da ciò certi stiramenti, su cui è meglio tacere. Ma non così gli antichi ed anche il nostro cinquecento, che studiò davvero sull'antico, volle in esso ispirarsi e seppe esser grande. Questo sia detto per gli amatori delle stelle polari e de' nugoli scandinavi! Le seguenti distinzioni

(1) *T. Liv. Ib. Lib. XXIX, cap.* 16.
(2) *Fran. Polleti Duacensis I. C. Hist. Fori Romani, Lugduni* 1588, *Lib. I, cap. IV, V, VI, VII.*
(3) *Persii, Satyr. IV, loc. cit.*

osservo fatte da Cornelio Frontone e notate nel libello dei vecchi grammatici: DELUBRUM, *in quo homines pericula sua diluunt : ponunt enim vel pileum vel scutum vel alia suscepta votis.* SACELLUM, *parvulum aedificium diis consecratum.* TEMPLUM, *in loco augurato.* LUCUS, *locus fulmine ictus, et arborum spissitate tectus.* FANUM, *Fauno consecratum : unde Fauni appellabantur prius, et illi qui vagabantur Fanatici*: ma sul valore di questa voce in breve vedrassi una più sensata osservazione di Tito Livio. — BIDENTAL, *locus fulmine tactus, et expiatus ove : bidentes enim oves appellantur* (1). Nè son dispregevoli le definizioni date alle parole sudette , con allegazioni di antichi testi in appoggio, dal Dizionario del Calepino colle aggiunte di Paolo Manuzio (2), ma fuor di queste ci troviamo nell'Arabia petrea. Pel nostro caso però sono pur non di meno troppo secche ed incomplete. Ed ora è mio proposito di convalidare con molte testimonianze che sempre gli antichi dissero tempio la Curia Ostilia e la Giulia, ed osserverò ancora che specie di tempio fosse, donde gran luce uscirà fuori non a far comparire quelle miriadi di edificî sacri che da tre secoli si voglion immaginare e chiamare tempî, ma a farne sparire alcune dozzine, riducendo le cose ai veri termini. — E primamente comincerò dalla più antica definizione generale data a quella voce così notata da Varrone: *Templum tribus modis dicitur ; ab natura, ab auspicio , ab similitudine ; natura in coelo , ab*

(1) *Corn. Frontonis , in Veter. Grammaticor. De propr. et different. Latini sermonis Libel. — In Isidori Originum, Basileae* 1577 *pag.* 508.

(2) *Ambr. Calepini Dictionarium, Venetiis* 1563.

auspiciis in terra, ab similitudine sub terra . . . (1). Qui certo non è luogo a far commenti nè a queste, nè alle parole che seguono, cognite ad ogni diligente filologo, che ami il Vero, e le vie che menano a conseguirlo. Ne'buoni autori anteriori all'impero l'uso di quella parola fu sempre consentanea alla sua etimologia, più che alla particolare applicazione data ad un edificio sacro. Plauto chiama tempi i procellosi spazi del mare :

Quae me in locis Neptuniis, templisque turbulentis,
Servavit saevis fluctibus . . . (2)

L'avverbio *extemplo*, che scaturisce dallo stesso fonte, non indicò altro che la celerità dell'istante, in cui nell'uscire posato ilpiede fuor di un tempio necessariamente se ne abbandona il sito. L'autorevole osservazione di Varrone anche in questo è molto a calcolarsi da noi per stabilire un unico adito alla Curia sia Ostilia, sia Giulia ; imperocchè esse erano tempio: *EXTEMPLO, est continuo, quod omne templum debet esse contra septum, nec plus quam unum introitum habere* (3). Non evvi luogo più bello e più proprio di quel di Tito Livio per l'appreziazione di cotal voce, significando non l'uscita dal tempio, ma piuttosto l'entrata affrettata di Servio Tullo, che per rimproverare Tarquinio, cominciò a parlare ad esso, che era nella Curia, fuor del tempio dal vestibolo : *Huic orationi Servius cum intervenisset, trepido nuntio excitatus , EXTEMPLO a vestibulo Curiae magna*

(1) *Varro, Ib. Lib. VI, pag.* 1085.
(2) *Plautus in Milite Glorioso. Act. II, Sc. V.*
(3) *Varro, Ib. Lib. VI, pag.* 1086.

voce . . . . inquit . . . (1). In egual modo lo stesso Tito Livio in altra occasione ripete : *Praetores Senatum in Curia Hostilia vocaverunt . . . Ubi is* (*M.* Junius) *finem fecit*, EXTEMPLO *ab ea turba, quae in Comitio erat, clamor flebilis est sublatus, manusque ad Curiam tendebant . . .* (2). Da tutto ciò vedesi ancora la Curia Ostilia esser stata tempio : ma più chiaramente altrove così l'appellò lo stesso Tito Livio: TEMPLUMQUE *ordini ab se* (Tullo Hostilio) *aucto Curiam fecit, quae Hostilia usque patrum nostrorum aetatem appellata est* (3). Nè solo la Ostilia ma anche la Giulia fu tempio. Aulo Gellio dopo di aver detto snll'autorità di Varrone che per fare un Senato-consulto era mestieri dell'intervento del Dittatore, dei Consoli, dei Pretori, dei Tribuni della plebe, dell'Interrege, del Prefetto della città; ed avevan del pari diritto, se non alcuni di questi, i Tribuni militari invece dei Consoli, così ancora i Decemviri, o i Triumviri, secondo quali magistrati erano in vigore nelle diverse epoche, passa dipoi a dimostrare i luoghi dove il Senato poteva radunarsi ed emanare le sue leggi. Ed eccoci al punto capitale : *Tum adscripsit* (Varro) *de locis in quibus Senatusconsultum fieri jure posset: docuit confirmavitque nisi in loco per Augures constituto, quod* TEMPLUM *appellaretur, Senatusconsultum factum esset, justum id non fuisse : propterea et in Curia Hostilia, et in Pompeja, et post in Iulia, cum profana ea loca fuissent*, TEMPLA *esse per Augures constituta, ut in iis Senatusconsulta more majorum justa fieri possent. Inter quae id quoque scriptum reliquit, non omneis*

(1) *T. Livius, Ib. Lib. I, cap.* 48.
(2) *Id. Ib. Lib. XXII, cap.* 60.
(3) *Id. Ib. Lib. I, cap.* 30.

aedes sacras TEMPLA *esse* : *ac ne aedem quidem Vestae* TEMPLUM *esse* (1). Tutto questo discorso di Varrone a noi non è giunto originalmente, meno l'ultima parte, e questa è bene conoscere. Egli dice: ... *quod addit* (Cortumio) *templa ut sint dextra ajunt sancta esse, qui glossas scripserunt* : *id est falsum* ; *nam Curia Hostilia* TEMPLUM *est et* SANCTUM *non est. Sed hoc ut putarent aedem sacram esse Templum et esse sanctum, quod in urbe Roma pleraeque aedes sacrae sunt templa eadem sancta, et quod loca quaedam agrestia quod alicuius dei sunt, dicentur Tesca* . . . . (2). E sulla significazione della voce *Tesca* veggasi l'interessante passo di Festo (3) ; intanto colla scorta di una pregevole osservazione di Tito Livio possiamo dire che *Templum* equivaleva ad un luogo augurato in genere e ad un *aedem votam* non costruita ancora, e *aedem* singolare vuol dire dimora di qualche Nume, come *aedes* plurale abitazione umana ; e quando alla votazione teneva appresso la consacrazione diceasi *Fanum* ; perlochè : *Inque ea pugna Iovis Statoris* aedem votam *ut Romulus ante voverat* ; *sed* fanum *tantum, id est*, locus templo effatus, *jam sacratus fuerat. Ceterum hoc demum anno, ut* aedem *etiam fieri Senatus iuberet* (4) Da queste chiare illustrazioni si deduce che quello che noi alla cieca diciamo tempio non era sempre *aedes sacra*, e per essere *templum* scoperto o coperto ch'egli fosse, a rigore presso gli antichi doveva essere luogo augurato ; tali erano le Curie Ostilia, Pompeja e Giulia, tali i Senacoli e tale il tempio della Concordia, il

(1) *Aul. Gell. Ib. Lib. XIV cap.* 7.
(2) *Varro, Ib. Lib. V, pag.* 1086.
(3) *Festus, Ib. Lib. XVIII in voce Tesca.*
(4) *T. Liv. Ib. Lib.* X, *cap.* 37.

At laterum passus hinc Iulia TEMPLA *tuentur,*
Illinc belligeri sublimis regia Pauli;
Terga pater, blandoque videt Concordia vultu (1).

Fin quì le cose sono andate a maraviglia; e se tempio fu la curia Ostilia poi Giulia è una bella notizia e non nuova; dai versi però di Stazio anche il luogo si fa chiaro, poichè *lippis et tonsoribus* è noto che il colosso di Domiziano sorgeva sul lago Curzio, e questo lago fu da me con prove autentiche fissato nel luogo della colonna di Foca; e, stabilita la Basilica di Paolo alla sinistra del sudetto Colosso, cioè nel lato del Foro verso la Subura, perchè i soldati mandati da Ottone dal Castro Pretorio contro Galba, venendo dal Viminale *per Pauli Basilicam irruebant* (2); il tempio della curia Giulia era a diritta, alle terga restando *l'aedes* di Vespasiano e il tempio della Concordia, come di faccia sorgea il tempietto di Giulio Cesare, cui allude Stazio medesimo poco prima dicendo:

Primus iter nostris ostendit in aethera Divis (3).

Così stando posata la quistione, a me è sembrato sempre assai strano che gli Antiquari prima di quest'epoca non avessero veduto cotal verità, e verità dico non opinione, anzi verità matematica, sulla quale ogni dubbio debbe essere un insulto al buon senso e dirò di più alla dignità umana, che si manifesta nella forza e lucentezza del raziocinio. Pur non di meno, chi lo crederebbe un uomo benemerito delle discipline archeologiche, grand'uomo e di

(1) *Statius in Equo Max. Domitiani, Silvarum, v.*34.
(2) *Plutarcus in* Galba.
(3) *Statius, Silvarum loc. cit. v.* 29.

rette intenzioni, Giusto Lipsio, fu quegli che senza volerlo e solo per far pompa di una variante che gli dettava uno sciagurato Codice, di cui era possessore, gittò il pomo della discordia e fe' più danno che non la rivalità delle tre dee nel giudizio di Paride. Egli senza che avesse in animo di parteggiare per Basiliche o per Curie uscì fuori con questa proposizione: *Nam quod vulgo legitur, et ego recitavi,* IULIA TEMPLA *in Statio; ex meo scripto Codice, omnino verius,* IULIA TECTA (1). I compositori dei Fori romani, che a contradanza movevano i nomi degli edificî della Regione IV ed VIII, secondo che loro più talentava, non vollero altro. Con que' nomi crearono monumenti situati a modo del lor sistema; e siccome Marziale avea cantato:

Iam clamor, centumque viri, densumque corona
Vulgus, et infanti Iulia tecta placent (2),

e si era certi che avesse inteso per quell'espressione la basilica Giulia, dove si dibattevano le cause centumvirali; così adottata, perchè facea comodo, la variante lipsiana, sul sito della curia Giulia, erede della Ostilia, si volle vedere edificata la basilica Giulia. A questo tremendissimo aberramento tentò far argine il benemerito Stefano Piale (3) opponendo il buon senso e prove irrecusabili; ma tutto indarno: l' eccesso del peso l' aggiunse il Canina che con

(1) *I. Lipsii civis romani, De Magnitudine romana, Romae* 1600, *pag.* 145.

(2) *M. Val. Martialis, Epigramat. Lib. VI,* 24.

(3) *St. Piale, Della Basilica Giulia male situata da' moderni nel Foro romano, suo vero sito e posizione; Roma* 1833 *Vol. II, XIV.*

maggior costanza propugnò il *Iulia tecta* e delineò sul Comizio e sulla curia Giulia la basilica Giulia (1). Gli Antiquari non so se persuasi o distratti da cure più alte si tacquero infin che il Tocco (2) osò levare la sua voce; e siccome la curia Ostilia o Giulia era il cardine dell'orientamento degli edifici del Foro, così l'aver ricondotto da questo lato sulla buona via, fu la stessa cosa, che procedere alla soluzione facile e certa di tutti i problemi resi deformi e viziosi da dimostrazioni erronee ed immaginarie. Quindi è, che io con franchezza mi gittai in questi nuovi studi, di cui, se nessuno me ne avrà grado, e questo poco a me fa; sempre proverò quella onesta soddisfazione, che sente l'amatore del vero, quando si trova di aver ben compiuta la sua giornata.

E per questo fatto sol verrei che d'ora innanzi si procedesse più cauti nell'adottare varianti ne' classici, che se accomodano alle nostre idee architettate, non consonano poi con le qualità dello scrittore antico, che sapea ben di che scrivea. Nè giova dire è un poeta che parla; egli ha detto per figura quel che gli è parso e piaciuto:

> . . . *Pictoribus atque poetis*
> *Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas* (3);

se così ha detto Orazio, ha detto ancora:

(1) *L. Canina, Esposiz. St. e topogr. del Foro romano e sue adiacenze, Roma* 1845. *Parte I, cap. IV pag.* 113; *Parte II, cap. III, LXV, pag.* 431.

(2) *E. L. Tocco, Ripristinaz. del Foro romano e sue adiacenze* 1858, *Parte I, pag.* 22.

(3) *Horatius, Art. Poet.*

Scribendi recte, sapere est et principium et fons (1).

Che per le poesie dell'inclito autore di Peppe Mastrillo e di Paris e Vienna si acconci questo modo di sentenziare, convengo; ma ai veri poeti, io faccio di cappello. Leggasi Omero, Virgilio e Dante, e non osi alcuna lingua tacciarli d'inesattezza nell'elezione dei nomi, pena il disprezzo e la compassione per tal pasta di Zoili, da ogni generazione di uomini di qualsiasi paese; e li rispetti ancora, quando può loro applicarsi l'altro detto di Orazio sempre della Poetica:

. . . *Quandoque bonus dormitat Homerus* (2).

Non dico che Stazio possa reggere al confronto dei grandi Maestri *di Color che sanno*; sebbene merita tutto il rispetto, perchè Dante il stimò, ponendo a lui nelle labbra i famosi detti rivolti a Virgilio:

. . . . . *Tu prima m'inviasti*
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E poi appresso Dio m'alluminasti.
Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte (3).

Quindi è che il buon senso Stazio lo aveva, e parlando della curia Giulia, non potea neppur passargli pel capo l'incertezza della scelta tra il *templa* e il *tecta*; le figure sorgono spontanee nell'immaginazione

(1) *Horatius Ib.*
(2) *Id. Ib.*
(3) *Purgatorio, Canto XXII, v.* 64.

de' poeti ed escono dalla penna colla velocità dell'elettrico e della luce, e la lima adoperasi poco per dar preferenza ad uno fra due sostantivi; ma piuttosto sta nella forza del verbo e dell'avverbio, nella convenienza degli epiteti e nel movimento della frase considerata nel rapporto o logico, o grammatico o rettorico. Qui non trattavasi della parte per il tutto, che sineddoche dai retori si dice, ma tra il genere prossimo di tanti monumenti dovea scegliersi l'ultima differenza; e questa era quistione logica, a cui chi rinunzia non solo non è poeta, ma neppur uomo. Giusto Lipsio per distrazione prepose la vanità al raziocinio e si compiacque della sua bella variante; che se per poco vedevane le tristi conseguenze, l'avrebbe condannata, son certo, e dichiarata arbitrio e degna merce di amanuense impertinente.

VII.

DISQUISIZIONE SUI TEMPI DI SATURNO, DELLA CONCORDIA E DI VESPASIANO; SUL MILLIARIO AUREO E L'EDICOLA DEL GENIO DEL P. R.; POSIZIONE DELLA BASILICA GIULIA, DEL TEMPIO DI AUGUSTO E DEL LAGO SERVILIO, E DISTINZIONE DEI TEMPI DI SATURNO *in faucibus* E DI SATURNO ED OPI *ad forum*

Dalle precedenti osservazioni può dedursi agevolvolmente che sebbene il Foro romano abbia eccitato sempre gli eruditi e gli artisti a studiare il modo onde tracciarne i limiti e stabilire il sito dei suoi monumenti, e sebbene le disputazioni varie, le quali insorsero, portassero persuasione che non mai si sarebbe venuto a capo di soddisfacenti risultati, talchè si disse :

Grammatici certant, fuerint ubi Rostra, Forumque ;
Parcite : nam res est litigiosa Forum (1) ;

purtuttavia tesaurizzando, non le tradizioni ed opinioni volgari, ma le parole e le frasi degli scrittori coevi, si potè riuscire discretamente nella malagevole impresa, coll'aiuto in ispecie degli scavi, di recente sopra più larga base operati , senza i quali poco o niente si sarebbe concluso. Difatti l'elemento principale degli studi moderni, è la certa e constatata direzione della via Sacra dietro la colonna di Foca , l'evidenza di un portico ad essa vicino , la

(1) *Andr. Marianus, Ruinarum Romae Epigramm. Bononiae* 1641. *Lib. II*, 100, *pag.* 156.

certezza del vico Tusco, che dal Foro si protendeva al circo Massimo per la lunghezza di quasi quattro stadî, l'esclusione del vico Jugario tra il piano e le otto colonne ov'era la *Schola Xanta*, e la sua esistenza invece tra le otto colonne stesse e il portico dei XII Dei Consenti; dal che per corollario discendeva che la Nova via distendevasi al di là del tempio de' Castori, sempre dal Foro lungo i piedi dal Palatino. Sopra tal rete di punti fissi, gli edificî eran, può dirsi, di per sè costretti a prendere e rivendicar il proprio sito. Questo io dico, onde da tal lato non si condannino gli studî fatti innanzi al 1851, ossia dal Nardini al Canina, epoca cui mancavan molti elementi per venire ad un'equa soluzione dell'intricato problema. Quel che io trovo però non troppo commendevole in coloro, che al Foro romano le lor cure rivolsero, si è la leggerezza colla quale trascorsero su tutta quanta la materia, che ne formava il complesso. Chi più d'ogni altro e pel primo si addentrò nel tema, e si fe' scudo di grande erudizione forense, che non può esser divisa nel caso nostro dall'artistica, si fu Francesco Polleti, fiorito a mezzo il secolo XVI (1). Quanto fu dannoso agli Antiquarî il non avere abbastanza apprezzato i cinque libri di lui sulla storia del Foro romano, altrettanto cotal suo lavoro il colloca fra i benemeriti delle Antichità romane a preferenza di molti, tutti a lui posteriori. E rammentiamo che la sorgente di tutte le incertezze emana dalla oscurità del tema; imperocchè il Foro romano dagli antichi non fu mai descritto, siccome i moderni si compiacciono

(1) *Fran. Polleti Duacensis I. C., Hist. Fori romani, Lugd.* 1588. *op. cit.*

di fare sovente in cose le quali talvolta non valgono che un leggero ricordo. Le delineazioni poi della pianta Capitolina, che si riferiscono ai tempi di Settimio Severo danno luogo a' studi così incompleti, che quanto son preziosi i frammenti superstiti, altrettanto è deplorabile la gran parte perduta. Due poeti però più largamente toccarono di lui l'uno dipignendo il suo stato antiromano e il reale, l'altro l'antimperiale, dell' epoca imperiale non potendo annoverare che i versi di Stazio antecedentemente accennati nella descrizione da costui fatta del cavallo di Domiziano. Questi due squarci meritano di essere ricordati:

Quae nunc aere vides, stipula tunc tecta videres ;
Et paries lento vimine textus erat.
Hic locus exiguus, qui sustinet atria Vestae,
Tunc erat intonsi regia magna Numae ......
Esse diu stultus Vestae simulacra putavi,
Mox didici curvo nulla subesse tholo ....
Forte revertebar festis Vestalibus illac,
Qua Nova Romano nunc via juncta Foro est ...
Hoc, ubi nunc Fora sunt, udae tenuere paludes,
Amne redundanti fossa madebat aqua.
Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras,
Nunc solida est tellus, sed lacus ante fuit.
Qua Velabra solent in Circum ducere pompas,
Nil praeter salices cassaque canna fuit.
Saepe suburbanas rediens conviva per undas
Cantat, et ad nautas ebria verba jacit.....
Hic quoque lucus erat juncis et arundine densus,
Et pede velato non adeunda palus ....
Te quoque magnifica, Concordia, dedicat aede
Livia, quam caro praestitit illa viro ......

Tempus idem Stator aedis habet, quam Romulus olim
Ante Palatini condidit ora jugi (1).

Il secondo, sebbene non descriva nulla, ma indichi soltanto il nome di alcuni luoghi del Foro, ha però sempre destato interesse per la specialità delle persone che il frequentavano:

Qui periurum convenire vult hominem, mitto in Co-
(mitium,
Qui mendacem et gloriosum apud Cluacinae sacrum.
Ditis damnosos maritos sub Basilica *quaerito,*
Ibidem erunt scorta exoleta, quique stipulari solent.
Symbolarum Collatores apud forum Piscarium,
In foro infimo *boni homines, atque dites ambulant.*
In medio propter canalem, *ibi ostentatores meri.*
Confidentes garrulique, et malevoli supra lacum.
Qui alteri de nihilo audenter dicunt contumeliam,
Et qui ipsi sat habent, quod ipsis possit vere dicier,
Sub veteribus *ibi sunt, qui dant, quique accipiunt foenore.*
Pone aedem Castoris *ibi sunt subito quibus credas male.*
In Tusco vico *ibi sunt homines, qui ipsi sese venditant.*
In Velabro, *vel Pistorem, vel Lanium, vel Haruspicem,*
Vel qui ipsi vorsant, vel qui aliis subvertendos
(praebeant (2).

Premesso tutto ciò, or da me si discenderà a parlare della incontrovertibile esistenza e situazione di alcuni altri primarì monumenti, che sono stati cagione di lunghe dispute. E rammentiamo in primo luogo e riteniam per fermo, per le dimostrazioni già date, che il pronao delle otto colonne di granito è

(1) *Ovid. Fastor. Lib. VI. v.* 261, 295, 395, 401, 411, 637, 793.
(2) *Plautus, in Curculione, Act. IV, Sc. I.*

del tempio di Vespasiano, rifatto dopo un incendio in epoca di decadenza. Una costante tradizione, sorta nel medio evo, quand'era ancora quasi integro, il fece credere tempio della Concordia, e vi vollero ai dì nostri prove senza eccezione per vedere altrove cotal tempio; ed allora si punse la curiosità, onde saper a chi mai fosse dedicato quello restato anonimo. Con poco felice induzione fu convertito dapprima in tempio di Giunone Moneta, poichè Ovidio disse:

Candida te niveo posuit lux proxima templo,
Qua fert sublimes alta Moneta gradus:
Nunc bene prospicies Latiam, Concordia, turbam... (1)

ma non si seppe o non si volle ricordare che lo stesso Ovidio chiaramente il tempio di Moneta avea posto nella sommità dell'arce:

Arce quoque in summa Iunoni templa Monetae,
Ex voto memorant facta, Camille, tuo (2).

Allora cangiata idea rivisse l'altra che fosse il tempio della Fortuna, non per altra ragione se non perchè in una iscrizione Prenestina si legge:

Tu quae Tarpeio coleris vicina Tonanti
Votorum vindex semper Fortuna meorum (3);

ma era falsa la supposizione che il tempio di Giove Tonante, *janitor* del Capitolino, siccome vedemmo, e posto sul clivo Capitolino, potesse mai stare inca-

(1) *Ovid. Fastor. Lib. I, v.* 637.
(2) *Id. Ib. Lib. VI, v.* 183.
(3) *Nibby, Del Foro romano, cap. I, pag.* 145 —

strato tra due tempî e le sostruzioni del monte *in faucibus capitolii*. Per tutte queste considerazioni più seriamente si tolsero a studiare i tre tempî e finalmente si riconobbero essere stati, l'uno della Concordia, l'altro di Saturno e il terzo di Vespasiano, esclusone ogni dubbio. Per segni manifesti rilevati delle ruine che avanzano si vide che quello innanzi all'arco di Settimio Severo era della Concordia, corrispondendo ancora alle chiare testimonianze degli Scrittori: *Eadem die prope Carcerem in aedem Concordiae convenit Senatus* (1). — *Camillus vovit sedata seditione, se templum Concordiae dedicaturum.... Postridie, concione habita, scriptum est, ut templum Concordiae in rei memoriam ad Forum et Comitium spectans aedificaretur* (2). — *Unum* (Senaculum), *ubi nunc est aedis Concordiae inter Capitolium et Forum* ... (3). Ricordiamo che Camillo votò non edificò cotal tempio; ed il perchè il dicemmo (*): molto tempo dopo, nel 449 di Roma, quel C. Flavio Edile che avea fatto l'*Aediculam aeream in Graecostasi* (4) dedicò (il che vuol dir costruì e pose il suo nome nel frontone) questo controverso tempio: .... *fastosque circa Forum in albo proposuit: ut quando lege agi posset sciretur. Aedem Concordiae in Area Vulcani summa invidia Nobilium*

Piale, Degli antichi tempî di Vespasiano e della Concordia ec. Roma 1834, *vol. II, XXIII, pag.* 20.

(1) *Dionis Cass. Rom. Hist. Lib. LXI, pag.* 811. *ed. cit.*

(2) *Plutarcus in* Camillo

(3) *Festus, De Verb. Lat. Signif. Lib. XVII, in voce* Senacula tria.

(*) *Vedi a pag.* 31.

(4) *Plinius, Hist. Nat. Lib. XXXIII, cap.* 1.

dedicavit . . . (1). E questa dichiarazione unita all'altra : *In area Vulcani et Concordiae* (571 *u. c.*) *sanguinem pluit* (2), dimostrano bene la località del Vulcanale, con maggiore autorità dei Regionari, come già fu notato (*).

Accanto al tempio della Concordia sorse quello di Saturno ; lucentissime ne sono le prove : *Templum Saturni, quod est ante clivum Capitolinum juxta Concordiae templum* (3) ; nè val ripeterle tutte perchè si accennarono già (*), e fra poco se ne terrà proposito. Resta poi determinato ancor più saldamente per la posizione del Milliario aureo, il quale era posto sotto il tempio di Saturno : *Otho . . . . innixus liberto per Tiberinam domum in Velabrum , inde* AD MILLIARIUM AUREUM SUB AEDE SATURNI *pergit* (4). — *Ergo destinata die praemonitis consciis, ut se in Foro* SUB AEDE SATURNI AD MILLIARIUM AUREUM *opperirentur, mane Galbam salutavit* (5). Tale colonna fu innalzata da Augusto l'anno 735 di Roma : *Tunc autem ipse* (Augustus) *viarum quae sunt circa Romam curator constitutus, Milliarium aureum quod vocatur, fecit* (6). Nè si creda che questo Milliario sia quel basamento tuttora visibile sulla estremità della crepidine capitolina presso l'arco di Settimio Severo. Tal basamento corrisponde alla fronte del tem-

(1) *T. Liv. Hist. Lib. IX. cap.* 46.
(2) *Id. Ib. Lib. XL, cap.* 19.
(*) *Vedi a pag.* 22, 32.
(3) *Iginus , Fabular. Lib.* , *CCLXI — Servius in Aeneid. Lib. II. v.* 116.
(*) *Vedi a pag.* 5.
(4) *Corn. Tacitus, Histor. Lib. I, cap.* 27.
(5) *Sveton. in Othone, cap.* 6.
(6) *Dionis Cass. Ib. Lib. LIV, pag.* 687.

pio della Concordia, e quivi appunto era l'edicola del Genio del popolo romano. Eccone le testimonianze: *Vultures complures* (712 *u. c.*) *in templo Genii P. R. ac Concordiae insederunt* (1). — *Bubo* (723 *u. c.*) *in templum primum Concordiae, deinde in reliqua . . . . . . delubra devolavit: ac cum undique exigeretur, in aede Genii Populi consedit* (2). Le vestigia che ne restano non accennano ad epoca antimperiale, ma piuttosto a modificazione dell' impero cadente. Difatto si legge che Aureliano: *Genium populi Romani in Rostra posuit* (3); e i Rostri di Cesare erano infatto assai vicini. Per tutto ciò necessariamente il Milliario aureo era nella posizione corrispondente all'altra estremità della crepidine allo sboccare del clivo Capitolino sulla via Sacra, veramente di faccia al prospetto del tempio di Saturno nel basso, donde l'espressione rettissima: *sub aede Saturni*. Esso però non servì di centro e punto di partenza per designare il numero delle miglia delle vie militari d'Italia. Ognun sa, per conferma costante de' monumenti, che il Milliario primo era costituito ad un miglio fuori le porte della città; e Cajo Gracco, e ciò vuol dire assai prima di Augusto, fe' stabilire le colonne milliarie (4), e su di ciò il Nibby ha ragione (5). Quindi il Milliario aureo servì a tenere incisi sulla sua superficie il numero e la lunghezza delle vie a datare dalle porte della città. Che poi Milliario aureo, ed Umbilico di Roma fossero una doppia espressione dello stesso oggetto,

(1) *Dionis Cass. Ib. Lib. XLVII, pag.* 444.
(2) *Id. Ib. Lib. L, pag.* 560.
(3) *Catalogo degli Imperatori riferito dall'Eccardo in Aureliano.*
(4) *Plutarcus in* C. Gracco.
(5) *Nibby, Del Foro rom. c.* I, *p.* 106, *nota n.* 1.

uscita fuori nel cadere dell'impero, è cosa molto logica ; ma P. Vittore nella Regione VIII distingue il *Milliarium aureum* dall' *Umbilicus Urbis Romae* , il che prova qual fede merita l'accozzaglio de' regionari; con maggior ragionevolezza l'anonimo dell'VIII secolo dinota: *Sci Sergii ubi Umbilicum Romae* (1). Ciò è chiaro ancora dalla destinazione che esso aveva a notare le distanze da lui, come centro, alle 37 porte di Roma, nelle quali non eran valutate nè le sette antiche, nè le *Duodecim portas* rammentate da Giulio Ossequente :

Marco Lepido et Munatio Planco Coss.
Mula Romae ad Duodecim portas peperit (2) ;

queste calcolandosi come se fossero una sola. Plinio ci avverte di tutto ciò ; ma il testo ci pervenne viziato in parte, per lo che fu tacciato di aver dato un indovinello ; il Piale però con sagacia e felicità restituì il testo cangiando una sola lettera, ossia da caso ablativo in dativo convertendo una parola , e togliendo una dannosa interpunzione l' interpetrò trionfantemente ; esso così suona : *Urbem tres portas habentem Romulus reliquit , et ut plurimas tradentibus credamus quatuor. Moenia ejus collegere ambitu, imperatoribus censoribusque Vespasianis, anno conditae octingentesimo vigesimo octavo passuum tredecim millia et ducentos; complexa montes septem. Ipsa dividitur in regiones quatuordecim, compita, Larum ducenta sexaginta quinque.* *EIUSDEM SPATII MENSURA, CURRENTI A MILLIARIO IN CAPITE ROMANI FORI*

(1) *Codice Einsidlense, e Mabillon, Vetera Analecta. Parisiis* 1723 *pag.* 364.
(2) *Jul. Obsequens, Prodigior. Lib. n.* 130, *an.* 712.

STATUTO, AD SINGULAS PORTAS, QUAE SUNT HODIE NUMERO TRIGINTA SEPTEM, ita ut duodecim portae semel numerentur, praetereanturque ex veteribus septem quae esse desierunt, EFFICIT PASSUUM PER DIRECTUM TRIGINTA MILLIA SEPTINGENTA SEXAGINTA QUINQUE, ad extrema vero tectorum cum castris praetoriis ab eodem milliario per vicos omnium viarum mensura colligit paullo amplius SEPTUAGINTA MILLIA passuum... clauditur ab oriente aggere Tarquinii Superbi inter prima operum mirabili etc. (1). Da queste parole è chiaro adunque che dal Milliario aureo in linea retta alle XXXVII porte succitate si formava il complesso di 30765 passi; ed era ben noto ancora il numero dei passi, da quel centro comune a ciascuna porta, camminando per le vie, che sommavano a meglio di 70 mila passi, e tal quantità andava aggiunta, sulla colonna, al numero dei milliari stabiliti lungo ciascuna delle vie militari d' Italia. Quindi saggiamente il popolo lo denominò umbilico di Roma; umbilico non a modo del lago di Piè di Lugo detto matematicamente: *Umbilicum Italiae*, come ci avverte il dottissimo Varrone; ma relativamente: talchè questo può dirsi fosse centro di convenzione. E perciò disse bene anche Plutarco, ad onta delle avventate disputazioni degli Antiquari: *Et per Tiberii domum, quam vocant, descendit in Forum: ubi aurea columna est posita: in qua viae militares Italiae omnes desinunt* (2). Or lasciamo il Milliario aureo, il

(1) *Plinius, Ib. Lib. III, cap.* 5. — *St. Piale, Della grandezza di Roma al tempo di Plinio, come vada letto ed inteso il suo passo delle dodici porte da contarsi una sola volta ec. Roma* 1833. *Vol. I, VIII, pag.* 19. *e* 25.

(2) *Plutarcus in* Galba.

Genio del popolo romano, il tempio della Concordia e quello di Saturno, e passiamo a parlare del tempio di Vespasiano.

A dir vero però evvi tanto poco a dire, che basta il ricordare che Stazio parlando del colosso di Domiziano, figlio a Vespasiano, disse che quegli tenendo il volto verso il tempio di Giulio Cesare, aveva il tergo al tempio del padre e della Concordia :

Terga pater, blandoque videt Concordia vultu (1).

Ora tre sono patentemente i templ in quel sito; l'area verso il Carcere indica quello della Concordia , le tre colonne in angolo quel di Saturno , dunque le otto colonne sono senza eccezione gli avanzi del pronao del tempio di Vespasiano , sorto al cadere del primo secolo dell'era volgare. Che cosa ci fosse prima, chi l'indovina è bravo ; le mie congetture sulle espressioni di Varrone mi indussero a credervi eretta la basilica Opimia (*) ; e quando e perchè questa fosse distrutta non è dagli scrittori avvertito.

Determinati così questi tre combattuti templ non resta a dare in complemento che le tre iscrizioni , le quali si leggevano sul frontispizio fin nell' VIII secolo, e copiate dall'anonimo svizzero; notando in antecedenza che la prima iscrizione sul fregio del pronao superstite si legge ancora; nè vi è luogo alla dedica: *Divo Vespasiano Augusto*; il che condusse a serie dispute, conciliate coll'ammettere quelle tre parole sotto al pronao, sul frontispizio della porta della Cella. Chi bramasse poi conoscere la divergenza delle opinioni su questa importante e risoluta quistione

(1) *Statius, Silvarum loc. cit. v.* 36.
(*) *Vedi a pag.* 38.

legga il Piale (1) ed il Canina (2); e leggendo quest'ultimo conoscerà la fatale conseguenza del *Iulia tecta* da Giusto Lipsio vagheggiata. Fisso il Canina a vedere la basilica Giulia di fianco al Foro alla destra del colosso di Domiziano nel luogo, ove sorse la curia Giulia e il suo Calcidico, e volendo accordare i frammenti capitolini con sì grande novità di concetto, in contradizione delle idee del Nibby e del Piale, si trovó anche costretto di convertire l'accertato tempio di Vespasiano, in tempio di Saturno, cui dovette aggiungere eziandio la denominazione di Opi. Le iscrizioni poi sono le seguenti, siccome le dà il Mabillon che dice di averle tolte dal Codice Einsidlense:

In Capitolio

SENATUS POPULUSQUE ROMANUS INCENDIO CONSUMPTUM RESTITUIT *DIVO VESPASIANO AUGUSTO.*
S. P. Q. R. *IMPP. CAESS. SEVERUS ET ANTONINUS PII FELIC. AUG. RESTITUERUNT.*
S. P. Q. R. *AEDEM CONCORDIAE VETUSTATE CONLAPSAM IN MELIOREM FACIEM OPERE ET CULTU SPLENDIDIORE RESTITUERUNT* (3).

A questo punto, è di mestieri entrare in una intrigata quistione. Purtuttavia tenterò di stabilire, dimostrando più con certezza matematica di quello che in via di semplice opinione, diverse situazioni di

(1) *St. Piale*, *Degli antichi templi di Vespasiano e della Concordia*, *Roma* 1834. *vol. II. Dissert.* XXIII.
(2) *L. Canina. Esposiz. ec. del Foro romano*, *Roma* 1845 *Parte I*, *cap.* 4. *pag.* 177, *Parte II*, *cap.* 3. *pag.* 400.
(3) *Mabillon*, *Vetera Analecta*, *pag.* 361. *n.* 35.

edifici i quali sono: 1.° *l'aedes Opis et Cereris in vico Jugario*; 2.° *l'aedes Opis et Saturni ad Forum*, distinto dall'*aedes Saturni in faucibus*; dalle quali discenderà come corollario: 3.° la certa collocazione della Basilica Giulia; 4.° infine la convinzione del sito già di sopra determinato, ove sorse la curia Giulia. Che questo tema sia stato incerto sempre, le parole già dette e la dimostrazione che darò, ne saranno la riprova.

E primieramente dirò che il Nibby, spinto più dal suo istinto archeologico che da argomenti trovati indeclinabili dal suo giudizio collocò, pel primo al di là della Chiesa della Consolazione tra il colle Tarpeio e il Palatino, i frammenti Capitolini dimostranti un principio di un tempio periptero, le due estremità della basilica Giulia e un resto di un area con la tronca parola. . . . VRNI nel mezzo, e questo intestò alle radici della rupe, condottovi non tanto dalla certezza che ivi sorgesse un S. Salvatore in *Aerario* o in *Statera*, che la tradizione voleva fosse sorto sopra un tempio di Saturno, come gli Antiquari generalmente notano (1); quanto dall'errore che credendosi allora il tempio di Saturno esser sorto in S. Adriano, egli volle trasportarlo via di là; così disprezzata la tradizione che due fossero stati i tempi di Saturno, l'uno in S. Salvatore, l'altro nello stesso S. Adriano, egli li fuse in uno e fece un fascio di tutte le testimonianze che si

(1) *Bart. Marliano, L'antichità di Roma; Roma* 1548 *Lib. II, cap.* 6. *cart.* 17 *verso* — *Bern. Gamucci, Le antichità della città di Roma ec. Vinegia* 1588, *Lib. I cart.* 26; *Lib. II, cart.* 60. — *Andr. Marianus, Ruinarum Romae Epigrammata; Bononiae* 1641, *Lib. II,* 116, *pag.* 164, *ec.*

dividono ad indicare palesemente il *Saturni ad Forum* ed il *Saturni in faucibus o sub clivo*, i quali sono due distinti templ (1). Comunque fosse il professore romano non fallì in genere; e il Piale applaudì alla felice idea aggiugnendo di suo che: « Non può cadere in dubbio che verso quella parte » abbia esistito la basilica Giulia, unita al Laco Ser» vilio nel principio del vico giugario, secondo Fe» sto: *Servilius lacus . . . . . in principio vici Iu» garii, continens Basilicae Iuliae* che è quanto dire » alla radice del Capitolino . . . . (2); » argomento validissimo, che egli offusca col credere quel *Saturni ad Forum* essere in una *Saturni in faucibus*; chè se tale non fosse stata la sua opinione, nel far eco al Nibby avrebbe additato, in via di sospetto, che quei molti documenti, messi in appoggio, non potevano parlare in quel modo di un solo e medesimo oggetto. In ogni modo fece tesoro colle parole di Festo di un dato certissimo a risolvere l' incognita: ma un dato solo era troppo poco. Quindi egli, il Piale, che ciò vide, per errore ne creò un altro, credendo di leggere nel Calendario del Giraldi ai 10 di Agosto: *Arae Opis et Saturni in vico Iugario.*

Il Calendario del Giraldi non è che il succo della lettura de' classici, più qualche frammento di antichi Calendari, che servì a guidarlo fra le tenebre; ma abbastanza corretto e pieno di ottime notizie; e in esso leggesi chiaramente ai 10 di Agosto giorno 4 innanzi agli Idi lettera E, *Arae Opis et Cereris in Vico Iugario* - Vet K. - (3), ripetuto nelle diverse

(1) *Nibby, del Foro Romano, op. cit. cap. I, p.* 107

(2) *Piale, della Basilica Giulia mal situata da' moderni nel Foro romano ec. op. cit. pag.* 15.

(3) *L. G. Gyraldi, Opera omnia; Basileae* 1580, *vol. II, pag.* 616.

edizioni e in ispecie, in qualche edizione dei Fasti di Ovidio e in quella fatta dal Dempstero e Scoto, ove leggesi altrettanto (1).

Or io mi sforzerò di provare che l'*Arae Opis et Cereris* erano in fondo al vico Jugario; e nel sito trovato dal Nibby, vagheggiato dal Piale, disprezzato dal Canina e riconfermato senza prove maggiori dal Tocco era un: *Aedes Opis et Saturni ad Forum* diverso dall'*Aedes Saturni in faucibus*: così irrecusabilmente si proverà ancora il sito che solo conviene alla basilica Giulia, che, secondo il prezioso documento del frammento Capitolino, era a lui dicontro, nel principio del ridetto vico Jugario. A ciò fare distinguo primamente le principali testimonianze che parlano dell'*Arae Opis et Cereris*, non interressandomi dell'*Aedem Cereris, Liberi, Liberaeque* dedicata dal Console Cassio *in fine Circi Maximi super ipsos Carceres sitam*, della quale parla Dionisio (2). Pietro Francesco Foggini riunì i frammenti marmorei di ben Undici Calendarî, distinti coi nomi seguenti: *Maffaeiorum — Praenestino — Farnesiano — Vaticano — Amiternino — Exquilino — Venusino — Antiatino — Pinciano — Allifano — Capranicorum*;

(1) *Kalendarium ex L. G. Giraldo, et aliis compilato etc. in P. Ov. Nasonis Fastor. Trist. De Ponto Libr.*, *Bassani* 1739 *pag.* 340.

Antiquitatum roman. corpus absolutissimum, in quo praeter ea quae Io. Rosinus delineaverat, infinita .... mutantur, adduntur; Th. Dempstero et I. C. Scoto auctore; Aureliae Allobrogum 1620—*Calendarium, Mense Augusto pag.* 345. — Si trova ancora fra i *Documenti alla St. Univ. di Ces. Cantù Tom. VII. Cronologia — Calend. Giuliano-romano* §. 23.

(2) *Dionys. Antiq. Rom. Lib. VI, pag.* 354, 414.

e sopr'essi fece delle utilissime osservazioni. In quello distinto col nome di *Capranicorum* troviamo al quarto giorno innanzi agli Idi di Agosto che cade ai 10 di detto mese: *FERIAE . ARAE . OPIS . ET CERERIS . IN . VICO . JUGARIO . CONSTITUTAE SUNT* . Nell'*Amiternino*: *FERIAE . QUOD EO DIE ARAE CERERI MATRI ET OPI AUGUSTAE EX VOTO SUSCEPTO CONSTITUTAE SUNT CRETICO ET LONG. COS.* e nell'*Antiatino*: *FERIAE CERERI ET OPI AUG.* (1) Tutto ciò non fa che convalidare la giustezza del Calendario del Giraldi, e l'esattezza in questo luogo di quel cimelio di nomi di pubblici edificî, che va sotto il nome di Publio Vittore, ove si pone nella Regione VIII: *Vicus Iugarius idem et Thurarius ubi sunt Arae Opis et Cereris cum signo Vortumni*; e per questi irrefragabili documenti stabilirò adunque irrevocabilmente l'esistenza dell'*Arae Opis et Cereris* ben distinte, non nel principio del vico Jugario verso il Foro, ma in fondo verso la porta Carmentale, e meglio ov'era il simulacro di Vertunno: poichè Asconio così ci dice; *Signum Vortumni in ultimo vico Thurario est sub Basilicae angulo* . . . (2).

Passiamo ora alla dimostrazione dell'esistenza di un *Aedes Opis et Saturni ad Forum* nel principio del vico Jugario. Così Dionisio ci dice: *Tullus protensis ad coelum manibus, votum diis fecit si eo die Sabinos vinceret, Saturno et Opi solemnes se instituturum ferias; quas Romani quotannis post compor-*

(1) *Fastorum anni Romani a Verrio Flacco ordinatorum reliquiae ex marmorearum tabularum fragmentis Praeneste nuper effosis collectae et illustratae etc. Cura et studio P. F. F.* (*Petr. Franc. Fogginius*) *Romae* 1780 *in fol — pag.* 112.

(2) *Asconius, in Cicer. Verr. I, cap.* 59.

. . . . .

A XIV. OPAL. NP FER. OPI.

OPI AD FORVM (1).

Varrone fra le sue preziose notizie ribatte appuntino quanto ne' marmi si legge, ove dice: *Saturnalia dicta ab Saturno, quod eo die feriae ejus, ut post diem tertium Opalia Opis* (2). Di più ancora, poichè un erario era posto in cotal tempio troviamo in Cicerone questa espressione: *Pecunia utinam ad Opis maneret* (3)! e altrove: *Qui maximo te aere alieno ad aedem Opis liberasti* (4); non che: *ubi est septies millies sextertium, quod in tabulis, quae sunt ad Opis patebat* (5)? e quest' Opi, cui era associato Saturno, non ha che far niente con quella dell'ara di Cerere. In seguito di tale esposizione credo si possa prestare intera fede su questo punto a Publio Vittore, che si mostra esatto nel registrare nella Regione VIII: *Aedes Opis et Saturni in vico Iugario*; purtuttavia é mio avviso di rettificare questa importante indicazione, con questa intera frase: *AEDES OPIS ET SATURNI AD FORUM IN VICO IUGARIO*. E con siffatta leggenda deve riempirsi la laguna che manca nel frammento capitolino, ove è graffita insieme alla parola tronca ... VRNI, il principio della pianta della Basilica Giulia. Ora non rimane che a stabilirsi il

(1) *P. F. Fogginus, Fastor, anni rom. a Verr. Flacco etc. op. cit. pag.* 116.

(2) *M. Ter. Varro, De Ling. Lat. Lib. V, pag.* 1077 — *Item Macrobius, Saturnal. Lib. I. cap.* 10.

(3) *Cicer. Philippica I, n. VII.*

(4) *Id. Ib. II, n. XIV.*

(5) *Id. Ib. II, n. XXXVII.*

punto sul terreno, ove appoggiare questo *Saturni ad Forum*, e spero che non sarà d'uopo di molti argomenti se nel sito, nel qual si sa che abbia esistito la chiesetta di S. Salvatore in *Aerario* o in *Statera*, di là dell'ospedale della Consolazione, si riconosca ancora il luogo, in cui prima ebbe vita il nostro tempio. Tutte le tradizioni assistono per far credere che l'attributo dato a quella chiesa fosse dall'antica destinazione delle mura, su cui essa era sorta nei bassi tempi. Si leggano per questo i nostri migliori Antiquari dal secolo XVI in poi. La seguente indicazione ne dà Pomponio Leto: *Sub Capitolio est parva ecclesia diruta, quae imminet hospitali sanctae Mariae de porticu . ibi fuit templum Saturni et Opis ejus uxoris, in quo templo fuit aerarium Pop. Rom.* (1). Il Marliano, il Gamucci, il Mariani così ne parlano: « Quella parte del Campidoglio, a fronte a l'hospi- » tale di Santa Maria in portico, molti dicono che » si chiamava, ripa tarpea, ma impropriamente, però » che Livio chiama questa parte del monte, Sasso » di Carmenta, il tempio de la quale era poco di- » scosto, e il monte tutto fu talhora chiamato Tar- » peo . . . . Da la medesima banda, era il tempio » di Saturno, dove fu il primo Erario de' Romani, » et era posto dove non è anchora molti anni vi » era una chiesotta, detta Santo Salvatore in era- » rio, o vero in Statera (2). — È opinione d'alcuni, » che l'erario antico fosse stato prima a' pie' del » Campidoglio, il qual luogo fino a' tempi nostri si

(1) *De antiquit. Urbis Romae libellus, in Antiquit. variar. autores, Lugduni* 1560, *pag.* 603.

(2) *Bart. Marliano, L'antich. di Roma op. cit Libro II, cap.* 6, *cart.* 17, *verso.*

» chiama San Salvatore in Erario . . . (1) — . . . .
» luogo . . . (il vico jugario) ne' tempi nostri reli-
» gioso et di grandissima devotione, et allora fre-
» quentato non meno da gentili, per causa de' tem-
» pii et de' sacri altari, che vi hebbero già (come
» vuole Pub. Vittore) la Dea Ope et Saturno. L'uno
» de' quali Tempii è opinione che si sia conservato
» fino a' giorni nostri sotto il Campidoglio; et que-
» sto i medesimi credono che fosse di Saturno; ha-
» vendo qualche conformità con le cose di quei
» tempi: oltra che dicono, che nella chiesa del Sal-
» vatore verso la consolatione sono state già tro-
» vate Tavole di bronzo, che fanno indubitata fede,
» questo essere stato il vero tempio di Saturno » (2).
E per stringere l'argomento più dappresso, aggiugneremo: *Saturni tempore, nec avarities, nec improbitas: ideo Aerarium constituere Romani in templo Saturni, ante clivum Capitolinum* (e qui è un granchio, ma si ripone poscia subito sulla buona via), *eo ferme, ajunt, in loco, ubi paucis ante annis Sacellum S. Salvatoris in aerario, et statera, Saturnino Martyri sacrum* (3). Questa chiesetta era sull'angolo in faccia alla chiesa della Consolazione, ove ora è un area sterrata, vicino all' altra chiesetta detta ora di S. Omobono, di cui è questa memoria: *Sancti Salvatoris in porticu memoria mutata est in nomen S. Homboni* (4). E chi volesse una guida in una pianta di Roma dell'epoca, in cui cotal chiesetta era ancora

(1) *Bern. Gamucci, Le antichità della città di Roma, op. cit, Lib. I, carte* 26.
(2) *Id. Ib. Lib. II, carte* 60.
(3) *Andr. Marianus, Ruinar. Romae Epigram. op. cit. Lib. II,* 116, *pag.* 164.
(4) *Id. Ib. Lib. II,* 117, *pag.* 165.

esistente, vegga quella per *Magrm Leonardum* stampata il 26 maggio 1551 e riprodotta da Giovanni Brun in Roma nel 1801; ivi troverà al n. 248 *S. Salvator*, posto tra la chiesa (n. 247) *S. M. Consolationis* e l'altra (n. 249) *S. M. in porticu* (*); così restando determinato approssimativamente anche il tempio di Saturno ed Opi *ad Forum*. Credo dopo sì lucenti e stringenti contestazioni di aver inchiodato al suo posto col sudetto tempio anche la Basilica Giulia, e nessuna forza umana vaglia a portarla a zonzo cercandole un posto nel Foro, contribuendo anche Plinio Giuniore a confermarla per la frase: *Descenderam in Basilicam Iuliam auditurus* .. (1); mentre se collocasi sul Comizio da ogni banda è d'uopo ascendervi per i gradi che vi erano, notati dagli autori, e che gli scavi ci additano.

La basilica Giulia, secondo la lapide Ancirana, andò a fuoco, ed in iscala maggiore Augusto riedificolla; e finalmente ancora arse per la seconda volta insieme ad altri edificî fra cui il Grecostadio: *Opera publica arserunt, Senatum, Caesaris patrimonium, basilicam Iuliam et Graecostadium* (2); per lo che devesi concludere che ciò avvenisse verso l'impero degli Antonini, se quest'ultimo fu rifatto dopo un incendio: *Graecostadium post incendium restitutum*... (3), e se Plinio il giovane spesso si recò nella basilica Giulia, è segno che a' suoi tempi ancor durava: *Descenderam in basilicam Iuliam auditurus* . . . (4). Essa abbracciava in lunghezza tutto lo spazio tra il

(*) *Vedi a pag.* 85, *nota n.* 2.
(1) *Plinius Jun. Lib. V, Epist.* 21. *op. cit.*
(2) *Catal. Imp. Vienn. pag.* 247.
(3) *I. Capitolini, in* Anton. Pio, *loc. cit.*
(4) *Plin. Jun. Lib. V, Epist.* 21. *op. cit.*

vico Jugario e il vico Tusco: e tra questo e la Nova via s'innalzò il tempio di Augusto, chiaramente delineato di costa al lato minore della basilica Giulia nel frammento de' marmi capitolini, e comprovata cotal posizione dal congiungimento del Palatino col Capitolino per mezzo del famoso ponte di Caligola, di cui molto si parla degli Antiquari. Il modo di cotale comunicazione fatta da Caligola è un problema a risolversi dagl'Architetti, il fatto è così testimoniato: *Super templum Divi Augusti ponte transmisso Palatium Capitoliumque conjunxit* (1). E da esso passavasi alla basilica Giulia; che se così non fosse stato lo stesso Caligola come sarebbe asceso sul frontone di quella per ispargere danaro alla plebe? *Quin et nummos non mediocris summae e fastigio basilicae Iuliae per aliquot dies sparsit in plebem* (2). Il passaggio da questa a traverso il vico Jugario all'acropoli Capitolina è facile ad immaginarsi. Gli storici convengono unanimi a dar l'onore della costruzione del tempio a Tiberio: *Quam pia munificentia superque humanam evecta fidem Templum patri molitur* (Tiberius) (3)? — *Ne publice quidem nisi duo opera struxit* (Tiberius), *templum Augusto et scenam Pompejani theatri* (4). Plinio ci narra che in cotal tempio Tiberio pose alcune dipinture: *Posuit et Tiberius Caesar minime comis imperator, in templo ipsius Augusti, quas* (tabulas) *mox indicabimus* (5). — *Hyacinthus quem Caesar Augustus delectatus eo secum deportavit Alexandria capta, et ob id Tiberius Caesar in templo*

(1) *C. Svet. Tranq. in* Caligula *cap.* 22.
(2) *Id. Ib. cap.* 37.
(3) *C. Vell. Paterc. Hist. Lib. II, in fine.*
(4) *Corn. Tac. Annal. Lib. VI ad annum* 790.
(5) *Plinius, Hist. Nat. Lib. XXXV, cap.* 4.

ejus dicavit hanc tabulam (1). Ma non potè o non volle condurlo a fine: *Nam et quae sola susceperat, Augusti templum, restitutionemque Pompejani theatri imperfecta post tot annos reliquit* (2). Caligola appunto fu quegli che terminatolo il dedicò: *Opera sub Tiberio semiperfecta, templum Augusti, theatrumque Pompeii absolvit* (3) —. *Deinde Caius habitu triumphali templum Augusti dedicavit* (4). La sua posizione insieme alla basilica Giulia essendo verso il Velabro dopo il Comizio, era nel basso; onde le giuste espressioni: *Descenderam in basilicam Iuliam, auditurus*...(5); e l'altra: *Super templum Divi Augusti, ponte transmisso*.... (6). E si badi a non confondere questo con l'altro tempio, forse ben piccolo, costrutto da Livia al suo consorte sul Palatino: *Radicem ejus magni ponderis vidimus in palatii templo, quod fecerat divo Augusto coujux Augusta* .... (7); tempio, che fu poi dedicato anche a lei secondo la nota iscrizione del colombario di Livia, ora nel Museo Capitolino, fatta dall'edituo Caio Giulio Batillo: *AEDITUUS . TEMPLI DIVI . AUG . ET . DIVAE . AUGUSTAE . QUOD . EST IN . PALATIUM*. Laonde Dione, non chiaramente, accennò anche ad esso col dire : *Decretum quoque Romae Augusto Sacrarium a Senatu, a Livia autem et Tiberio factum* . . . . Se non che più sotto manifesta che Livia sul Palatino il costruisse, vista la conclusione che ne trae ne'seguenti termini: *Praeter haec*,

(1) *Plin. Hist. Nat. Lib. XXXV cap.* 10.
(2) *C. Svet. in* Tiberio *cap.* 47.
(3) *Id. in* Calig. *cap.* 21.
(4) *Dionis Cass. Rom. Hist. Lib. LIX, pag.* 831.
(5) *Plinius Iun. Lib. V, Epist.* 21 *loc. cit.*
(6) *C. Svet. in* Calig. *cap.* 22 *loc. cit.*
(7) *Plinius, Hist. Nat. Lib. XII cap.* 19.

in Palatio Livia peculiares ludos in honorem Augusti fecit (1). Così resta sempre a Tiberio l'onore della costruzione dell'altro tempio, che sopra avendo il ponte dimostrava la sua depressa positura nella valle. Ognun vede che così fatta comunicazione tra il Palatino e il Capitolino era cosa diversa dalla protrazione fatta dallo stesso Caligola di una parte del Palazzo verso il Foro. Ricordiamo che Plinio considera: *Bis vidimus urbem totam cingi domibus principum Caii et Neronis* (2) e che il primo: ... *partem Palatii ad Forum usque promovit atque aede Castoris et Pollucis in Vestibulum transfigurata, consistens saepe inter fratres Deos medius, se adorandum adeuntibus exhibebat; et quidam eum Latialem Iovem consalutaverunt* (3). Cotanta insania altro storico pur conferma: *Ergo divisa in duas partes aede Castoris, quae erat in Foro Romano, ingressum per media Geminorum simulacra in Palatium struxit, dicens, velle se, sibi janitores esse Iovis et Ledae filios* (4). — Finalmente è mestieri pure osservare, che tra l'area del Comizio e un de' lati maggiori della basilica Giulia nel principio del vico Jugario era il fonte o lago Servilio, così detto dal suo fondatore; *Servilius lacus Romae a conditore vocatus.* — meglio determinato dall'espressione altrove accennata: *Servilius lacus appellabatur ab eo, qui eum faciendum curaverat, in principio Vici Jugarii, continens Basilicae Iuliae, in quo loco fuit effigies hydrae posita a M. Agrippa* (5).

(1) *Dionis Cass. Ib. Lib. LVI, pag.* 777.
(2) *Plin. Ib. Lib. XXXVI, cap.* 15.
(3) *C. Suet. in* Calig. *cap.* 22.
(4) *Dionis Cass. Ib. Lib. LIX, pag.* 853.
(5) *Festus, Ib. Lib. XVII, in voce* Servilius lacus, *pag.* 1208, 1214.

Per tali e tanti documenti mi persuado che la basilica Giulia, il tempio di Augusto e quello di Saturno ed Opi ad *Forum* sieno irremovibilmente collocati; vedo però di non avere ancora trionfato del tutto delle opposizioni. Questo *Saturni ad Forum* è quel medesimo, mi si dirà, che si ha tanta smania di fissare *juxta Concordiae templum*. Sta bene; sol mi dispiace di trovarmi in opposizione alle opinioni del Canina, che un solo tempio di Saturno vuol fare presso il Foro e non due trasportando il Saturno *in faucibus* al sito delle otto colonne e distaccata, dall'altro Saturno, l'Opi, pone questa unita al primo; ma si attenda alle testimonianze; esse saranno le pietre poligonie, che costituiranno questa opera veramente Saturnina; di mio, per collegamento, non ci porrò che qualche congiunzione. Ricordiamo che Festo Pompeo disse: . . . . *Mons qui nunc est capitolinus Saturnius appellabatur, quod in tutela Saturni esse existimatur.* SATURNII *quoque dicebantur*, QUI CASTRUM IN IMO CLIVO CAPITOLINO INCOLEBANT, UBI ARA DICATA EI DEO ANTE BELLUM TROIANUM *videtur* . . . . (1). Quest'Ara in epoca romana T. Livio ci dice convertita in *aedes*: *Consules Q. Cloelius et T. Lartius. Inde A. Sempronius et M. Minucius; his consulibus* AEDES SATURNO *dedicata* (2). Son fole! Chi sa mai che tempio di Saturno è questo!... Ah si? non si vuol altro, udite; è Dionisio che parla: *Herculem vero, ut aboleret hunc morem sacrorum* (i sacrifici di carne umana) *et aram fundasse in colle Saturnio, et* . . . (3) L'ara è una favola, veniamo al tempio .. — Una favola! ... un momento: *Euxenus*

(1) *Festus. Ib. Lib. XVII, pag.* 1209.
(2) *T. Liv. Hist. Lib. II, cap.* 21.
(3) *Dionys. Ib. Lib. I, pag.* 30.

autem vetus poeta et alii quidam fabularum scriptores Italici (già noi Italiani se non è roba straniera, diam sempre nella favola, e siamo favoleggiatori; è storia antica questa : tiriamo innanzi e sia per non detto), *putant ab ipsis Pisatis propter similitudinem sui Cronii, loco nomen impositum, et* ARAM SATURNO *Epeos cum Hercule statuisse, quae* ETIAM NUNC DURAT AD RADICES COLLIS, IUXTA VIAM QUA E FORO IN CAPITOLIUM ASCENDITUR (1), Oh , l'*aedes* è andata in fumo ! . . . . ma di grazia un momento . . . . *His Conss.* (*A. Sempronio Atratino* , *M. Minucio,* A. U. C. 257) *ferunt* TEMPLUM SATVRNO *dedicatum* IN CLIVO *quo* E FORO IN CAPITOLIUM *ascenditur; et ferias publicas cum sacrificio decretas in annos singolos.* ARAM *vero quae antea ibi fuerat, ab Hercule erectam perhibent* (2) Se ne vuol di più ? . . . Eh scusate *ferunt*, non vuol dir *fuit* ! . . . . . É troppo ! si crederà all'autorità di Varrone, che fu altrove citata? Esso solennemente ci dice: *E quis Capitolium dictum, quod hic cum fundamenta foderentur aedis Iovis caput hominis inventum dicitur. hic mons ante Tarpejus dictus a virgine vestali Tarpeja, quae ibi a Sabinis necata armis et sepulta, ejus nominis monimentum relictum, quod etiam nunc ejus rupes Tarpejum appellatur saxum. hunc antea montem Saturnium appellatum prodiderunt. et ab eo late. Saturniam terram, ut etiam Ennius appellat antiquum oppidum, in hac fuisse Saturnia scribit.* EIUS VESTIGIA ETIAM NUNC MANENT TRIA, QUOD SATURNI FANUM IN FAUCIBUS, *quod etc* (3). E se tutto questo non bastasse , ripetiamo ciò che dice Igino e Servio: *Orestis vero ossa*

(1) *Dionys. Id. Ib. Lib. I, p.* 27.
(2) *Id. Ib. Lib. VI p.* 341.
(3) *M. Ter. Var. De Ling. Lat. Lib. IV, pag.* 1060.

de Aricia Romam translata sunt, et condita ante templum Saturni, quod est ANTE CLIVUM CAPITOLINUM *juxta Concordiae templum* (1); e Tacito: *Innixus Liberto per Tiberinam domum in Velabrum, inde ad Milliarium aureum sub* AEDE SATURNI *pergit* (2); e Svetonio: *Ergo destinata die praemonitis consciis ut se in Foro sub* AEDE SATURNI *ad Milliarium aureum opperirentur, mane Galbam salutavit* (3). E se non vi fosse persuasione ancora dell' esistenza del tempio di Saturno nelle fauci capitoline, e non si credesse che fosse esso diverso dall'*Opis et Saturni ad Forum*, ora seguiteranno altre testimonianze dalle quali risulterà ancora che dentro di lui era l'Erario: ma non l' Erario *ad aedem Opis* che così lo distinse e non a caso Cicerone; ma *l'Aerarium Saturni*: e questa destinazione a quel tempio fu data da M. Valerio Poblicola, che fu Console la prima volta nel 399 di Roma: *Primus post exactos Reges Valerius Poblicola* AEDEM SATURNI AERARIUM FECIT *cum sentiret locum istum munitum esse, et conspicuum, atque ab insidiis tutum* (4). E qui è a notarsi che i tre qualificativi, onde fosse preferito a qualunque altro sito e tempio non possono accennare a fortificazione o recinto di muro, come se fosse fortezza, poichè là non era luogo a ciò; non a contiguità di case, perchè gli antichi tenevano isolati, almen lateralmente, i loro tempi; non ad elevatezza di posizione per scoscendimenti di rupi od altri isolamenti, perchè *in faucibus Capitolii* è tale espressione che ben

(1) *Loc. cit. a pag.* 5 *e* 156.
(2) *Loc. cit. a pag.* 5 e 156.
(3) *Loc. cit. a pag.* 5 e 156.
(4) *Plutarcus, Quaest. rom. cap.* 41, — *Id. in M. Val. Poblicola.*

determina il sito anche agli occhi nostri: resta solo adunque risoluto il problema per essere la cella in comunicazione colle caverne o latomie del monte, come di già accennossi (*), e par cosa incredibile che a ciò poco si badasse, tanto più che oltre a ciò che disse Plutarco era a considerarsi che se all'idea di tempio di Saturno si associava l' idea dell' Erario, all'idea dell'Erario associavasi ancora quella del Tabulario. Difatto al verso di Virgilio:

Insanumque Forum, aut populi tabularia vidit,

Servio nota: *POPULI TABULARIA ubi actus pubblici continentur; significantem TEMPLUM SATURNI, in quo et Aerarium fuerat, et ubi reponebantur acta quae susceptis liberis faciebant parentes* (1). Sesto Aurelio Vittore si aggiunge pur egli a dimostrare che l'Erario era nelle caverne del colle, nell'espressione di *pecuniam conditam*, ove dice; *Aedes quoque sub clivo Capitolino, in quo pecuniam conditam habebat, AERARIUM SATURNI hodieque dicitur* (2). La stessa cosa è confermata da Lucano, ove parla che la rupe Tarpeja risonò stridendo i cardini delle porte del tempio di Saturno; imperocchè, siccome notano alcuni traduttori e commentatori di Virgilio al verso:

. . . *foribus cardo stridebat ahenis* (3)

(*) *Vedi a pag.* 16.

(1) *Servius, in secunda Georgica.*

(2) *S- Aur. Victoris, De Romana gentis Origine — in Antiq. Hist. ex XXVII auctoribus contexta, Dionysii Gothofredi I C. Opera, Lugduni* 1591 *p.* 97.

(3) *G. Fabrini e F. Venuti, l'Eneide di Virgilio ec. comm. in lin. toscana; Venetia,* 1575, *Lib. I, car.* 27 *ver.*

per ricordare il tradimento di Tarpeja fu stabilito che le porte de' tempi e dell'arce Capitolina stridessero nell'aprirsi, mentre per l'innanzi non stridevano:

Nec strepitum verso Saturnina cardine fecit (1).

Lucano adunque descrive:

Tunc RUPES TARPEIA *sonat, magnoque revulsas*
Testatur stridore fores; tunc conditus imo
Eruitur TEMPLO, *multis non tactus ab annis*
Romani census populi . . . (2).

Macrobio ancora, il quale confuse in uno la contemporanea esistenza dei due tempi di Saturno, distingue molto bene quello posto nelle fauci Capitoline, poichè vi nota l'ara, il cenacolo e l'erario. Giova ripeterne il testo: *Habet Aram et ante se Coenaculum. Illic graeco ritu capite aperto res divina fit: quia primo a Pelasgis post ab Hercule ita eam a principio factitatam putant.* AEDEM VERO SATURNI AERARIUM *Romani esse voluerunt* (3). Dell'ara è stato detto abbastanza precedentemente (*); intorno al cenacolo è mestieri ricordare: *A caelando Caellam appellantur; Penariam ubi penus, ubi cubabant cubiculum, ubi coenabant coenaculum vocitabant . . . . posteaquam in superiore parte coenitare coeperunt superioris domus universa coenacula dicta* (4). Donde riman chiara l'espressione di Tito Livio: *Censores*

(1) Ovid. *Metamorph. Lib. XIV, Fab.* 19. *v.* 11.
(2) *Lucanus, Pharsalia, Lib. III, v.* 153.
(3) *Macrobius, Saturnal. Lib. I, cap. VIII.*
(*) *Vedi a pag.* 15.
(4) *M. Ter. Varro, Ib. Lib. IV, pag.* 1072.

clivum Capitolinum silice sternendum curaverunt .... et porticum ab Aede Saturni in Capitolium ad Coenaculum (1). Ma questo non è il cenacolo innanzi all'ara di Saturno; Festo lo indica meglio: *Coenacula dicuntur, ad quae scalis ascenditur* (2). Non solo però si ascendeva ad un piano più alto per andare all'ara innanzi al tempio, ma i sacrifici vi si faceano a capo scoperto secondo il costume Pelasgico, ossia Italo inforestierato, perchè dedotto dal Greco; il che vuol dire che il rito latino portava il contrario: dico latino, perchè dalla venuta di Enea cominciossi a sagrificare a capo coperto, e tanto gli Aborigeni che i Trojani presero il nome di Latini. *Nam cum Trojani exciso Ilio venissent in Italiam, antiquum mutatum est Aboriginum nomen, et tam Aborigines, quam Trojani appellati sunt Latini a Rege Latino, qui Aeneam in societatem imperii recepit* (3). Sul rito pelasgico o greco anteriore ad Enea son note e concordi le testimonianze; oltre a Macrobio anche Festo il ricorda, ed io credo opportuno ripeterne il brano: . . . *Saturnii quoque dicebantur, qui castrum in IMO CLIVO CAPITOLINO incolebant, ubi ARA DICATA EI DEO ANTE BELLUM TROJANUM videtur, quia apud eam supplicant apertis capitibus; nam Italici auctore Aenea velant capita* . . . (4). Altra testimonianza di ciò è più chiaramente mostrata in altro luogo da Macrobio stesso in queste parole, dedotte da Varrone: *Graecus est mos ut in Ara Maxima omnes aperto capite sacra faciant* :

(1) *T. Liv. Hist. Lib. XLI, cap,* 26.
(2) *Festus, De Verb. Vet. Sign. Lib. III, in voce* Coen.
(3) *Fragmenta M. Varronis — in Antonii Riccoboni Rhodigini De Historia Libr. op. cit, pag.* 376.
(4) *Festus, Ib. Lib. XVII in voce* Saturnia Italia.

quia sive ipse deus, sive ab eo relicti, qui Aram Maximam statuerunt, Graeco ritu sacrificaverunt (1); ed aggiunge di suo: *Hoc amplius addidit C. Bassus. Idcirco enim hoc fieri dicit, quia Ara Maxima ante adventum Aeneae in Italia constituta est, qui hunc ritum velandi capitis invenit* (2). — Ma tornando a dar fine al novero delle testimonianze de' principali scrittori antichi che di questo tempio di Saturno, antichissima ara, posta alle radici Capitoline parlarono, aggiugnerò le seguenti: *AEDEM etiam, quae SATURNI AERARIUM fertur comites ejus* (Herculis) *condiderunt in honorem Saturni, quem cultorem regionis illius cognoverant extitisse. Item et montem Capitolinum Saturnium nominarunt* (3). — *AERARIUM sane populus romanus in AEDE SATURNI habebat* (4). Né è fuor di proposito chiudere con le parole che si attribuiscono a Fabio Pittore ed a Cajo Sempronio; imperocchè indipendentemente dal nome, quei frammenti si son sempre riputati antichi: *Latium a Saturno, Saturnus cognominavit. Ad radices enim Capitolii Saturnus condiderat .... Saturnia ubi nunc AEDES EIUS ATQUE AERARIUM. Haec ubi Roma vetus ...* (5) — *Quae ante ipsum Rhomulum coepta legitur coli annis paulominus VIII. C. ab Italo in Aventina Capena et filia ejus Rhoma in Palatino Colle, et ante hos plusquam CCC annis aureo saeculo a Saturno ubi nunc SATURNI AEDES AD RADICES*

(1) *Fragmenta M. Varronis — in Ant. Riccoboni etc. De Historia Libr. pag.* 378.
(2) *Macrob. Ib. Lib. III, cap.* 6.
(3) *Iul. Solini Polyhistoria, Cap.* 1 *op. cit. pag.* 7.
(4) *Festus, Ib. Lib. I, pag.* 1125 *in voce* Aerarii.
(5) *Q. Fab. Pictor, De aureo seculo et origine urbis Romae etc. — in Ant. Hist. ex XXVII auctor. contextae etc. op. cit. pag.* 73, 77.

CAPITOLINI COLLIS (1). Chiudo questa lunga serie di citazioni col fare osservare che il certo sito del tempio di Saturno e dell'Erario venne benissimo determinato perfino ne' bassi tempi insieme al tempio della Concordia e alla direzione del clivo Capitolino dal lato del carcere Tulliano, mal posta altrove dai moderni; e non so darmi ragione dopo tutto ciò che ho allegato e dopo il brano che or darò, come all'improvviso tutto si travolse nella testa degli uomini fino ai dì nostri, l'Erario e Saturno balzando in S. Adriano, la Concordia al posto del tempio di Vespasiano, il Clivo infine in direzioni antitopografiche ed antilogiche. Questo brano ci viene dato di leggere nello scritto: *De Mirabilibus Urbis Romae*, da non confondersi con l'altro intitolato: *Mirabilia Romae*, libercoli, cui spesso in cose frivole si volle dar credenza oltre il debito e in cose più serie neppure osservati. In esso adunque si legge: *Templum Concordiae juxta Capitolium*, ANTE QUOD *Arcus triumphalis*, UNDE *erat ascensus in Capitolium, juxta Aerarium publicum*, *quod erat templum Saturni* (2). A prevenire l'inchiesta anzi il dubbio, che può sorgere in capo ad alcuno non tanto sulla certezza dei due tempi, sul che nulla evvi ad aggiungere, quanto sulla evidente conseguenza di due Erari, l'uno, siccome notammo, distinto da Cicerone col nome: *ad Opis*, l'altro da tutti detto: *Aerarium Saturni*; senza procedere a lunga citazioni di testi, scelgo le parole del Foggini stesso per delucidare questo punto. E badisi che il benemerito illustratore de' Calendari

(1) *C. Sempronius*, *de Divisione et Chorographia Italiae — In ead. pag.* 69.

(2) *De Mirabilibus Urbis Romae*, riportato dal Montfaucon nel suo *Diarium Italicum cap.* 20, *pag.* 293.

romani, distinguendo sanamente le due specie di Erari, ma invescato anch'egli nell'errore di Macrobio che uno solo fosse il tempio, e che l'espressione: *ad Forum* e *in Clivo* valesse a dimostrare un solo luogo ed oggetto, i due Erari colloca divisi in separate *aedes* in un sol luogo: quest'assurdo, unico caso ed obbiezione che poteva farsi alla discussione da me fatta, è per me appunto la prova più convincente della rettitudine del mio ragionamento che costitui due oggetti in due separati luoghi. Egli dice adunque: *Tum aedes Saturni, tum Opis aedes non in Foro, sed ad Forum dicuntur positae, quia positae erant in clivo Capitolino, in aede Saturni erat* AERARIUM REIPUBLICAE, *in altera Opis* PRIVATI CIVES PECUNIAM *suam deponebant, quia utraque vigiliis militum custodiebantur* (1). L'erario poi della republica naturalmente distinguevasi in Erario comune per l'ordinario corso dei bisogni dello Stato, ed in quel fondo di cassa, che con saggio provvedimento accumulato in tempo

---

— Il Canina nel riferire il soprascritto brano (*Esposiz. st. e topogr. del Foro rom. ec. Roma* 1845 *Part. II, cap.* 3, *pag.* 402. *nota n.* 45), inavvertentemente lo attribuisce al *Mirabilia Romae*. Il Nibby pur lo riporta (*Del Foro rom. della via sacra ec. Roma* 1819, *cap.* 1, *pag.* 138, *nota n.* 1.), ma chiama l'autore di esso viaggiatore barbaro. È da osservar però, che se alle parole di tal barbaro viaggiatore si fosse prestata attenzione maggiore, gli Antiquari non sarebbero caduti dal secolo decorso infino ad oggi in isconci, sarei per dire, imperdonabili sul conto della collocazione de' tempi della Concordia e di Saturno e sulla direzione del clivo Capitolino.

(1) *P. F. Fogginus, Fast. An. rom. à Verr. Fl. etc. Notae ad tabulas etc. pag.* 136 *col.* 2.

di pace, al venire di una guerra si suol sempre sperperare così prontamente che è una maraviglia, e del quale è rimasto tradizionale un tempo fra noi il ripostiglio di Castel S. Angelo in Roma, e a' dì nostri a Parigi i sotterranei delle Tuilleries. Questo secondo Erario dei romani, conservato pur esso nel tempio di Saturno dicevasi *Aerarium Sanctius*, cui si aggiungeva ancora il *vicesimarium*, che era quello proveniente dalla vigesima parte della somma di coloro che si manomettevano. Ecco alcune testimonianze con le quali si darà fine al tema: *Attulit mandata ad Consules, ut Romam venirent, pecuniam de sanctiore Aerario auferrent* (1). — *Cetera expedientibus, quae ad bellum opus erant, consulibus, aurum* vicesimarium, *quod in sanctiore aerario ad ultimos casus servaretur, promi placuit* . . . (2). Da quest'erario Pompeo alimentando la guerra civile, tolse il danaro, prima di lasciar Roma: *Quibus rebus Romam nuntiatis, tantus repente terror invasit, ut, cum Consul Lentulus ad aperiendum aerarium venisset ad pecuniam Pompeio ex S. C. proferendam, protinus aperto sanctiore aerario ex urbe profugeret* (3). Per lo che a Cesare giunto in Roma non restò alla sua volta che di emungere l' erario ordinario per lo stesso nobilissimo fine delle sue ambiziose mire, prorompendo nelle ire civili: *Quum Tribunus plebis Metellus argentum depromere ex templo Saturni vetaret ei* (Caesari), *ac certas leges allegaret, dixit, non idem armorum, ac legum tempus esse . . . . Sic ad Metellum fatus, profectus est ad fores Aerarii. Non comparentibus clavibus, fabros accivit rumpi*

(1) *Cic. ad Att. Lib. VII. Ep.* 20. *Lugd. Bat.* 1642.
(2) *Tit. Liv. Ib. Lib. XXVII, cap.* 10.
(3) *C. Iul. Caesar, Com. De bell. civ. Lib. I, cap.* 14.

jubens eas (1). Chi volesse notizie più particolari intorno a questo tema, può trarle dal Tocco, il quale ne trattò nella sua opera con copiosi argomenti (2).

In questo modo io reputo condotto a fine il mio cómpito: purtuttavia prima di chiudere queste osservazioni, di cui parte principale si fu la destinazione dei due tempi di Saturno, credo non inutile il considerare alcune cose tenute insipide forse in altri tempi per un certo raccoglimento religioso, che disdegnava di fermarsi tanto su ciò, che dicesi *favola Mitologica*; e risibili forse a' dì nostri, dotati di abbondante irriverenza su tutto quanto fu sempre reputato sacro da' nostri maggiori. Io osservo adunque in Macrobio, appoggiato sempre sull'autorità di Varrone, che molto innanzi all'epoca della venuta di Enea in Italia i Pelasgi giungessero al lago Cutiliense e fermativisi, perchè vi trovavano avverato l'oracolo di Dodona, ivi fra le altre cose ergessero un' Ara a Saturno, cui sagrificarono vittime umane credendo di soddisfare alle parole dell'oracolo stesso, che di sopra fu riportato (*): . . . . *Vastatisque Siciliensibus incolis occupavere regionem: decima praedae secundum responsum Apollinis consecrata, erectis Diti Sacello, et Saturno Ara, cujus festum Saturnalia nominaverunt, cumque diu humanis capitibus Ditem, et virorum victimis Saturnum placare se crediderunt, propter oraculum, in quo erat:*

Καὶ κεφαδὰς Ἅδη καὶ τῷ πατρὶ πέμπετε φῶτα (3).

(1) *Plutarcus in C. Caesare.*

(2) *L. E. Tocco*, *Ripristinaz. del Foro rom. ec. Parte III, pag.* 60.

(*) *Vedi a pag.* 113.

(3) *Macrob. Ib. Lib. I, cap.* 7.

Il quale verso fu dapprima interpretato che si dovesse immolare:

Et capita Plutoni, et patri (Saturno) *mittite hominem.*

Intanto cotesti Pelasgi misti agli Aborigeni, siccome pur fu visto (*), partitisi dall'agro Reatino, ov' era cotal lago, occuparono il colle Palatino insieme ad Evandro co' suoi Arcadi, che sopraggiunsero; ed ivi come natural cosa era, eressero la loro Ara a Saturno alle fauci del colle, il quale tenea già il nome da lui, nome comune allora anche all'Italia, nonchè al paesello che su quel colle innalzavasi, cinto di mura pur dette Saturnine, e contemporaneamente appellate Pelasgiche, o dalla vicinanza degli abitatori Pelasgi del Palatino o Pallanteo, ovvero perchè essi cingessero allora a modo delle mura di Atene e di Tirinto la città Saturnia, sia infine, e questo amo meglio di credere, perchè dall'epoca di Saturno ebber cominciato quelle costruzioni poligonie e uscite fuori d'Italia cogli emigranti, che altrove le eressero, ora tornati alle antiche sedi quelle stesse si piacquero di sentir chiamare Pelasgiche, che si dovevan dir meglio da noi Italiche. Intanto però l'Ercole argivo sopravvenne in Italia, ed egli doveva toglier alcune di quelle costumanze antiche che, ritenendo ancora degli usi primitivi, per religione conservavansi. Fra questi erano i sacrifici di vittime umane, che faceansi sull'Ara di Saturno: *Herculem ferunt postea cum Gerionis pecore per Italiam revertentem, suasisse illorum posteris, ut faustis sacrificiis mutarent: inferentes Diti, non hominum capita, sed oscilla ad humanam effigiem arte simulata: et Aras Saturnias, non mactando viros, sed*

(*) *Vedi a pag.* 114.

accensis luminibus excolentes: quia non solum virum, sed et lumina φῶτα significant. Inde mos per Saturnalia missitandis cereis coepit (1). Questa narrazione è molto più logica di quella di Dionisio, il quale racconta che per togliere le barbarie de' sagrifici umani, comune a molti popoli di più o meno remota antichità, Ercole erigesse l'Ara a Saturno: *Fertur etiam veteres Saturnum placare solitos humanis victimis, sicut Chartaginienses, dum stetit eorum urbs: et idem nunc quoque fit apud Gallos, aliasque gentes occidenti proximas. Herculem vero, at aboleret hunc morem sacrorum, et Aram fundasse in colle Saturnio* . . . (2). I Pelasgi invece alzarono quest'Ara primamente presso il lago Cutiliense per soddisfare all'oracolo, che male interpretato sembrava loro ordinare cotal sorta di vittime; e dopo che l'eressero anche alle radici del colle Saturnio, Ercole e gli Epei, interpretando più miti il responso dodoneo, introdussero più civile forma di sagrifici, e nulla più. D'altronde il culto di Saturno era antichissimo ed i Greci, come in tutte cose, tentarono sempre di dir di greca origine i Saturnali. Invece però questi sono di ragione pelasga, e siccome i Pelasgi ebbero mobile sede e molte parti dell'Asia non meno che d'Europa occuparono, così non sarà mai cosa facile a provarsi ove cotesti Itali antichissimi primamente li celebrassero, se deve ritenersi che in Grecia per la prima volta da loro fossero inaugurati, o se d'altrui li ricevessero o l'introducessero presso l'estere genti, con cui comunicarono. Ateneo in questo modo ragiona: . . . *non tantum per Saturnales dies, quibus servos Romani convivio solent excipere,*

(1) *Macrobius, Saturnal. Lib. I, cap.* 7.
(2) *Dionys. Ib. Lib. I pag.* 30.

servilia ministeria ipsi obeuntes, a Graecis more sumpto, quoniam idem Mercurii festis diebus in Creta fit, ut scribit Carystius, in historicis commentariis, epulantium servorum mensis ministrantibus ac famulantibus dominis. Idem fit et apud Troezenios mense Geraestione, quo per multos dies conventus aguntur, et nundinae. Eorum certo die, servi cum civibus talis publice ludunt, et convivium domini servis exhibent, ut Carystius idem tradit. Berosus libro primo Babylonicorum scripsit, mensis Loi decimosexto die, per quinque dies Babylone festum celebrari, Saceas nominant, cujus tempore mancipia dominis imperant, et ex servis unus quidam praeest aedibus, vestem indutus regiae similem, quam Zoganam vocant (1). Dal che patentemente dimostrasi che popoli diversi dai Greci celebravano gli stessi banchetti che erano in uso ne' Saturnali di Roma; ma i Greci greche quelle feste dichiararono, confessando purtuttavia che era roba pelasga, che traeva origine da pubbliche calamità, onde essendo afflitti tutti i ceti, la commemorazione della cessazione era pur comune; la quale ultima dichiarazione a grandi lettere comprova che tal festa è veramente italica, per le calamità naturali che all'Italia attribuisconsi all'epoca de' grandi vulcani, onde gran parte de' suoi abitatori emigrò, dalla Sicilia in ispecie (2), e stanziò dovunque poscia s'udì il nome di Pelasgi, chè tali, si volle, fosser poi detti. È Ateneo stesso che così solenne notizia ci dà, siccome tratta dai fatti

(1) *Athenaei, Deipnosophistarum etc. Iac. Daleschampio interp. Lib. XIV, Lugduni* 1583. *pag.* 476 — Alla voce *Zoganam* evvi la seguente annotazione: *Inde fortassis tractum est Sotanae Italorum nomen.*

(2) *Ang. Mazzoldi, Delle Orig. italiche Vol. I, Parte II, cap.* 17. *Sovvertimenti spaventosi in Italia ec.*

di Tessaglia, già sede anche essa di Pelasgi, udiamolo: *Baton Sinopensis rhetor libro De Thessalia, et Haemonia, monstrat apertissime Saturnalitias ferias esse maxime Graecas, illasque Peloria* (e rammentiamo il *promontorium Pelori* in Sicilia) *vocari a Thessalis, his verbis*: — « *Cum victimas publice Pe-*
» *lasgi diis immolarent, Pelasgo cuidam virum no-*
» *mine Pelorum denuntiasse, ingenti terrae motu,*
» *quos montes in Haemonia Tempe vocant, diffractos,*
» *reclusoque hiatu palustrem aquam erupisse, qua in*
» *alveum Penei delapsa, inundata palude regio detecta*
» *sit, et siccatis aquis apparuerit ampla et amoena*
» *planities. Hoc audito Pelasgum mensam Peloro lautam*
» *et opiparam apposuisse, aliosque perbenigne . . . in*
» *mensam congessisse: . . . quamobrem ubi regionem in-*
» *colere coeperunt, ad imitationem festi quod tum est pe-*
» *ractum, hostias Iovi Pelorio mactare, sumptuoso men-*
» *sarum apparatu convivari, tanta humanitatis et man-*
» *suetudinis in eo conventu significatione, ut peregrinos*
» *ad illas epulas omnes invitent, vinctos solvant, fa-*
» *mulos accumbentes cum maxima libertate cibum ca-*
» *pere sinant, occupatis in eorum ministerio domi-*
» *nis* (1). » Rimanendo perciò fisso che sebbene i Pelasghi in Grecia celebrassero i Saturnali, purnondimeno essi non sono punto di greca origine; siccome appunto non sono d'origine italica le corse e le caccie, che a' dì nostri in Roma e in Firenze si son viste fare da coloro che piaggiano gli usi inglesi. E le stesse feste, che si conosceano in Grecia sotto il nome di Panatenea sono veramente greche? Pelasgi non furono i fondatori ed abitatori di Atene? Si legga Erodoto: *Athenienses autem sub* PELASGIS *eam quae nunc Graecia noncupatur tenentibus*,

(1) *Id. Ib. Lib. XIV, pag.* 476.

tradizioni. Il ritorno de' Pelasgi alle patrie sedi, posteriore al regno di Saturno, non può fissarsi, che verso il 1400 prima dell'era volgare, come il passaggio dell'Ercole argivo fu innanzi alla venuta di Enea, che si stabilisce verso al 1250 avanti l'era cristiana. Ebbene alla prima delle due epoche si debbono riportare i Saturnali nel Lazio, e le modificazioni dei riti furono ad essa di poco posteriori. I mutati costumi del Cristianesimo e tante vicende interposte dal cader dell'impero insino a noi non seppero far dimenticare quegli usi antichissimi che si riferivano ad avvenimenti nazionali; e senza che si recasse oltraggio alla religione santissima quelle feste in Roma seguitarono a celebrarsi prendendo nome di Carnasciale e Carnevale, le maschere ed i travestimenti a traverso di trentadue secoli dimostrando il mutamento delle vesti dei servi con quelle dei lor padroni, e l'incendio de' moccoletti quelle luminarie che presero il luogo, per consiglio di Ercole dei sacrifici umani sull'Ara di Saturno. In che modo quest'Ara fosse dapprima stabilita al lago di Piè di Lugo, umbilico d'Italia, per opera di que' Pelasgi che ivi fissaronsi seguendo l'oracolo di Dodona, é stato già detto; così pure fu toccatò che gli stessi Pelasgi misti agli Aborigeni venissero a stabilirsi con Evandro sul Palatino, innalzando l'Ara di Saturno innanzi al clivo Capitolino, avvenimenti tutti anteriori alla fondazione delllа città quadrata di Romolo. E siccome non può darsi continuità di splendore senza continuità di luce, così non può ammettersi una continuitá di tradizioni senza continuità d'individui; donde procede che se fino a' dì nostri e giunta una larva degli antichi Saturnali, colla differenza che da Dicembre si trasportano a Febbrajo cadente, è segno che a traverso l'età di mezzo si è conservato in Roma il sangue di quei

primi Aborigeni, di que' primi forestieri, di quei primi Romani, del paro che si è conservata memoria del punto, ove sorse quell'Ara di Saturno, tramutata dipoi nel 257 di Roma in tempio, variamente rifatto ne' secoli repubblicani, e le cui ultime vestigia additano il primo secolo dell'impero, epoca abbastanza antica per essere da noi apprezzata, tanto che pieni la mente delle avite memorie dobbiamo rimanere assorti innanzi a quelle, siccome il saremmo innanzi alla Giganteia dell'isola di Gozo, monumento italico primitivo, o ai pie' delle Piramidi, mausolei dei Faraoni di Memfi, con la diversità che di questi l'epoca antichissima non si può ben determinare, mentre dell'ara e del tempio di Saturno, appellandoci alle prime memorie del Lazio, senza entrare nei regni della immaginazione, possiamo con più certezza stabilire la fondazione e con essa il principio della ritemprata civiltà, dopo il primo secol d'oro d'Italia, avvenuta per nuove immigrazioni di genti che cercavano una patria nel seno di colei che

A tutte genti fu maëstra e donna.

FINE

Rome — Forum.

OSSERVAZIONI

SULLA TOPOGRAFIA DELLA PARTE MERIDIONALE

DEL FORO ROMANO

E DE' SUOI PIU' CELEBRI MONUMENTI

DIMOSTRATA IN QUATTRO TAVOLE

ED ILLUSTRATA DA UNA VEDUTA GENERALE

DELL' ARCHITETTO

GIOVANNI MONTIROLI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1859

Al mio carissimo amico

CAMILLO RAVIOLI

Roma 1 *Luglio* 1859

Dopo che venne alla luce il Ripristinamento del Foro Romano *del sig. Efisio Luigi Tocco, mi hai sovente ragionato dei celebri monumenti di quello; ed è così gradito sempre questo tema per me, vissuto per più di vent'anni assiduamente nello studio dell' illustre Archeologo Luigi Canina, che venni riformando il Foro dietro i nuovi più accertati documenti, nella speranza che un giorno noi due potessimo dare una nuova edizione dei monumenti che il decorarono. Però questo è lungo lavoro; e non volendo ora perdere l'occasione che mi si offre per la pubblicazione del tuo* Foro Romano, *eccoti un saggio della parte meridionale di quella celebre parte di Roma antica, consistente in quattro tavole che dimostrano le quattro epoche differenti del Foro, dalla fondazione di Roma al secolo*

di Augusto. Volli aggiungervi alcune Osservazioni *le quali illustrano le piante, non che una veduta generale che ne rappresenta l'elevazione, ed altra piccola infine posta nel frontispizio, che rappresenta le due colonne da te dette* Ludriche *del Foro primitivo della Curia, dall'una delle quali l'Accenso de' Consoli bandiva il mezzogiorno, prima che fosse introdotto in Roma l'uso degli Orologî solari.*

Spero che questo mio lavoro riesca gradito agli amatori delle Romane Antichità, e a te che volesti con lettera dedicatoria darmi testimonianza di amicizia in fronte del tuo interessantissimo Ragionamento, *voglio che questo stesso mio lavoro resti come memoria dell'amore, che ti porta il tuo*

GIOVANNI MONTIROLI

OSSERVAZIONI

SULLA TOPOGRAFIA DELLA PARTE MERIDIONALE DEL FORO ROMANO.

Quando nell' ottobre del 1851 il commendatore Luigi Canina diriggeva la continuazione degli scavi che si eseguivano nel Foro Romano specialmente per il traforo sotto la strada che conduce alla Consolazione e per le sostruzioni ch' ivi si fecero; per tratto di sua deferenza egli volle affidar la cura di questi lavori a me, che nel suo studio, da vent' anni e più il coadiuvava ne' suoi grandiosi lavori archeologici come architetto disegnatore.

In questa occasione potei giornalmente vedere il progresso che si faceva anche negli scavi che si eseguivano lungo la via Sacra: cioè dalla colonna di Foca verso le tre colonne prossime alla chiesa di s. Maria Liberatrice, allargandosi dalla detta via Sacra verso l'ospedale della Consolazione. Il timore che da un giorno all'altro potessero sparire le tracce di ciò che si rinvenne, essendo un luogo tanto importante, mi determinarono a farne un particolare

studio, ricavandone un' esatta pianta topografica che disegnai nella proporzione di 1 a 100 per aver comodo di fare, quasi direi, un inventario di tutti i più piccoli frammenti che si rinvennero durante questi scavi, e che potessero avere relazione con l'edificio, che una volta doveva sorgere sopra di quest' area.

Dopo molti mesi di assiduo lavoro ebbi la soddisfazione di veder compita questa mia fatica, con la speranza che un giorno potesse recare qualche utilità : nè m' ingannai nel mio pensiero , perchè non sono molti mesi che comparì alla luce un'opera intitolata la *Ripristinazione del Foro Romano dell'Architetto Sig. Efisio Luigi Tocco* ; egli per il primo espose molte notizie importanti su tal soggetto, ma sopratutto il cambiamento totale di ciò che si era fin allora stabilito per sistema, particolarmente circa la propria collocazione della curia Ostilia. Dimostrò poi con tavole quanto esponeva ne' suoi scritti, formando un lavoro molto apprezzabile, che dette motivo al ch. sig. cav. Ravioli di esporre non solo con altro ordine le sue idee sopra il medesimo oggetto, ma lo portò eziandio ad inoltrarsi tanto in siffatti studî, da non lasciar più nessun dubbio sopra tale argomento, da tanti distinti uomini trattato.

Pertanto le rilevanti notizie esposte con molta chiarezza dal Ravioli, m'indussero a farne un particolare studio , corredando di poche tavole i suoi scritti, dando delle particolarità artistiche su tal soggetto in modo , che ancora altri non hanno dimostrato. E se tutto questo sarà sufficiente per condurre gli amatori delle Antichità sul retto sentiero, qual è la giusta collocazione di monumenti tanto importanti di questa parte essenziale del Foro romano, centro capitale di Roma antica, io mi terrò più che pago; poichè avrò contribuito a rischiarare

un argomento, che diè luogo ad infinite controversie per lo passato.

Uno dei più grandi lavori che siasi fatto sul Foro Romano fino ad ora è quello dell'illustre Canina; ma quando si consideri che il suo sistema non concorda con tutto ciò che ora si è venuto a sviluppare su questo oggetto, si rende di poco profitto. Non pertanto dobbiamo a lui il modo più conveniente di esporre i monumenti; ed avendo io avuto ne' passati anni molta parte sopra importanti lavori delle sue opere, così spero di andare scevro di taccia se in questo piccolo lavoro mi terrò ad un metodo, che già in parte si conosceva: dico in parte, giacchè il modo che tengo per la presente dimostrazione cambia per le aggiunte degli stati attuali e delle piante dimostrative delle diverse epoche nelle quali è stato diviso il soggetto.

Dovendo ora limitarmi alla semplice parte meridionale del Foro, e particolarmente trattando del Comizio e della Curia; così vedo la necessità di tenere un ordine inverso per le tavole. Perciò incominciando dallo stato attuale, risalirò dall'epoca imperiale alla repubblicana, e quindi a quella che abbraccia l'ultimo periodo dei Re e i primi secoli della Repubblica in quattro distinte tavole rappresentanti i diversi stati, corredati ancora di una veduta, in cui si delinea la parte occupata dai Rostri primi della Curia e dalla basilica Porcia. Le devastazioni che hanno avuto luogo dal VII fino al IX secolo non sono bastate a far scomparire totalmente le tracce dell'importante Edifizio, costruito sopra un luogo prima occupato da altri monumenti, che hanno tenuto per lungo tempo vaghe le opinioni degl'Archeologi, e poco bene si era potuto fino ad ora conoscere per la confusione delle epoche, che dagli espositori sono state fatte.

Ora però sembra che con molto fondamento possiamo tener per certi i monumenti in questione, nel considerarli nei respettivi stati riguardando la parte meridionale del Foro soltanto, riserbandomi di trattare a suo tempo dell'intero Foro propriamente detto, compreso il Comizio; ed allora indicherò tutti i monumenti di cui con qualche probabilità si è potuta conoscere l'esatta posizione.

TAV. I.

STATO ATTUALE DELLA PARTE MERIDIONALE DEL FORO ROMANO CONTENENTE IL COMIZIO E LA CURIA.

Nell'annessa tavola espongo primieramente lo stato attuale di questa parte tanto interessante del Foro. Esaminando la località con tutto ciò che si rinvenne fino dall'epoca che s'impresero gli scavi, si rileverà con chiarezza un grande edificio di forma rettangolare, composto di un doppio portico di arcuazioni, che contiene nel mezzo una nave maggiore molto lunga da servire come luogo di convegno presso il Foro, per quindi accedere alla Curia.

I piloni superstiti, e le buche dei mancanti che si rinvengono nel pavimento, i frammenti di grandi massi di volte, che conservano ancora le loro decorazioni in istucco, non che i piloni ancora e gli archi con parte delle volte superiori, che si veggono sotto la strada della Consolazione prossimi alla casetta non ancor demolita, non lasciano dubitare della forma di questo edificio. Il pavimento nella parte media è più distinto, essendo decorato con marmi colorati, cioè di giallo affricano, pavonazzetto e cipollino; essi danno l'area precisa della nave centrale; così pure altri frammenti ne indicano la decorazione

interna con moltissimi avanzi di plutei, che giravano negli interpilastri.

La lieve inclinazione che si presenta specialmente nella parte media del pavimento ha tenuto indeciso il parere di qualche dotto; e poichè tende la sua pendenza verso la Curia, alcuni hanno detto che quest'area dovesse esser scoperta per dare un esito agli scoli delle acque. Ma osservando bene il luogo vedesi che la parte indicante questa inclinazione, è un avvallamento succeduto, in seguito della rovina di questo edificio, causato da qualche incendio, per le materie che dall'alto gli sono cadute sopra. E qualora non fosse valevole questa ragione e che ancora si volesse tenere tale abbassamento qual semplice indicazione di scoli delle acque, secondo che alcuni credono; perchè non aver dato questa inclinazione verso la via Sacra, ove sul pavimento di marmo rinvengonsi canali tracciati che fan concorrere tutte le acque verso una chiavichetta posta sotto il primo ripiano dei detti gradini, piuttosto che con grand' incomodo di chi doveva camminare su questo piano far traversare le acque e le lordure su tutto il piano dell'edificio per farle scolare nel lato opposto? Lato che doveva necessariamente contenere il prospetto di un qualche pubblico edificio, qual'era essenzialmente la Curia? Questo dunque non può essere documento valevole per crederlo un edificio scoperto. Gli scoli poi particolari fra i pilastri in senso parallelo dei lati minori, di cui rimangon tracce visibili, se contemporanei all'edificazione di quel portico, servirono a mantenerlo netto con le acque, essendo ambulacro frequentatissimo e spesso imbrattato dal fango, pel quale la Subura fu celebre, e la Regione VIII era in pari condizione per la depressione del suolo. Ove poi si aggiunga che quasi nel mezzo sorge

un pilone di travertino ancora in piedi ad un terzo della sua altezza e che in una buca fatta per rinvenire la direzione di una chiavica vicino alla moderna si rinvenne altro fondamento di travertino, corrispondente al luogo di altro pilone, si avrà ogni ragione e ogni elemento per crederlo senza alcun dubbio coperto.

Prendendo ad esaminare la forma totale dell'edifizio ricavato dall'enunciate tracce, si vede chiaramente che non conserva le proporzioni che si richiedono per una Basilica, come da rispettabili Uomini fu creduto; ed avendo nel suo lato lungo esterno dieciasette archi e nel fianco sette solamente, la sua forma si pronuncia molto lunga, per cui sono di parere che si debba riguardarlo come il Calcidico o portico Giulio, che sappiamo essere stato unito alla curia Giulia e dedicato da Augusto, secondo Dione e la lapide Ancirana; difatto considerando quegli avanzi sotto questo aspetto e per l'uso cui esso servì, riconosciamo precisamente la forma assai molto conveniente. Abbiamo i suoi lati determinati da punti fissi nei respettivi angoli dell'intiero edifizio, dei quali dalla parte del Campidoglio, l'uno corrisponde sotto la casetta, ancora non demolita, addossata a tre arcuazioni ancora superstiti, avanti la strada della Consolazione e l'altro al termine della via Sacra, che continua lungo la detta via fino alla risvolta del vico Tusco presso le tre Colonne; così trovasi l'uno dei lati verso il Foro costeggiando la via Sacra e l'altro verso il Comizio rasentando l'aula della Curia, onde i due più corti, l'uno è sul vico Tusco e l'altro verso le otto colonne, già pronao del tempio di Vespasiano, lasciando luogo al portico della Schola Xanta, come si vedrà in seguito. Così questo edificio al momento che Augusto il fece o il terminò,

trovossi ad occupare una piccola parte, e la più interessante, del Comizio, e tutta l'area che passava tra la via Sacra e la curia Ostilia, la quale prospettava il Foro ed era stata surrogata dalla curia Giulia dopo l'incendio di Clodio, ed aveva avuto dinanzi i Rostri.

Se è necessario di studiare con molta attenzione i passi degli antichi scrittori che ci tramandarono notizie di questi importanti monumenti, avendo riguardo specialmente all'epoca in cui hanno scritto; non sarà meno importante di occuparsi della parte topografica esposta in queste tavole, imperocchè ponendo sott'occhio i diversi stati nelle diverse epoche, con facilità la nostra immaginazione e il nostro criterio rimane soddisfatto nel riconoscere i luoghi diversi prima occupati da un monumento, dopo alcun tempo soggiacere ad altri cambiamenti necessarî nell'ordine delle cose.

Il lastrico scoperto avanti la colonna di Foca in direzione delle otto colonne sotto il Campidoglio da un lato, dall'altro verso l'arco di Tito, non lascia alcun dubbio che sia la via Sacra ossia la strada che fiancheggiava il Foro nel suo lato meridionale. Ed è su questa via che costruendosi l'arco di sostegno per l'attuale strada della Consolazione, che si fece nell'anno 1852, nel fondarne i piloni alla profondità di dieci palmi circa dal piano attuale della via antica, si trovò un massiccio di fondamento, appartenente ad un antico monumento, e dalla sua posizione si credette che fosse il tanto ricercato arco di Tiberio, non dato alla luce nel suo vero posto che dal Canina prima di questa scoperta, in seguito dell'interpretazione del noto basso rilievo dell'arco di Costantino, riportato anche dal Piale antecedentemente. Ma poco sarebbe stato di aver ritrovato

questo masso, se non si fossero rinvenuti ancora dei frammenti, che caratterizzandolo più da vicino mi hanno offerto tali elementi da ricomporne le parti, presa prima la cura di misurare esattamente quelle poche che potei rintracciare sul luogo. Consistono questi in un cuneo di marmo appartenente ad un arco di trionfo, ed in una piccola imposta che sopra vi ricorre; essi additano con molta chiarezza a qual uso quel piantato dovesse appartenere; altro piccolo frammento della detta imposta pure esiste ed un rocchio di colonna, che dal suo taglio interno chiaramente si vede avere appartenuto ad un angolo di questo arco: ma più di tutto è da notarsi ch' esistono moltissimi frammenti dell'attico superiore, fra i quali ve ne sono due con iscrizione, i quali da nessuno, a mia cognizione, sono stati finora osservati. Un angolo della cimasa di quest'arco, ora negletto e capovolto, giace all'estremità di quel tratto della via Sacra presso al recinto della colonna di Foca: nel suo taglio orizzontale ci presenta l'iscrizione di SENATVS . POPVLVSQ . . . . con le sue lettere incassate, manifestando ancora i buchi per i metalli, e sebbene le lettere sieno tagliate a metà nel senso orizzontale, pure si riconoscono chiaramente. Un altro pezzo, che per molti anni è stato prossimo al suo posto dentro il recinto della colonna di Foca, conserva pure delle lettere incassate come le sopraddette, esse sono:

I . IR	... QVI . IR ....
VMIN	... LVMIN ....
VE . SVN	... QVE . SVN ....
ECIP	... ECIP ....

Aggiungerò ancora ch'esistono molti pezzi della cimasa di detto attico, tutti corrispondenti per le

loro membrature; e con tutti questi frammenti ho potuto ricomporre tutto l'attico del ridetto arco di Tiberio, il quale dal Nibby fu ricordato soltanto, dal Canina fu collocato al suo posto, e da me con fatica in quest'ultimi anni studiato tanto da rintracciarne tutti questi frammenti, i quali eran stati trovati prossimi al luogo ove un dì sorgeva. Laonde queste scoperte ci fanno con più sicurezza precisare il posto di questo importante monumento, ed io mi riservo di darne in seguito un più particolare studio di quello, che ora espongo in questo breve cenno topografico.

Altri importanti frammenti di un piccolo edificio circolare si rinvennero pure all' epoca dei sudetti scavi, che con tutta probabilità appartengono al Milliario aureo, monumento così bene stabilito dal Canina, da non confondersi con l'altro presso l' arco di Settimio Severo, il quale probabilmente appartiene alla così detta edicola del Genio del Popolo Romano.

Le otto colonne superstiti in testa alla via Sacra, sorrette da un alto basamento e fiancheggiate dalla strada acclive che metteva da un lato al vico Jugario e dall'altro al clivo Capitolino, si sono riconosciute appartenere al tempio di Vespasiano. Sebbene abbia esso avuto molti restauri e uno più forte in tempo di decadenza, pur tuttavia nella parte interna e sopra l'architrave esiste un ornato di tanta buona maniera che può assegnarsi all'epoca prossima a questo Augusto.

Incontro al Milliario aureo esisteva il tempio di Saturno ora riconosciuto nella sua vera posizione, e al quale appartengono le tre bellissime colonne corintie, come vedesi indicato nella TAV. I.

Nel passaggio praticato fra il cavo presso l'arco di Settimio Severo e la colonna di Foca, esistono grandi

massi fin ora poco studiati, e dobbiamo all'architetto sig. Efisio Tocco le importanti osservazioni sopra questi frammenti, avendoli riconosciuti per il suggesto dei Rostri dopo il loro traslocamento fatto da Cesare, e nella sua *Ripristinazione del Foro Romano*, li dimostra anche in una tavola di corredo, facendo osservare i buchi che vi sono nelle pietre per i perni di metallo che dovevano sorreggere i rostri di bronzo. Un monumento tanto importante come questo merita certo che qualcuno se ne occupi particolarmente per ridonargli l'antica sua forma, onde legarlo assieme a tutte le tradizioni che si trovano sparse negli autori ed in altri monumenti, relativi a questo soggetto.

Della colonna di Foca, essendo monumento dell'epoca della decadenza, non occorre parlare, trovandosi esso fuori del mio assunto, ed abbastanza cognito per i molti scritti che sono stati fatti in proposito. I basamenti poi di opera laterizia e che appartengono ad un' epoca anteriore, esistenti fra la colonna suddetta e la via Sacra, chiaramente si scorgono essere stati piantati di monumenti onorari lungo questo lato del foro e probabilmente alcuni sostennero quelle grandi colonne di granito orientale, che si rinvengono ivi frammentate ed in grandi proporzioni.

Ritornando sulla via Sacra e costeggiando i gradi del portico Giulio, negli scavi fatti si trovò una chiavichetta che scorreva parallela a questi, dove scolavano le acque superiori, ed un ramo di questa attraversava tutto l'edificio mettendo alla Cloaca Massima. Verso la metà del secolo decorso (1742) ne fu costruito uno per ricevere le acque superiori, e il Ficoroni ci dà un rapporto delle profondità del cavo che fu allora fatto per le grandi terre soprapposte al piano

antico, dicendoci ancora quante carrette di pietre e specialmente di giallo ne furono cavate nel tagliare il piano antico per costruire e fàr luogo a questa chiavica. Infatti negli scavi che si fecero, si trovò ch'essa passava precisamente sopra una delle fascie di giallo appartenenti all'aula interna e per combinazione trovasi al fianco dell'antica chiavichetta che, come dissi, attraversa tutto l'edificio, onde per economizzare lavoro fu praticato un buco nel muro antico; così si immisero le acque dalla moderna nell'antica chiavica senza aver bisogno di continuare il lavoro. Dalle esposizioni fatte si può dedurre che questo braccio vada a congiungersi con la Cloaca Massima, della quale non molto lontano e verso il Palatino trovasi il grande braccio. Difatto nelle piogge che in abbondanza vennero nel 1852 le acque per la loro quantità si andarono a depositare momentaneamente nella parte più bassa nell'angolo verso il vico Tusco, ossia nella strada che fu scoperta e che divide il portico Giulio dal tempio dei Castori; come pure le infiltrazioni che venivano dal Foro, erano presto assorbite da taluni buchi che nella strada stessa trovavansi, onde tutto ciò ci fa credere che l' imboccatura di detta Cloaca Massima deve trovarsi in questa prossimità.

Valadier e Feoli nella pregevole opera dei monumenti antichi, misurati e disegnati dal primo, ci dà con molta esattezza tutte le misure appartenenti alle tre colonne da lui chiamate del tempio di Giove Statore (appartenenti invece al tempio de' Castori), e negli scavi che si fecero in quell' epoca si rinvennero le sostruzioni della scala di detto tempio, più un risalto nello stilobate dalla parte del vico Tusco. Il Caristie in un tasto che fu fatto al suo tempo, rinvenne l'angolo di detto tempio verso il

Velabro; così con le scoperte sì dell'uno che dell'altro si son potute con precisione determinare le dimensioni di questo capo lavoro. Nella continuazione del gran cavo fatto nel 1852 si rinvenne pure una gran platea di parallelepipedi di peperino di sostruzione al detto tempio dal lato che guarda il portico Giulio sul vico Tusco. Molti frammenti di capitelli, di basi, di colonne, antifisse, un pezzo dell'angolo del cornicione, ed altri frammenti di basi dell'ordine interno superbamente intagliate, una delle quali fu trasportata al Museo Lateranense, han giaciuto e giacciono tuttora presso al luogo della prima escavazione.

Sotto l'angolo settentrionale del Palatino verso l'area occupata dal Comizio esistono gli avanzi di un grand'edifizio regolare di una solidissima costruzione laterizia dell'epoca buona dell'arte, molto elevato, lo che fa supporre avere esso appartenuto ad un distinto monumento; ma sempre incerta fra gli Antiquari n'é stata la sua destinazione, non essendosi mai concordati fra loro, perciocché molti hanno creduto riconoscervi la curia Giulia, altri la protrazione della casa di Caligola, altri un tempio ec.; ma la collocazione di questo avanzo e la forma, più i muri con speroni da una parte, non fanno ammettere per nessuna probabilità che possa convenire alla Curia, e tanto meno ad un tempio. Difatti esaminando, come già dissi, le forme si può da un lato riconoscervi piuttosto una conserva d'acqua, nel mezzo una grande aula, e nella parte sinistra poteva esservi con tutta probabilità racchiuso il Lupercale, il quale sappiamo da Dionisio che era stato congiunto ed incastrato, fra le fabbriche ai pie' del Palatino.

Questo è quanto in generale posso dire dei monumenti che comprendono la parte da me presa ad

esame nel suo stato attuale, e si potrebbe aggiungere maggior copia di scoperte e di osservazioni già fatte; ma non essendo questo il luogo di esporle, mi limito a questi brevi cenni per ora, riserbandomi ad altre aggiunte nella spiegazione delle seguenti tavole, quando entrerò in merito del restauro per la collocazione e forma dei monumenti, che, come dissi, hanno occupato in diverse epoche l'area del Comizio e le parti circostanti, e sono stati successivamente edificati.

TAV. II.

STATO DEL LATO MERIDIONALE DEL F. R., DELLA CURIA GIULIA, E DEL CALCIDICO O PORTICO GIULIO, *dalla morte di G. Cesare, fino all'epoca degli Antonini,* DAL 710 DI ROMA AL 850.

Dalle notizie esposte dal cav. Ravioli, si vede chiaramente che lo spostamento della curia Ostilia avvenne per la riedificazione fatta da Silla, e più tardi rifatta dal secondo Triumvirato sotto il nome di Giulia, e questo spostamento chiaramente venne a corrispondere in modo preciso nel mezzo del Calcidico verso il Comizio; e non essendovi nessuna memoria che parli di nuova riedificazione della Grecostasi, fino all'epoca d'Augusto, così anche con questo monumento ci troviamo precisamente d'accordo, senza essere obbligati a far cambiamenti per conciliare la corrispondenza di ambedue. Per il collegamento di questi edifici e specialmente della curia Giulia con il Calcidico, spontaneamente si apre nell' ambulacro, sotto le arcuazioni, uno spazio molto adatto a stabilirvi l'area su cui sorgea l' ara e la statua della Vittoria in modo da renderle concordi

con la notizia di Erodiano, allor che parla de' soldati di Massimino che giunsero fino all' ara della Vittoria, tratti dalla curiosità di vedere ciò che faceasi dal Senato nell'aula della Curia.

E certo che nella riedificazione questo celebre edificio, onde mantenerlo sovrastante al Foro, fosse dovuto ricostruire elevato, come si era praticato della curia Ostilia, per tal modo coll'addossamento al Calcidico, trovandosi la curia Giulia in un piano superiore per aver comunicazione con questo, vi debbono esser state delle scale presso a poco come vien dimostrato nell'annessa TAV. II. Collegati in questa guisa i due edificî, e allo stesso livello immaginando la Grecostasi, la quale fin dalla sua origine fu edificata in piano elevato, si trova ad essere completo il gruppo degli edificî che ai tempi di Augusto abbellivano il Foro Romano e sorsero nella grande area del Comizio, con naturale e giusta distribuzione per l'uso, al quale furono destinati.

Per l' ingrandimento della curia Giulia scomparì il cavedio, ove era posta l'edicola della Concordia di C. Flavio Edile, cavedio che prima la divideva dalla Grecostasi. Lo spostamento non che l' ingrandimento di quest'edificio cagionato, come fu detto, da Silla e dal secondo Triumvirato, fu fatto di maniera che venne a corrispondere precisamente nel mezzo del Calcidico, grande edificio che occupò tutta l'area che si trovava avanti di questa fino all'estremità della via Sacra dal lato del Foro, e del vico Tusco da una parte, e sotto la Schola Xanta dall'altra; le ultime scoperte e gli avanzi rinvenuti ci provano di fatto avere esso esistito in questo posto con distribuzione visibile ne' marmi del pavimento dando occasione a quanto di sopra ho esposto; e per tutto questo appunto vidi la necessità di dedicare i miei

studî su quegli scavi, e così si è dato luogo a questi brevi cenni.

Questo monumento oltre a ciò offre due singolarità; l'una che ha un'ala di archi all'intorno, la quale si trova abbassata di due gradini, dalla cinta di archi dell'area interna; l'altra che questa era divisa dal giro esterno più basso da plutei, i quali giravano all'intorno. Da questo fatto patentemente vediamo che la parte più bassa serviva di portico ad ogni ceto di persone; e la parte più sollevata dovette esser luogo di riunione per una classe di cittadini più distinti; e da essa passavasi alla Curia. Questo edificio, riguardo all'alzato, è accennato nel basso rilievo dell'arco di Costantino, ove difatti dobbiamo riconoscere un portico, che il Canina interpetrò per basilica Giulia. Riguardo poi alla ragione che una parte del portico fosse inferiore di due gradini all'area interna, nella tavola seguente vedremo che tal distinzione di piani ci dà motivo ad un'idea, che giovò molto per determinare il primitivo Foro e quindi il tempio de'Rostri.

Lo scomparto del pavimento ancora esistente ci fa approssimativamente determinare la larghezza della Curia, legandola con il Calcidico mediante la scala che la solleva dal sottoposto piano; e siccome la Curia si deve supporre anteriore al Calcidico stesso, così quest'ultimo sarà stato costruito in modo che un lato estremo del portico andasse ad infilare con il muro di prospetto della Curia, lasciando nel davanti uno spazio che viene a concordare, onde in distinto luogo fosse collocata la statua e l' ara della Vittoria.

La Curia ricostruita nell'epoca di Augusto, doveva essere stata spogliata di quel sentire etrusco che l'arte portava con sè, e ne formava un proprio

tipo nell'epoche anteriori, essendo sviluppata di poi ad un altezza tale di buono e di bello, che viene ricordata sempre l'epoca di Augusto come la più classica; onde la forma e la decorazione interna ch'è stata tracciata in questa tavola si è creduta la più conveniente al tempo ed accordata anche per il suo uso. Per l'applicazione dell'ordine interno, un sufficiente documento ci si offre dal gran numero di colonne di marmo scanalate, che in quella prossimità si sono rinvenute con i corrispondenti capitelli d'ordine corintio e basi, molti de'quali sufficientemente conservati ed in numero tale da poterle giudicare con tutta probabilità appartenenti a quest' edificio.

La Grecostasi trovasi addossata di fianco alla Curia nella parte posteriore di questa prospettando sul Comizio dal lato che guarda il Palatino; il luogo stesso di questa è stato costantemente conservato, giacchè negli antichi scrittori non si fa menzione che abbia soggiaciuto a cambiamenti in epoche anteriori, ma si suppone abbia subìto qualche piccola modificazione nei restauri che saranno avvenuti per le ricostruzioni della Curia vicina e per la manutenzione dell'edificio stesso; così ci resta ancora una parte del Comizio scoperto dietro il fianco del portico Giulio, ove esisteva il celebre Fico Ruminale a fianco della Curia ed al termine del Comizio stesso dalla parte del Velabro. Un' altr' area dall'altro lato della Curia verso il Campidoglio appartenente allo stesso Comizio, dove era stata la basilica Porcia, ci dà luogo a collocare con precisione il tempio di Minerva, che per la sua prossimità al portico Giulio o Calcidico ha fatto dire ad alcuni che fosse di Minerva Calcidica; ma Dione nella consacrazione che ci ricorda esser stata fatta d'Augusto della Curia, del Calcidico e del tempio di Minerva, non gli dà affatto questa denominazione.

Ritornando ora sulla via Sacra, sulla quale non cade nessun dubbio, essendo da tutti concordemente riconosciuta per tale, prendendo la direzione verso il Campidoglio, incontreremo l'arco di Tiberio. Nel descrivere la prima tavola dissi già alcune mie osservazioni particolari; e sono certo del suo collocamento per le concordanti prove già esposte: cioè, 1.° per il fondamento rinvenuto negli scavi, 2.° per i frammenti trovati, 3.° per il bassorilievo dell'arco di Costantino che ne documenta la posizione. Il luogo angusto ov' esso si trovava mi pare che possa fare ammettere due fornici di fianco, e siccome il cuneo trovato appartiene ad un arco che ha per luce circa metri 3, non si può supporre che abbia appartenuto al fornice principale, ma ad uno piccolo laterale, mentre per l'angustia del luogo non poteva avere tre fornici di fronte; laonde per agevolare i passaggi ne avrà avuti due di fianco, come l'ho indicato nella pianta; ma, come dissi, mi riserbo a dimostrare a suo tempo le particolarità di questo monumento.

Prossimo al suddetto arco di Tiberio trovasi il Milliario aureo. La forma di questo viene determinato da diversi frammenti rinvenuti vicino a questo luogo, consistenti in massi di marmo lavorati in senso circolare, due de' quali presentano un fregio intagliato, altri due hanno una sagoma di base corintia che continua in tutta la sua parte circolare, e da un lato vanno ad addossarsi in una base quadrata di pilastro, che probabilmente appoggiavasi sotto la crepidine Capitolina. Ora questi frammenti sono abbandonati e capovolti, quasi sull'istesso posto, ed altri pure sebbene semplici, appartenenti allo stesso monumento, si trovano trasportati nella parte superiore del Foro.

Le otto colonne che si trovano in questo lato,

appartenenti ad un tempio elevato sopra di un alto basamento, per i versi di Stazio si possono con certezza riconoscere come pronao del tempio di Vespasiano, edificato sopra l'area fra la Schola Xanta ed il vico Jugario, altra volta forse occupata dalla basilica Opimia. Per quanto ancora esiste di questo tempio, pare che non cada nessun dubbio sulla sua forma, e solo merita di studiarsi con molta precisione la sua parte anteriore nelle scale per concordarlo bene con il frammento della pianta marmorea Capitolina. Sotto il fianco del medesimo dalla parte del Comizio esisteva un portico, che fino da' tempi più antichi decorava la fronte delle taberne, la maggior parte delle quali incavate nel masso tufaceo che costituiva le falde del monte Capitolino verso la rupe Tarpea, ov'erano le Lautomie, e dopo diverse vicende e ricostruzioni fattevi, si stabilì quel portico d'ordine dorico, detto Schola Xanta. Il Nibby ne accenna le tracce rinvenute negli scavi fatti nel secolo XVI secondo quel che ne dice Lucio Fauno; dove pure si rinvennero delle iscrizioni, che documentano questo portico ristabilito da A. Fabio Xanto, donde il nome di Schola Xanta.

Accenno soltanto il tempio di Saturno, perchè di esso si vede appena un angolo nella tavola presente ed i documenti dimostrati con tanta accuratezza dal cav. Ravioli ne provano con tutta chiarezza che debbonsi riconoscere, le tre colonne superstiti essere appartenute al detto tempio. Tutto il lastricato di poligoni basaltini, che costituiscono il piano più elevato, della parte superiore del Foro è ora riconosciuto per il Vulcanale, conservando ancora in quelle poche tracce la forma curva della falda del monte, rispettata dagl'antichi decorando la crepidine con marmi e piccoli pilastri; di modo che alcuni archeologi

hanno creduto in essi di riconoscere i Rostri, non facendo nessun caso dei grandi massi parallelepipedi e di solidissima costruzione che si trovano avanti di questa crepidine, dei quali il sig. Tocco parla così bene e con ragioni incontrastabili, riconosciuti ancora dal cav. Ravioli per i Rostri secondi di Cesare. Essendo anche questo un monumento che merita tutta la considerazione sia per la nobiltà del soggetto, sia per la novità del suo scoprimento, esige un più particolare lavoro, come molti altri monumenti, e questo lavoro qui ora non può aver luogo.

Il Cavallo di Domiziano viene collocato di fianco ai Rostri e precisamente corrisponde nel posto altra volta occupato dal lago Curzio e quindi dalla voragine Curzia e dall' ara di Curzio Console, ed ora dalla colonna di Foca. La sua disposizione concorda esattamente con i versi di Stazio, restando lateralmente all' area del Foro romano, e non nel centro, come generalmente si è per molto tempo creduto. I basamenti che fiancheggiano la via Sacra, con altri piedistalli onorari, servirono a decorare il detto Foro, e fra questi avanti il tempio dei Castori si colloca quello della statua equestre di Q. Tremulo. Conducendoci ora nell'angolo settentrionale del portico Giulio, incontriamo il vico Tusco che si dirige verso il Velabro e quindi al Circo Massimo, trovandosi ad angolo retto con la via Sacra; e più sopra quasi parallela al detto vico viene la Nova via che conduceva al Palatino e lo costeggiava. Lo spazio che trovasi fra queste due vie è occupato da monumenti molto importanti e sono, per il primo di fronte al Foro con il prospetto parallelo al portico Giulio, il tanto rinomato tempio dei Castori; monumento celebre per la sua antichità rimontando la sua fondazione fino ai primi tempi di Roma,

rifatto diverse volte, ma l'ultima riedificazione, della quale vediamo ancora tre colonne superstiti con tutta la loro trabeazione, è certo del tempo di Augusto, compita da Tiberio. Essendo dell' epoca più bella dell'arte, viene esso giudicato comunemente fra i pochi e più distinti esempi e siccome tipo di vero bello dell' architettura romana. La perfezione delle sue proporzioni, e l'eleganza dell'ornato lo rendono tanto meraviglioso che con ragione occupa uno dei primi posti; per cui, essendo esso costruito poco prima di Caligola, a questo imperatore può benissimo esser servito di vestibolo della sua casa, come ci viene narrato da Dione e da Svetonio, facendosi ivi adorare come Dio; e per esso sarà stato il passaggio, che comunicava con l'interno del Palatino.

Per compire la descrizione dei monumenti che si contengono in questa tavola, dirò dell'altro che trovasi dietro il tempio dei Castori e che prospetta sul vico Tusco. Già dissi come alcuni considerabili avanzi di muri di buonissima costruzione esistono, e vengono a trovarsi nella posizione, ove prima di quest'epoca trovavasi la fonte di Giuturna e il Lupercale. Esaminando questi avanzi abbiamo da un lato degli speroni, praticati particolarmente nelle conserve di acque; e con tutta probabilità, quando tutte le parti circostanti alla sudetta fonte saranno state occupate da altri edifici, si sarà creduto opportuno di allacciare le acque che venivano dalle filtrazioni del Palatino, e che prima alimentavano il piccolo lago o fonte di Giuturna, fattane una conserva, come si rinvengono altri esempi in altri luoghi e specialmente nel Tuscolo.

Annesso alla stessa conserva si vede stabilita una grand'aula, alla quale conviene il nome di Senacolo

o di curia Pompiliana, luogo molto adatto per la prossimità alla curia Giulia e capace a contenere il numero dei Senatori; di essa non si conosce l'epoca della edificazione, ma certo si è che sotto l'impero avanzato ci occorre di trovarla notata, ossia sotto l'impero di Aureliano e di Tacito, che fu tra il 270 e il 276 dell'era volgare, così forse denominata per la vicinanza della regia di Numa Pompilio (1). Da tutto cio scorgesi che io non doveva fermarmi su di essa essendo posteriore al secolo di Augusto; ma vi fui costretto per dar ragione di un rudere tuttora esistente, il quale spesso è stato dagli antiquari in tutt'altro modo giudicato, non sapendo talvolta ancora conciliarvi restauro che soddisfacesse, per lo che rimaneva inosservato, ed il Canina che nota tal Curia, presso la regia la pose, ma in questo rudere non seppe vedervi che la protrazione della casa di Caligola, che male avrebbe comunicato col tempio de' Castori per gli speroni, che tuttora esistono.

Dall'altro lato e di fianco alla già detta curia Pompiliana, si stabilisce il Lupercale, nel posto ove anteriormente a questa costruzione esso esisteva, e dove fu portata la Lupa di bronzo che prima trovavasi nel Comizio, quando per il traslocamento della

(1) *Quum die tertio nonas Febr. Senatus amplissimus in Curiam Pompilianam convenisset, Aurelius Gordianus consul dixit. . .* (Flavii Vopisci, Divus Aurelianus, *cap.* 41).

Die Septimo Cal. Octob. quum in Curiam Pompilianam ordo amplissimus consedisset, Velius Cornificius Gordianus Consul dixit . . . (Id. Tacitus Imp. *cap.* 3).

curia Ostilia fatta da Silla, fu forse rimossa dal suo antico posto.

Passando a descrivere l'altre tavole dell'epoche anteriori alla presente, sarà necessario di riepilogare alcune cose già dette, per l'ordine che si è preso a dimostrarle, onde meglio si comprendano.

TAV. III.

STATO DELLA CURIA OSTILIA E DEL COMIZIO
Dallo stabilimento de' Rostri, fino alla riedificazione di Silla;
DAL 416 DI ROMA AL 674.

La più importante di queste tavole è la presente, giacchè si espongono in essa dei monumenti, de' quali non abbiamo nessun avanzo, e che solo dai passi citati dagli antichi scrittori, contemporanei o posteriori all'epoca, si sono potuti con molto studio ordinare, onde cavare la giusta posizione di edifizî, di poi scomparsi da quel luogo per esser o ampliati alcuni, o cambiati in altri, come può già confrontarsi con la TAV. II già esposta. Ma per tener conto di questi notabili cambiamenti e per la giusta collocazione loro, bisogna oltre alla scienza ricorrere assolutamente all'arte, mercè della quale può condursi con più probabilità quest'arduo lavoro: mentre vagando con l'immaginazione sopra i soli testi degli antichi scrittori, nulla o poco verrebbe a concludersi, ed è necessario conciliarli col terreno, ed imaginarne la rappresentanza, la quale se non è totalmente vera, almeno è più probabile. Non è da tacersi in questo luogo come il Canina fosse uno dei più benemeriti archeologi, che oltre la scienza accoppiasse la parte artistica, le quali cose in lui riunite lo rendevano uno dei più distinti uomini del nostro tempo, onde

ha potuto per il primo dar alla luce cose del tutto nuove, ed ebbe un materiale così abbondante, da fare delle pubblicazioni di opere, quasi direi colossali risguardanti l'arte antica, le quali prima di lui nessuno, con tanta abbondanza di erudizione e tanta copia di tavole, ha mai saputo esporre; per lo che gli studiosi ne han potuto cavare tutto quel vantaggio che egli stesso nel darle alla luce si era proposto. Nella sua *Descrizione storica del Foro Romano e sue adiacenze* edita nel 1834, per il primo dà lo stato di detto Foro nelle principali sue epoche, ma in una scala così piccola da riconoscersi appena i principali monumenti; questo però non impedisce di dire, che noi dobbiamo a lui il metodo da me impreso a trattare par l'esposizione delle annesse tavole. Abbiamo ancora dello stesso Canina l'utile pubblicazione del detto Foro nell'anno 1854, dove ebbi molto parte per l'esecuzione di quelle grandi tavole che lo corredano, ed in queste pure i monumenti vengono dimostrati, nelle loro diverse epoche distinti; ed in dimensione maggiore delle pubblicazioni antecedenti. Ma come altrove si disse, la distribuzione e collocazione dei monumenti essendo quasi un sistema, non concorda con quanto si è sviluppato di recente, onde di poca utilità ci si rende quest'opera da questo lato, sebbene sia molto utile per molti monumenti e specialmente per il carattere che loro si conviene nell'epoca imperiale. Premesso tutto ciò ora verrò esponendo quello che si trova in questa TAVOLA III, per persuadere con ragioni alla giusta collocazione dei monumenti, i quali ivi sono delineati.

La Curia, come già si disse, essendo posta nel Comizio e con la sua fronte rivolta al Foro ci dà ben determinata la sua posizione per due motivi. Primo dovea lasciar libera molta parte del Comizio e dar

luogo ad uno spazio avanti il suo prospetto, ove erano le sue scale ed i Rostri primi. Secondo doveva trovarsi ad una distanza tale dal lato opposto del detto Comizio verso le Latomie, onde l'ombra non coprisse la colonna (poi detta Menia) che indicava il mezzo giorno, quando da questa l'Accenso dei consoli vedendo l'ombra proiettata sul suolo prendere la direzione verso il Carcere Mamertino, ne bandiva l'ora, fino a che vennero in uso gli orologi solari di V. Messala e di Marcio Filippo. Il portico da noi stabilito alle falde del colle Capitolino o piuttosto dalla parte della rupe Tarpea viene a corrispondere appunto ove furono le Latomie; profittando certo di que' vôti che si lasciarono nell'estrazione delle pietre da costruire, come usavasi in quel tempo; e questi vôti dettero luogo a formarvi delle Taberne che trovaronsi in testa al piccolo Foro di quell' epoca, cui fu aggiunto un portico, secondo il senso degli storici Tito Livio e Dionisio, con tutta ragione, a norma dell'indole del tempo, di ordine toscanico. Esso in seguito rifatto si conobbe sotto il nome di Schola Xanta, come già si disse, i cui resti, sulla testimonianza di Lucio Fauno, si scoprirono nel secolo XVI, con decorazioni d'ordine dorico. Ora partendo da questa linea per noi determinata a servire di testa al piccolo Foro, vedremo come si vengano sviluppando semplicemente e con chiarezza gli altri edifizi.

Abbiamo parlato nella TAVOLA II come in un piano più elevato di due gradini si trovasse il Calcidico ed un' ala di portico che lo circondava. Ora ci è dato osservare che questa rialzatura ci determina la larghezza precisa del piccolo Foro qui esposto, la quale con tutta probabilità fu rispettata nella ricostruzione del portico Giulio, essendo stato già luogo *inaugurato*, solo più allungata verso il tempio

dei Castori, onde nel riedificare la Curia questo si trovasse nel mezzo. Ecco dunque che abbiamo circoscritto quest'area, da un lato verso il Campidoglio per il portico con le taberne, dalla parte del Foro con la via Sacra e la rialzatura di tutto il Comizio; il lato del piccolo Foro, determinando la propria lunghezza al termine della curia Ostilia, chiudendo l'altro lato lungo il muro di questa e della basilica Porcia. Ora vediamo che le colonne poste alla testa di questo piccolo Foro, concordano perfettamente con le notizie che ci vennero tramandate sulla edificazione della Curia e della basilica Porcia. Difatti se Catone comprò le case di Menio e di Tizio (vedi TAV. IV) e distrusse quattro taberne, ciò viene precisamente a concordare nel modo come le abbiamo disposte e se Menio si riserbò il diritto di erigere un palco temporario, quando si sarebbero dati i giuochi gladiatori nel Foro, appoggiandolo sopra di una colonna, mostra che egli si servì di quella, da cui l'Accenso dei consoli bandiva il mezzo giorno; e questa bisognava che fosse stata assolutamente prossima e al portico e alla Basilica da potervi appoggiare i travi che avrebbero sorretto l' angolo del tanto decantato Meniano ad una distanza sufficiente da potervi sostenere legni di una conveniente lunghezza e non tanto grandi, onde si rendesse sollecita e possibile la costruzione di questo belvedere temporario. A me sembra infatti pressochè giusta la collocazione di queste colonne, mentre abbiamo la detta colonna Menia distante dalla curia Ostilia tanto che l'ombra di questa non impediva che la detta colonna ricevesse la luce, onde gettare la sua ombra prima dell'edificazione della basilica Porcia, ed i subselli dei Tribuni posti prima in un' area più larga e più distinta, ora ridotti in luogo angusto e tormentati

dalla presenza della detta colonna, che era quasi aderente alla tribuna della basilica stessa.

Da tutto ciò si viene senza veruna confusione a stabilire nell'area *inaugurata* dei Rostri il suggesto propriamente detto, di fronte alla Curia di forma circolare,avente i suoi rostri in numero di sei all'intorno, quanti precisamente ne furono tolti agli Anziati,da cui l'oratore poteva a suo bell'agio rivolgersi al Comizio, alla Curia ed al Foro. Tralascio di parlare della collocazione delle statue delsepolcoro di Faustolo ed altro, che adornavano quest'area, avendole non solo collocate ai loro rispettivi e quasi certi posti, ma avendone ancora distinti e scritti i nomi, onde si può con facilità confrontarle con quanto ne dice il Ravioli nei suoi scritti.

La curia Ostilia trovandosi in luogo propriamente centrale ed elevato , aveva una gradinata , e sopra di questa un pronao o meglio vestibolo, ove i padri poteano a loro bell'agio fermarsi con i loro seggi e sentire ciò che diceva l'oratore ne' Rostri; luogo , ove i Tribuni ancora ponevansi co' loro subselli a notare i decreti del Senato, mentre doveansi rimanere alle porte della Curia, non essendo loro lecito l'entrarvi. Avendo data a questa Curia anche il nome di tempio, nel suo interno suppongo che non vi saranno stati che gli stalli per i Senatori ed un luogo più distinto nel mezzo per discutere e deliberare sulle materie, che davan luogo ai decreti del Senato; le due piccole cellette nella parte posteriore avranno potuto servire ad uso di piccoli archivi.

Di fianco alla Curia, abbracciando tutta l' area che prima era occupata dalle case di Menio e di Tizio e sopra le quattro taberne scorgesi la basilica Porcia, edificata da Porcio Catone in prossimità delle Latomie come si ha da Tito Livio , per l'incendio cagionato dal bruciare che fecero il cadavere

di Clodio, andata a fuoco assieme alla curia Ostilia, siccome Asconio e Dione ci avvertono, stante la lor vicinanza; essa fu la prima Basilica edificata in Roma. Posteriormente alla Curia trovasi la Grecostasi, monumento del quale abbiamo abbastanza parlato nella TAVOLA II; e dalla sua posizione e da quella de' Rostri risulta soddisfatta la frase di Plinio, ove disse: *dalla Curia fra i Rostri e la Grecostasi* .... Ora ci limiteremo soltanto a parlare di quell' area ossia di quel piccolo cavedio che par collegarla con la Curia stessa e la basilica Porcia. In questo cavedio per concordarci con quanto ne riferisce lo stesso Plinio, abbiamo collocato l'edicola della concordia in bronzo, votata da Flavio Edile; ché supporla dentro l'area della Grecostasi non mi sembrò molto ragionevole, tanto più che il tacersi che essa fosse bruciata colla Curia sudetta, mostra che ivi il fuoco non giugnesse per abbastanza di spazio interposto tra i due edifizt.

Con ciò veniamo a compire il nostro gruppo di questi importantissimi monumenti, restando così scoperta tutta la parte del Comizio verso il Palatino, ove sorgeano il Fico ruminale, la Lupa ed il Fico navio, appoggiata tutta questa grande area dal lato delle Latomie alla rupe Tarpea, e degli altri tre lati, l'uno determinato dalla via Sacra fino al vico Tusco, sull' angolo del quale trovavasi la statua di Pitagora; l' altro lungo il vico Tusco fino alla statua di Alcibiade, le quali si disse da Plinio essere state nei corni del Comizio, e quella via verso il Velabro.

Or non rimangono a darsi che pochi altri particolari, i quali verrò esponendo con molta brevità. Il tratto di via Sacra che divide il Comizio dal Foro propriamente detto, all'epoca in cui parliamo, era di già lastricato di poligoni basaltini, da noi comune-

mente chiamati selce, se il clivo Capitolino fu con essi ricoperto l' anno 578 di Roma, secondo Tito Livio. Continuando detta via verso la falda del Capitolino, essa viene deviando a destra per non poter continuare direttamente impedita dalla ripidità del detto colle, facendo un piccolo giro per seguitare l'andamento del terreno conducendo quindi al clivo Capitolino da un lato ed al vico Jugario dall'altro. Onde nel giro accennato lascia un tratto di monte, ove già furono le Latomie, ed ove al certo furono praticati altri edifizi, forse la basilica Opimia, e in fine sopra lo stesso posto sorse il tempio di Vespasiano. L' area poi che tra il tempio di Saturno si protendea verso il Clivo, e in parte della quale fu edificato il tempio alla Concordia, si disse area o tempio di Vulcano ed anche vulcanale, luogo più elevato del Foro stesso, il quale in seguito venne nobilmente decorato con la crepidine, che sosteneva il dislivello del piano superiore a quello del Foro. Non si dà conto del tempio di Saturno perchè nel presente stato trovasi in dimensione molto più piccola, come apparisce dai ruderi laterizi nascosti sotto le sostruzioni marmoree ancora superstiti, appartenenti all'epoca imperiale. Sotto questa parte nell'angolo del Foro doveasi trovare il lago Curzio, formato dalle sorgive e dagli scoli delle alture circostanti per le acque ch'ivi si stagnavano e che poco scolo potevano avere, costretto ivi poscia dall' area del Comizio molto più elevata. Ma in processo di tempo cagionando forse mal aria fu prosciugata col mandolo; e vi si stabilì l'ara di Curzio console in seguito che vi cadde un fulmine, con gli alberi di vite e di fico e di olivo come viene acccennato da Plinio.

Già si disse che un lato del Comizio era fiancheggiato dal vico Tusco; ora vedesi parallela a

questo, come nella TAVOLA II, la Nova via; ambedue partono dalla via Sacra, l'uno verso il Velabro e l'altra lungo il Palatino, di data posteriore al primo siccome il manifesta lo stesso nome ; e nel vano o araa fra le due strade sorse il tempio de' Castori, di forme tanto più semplici dell'antecedente e conveniente ai tempi in cui fu ricostruito da L. Cecilio Metello nel 637. e restaurato nel 668. Dietro di questo troviamo la fonte di Giuturna già ridotta con qualche simetria, mentre nella costruzione della Nova via si sarà certo pensato a sistemare le acque, ch' ivi concorrevano, per togliere un deforme pantano , come anteriormente esisteva. Più sopra dell' indicata fonte era quivi ancora nel suo stato primitivo il Lupercale, che era un antro sotto l'estremità della falda Palatina , il quale un giorno sarà stato lambito dalla palude prossima e avrà servito di ricovero; luogo mantenuto costantemente con culto per la tradizione che ivi trovaronsi i due gemelli allattati dalla Lupa.

Tutto quello che si offre nella presente tavola viene con chiarezza abbastanza dimostrato; e lungo sarebbe l'estendersi maggiormente , avendo cercato di concordarmi in tutto con ciò che viene esposto dal cav. Ravioli nei suoi preziosi documenti relativi a quest'epoca, per cui nella presente tavola ho cercato , oltre la collocazione dei monumenti , di sistemare ancora tutti i più piccoli particolari, contrassegnandoli con i proprî nomi , onde non restasse nulla trascurato ed incerto, e tutto si collegasse con quanto dal sullodato Ravioli venne esposto; poichè il mio assunto è stato quello di esporre topograficamente ciò ch'egli con erudizione disse, ed ordinò così bene nel suo Ragionamento intorno ai monumenti del Foro romano.

TAV. IV.

STATO DEL LATO MERIDIONALE DEL FORO ROMANO,
dall'epoca dei Re fino presso l'invasione dei Galli.
DAL 114 DI ROMA AL 380.

Fra le falde del monte Capitolino dalla parte orientale, e l' angolo settentrionale del Palatino, esiste una vallea, prima luogo paludoso, sì per la bassezza delle acque relativamente al Tevere, che per gli scoli abbondanti dei luoghi circonvicini. Per essere in questo stato fino ai primi tempi della fondazione di Roma non potè prestarsi agli usi, ai quali in seguito fu fatto servire questo sito che prendeva la parte media fra la Roma di Romolo e la città Saturnia, occupata da Tazio per l' alleanza conclusa dopo il ratto delle Sabine. Tullio Ostilio, profittando di questa grand'area, cogli scarichi delle Latomie stesse, e dei greppi posti sotto la falda Capitolina, la fece colmare, e dove era una palude boschiva, si fece una gran piazza di un livello molto superiore alle acque ch'ivi stagnavano, e divenne la parte intermedia dei due paesi o città servendo di luogo di convegno e di riunione di queste due popoli. In seguito di quanto abbiamo accennato, venne per conseguenza che Tullio Ostilio nel centro volesse stabilire la Curia che da lui prese il nome di Ostilia, sollevandola sopra di un alto basamento per allontanare qualunque inconveniente che le frequenti inondazioni del Tevere potessero cagionare. Per tale elevatezza questo edificio primeggiò sempre fra gli altri circostanti fino che non gli venne vicino costruita la basilica Porcia, elevatezza che riescì fatale a Servio Tullio mentre dalla sommità

de' gradini del vestibolo della Curia da Tarquinio fu precipitato nel Foro.

Essendo la Curia costruita nel centro di questa grande piazza di cui parte poi prese il nome di Comizio; si formò un' area sempre più distinta fra lo spazio che avanti gli rimaneva fino alla strada che si distinse col nome di via Sacra, protraendosi a sinistra della Curia stessa verso le Latomie, e quest'area fu naturalmente destinata agli usi di Foro, che noi diremo Foro primitivo, facendo testa a questo le Taberne col portico che si costruirono avanti le Latomie stesse, onde abbellire questo lato. Così pure in prossimità di questo sopravvennero delle fabbriche private, che ingrandite ed ampliate in progresso di tempo servirono, per uso di più distinti cittadini: e fra queste sono da notarsi le case di Menio e di Tizio poste in prossimità delle Taberne, di cui quattro dipoi furono acquistate da Catone per edificarvi la Basilica che dal nome suo s'intitolò Porcia, occupandone ancora lo spazio, onde essere protratta in avanti, come abbiamo dimostrato nella TAVOLA III.

In testa del piccolo Foro eranvi due colonne isolate per adornamento di esso, dedicate, come era uso generale, a Minerva, quale divinità che presiedeva ai giuochi gladiatori ch'ivi si facevano, e che il Ravioli le chiama Ludriche. Difatti sovente vediamo nei vasi Etruschi, che servirono di premio a siffatti giuochi, rappresentata Minerva fra due Colonne, o almeno una, sopra delle quali vedesi per lo più un gallo, od una civetta od anche delle pantere. Molto importante essendo la scoperta fatta di queste colonne, contestata da' validi documenti, vediamo come propriamente esse si trovassero alla testa del Foro, una delle quali, più prossima alla Curia, dopo di aver servito per gnomone, e all' Accenso dei

Consoli per vedere il mezzo giorno, quando la sua ombra inclinava verso il carcere Mamertino, per la costruzione della Basilica Porcia passò all'uso di reggere l'inpalcatura di un belvedere temporario, del quale Menio si era riserbato l'uso per vedere i giuochi gladiatori che si facevano nel Foro in seguito di aver ceduto la sua casa a Catone, laonde prese il nome di Menia, e Meniano il palco sopra costruitovi. L'altra di questa due colonne servì a sorreggere sotto la repubblica il primo orologio solare di Marco Valerio Messala, ed ebbe poi sotto l'altro di Marcio Filippo.

Il sepolcro di Faustolo posto all'estremità del piccolo Foro verso la via Sacra, ci determina il posto ove una volta doveva giungere la falda del monte in quella parte, giacchè in quell'epoca all'uso Etrusco, costumavasi di mettere i monumenti incassati alle falde de' monti; così questo sarà stato addossato o incassato nel monte Saturnio; in ogni modo secondo Varrone e Dionisio, esso era nell'area dei Rostri, luogo, dove egli fu ucciso e sepolto.

Fra la Curia e le taberne secondo che noi dimostriamo vedesi un'area, nella quale trovavansi i subselli dei Tribuni, ed ove essi solevano tener ragione. Lungo sarebbe se volessi minutamente descrivere quanto si è cercato di esporre in questa tavola, in cui mi sforzai di non omettere nulla. In essa con facilità si rinvengono le statue, gli alberi e tutt'altro, le quali cose con gran sodisfazione si vedono collocate e con la massima chiarezza corrispondenti a tutte le notizie dei diversi autori che ne parlano: tantochè tutto concorre a formare un assieme da render chiara abbastanza questa parte meridionale del Foro romano.

Per seguitare a parlare però di altri monumenti,

che quì erano collocati fino dall'epoca prima, non tralasceremo di dire della Grecostasi, luogo situato presso la Curia, ove ricevevansi e trattenevansi gli ambasciatori stranieri prima di essere introdotti nel Senato. Si deduce dalle notizie che abbiamo, che doveva esser luogo scoperto ne' primi tempi; giacchè dicesi che piovve sangue nella Grecostasi e nel Comizio; per questa ragione è stato immaginato scoperto, elevandolo sopra di un alto basamento, e congiungendolo alla Curia mediante un piccolo recinto, il quale in seguito servì di cavedio, e dove fu posta con molta probabilità l'edicola in bronzo della Concordia da Flavio Edile, restando quella sempre nel medesimo posto, sebbene in varia epoca abbia dovuto subire dei cambiamenti. Compita la descrizione dei monumenti che occupano la parte centrale del Comizio, diremo alcune poche parole su quello che ci resta ad esporre.

Rimane pertanto sgombra da ogni edifizio l'area del Comizio scoperta e adatta alle riunioni non meno che a ricevere la copertura temporaria, a cui Tito Livio accenna, e ad alimentare gli alberi ben cogniti del Fico ruminale e navio, e fra questi la Lupa, e quivi presso il Puteale di Accio Navio.

Le strade ordinariamente prendono la direzione secondo il terreno ove giacciono, e naturalmente nel percorrere uno spazio per trasportarsi da un punto all'altro si cerca il tratto più breve, ottenendosi con la via retta per quanto lo comporta la configurazione del suolo medesimo. Pertanto la via Sacra, che trovavasi sopra un piano, ha conservata la sua direzione in senso retto, ma nell'avvicinarsi sotto la falda Capitolina, fu obbligata a deviare per un piccol tratto onde scansare la rapidità troppo forte, che si presentava nell'intersecazione della parte saliente del

monte: così prendendo da un lato porzione di detta falda soprastante al lago Curzio e biforcandosi, si dirigeva fin sotto l'altro lato del Campidoglio, lasciando un'area spianata e molto distinta chiamata Vulcanale, e proseguiva prendendo il nome di clivo Capitolino. Ritornando al suo bivio si trova l'altro tratto che si dirigeva al vico Jugario, e salendo sempre lo stesso monte si andava con un ramo ad unire ancora ai cento gradi della rupe Tarpea.

Il lago Curzio esisteva precisamente ove ora trovasi la Colonna di Foca. Veniva alimentato da una viva sorgente e dagli scoli delle alture circostanti; ma l'abbondanza delle sue acque, avranno dovuto avere per necessità un esito mediante un fosso in un livello più basso, che loro si presentava dal tratto della via Sacra verso il Palatino fino al vico Tusco, e da questo che era percorso in tutta la sua lunghezza, dal Velabro si scaricavano nel Tevere. Tarquinio fece costruire la celebre Cloaca Massima, vedendo la necessità di riunire tutte le acque che dalla Subura scendevano nella convalle fra il Palatino e il Capitolino, e solo la colmatura già fatta da Tullio Ostilio aveva lasciato libero questo ampio spazio. Le ricerche fatte per rintracciare questa Cloaca riuscirono di poco profitto almeno per il tratto, che devesi trovare assolutamente in prossimità del Foro; ma da quanto si è potuto rintracciare, sembra che la sua direzione seguiti il vico Tusco dirigendosi verso il Velabro, e quindi al suo ben noto sbocco sul Tevere presso il Tempio rotondo di Vesta. Le ostruzioni avvenute in questa Cloaca c'impediscono di fare ulteriori indagini nelle prossimità del Foro, e già ne abbiamo abbastanza parlato nel descrivere la TAVOLA I.

Ritornando al lago Curzio, sappiamo ch'ebbe tal

nome da Mezio Curzio, che vi cadde nello scontro tra' sabini e romani, e poscia vi si aprì una voragine, ove un altro Curzio si gittò con il suo cavallo, sacrificandosi volontario per la patria. Chiusa cotal voragine, quivi cadde un fulmine ed allora, come allora usavasi , in quel luogo fulgurato si eresse un'ara bucata o Puteale dal console di quell'anno che fu pure uno di nome Curzio; e tutto ció sappiamo da Varrone. Plinio poi aggiunge che la plebe vi coltivò con molta cura un'olivo, un fico, ed una vite. L'ara fu tolta ai tempi di Cesare, e quindi al tempo di Domiziano vi si piantò il gran piedestallo con la sua statua equestre, sovrastante al fiume Reno.

Più sotto al detto lago, ossia fra questo e le radici del Palatino, convalle, in seguito di tempo divenuta Foro romano, abbiamo nel mezzo un canale o piccola fossa che ci viene ricordata da Plauto, la quale portava gli scoli della parte opposta, versandoli assieme a quelli del lago, come si disse, nella Cloaca Massima.

Sull'angolo tra la via Sacra ed il vico Tusco, abbiamo il tempio dei Castori nella sua prima costruzione: esso fu della forma che gli abbiamo assegnato più ch'altro, cioè semplice e di ordine toscano o dorico quale si conveniva in quell'epoca, dovendo per necessità i monumenti sentire della maniera etrusca, mentre l'arte in Italia allora doveva essere di questo stile. Trovandosi con la sua giacitura questo monumento, ove venne ricostruito in seguito ed ingrandito, serve a constatare la sua prima origine nella sua propria località presso l'angolo settentrionale del Palatino. Era quivi presso la fonte di Giuturna con il suo lago formato dalle infiltrazioni e dagli scoli del monte sovrapposto, restando in questo stato fino a che fu costruita la Nova via, che avrà dato motivo ad

altre innovazioni. Incavato nello stesso monte e lì presso troviamo il Lupercale, non ancora congiunto agli edifizî del Palatino, nè con la Lupa, come il vide Dionisio, dopo la battaglia di Filippi; ma semplice antro, onde per non riepilogare quanto già dissi, mi contento di averlo accennato, dando così compimento alla descrizione generale di queste piante dimostrative, per sè stesse abbastanza chiare, a far distinguere a colpo d'occhio i differenti stati delle diverse epoche e la forma de' monumenti ivi esistenti.

TAV. V.

VEDUTA DELLA PARTE MERIDIONALE DEL FORO ROMANO,
dallo stabilimento de' Rostri fino alla riedificazione di Silla.
DAL 416 DI ROMA, FINO AL 674.

Non essendomi occupato che delle piante dimostrative di questa parte del Foro, e non delle elevazioni corrispondenti, volli con questa tavola dare un' idea più esatta dello stato di quest' epoca, che è la più interessante pe' monumenti repubblicani e del tempo dei re, che vi si conservarono fino a Silla, onde non arrecasse confusione e fosse uaa cosa tutta singolare, mentre la maggior parte degli espositori del Foro, hanno quasi sempre preso a trattare l'epoca imperiale. Esposta in questo modo, spero che possa allettare gl' intendenti ed i curiosi delle antichità nostre, giacchè trattando alcune cose prospetticamente, meglio esse si dimostrano, non che più facilmente comprendonsi dalla maggiorità. Corrispondente in tutte le sue parti con la TAVOLA III, altro non mi resta a dire, che del carattere più conveniente per quell' epoca, che ho cercato di dare agli edifizî ivi rappresentati.

La curia Ostilia come soggetto principale, viene decorata nella parte anteriore di un portico dorico ad imitazione di quello ancora esistente nel tempio di Ercole a Cori, perchè uno dei monumenti più prossimi ai tempi di questa edificazione; la parte superiore di tutta la Curia viène coronata da una cornice molto sporgente con suoi acroterl agli angoli ed antefisse di terra cotta all'uso etrusco. La basilica Porcia per essere costruita posteriormente presenta una massa semplice, e mi sono limitato soltanto a far ricorrere nella parte superiore un cornicione presso a poco come quello della Curia, coronandolo pure di antefisse ed acroterl. La Grecostasi vedesi dietro la Curia e si presenta nella sua seconda forma; un semplice portichetto in avanti sopra il Comizio ne indica l'ingresso principale, è coronata tutta da un piccolo attico, ed è sollevata dal piano da un basamento come la Curia stessa. Il portico delle Taberne sotto le Latomie, anch'esso è d'ordine toscanico o protodorico semplicissimo, essendo restato fino a quest'epoca come era nella sua prima origine, che rimonterebbe al tempo di Tarquinio Prisco, o poco dopo.

Onde meglio spiegare l'uso che in seguito si fece di una delle due colonne ludriche, che poscia fu chiamata Menia, ho posto la veduta in modo che si vedesse incastrata nell'angolo fra le taberne e la basilica Porcia. Sopra gli ultimi intercolunnl del portico si scorge un piccolo attico, dove probabilmente si sarà potuta piantare l' impalcatura, protraedola in fuori con un angolo sopra questa colonna, avendone in questo modo formato il Meniano. Una scaletta interna posta nella parte posteriore della Basilica può mettere a questo piano superiore, come viene chiaramente indicata nella pianta, TAVOLA III, e poteva servire benissimo per quest'uso.

Quasi nel primo piano di questa veduta si trova la via Sacra , che divide il Comizio dall' area in avanti che in progresso di tempo fu propriamente il Foro romano, ed in questa abbiamo l'ara di Curzio Console prossima alla crepidine Capitolina e al Vulcanale da una parte, e dall'altra la statua equestre di Q. Tremulo avanti al tempio de' Castori: al qual tempio ho dato le proporzioni dei monumenti quasi della stessa epoca , di cui ancora ci restano de' vestigi, come il tempio di Vesta a Tivoli, quello de' Castori a Cori ed altri a Preneste. Fiancheggia il detto tempio il vico Tusco, lungo un lato del Comizio, negli angoli o corni del quale vi sono la statue di Pitagora e di Alcibiade. Nel fondo seguita la valle verso il Velabro, e la porta Carmentale; con le alture del Gianicolo e nella parte a destra di questa veduta si scorge la rupe Tarpea con i cento gradi.

FINE

ELENCO

DEGLI AUTORI LATINI E GRECI, CHE SERVIRONO AD ILLUSTRARE I MONUMENTI DEL FORO ROMANO.

Acronis, in Horat. Carm.
Appiani, De Civil. Roman. bellis.
Asconii, in Cicer. Orationes.
Athenaei, Deipnosophistarum.
Auli Gellii, Noct. Attic.
Caesaris, Comment. De Bell. Civ.
Capitolini, in Hist. Augustae scriptores.
Cassiodori Magni, Chronicon.
Catonis, Fragmenta.
Censorini, De Die Natali.
Claudiani, De Sex. Consul. Honorii.
Ciceronis, Philippic, Pro Plancio, in Vatinio , Epist. ad Atticum, De Amicitia, Pro Sextio, Pro Milone, De Divinatione, Academic. posterior.
Diodori Siculi, Bibliot. Histor.
Dionis Cassii, Rom. Hist.
Dionysii Alicarn., Antiq. Romanar.
Donati, in Ter. Eunucho.
Fenestellae, De Magistrat. Roman.
Festi, De Verbor. Vet. significat.
Flori, Rer. Romanar.
Frontini, De Aquaeduct.
Frontonis, De propriet. et different. Lat. Serm., Epist.
Fastorum anni Romani a Verrio Flacco ordinatorum reliquiae (P. F. Foggini).
Galeni, opera.
Herodiani, Historiar.
Herodoti, Historiar.
Horatii, Epist. Satyr., Art. Poetic.
Hygini , Fabular.
Livii, Historiar.
Lucani, Pharsalia.

Macrobii, Saturnal.
Martialis, Epigramm.
Maximi Val., Dictor. ac factor. Memorab.
Monumentum Ancyranum ex I. Lipsii Auctario.
Obsequentis Iul., Prodigior.
Ovidii, Tristium, De Ponto, Fastorum, Metamorph., Remedia Amoris.
Palephati, De Fabulosis narration.
Paterculi Vell., Historiar.
Pausaniae, Graeciae descriptio.
Persius, Satyrar.
Pictoris Fab., Fragmenta.
Plauti, in Curcul., in Mil. glorioso.
Plinii, Hist. Natural.
Plinii Iun., Epistol.
Plutarci, Opera.
Porphirionis, Schol. in Hor. Carm.
Propertii, Carmina.
Sempronii, Fragmenta.
Senecae, Epistol.
Servii, in Virg. Aeneid. et Georg.
Solini, Polyhistoria.
Statii, Sylvarum.
Svetonii , De XII Caesaribus, De illustr. Grammat.
Taciti, Historiar., Annal.
Trebellii Pollionis, in Hist. Aug. Script.
Varronis, De re rustica, De lingua latina, De Analogia, Fragmenta.
Verrii Flacci, Reliquiae.
Vetera Analecta (Mabillon).
Victoris Aur. , De Romanae gentis Origine, De vita et morib. imperat.
Virgilii, Aeneid., Georg.
Vitruvii, De Architect.
Xifilini, Epitome in Dionis Cass. Hist.

ERRATA CORRIGE

DEL RAGIONAMENTO

Pag.	lin.	Errata	Corrige
29	22	Mario	Marcio
30	32	Dionys. loc. cit.	Dionys. Ib. Lib. I, pag. 65.
42	9	luogo consacrato	luogo augurato
48	18	dopo l'incendio	prima dell'incendio
57	»	*Rostris*	*Rostri*
64	12	fatta da Silla	fatta da Fausto
100	15	Statua esposta	Statua equestre
101	12	*hecmicycli*	*hemicycli*
110	3	Mario	Marcio
»	19	tatta	tutta
118	20	dai *quernis tab.*	dalle *quernis tabulis*
133	6	(726)	(712)
141	24	Servio Tullo	Servio Tullio
151	9	dal Palatino	del Palatino
160	28	sul frontispizio	sull'architrave
162	1	*aedes Opis*	*arae Opis*
192	32	e giunta	è giunta

DELLE OSSERVAZIONI

Pag.	lin.	Errata	Corrige
15	34	Tusco. Il Caristie	Tusco; il Caristie
19	34	ctrusco	etrusco
30	10	sepolcoro	sepolcro

IMPRIMATUR
Fr. Th. M. Larco Ord. Praed. S. P. Ap. Mag. Socius
IMPRIMATUR
Fr. Ant. Ligi Archiep. Icon. Vicesgerens